

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2016



Rendiconti *Cuneo* 2016

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2016
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2016 è stato per noi un anno di intenso lavoro, ma anche di grandi soddisfazioni, che sono ancor più grandi visto il momento nel quale stiamo vivendo. Tra tutte cito quella per la conclusione dei molti cantieri del P.I.S.U., che hanno modificato in meglio il volto di una parte della nostra città. Per quanto riguarda l'Assessorato per la Cultura, abbiamo lavorato per poter finalmente accogliere alcuni dei corredi rinvenuti nella necropoli longobarda di Sant'Albano e per completare il primo lotto di riqualificazione di Palazzo Santa Croce, che ospiterà parte dei servizi della Biblioteca, quelli dedicati ai bambini e ai ragazzi, oltre al fondo antico e a un importante deposito museale.

Nell'annuario di quest'anno ci sono contributi che leggono Cuneo attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica, attraverso percorsi artistici specifici, il passo di chi ha delle disabilità, di chi ama stare nella natura. C'è anche il ricordo di tante persone importanti per la nostra comunità, che ci hanno lasciato: il vicesindaco Nello Streri, Gianni Vercellotti, Gianmaria Testa, Arturo Rosso, Gianfranco Bianco, Andrea Arione, Fulvio Basteris, don Ugo Bessone, Gianfranco Collidà, Gian Paolo Giacobbe, Marco Inaudi, Antonio Levrone, Paolo Papini, Ercole Silvestri.

Anche quest'anno c'è un rimando continuo tra il passato, più o meno recente, e il presente, a sottolineare una caratteristica importante della nostra città, ovvero quella di basare il nostro agire su una profonda conoscenza della nostra storia.

Rendiconti esce da 13 anni, eppure sono sempre numerose le persone che desiderano contribuire alla sua realizzazione. È una manifestazione di corralità che non posso che apprezzare, e di disponibilità della quale ringrazio.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Rendiconti, nato nel 2004, arriva alla sua tredicesima edizione e, come ogni anno, dà conto dei “risultati” di alcune realtà che da anni ci accompagnano: il Museo civico e il Complesso Monumentale di San Francesco, il Museo Casa Galimberti, le mostre di Palazzo Samone, la Biblioteca civica, scrittorincittà, il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, il Parco fluviale, il Settore Socio Educativo, Casa Delfino, Zooart, il Museo Diocesano.

Come sempre, si passa dall’attualità, dalla cronaca del 2016, a personaggi, vicende e progetti del passato. Quest’anno vogliamo ringraziare in particolare Giovanni Cerutti per i tanti contributi che ci ha regalato nel corso degli anni, che ci hanno permesso di conoscere meglio la storia di concittadini, luoghi e momenti importanti per Cuneo.

Le fotografie di inizio mese sono di Giusy Sculli, un’insegnante di origini calabresi, che vive da vent’anni a Cuneo.

La pagina cuneese è ancora una volta di Piero Dadone, mentre la rubrica *Un mese in città* è stata curata da Roberto Martelli, entrato a far parte della redazione di *Rendiconti* in un anno particolarmente complesso perché la Biblioteca civica sta lavorando su molti fronti, tra cui quello dell’allestimento della nuova sede della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Palazzo Santa Croce.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutati nella realizzazione dell’annuario, scrivendo un contributo, lasciandoci utilizzare una poesia, una fotografia, un disegno o indirizzandoci verso chi avrebbe potuto aiutarci. Anche quest’ultimo contributo è per noi davvero importante.

Stefania Chiavero, Dora Damiano e Roberto Martelli

g

gennaio

Chi la fa, l'aspetti
di Piero Dadone

Sguardo alle periferie
di Giusy Sculli

1916 a Cuneo e dintorni
di Roberto Martelli

Il nostro amico Duccio
di Manuela Vallarino

*La Bottega Emmaus
amichevole e solidale*
di Luca Prestia

*Un animale di mondo: il ritorno
naturale del lupo sulle Alpi*
di Irene Borgna

L'alba delle autonomie
di Alessandro Vitale Brovarone

Poesie
di Chiara Giordanengo

Ordine di insurrezione
Aldo dice 26x1
di Marina Verra

Un mese in città
di Roberto Martelli



Chi la fa, l'aspetti

PIERO DADONE

Quest'anno il Carnevale cade a gennaio, e Gironi, la maschera di Cuneo progenitore di Gianduja, è interpretata da Tarcisio Piacenza. Ma negli anni '50, fino alla sua scomparsa ad appena 46 anni, a impersonarlo fu il giornalista Gaetano Molino, detto Nino, classe 1915. Era un omone di più di cento chili, giornalista de "La Stampa", "Gazzetta del Popolo", "Ansa", "La Sentinella delle Alpi", "Il Subalpino" e successivamente fondatore, redattore e direttore del settimanale "Il Gazzettino di Cuneo". La redazione era a casa sua, in via Cavallotti. Nel 1938 aveva sposato Margherita Pellegrino di Boves e, prima di partire per la guerra d'Albania, volle assicurare a lei e al figlio Franco una residenza in quella cittadina, perché "più sicura". Invece fu incendiata dai nazisti e la famiglia Molino si salvò per miracolo. Nino tornò a casa nel 1945 e il figlio Franco quasi non lo riconobbe, ma gli domandò quanti nemici avesse ucciso. E lui: "Ho ucciso tanti pidocchi, nemici neanche uno". Nel 1945, col suo carattere estroverso, vulcanico, spiritosissimo, prese a interpretare Gironi nel Carnevale cittadino. Scriveva anche poesie in piemontese, faceva giochi di prestigio, ipnotizzava gli astanti. I suoi Carnevali erano grandiosi e memorabili, all'insegna del motto "Voromse bin". Fece in tempo a partecipare all'esposizione di "Italia '61" a Torino, poco prima di morire il 20 maggio.

Il giovedì grasso del 1957, Gironi venne rapito da un gruppo di studenti goliardi cuneesi. "Uno scherzo preparato da tempo" – racconta Ernesto Algranati, autore del 'misfatto' con Gianni Vercellotti, Franco Mazzola, Adriano Tranchero, Sergio Gario e altri futuri professionisti. "Molino non ne sapeva niente, ma, spiritoso com'era, accettò subito di recitare la parte. Lo conducemmo a San Rocco nella cascina della famiglia di Giuseppe Giordana, il futuro segretario della Democrazia Cristiana. Da lì, tra leccornie e libagioni, Gironi faceva accorate telefonate in municipio, dicendo di essere trattenuto in una località segreta". Pur capendo che si trattava di uno scherzo, l'Assessore alle manifestazioni Francesco Rossi era preoccupato per le sfilate della domenica e del martedì grasso, con Gironi protagonista. Trattò con i goliardi e il sabato Gironi fu liberato in cambio di una cena per quegli studenti, la sera stessa, al ristorante Augustus Minerva, nell'attuale piazza Europa. "Ci presentammo in undici" – conclude Algranati –, "sulla tavola imbandita ci servirono una bella fetta di prosciutto. Dopo di che il *maitre* ci comunicò che la cena finiva lì: il Comune pagava solo il prosciutto. Un municipio goliardico quanto noi".



Sguardo alle periferie

GIUSY SCULLI

Il cambiamento delle città non rappresenta esclusivamente un mutamento architettonico, ma è strettamente connesso con l'aspetto sociologico.

Lo sguardo alle periferie, non a caso definite "non luoghi" in quanto non vi è una connotazione che le identifichi, è l'espressione più palese della nuova società. La non comunicazione e la chiusura verso gli altri sono uno degli aspetti, ma non il solo, che fanno da specchio tra i luoghi e l'uomo di questi tempi difficili.

La fotografia per sua natura mente, è un'arte visiva che utilizza la verosimiglianza con la realtà a fini concettuali; produce opere astratte con dati concreti, nel senso che ritaglia scampoli della realtà, li astrae dal contesto e li utilizza ai fini di un'espressività individuale. Ma è anche memoria e ponte tra quello che è stato e quello che sarà.

Queste fotografie non vogliono essere altro che ritratti.

1916 a Cuneo e dintorni

ROBERTO MARTELLI

Sfogliando i periodici “Sentinella delle Alpi”, “Lo Stendardo” e “Il Corriere Subalpino” del 1916, la città pare quasi non accorgersi della guerra in corso. Le notizie dal fronte non sono buone, ma i giornali cercano, a loro modo, di tenere alto il morale. Le comunicazioni dei decessi nei combattimenti sono sempre un po’ a latere, mentre compaiono in evidenza canti e inni rivolti ai baldi alpini. Spesso la censura compie il suo lavoro ed è possibile trovare spazi bianchi sui quotidiani con frasi non terminate o articoli lasciati a metà. Cuneo continua la sua vita di sempre: il mercato del martedì, i borseggi, gli incidenti fra biciclette, talvolta qualcuno rimane ferito dalle sporadiche automobili in giro. Funziona a pieno regime il Cinema Reale in via Roma 45, il cui numero di telefono è 913, e il Cinema Moderno in corso Nizza 1, il cui numero di telefono è 189. Gli spettacoli sono giornalieri e numerosi. A questi va aggiunto il Teatro Toselli che annovera, nella programmazione di metà gennaio, nientemeno che la “Tosca”.

Non mancano le questioni giudiziarie, da quelle serie a quelle che potremmo definire burlesche. Mentre divampa la battaglia di Verdun e si riportano alcuni passi di canzoni francesi come, ad esempio, “Demain sur nos tombeaux – Le blé sera plus beau” (Domani sulle nostre tombe il grano sarà più bello), a

Cuneo si celebra il processo alla sedicente Rosa Agosti, qualificatasi come cameriera di Zurigo, quando in realtà si era appurato che si trattava di Anna Samec, nata nel marzo 1891 a Kamnik, in quello che allora era definito Litorale Austriaco, ovvero Küstenland (oggi Slovenia). Costei aveva cercato di favorire la fuga di un ufficiale della marina austro-ungarica, Wenzel Wosecech, che si trovava prigioniero al forte del Colle di Tenda. Poiché il forte apparteneva, come competenza, ad Alessandria, colà fu celebrato un primo processo che la vide prosciolta, mentre a Cuneo venne condannata per attestazione di falsa identità.

Accanto a questo, troviamo anche il singolare processo campanilistico a tre giovani di Vernante, dei *Teit*, rei di aver picchiato un baldo alpino sempre di Vernante, ma della *Villa*: tra quelli dei *Teit* e quelli della *Villa* non è mai corso buon sangue!

A metà marzo, dopo abbondanti neviccate, avviene un grave incidente tramviario sulla Cuneo-Demonte: passeggeri feriti e il biglietto Martini di Borgo San Dalmazzo portato all’ospedale oftalmico di Torino per ferite gravi agli occhi. Il Toselli mette in programma un concerto per raccogliere fondi per le famiglie che hanno dei cari al fronte.

Regnava la polemica sul perché i preti e i se-

gretari comunali dovessero essere esentati dal servizio militare e quindi dal fronte, ma una legge a livello nazionale stabiliva che fosse giusto così.

Nel mese di aprile viene proposto al Moderno il film "Maciste" e, a grande richiesta, addirittura tre proiezioni di "Cabiria", film del 1914 che aveva introdotto la figura del gigante.

Accanto alle notizie di guerra, i giornali cittadini si occuparono anche della rivolta irlandese che caratterizzò la fine del mese di aprile e i primi giorni di maggio.

Mentre infuriava la battaglia sull'altopiano di Asiago, in città si tennero gli esami di maturità con ben quattro prove scritte in tutte le scuole...

Il mese di luglio vide un crescendo di tentativi di suicidio, il più delle volte riusciti, soprattutto fra giovani donne, mentre i prigionieri austriaci, visto il bel tempo, si davano a fughe romanzesche per poi essere ripresi, talvolta, anche dopo più di due settimane.

A inizio agosto, mentre veniva issato il tricolore a Gorizia e moriva Guido Gozzano, a Cuneo arrivarono 153 profughi da Caltagirone: si richiedeva alla cittadinanza di poterli aiutare offrendo loro del lavoro. Continuavano a darsi da fare imperterriti i borseggiatori, ma i cittadini di via Alba angolo via Liceo (oggi Cacciatori delle Alpi) si lamentavano per i disturbatori notturni che non li lasciavano riposare; altri richiedevano la pulizia della strada in via Pascal davanti all'Hotel Superga. A metà del mese vi furono due terribili omicidi a Morra di Dronero e a Margarita. A fine agosto, dopo che l'Italia dichiarò guerra anche alla Germania, il prezzo delle uova alla dozzina scese da lire 1,80 a 1,20. Alla fine, dopo varie proteste degli agricoltori, si stabilì che il prezzo fosse di 1,30, ma nel mese di settembre vi furono diversi arresti per grosse quantità di uova rubate e vendute in nero. Il

primo di ottobre tornò l'ora astronomica, altrimenti definita sui quotidiani quella "normale" e le scuole riaprirono i battenti.

Mentre si facevano sempre più intesi gli attacchi italiani nel Carso e sul Pasubio, a metà ottobre in città cadde la prima neve. Per razionare il combustibile, molti treni furono soppressi in varie zone del Piemonte e della provincia di Cuneo.

A inizio novembre viene perpetrato un furto ai danni della Banca d'Italia con sede in via Roma 41. Un caso curioso di renitenza alla leva ebbe luogo fra Cuneo e Caraglio. Tal Lerda Bartolomeo, non presentatosi alla visita militare, fu indagato da parte dei Regi Carabinieri. Costoro seppero che si era trasferito dal capoluogo in quel di Caraglio. Quando bussarono alla porta trovarono che Lerda Bartolomeo era una donna! In realtà, quando era nata, gli era stato appioppato il nome di Bartolomea, ma all'anagrafe scrissero il nome al maschile, inserendolo ovviamente nelle liste di leva. Si scoprì l'arcano... senza ulteriori visite mediche più approfondite! A metà mese gli scassinatori entrarono nuovamente in azione: questa volta toccò alle Poste di piazza Vittorio. Il 22 novembre sui giornali si "festeggia" la morte di Francesco Giuseppe, definito l'"Angelico Im...piccatore", ma anche "Cecco Beppo", mentre una settimana dopo si pianse quella di Carolina Invernizio. Moltissimi furono i tributi a lei dedicati da parte di varie autorità: il funerale si svolse in Cattedrale.

A inizio dicembre una copiosa nevicata crea parecchi disagi con interruzioni telegrafiche, telefoniche e ritardi di treni. A questa fanno seguito altre e le cadute in città non si contano più. La guerra continua, ma il tono trionfale di buona parte dell'anno lascia spazio a quello più doloroso e triste: la questione, contrariamente a quanto si sperava, sarà ancora lunga.

Il nostro amico Duccio

MANUELA VALLARINO

“Maestra, chi era Duccio Galimberti?”

Quante volte negli anni questa domanda è stata formulata tra le pareti della nostra scuola!

Quando in prima i bimbi iniziano a leggere, si mettono alla prova con ogni parola scritta che incontrano.

Varcando la soglia della loro scuola, leggono la grande insegna bianca e nasce la curiosità di sapere: chi sarà mai questo signore, del quale in atrio campeggia una foto in bianco e nero?

E si comincia a raccontare la storia del partigiano Duccio. I piccoli ascoltano sempre con attenzione e fanno tante domande. Ci si appassiona: insieme si cercano immagini, tutti vogliono fare un disegno, scrivere un pensiero a questo giovane uomo che subito percepiscono come positivo, buono, generoso.

Proprio partendo da questa domanda, nell’autunno 2014, in preparazione delle celebrazioni per il 70° anniversario della Liberazione, è nata l’idea di organizzare qualcosa che potesse rinvigorire nelle nuove generazioni e nella popolazione del territorio il ricordo del partigiano Duccio Galimberti, storico eroe della Resistenza nazionale a cui è intitolata la Scuola Primaria ubicata in via Mosca 11 a Torino, facente parte dell’Istituto comprensivo “Saba”.

La Dirigente Scolastica di allora, dott.ssa Giuliana Amisano, ha subito appoggiato con entusiasmo la proposta.

Ne è nato un progetto, intitolato proprio “Chi era Duccio Galimberti?”, articolato in più tappe, che ha preso il via con la preparazione di un percorso informativo per ricordare la sua figura esemplare a settant’anni dalla barbara uccisione.

Nell’atrio della scuola è stato allestito un percorso espositivo costituito da alcuni quadri che illustrano attraverso testi e fotografie la sua vita: l’infanzia e la giovinezza, l’impegno politico e il discorso del 26 luglio ’43, la Resistenza, l’arresto e l’uccisione, i riconoscimenti.

Gli alunni delle classi quinte hanno avuto il compito di presentarlo ai genitori dei bimbi delle future prime in visita per l’*open day*, che si è svolto il 3 dicembre 2014.

Nel tempo, esso ha contribuito a far scoprire o riscoprire Duccio Galimberti agli utenti e ai visitatori della scuola che, in attesa in atrio, si fermano ancora oggi a leggere i cartelloni.

Nel gennaio 2015 ha preso il via la seconda fase del progetto, con la produzione e distribuzione di un fascicolo informativo su Galimberti agli alunni delle classi quarte e quinte delle due scuole primarie del Comprensivo, redatto anche grazie al materiale gentilmente inviato dalla dott.ssa Sandra Viada, direttrice del Museo Casa Galimberti di Cuneo, con la quale sono iniziati in quel periodo proficui contatti.

Nel febbraio 2015, con l’emanazione del bando, è partita la fase di organizzazione del concorso letterario-artistico, riservato agli alunni delle classi quarte e quinte delle scuole “Galimberti” e “Radice”, dedicato e ispirato alla figura di Duccio Galimberti, e articolato in tre sezioni: poesie, racconti e disegni.

All’iniziativa ha dato anche il proprio patrocinio l’ANPI Sezione “Baroni – Franchetti – Ballario – Rolando” Circoscrizione 5 di Torino, che ha la sua sede a pochi passi dalla nostra scuola e di cui è Presidente il sig. Marco Rubino.

Anche i più piccoli sono stati coinvolti nel progetto: a partire da marzo, i bambini delle classi prime, seconde e terze sono stati impegnati nella produzione di segnalibri commemorativi da distribuire ai visitatori, bandierine tricolori e fiori di carta rossi per decorare la scuola nella celebrazione del 25 aprile.

E la nostra festa per il settantesimo di Liberazione è stata davvero speciale: il 24 aprile, infatti, alla presenza di alcune autorità locali, della Dirigente, del Presidente della locale sezione ANPI e di alcuni rappresentanti dei genitori, si è svolta nel cortile della scuola la cerimonia di premiazione del nostro concorso. È stato un momento molto intenso e commovente: dopo tanti giorni di pioggia, il sole brillava alto nel cielo e i bambini cantavano i canti della Resistenza.

Queste le opere premiate:

miglior poesia "A Duccio, con il cuore di un bambino" di Giorgia Montersino;

miglior racconto "Duccio Galimberti: un esempio per la vita" di Chiara Surina;

miglior disegno "Ora e sempre Resistenza" di Anna Trombella.

La giuria ha assegnato inoltre un Premio Speciale Originalità al libro pop-up di Mariangela Cabodi.

I vincitori sono stati premiati con una targa ricordo, una maglietta dell'ANPI e una copia della Costituzione. A ognuno dei 96 bambini che si sono messi in gioco, partecipando con una propria opera al concorso, è stato consegnato un attestato di partecipazione.

Tutti i lavori pervenuti alla giuria sono stati esposti nel corridoio del primo piano, mentre in atrio è stata apposta una targa che testimonia il ricordo particolare riservato dalla nostra scuola a Galimberti e a tutti i caduti per la libertà a settant'anni dalla Liberazione.

Tutti gli alunni hanno ricevuto il segnalibro che reca l'immagine di Duccio Galimberti e il motto del progetto "Ricorda la storia, raccontala a tutti" e che da allora fa capolino tra le pagine di ogni diario.

Domenica 17 maggio 2015 la scuola è stata aperta alla popolazione del territorio nell'ambito dell'iniziativa nazionale "La Scuola Adotta un Monumento" e nell'occasione moltissime persone hanno ammirato la mostra delle opere partecipanti al concorso.

Gli alunni di quarta e quinta sono stati eccellenti guide nel percorso di visita e i commenti dei visitatori ci hanno fatto capire che davvero è stato significativo il lavoro svolto: "Grazie per avermi fatto scoprire chi era Galimberti", "Bravi ragazzi, non dimenticate la Resistenza", "Tanti anni che passo qui davanti e non mi ero mai chiesto chi fosse Galimberti: ora lo so". Questi solo alcuni dei commenti lasciati scritti dai visitatori e che danno l'idea del successo dell'iniziativa.

Ma la nostra avventura non è finita qui!

Con grande entusiasmo abbiamo accolto l'invito della dott.ssa Viada a recarci a Cuneo per visitare la casa che fu del nostro Duccio.

Anche la nuova Dirigente scolastica, prof.ssa Luisa Dal Paos, insediatasi nel settembre 2015, ha subito creduto fermamente nel progetto, autorizzando il viaggio di istruzione.

Nel mese di novembre tutte le opere partecipanti al concorso sono state prelevate e portate a Cuneo dal sig. Giacomo Einaudi e il 3 dicembre 2015 le classi quinte del nostro Istituto Comprensivo hanno avuto l'onore di essere ospiti del Museo Casa Galimberti, nella cui sala mostre era stata allestita magnificamente tutta la produzione di poesie, racconti e disegni scaturita dal progetto. Eravamo entusiasti: mai avremmo pensato di avere un tale onore!

La Casa Museo continuerà a tenere aperta al pubblico la mostra, intitolandola significativamente "Il nostro amico Duccio", fino al 30 giugno 2016.

E davvero Duccio è un amico comune, un amico che ha fatto incontrare la nostra scuola ubicata in Torino, dove fu arrestato e torturato, con la città di Cuneo, dove era nato e oggi riposa.

Ma nel corso di un lavoro parallelo di ricostruzione storica, analizzando alcuni documenti, abbiamo scoperto che questo incontro era già avvenuto, in realtà, cinquant'anni fa.

La scuola fu edificata nel 1962 e fu intitolata a Galimberti per espressa volontà delle maestre e dei



La scuola primaria "Duccio Galimberti" nel quartiere Borgo Vittoria di Torino

maestri dell'allora Circolo Didattico "Giuseppe Lombardo Radice", del quale il nuovo edificio sarebbe divenuto succursale.

Tre anni dopo, nel 1965, in occasione del ventennale della Liberazione, il Direttore Didattico maestro Riccardo Rinaldi e alcuni alunni scrivevano al Sindaco di Cuneo, come risulta dal periodico scolastico "Noi scolari", che si redigeva in quegli anni e che oggi è fonte inestimabile di notizie per la ricerca storica.

In particolare, nel numero di giugno 1965 si possono leggere alcune lettere che testimoniano un contatto epistolare tra la nostra scuola e il Comune di Cuneo, proprio in relazione alla figura di Galimberti. Si evince infatti, dalla lettera datata 15 maggio 1965, l'invio da parte del Direttore della Biblioteca Civica dott. Piero Camilla di un opuscolo su Galimberti e, dalla lettera datata 19 maggio 1965, l'invio di una fotografia dell'eroe partigiano che è con tutta probabilità quella affissa nell'atrio della nostra scuola.

Sono inoltre presenti alcune righe di saluto da parte dell'ing. Carlo Enrico Galimberti, fratello di Duccio, che si diceva grato per aver ricevuto copia del periodico scolastico.

Duccio Galimberti unisce dunque nuovamente le due città che segnarono la sua vita e la sua vicenda di partigiano, l'una dandogli i natali, l'altra riservandogli l'amaro epilogo dell'arresto e della tortura.

Stimato e amato dagli amici e dalla gente comune per la grande umanità, la saggezza e il coraggio quando era in vita, ancora oggi la sua figura riesce ad affascinare i giovani che lo avvicinano.

Attraverso di lui essi conoscono la Resistenza e i valori di giustizia, libertà e democrazia a essa correlati; studiano gli eventi storici che hanno portato alla nascita della Repubblica e alla stesura della Costituzione; acquisiscono quel senso di cittadinanza attiva e di appartenenza al territorio necessari a far crescere cittadini onesti e partecipi; entrano in contatto con enti associativi e territoriali che si occupano di mantenere viva la memoria storica come l'ANPI e il Museo Casa Galimberti. Questi erano gli obiettivi del progetto.

Diceva Sandro Pertini: "I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di onestà, di coerenza e di altruismo".

I nostri alunni hanno trovato questi valori nella storia del loro amico Duccio Galimberti.

La Bottega Emmaus amichevole e solidale

LUCA PRESTIA

L'entusiasmo per l'inizio di questa avventura ha contagiato fin da subito i 24 volontari (21 donne e 3 uomini) che dal giorno della sua apertura – avvenuta a metà dello scorso mese di dicembre – gestiscono il nuovo punto sociale e mercatino solidale Emmaus, nel centro storico di Cuneo. Ognuno di loro, in base agli impegni e alle disponibilità quotidiane, garantisce con la propria presenza qualche ora da passare all'interno del negozio nel corso della settimana, in modo da dare la necessaria continuità a questa nuova scommessa lanciata tempo fa dall'associazione di Boves. Lo stile e l'approccio sono ovviamente quelli tipici del movimento ma, come tengono a sottolineare i volontari presenti durante la nostra chiacchierata, “gli scopi del nuovo negozio Emmaus partono da almeno due presupposti irrinunciabili, che stanno alla base di questa scelta: l'idea del riuso di abiti e oggetti, che possono così trovare nuova vita ed evitare di alimentare sprechi inutili cui siamo ormai fin troppo abituati; e l'intenzione di fare della nuova sede anche un punto di incontro che abbia una forte e definita valenza sociale, dove le persone possa-

no incontrarsi, passare qualche ora insieme, conoscersi e dare vita a nuovi legami personali, fondati su una solidarietà dal basso: di quartiere”.

Marica e Flavia, così come Edda e Michela, mi dicono anche che l'apertura del punto in centro a Cuneo ha fin da subito suscitato l'interesse e la curiosità delle persone che abitano nelle vie adiacenti: tra loro molti italiani, ma anche numerosi stranieri (perlopiù donne provenienti dal Centro e dal Nord Africa e dall'Europa dell'Est), che hanno cominciato a frequentare di tanto in tanto i locali del mercatino solidale. Inoltre – e questo è un aspetto interessante – i volontari hanno già ricevuto qualche proposta di organizzare attività da svolgere in gruppo, magari in un determinato giorno della settimana: occasioni ideali per passare qualche ora insieme, per conoscersi, confrontarsi e, perché no, gettare i semi di nuove amicizie. Sono molte insomma le idee che per così dire “bollono in pentola”: nel corso dei prossimi mesi alcune di esse troveranno effettiva realizzazione in questo nuovo “laboratorio” sociale, vivace e attivo che, grazie ai suoi molti

volontari e alla partecipazione della cittadinanza, cerca di agire concretamente per incidere almeno un po' sulla realtà circostante.

Il nuovo punto Emmaus si trova a Cuneo, in via Dronero 6/A ed è aperto:

martedì e venerdì dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19

mercoledì e sabato dalle 15,30 alle 19.

La realizzazione di questa iniziativa è stata condivisa dalla comunità Emmaus di Boves, da un gruppo di volontarie e di volontari e dall'Amministrazione comunale di Cuneo.

La bottega vuole essere una "finestra" in città del movimento: un modo per far conoscere, a un numero sempre maggiore di persone, gli ideali, i principi e il metodo di lavoro dell'as-

sociazione; oltre a illustrare gli scopi che stanno alla base dell'agire di amici e volontari che collaborano con il movimento fondato dall'Abbé Pierre. Ma intende essere anche un luogo di accoglienza e di impegno sociale e politico contro le ingiustizie e la miseria. La bottega, tramite il commercio marginale, si apre alla città e punta a diventare un luogo di incontro, di aggregazione, di aiuto e auto-aiuto nel rispetto dei diritti e della dignità della persona.

Si cercheranno la partecipazione e la condivisione dei tanti progetti finalizzati a favorire l'incontro e lo scambio reciproco. L'impegno delle volontarie e dei volontari è forte di questi valori che vengono trasmessi quotidianamente.



La Bottega Emmaus in via Dronero 6/A (Foto di Paolo Mannias)

Un animale di mondo: il ritorno naturale del lupo sulle Alpi

IRENE BORGNA



Cerea, siamo i lupi. Non tutti se ne sono accorti, pochissimi hanno avuto la fortuna di vederci perché, modestamente, siamo bravini a non farci notare. Ormai siamo una presenza stabile sulle Alpi Cuneesi da quasi vent'anni, ci credereste? I pionieri sono arrivati dall'Appennino ligure all'inizio degli anni '90: anzi, i primi avvistamenti sono stati sul versante francese: siamo grandi esploratori e prima di fermarci nella Granda abbiamo pensato di fare una puntata dall'altra parte. Così abbiamo potuto constatare che si stava benone da una parte e dall'altra dello spartiacque, che voi umani chiamate confine, e adesso viviamo su entrambi i versanti delle Alpi! Chilometri quadrati di zone boscate e poco abitate, prede selvatiche a volontà: a un lupo non serve molto altro per metter su famiglia e stabilirsi in un territorio – in provincia di Cuneo ci siamo subito trovati alla grande! Nell'inverno 2014-2015 si stima che nelle valli cuneesi ci fossero almeno dodici branchi e quattro coppie. Con i sette branchi e le due coppie della provincia di Torino, in Piemonte nell'anno 2014-2015 la nostra popolazione ha raggiunto i 19 branchi e 6 coppie.

Qualcuno si ostina a dire che ci hanno portati in macchina, o addirittura con l'elicottero: perbacco, magari! Fino agli anni '70, gli unici branchi di lupo rimasti in Italia si trovavano in alcune zone poco abitate dell'Appennino Centro-Meridionale: c'è mancato un pelo che ci faceste secchi tutti! Poi in Italia e in Europa ci si è accorti che avevamo un ruolo importante nell'ecosistema e da allora siamo diventati una specie protetta. Il nostro compito di grandi carnivori è controllare le popolazioni di erbivori perché non diventino troppo numerose: è uno sporco lavoro, pensano alcuni, ma qualcuno deve pur farlo – anche se non ci rende molto popolari.

Noi lupi siamo animali sociali e territoriali. Ogni branco di lupi – una famiglia di circa 5-6 animali composta dal maschio e dalla femmina alpha (gli unici che si riproducono) e dai loro figli – difende il suo territorio dall'intrusione di altri lupi. Una volta raggiunta l'età adulta, i giovani lupi abbandonano il branco. I ricercatori dicono che vanno "in dispersione": se non finiscono sotto a un'automobile o sotto a un treno, se non incappano nel laccio di un bracconiere, se non si fanno ingannare da una subdola polpetta avvelenata, si spostano finché non trovano un esemplare del sesso opposto con cui fondare un nuovo branco in un territorio libero da altri lupi.

Considerando che i nostri territori sono molto estesi – anche centinaia di chilometri quadrati –, se un giovane lupo vuole trovare spazio deve macinare molta strada prima di potersi fermare. Per fortuna siamo dei passisti formidabili: in una sola notte siamo in grado di fare cinquanta chilometri! Uno di noi è diventato famoso perché, investito in provincia di Parma, è stato medicato e liberato con al collo uno di quei così che mettete ai cani, ma con un'antenna in più: un radiocollare, credo si chiami. Grazie a questo aggeggio, siete riusciti a seguirlo per giorni e giorni nei suoi spostamenti senza che se ne accorgesse: Ligabue, questo è il nome che gli avete dato, ha attraversato tutta la Liguria fino a raggiungere la Val Ellero! Ormai è diventato una specie di leggenda: la sua avventura è raccontata al Centro faunistico "Uomini e Lupi" di Entracque.

Così, una generazione dopo l'altra, abbiamo risalito l'Appennino in cerca di territori liberi, ripopolando le zone meno abitate fino a raggiungere le Alpi: è stato un processo lungo vent'anni, ma oggi eccoci qui! I nostri antenati abruzzesi sarebbero fieri di noi.

La nostra presenza rappresenta un arricchimento della biodiversità ed è la prova di un ambiente integro e in salute, ma non tutti sono entusiasti del nostro ritorno: per esempio i pastori. La nostra dieta è costituita al 90% da prede selvatiche... ma se troviamo un animale domestico vagante in alpeggio, la tentazione di un pasto facile è troppo forte. All'inizio gli allevatori non erano più abituati alla nostra presenza: lasciavano gli animali liberi e per noi era una vera pacchia. Ma ormai da anni, nelle valli cuneesi, sanno che il bestiame non può essere lasciato incustodito: hanno imparato a utilizzare le recinzioni elettrificate e quei fastidiosi cagnoni bianchi addestrati per difendere le greggi, così per noi riuscire ad acciuffare un animale domestico è diventato davvero troppo complicato.

A partire del 2013 abbiamo notato un fenomeno imbarazzante: qualcuno ha ricominciato a rubarci le fatte (che è il nome scientifico con cui vengono chiamati gli escrementi)! Abbiamo scoperto che si tratta degli operatori del progetto europeo LIFE WOLFALPS¹, che da esse estraggono il DNA da cui ricavano le informazioni necessarie per stimare quanti siamo, chi siamo e dove siamo! Non c'è più privacy per i lupi sul versante italiano delle Alpi da quando è arrivato LIFE WOLFALPS! Ma non ce la prendiamo troppo perché il progetto ha come obiettivo la conservazione della popolazione alpina di lupo... insomma, la nostra! Ma la conservazione di una specie un po'... delicata, passa attraverso la convivenza con le attività umane in montagna: infatti questi bizzarri soggetti che raccolgono le fatte si occupano anche di sperimentare nuovi sistemi in alpeggio che ci tengano distanti dai domestici, così noi diventiamo meno fastidiosi e forse voi imparate ad accettare la nostra presenza. Si mormora anche che vadano in giro a raccontare come siamo fatti e come viviamo, perché su di noi circolano delle voci false e tendenziose...



Esemplare in condizioni controllate, Centro faunistico Uomini e Lupi (Foto di Augusto Rivelli)

È vero. In passato ci sono stati episodi incresciosi in cui dei lupi hanno attaccato degli esseri umani, ferendo o persino uccidendo delle persone². Ma molti di questi lupi erano malati di rabbia, una brutta malattia che per fortuna in Italia è stata debellata. Altri hanno attaccato dei bambini lasciati soli al pascolo su una montagna che, ci raccontano i nostri antenati, era coltivata fino all'ultimo lembo di terra utile, scarseggiavano le prede naturali dei lupi e persino i boschi dove ripararsi. Insomma, erano tempi duri per tutti, uomini e lupi. Oggi le cose dalle nostre parti non stanno più così: non ci viene nemmeno in mente di considerarvi delle prede, state tranquilli. Se possiamo, ci teniamo alla larga dagli umani e vi osserviamo passeggiare sui sentieri con timore, perché sappiamo che potreste farci del male, ma anche con curiosità, perché siamo animali intelligenti. Con lo stesso atteggiamento dovrete guardarci voi, se foste animali intelligenti...

¹ www.lifewolfalps.eu

² <http://www.wwf.de/fileadmin/fm-wwf/Publikationen-PDF/2002.Review.wolf.attacks.pdf>

La Biblioteca ha ospitato, nel mese di gennaio, una mostra curata e promossa dal Consiglio regionale del Piemonte e dedicata agli antichi Statuti comunali. Abbiamo chiesto ad Alessandro Vitale Brovarone dell'Università degli Studi di Torino di raccontarci brevemente la vita degli Statuti.

L'alba delle autonomie

ALESSANDRO VITALE BROVARONE

Le testimonianze che ci permettono di conoscere aspetti della vita quotidiana di epoche lontane non sono molte. Il fatto è in sé banale: ciascuna epoca fissa in qualche modo, orale, scritto o figurato, ciò che ritiene importante ricordare, e già in questo momento avviene una selezione della quale i posteri potranno lamentarsi, ma sempre a cose fatte. In questo caso, i posteri siamo noi. Così le nostre fonti di informazione si riconducono a pochi tipi di testo, che ci giungono spesso per caso: brevi memorie (molto frequenti in epoche recenti, e molto rare in epoche antiche), appunti, situazioni occasionali. Certe volte possono essere autori dotati di gusto antropologico, che ci descrivono ciò che di strano o interessante trovano nel minuto comportamento degli altri, ma ben più raramente nel proprio. Per il nostro Medioevo, che è il momento di formazione delle strutture d'organizzazione della vita di oggi, le fonti non sono molte, e spesso nascono per finalità diverse da quelle per cui noi le utilizziamo.

I testi di natura legislativa, fra cui si pongono

gli Statuti, sembrerebbero essere una ragionevole soluzione ai nostri interrogativi: nascono in un luogo, e dunque hanno pertinenza territoriale precisa; hanno una o più date, e perciò si collocano facilmente nel tempo; si dirigono a una comunità nota e determinata, e dunque hanno una pertinenza sociale chiara; indicano comportamenti da seguire o da non seguire, e perciò aderiscono con buona approssimazione alla realtà.

Ma trarre indicazioni da ciò che è ingiunto, o previsto come comportamento corretto, non è detto che sia una buona idea, né è una buona idea credere all'esatto contrario. Se un comportamento è sanzionato, questo vuol dire che tale comportamento non è sorprendente per chi stabilisce la norma; se viene vietato qualcosa, vuol dire che la cosa avviene. Trarre dai nostri Statuti l'immagine di un mondo equilibrato e giusto sembra essere frettoloso: quando ad esempio vediamo che per determinate infrazioni commesse la notte la pena sia il doppio rispetto alla stessa infrazione fatta durante il giorno, sembra che la preoccupazione sia di

natura morale, perché è spregevole approfittare del buio; nella realtà il provvedimento richiede maggior severità per le circostanze che rendono banalmente facile il comportamento scorretto. Ma allo stesso tempo l'esistenza della norma non implica che esista il solo comportamento scorretto. È il caso dei manuali per i confessori, che descrivono una vastissima tipologia di peccati, cui non necessariamente corrispondono comportamenti reali e ordinari. Ma di fronte a un libro di Statuti cosa si deve guardare? La risposta è varia: ci sono tanti punti di vista (giuridici, storici, linguistici...), che comportano attenzioni diverse. L'insieme di questi nostri punti di vista comporta scelte differenti, e anche orienta progetti di studio che, fondendo i diversi interessi, possono rinnovare le visioni generali.

Oggi giustamente non siamo, da tempo, nella situazione in cui si leggevano gli Statuti più o meno nello spirito del "Comune rustico" di Carducci. Di fatto essi non sono un dirompente strumento di libertà, ma primariamente di controllo sociale: quanto è previsto per i debitori, o per le condizioni di vendita delle derrate, serve a mantenere una stabilità che è vista come eterna (anche se con variabilità di valute).

Così, se da un lato è vero che gli Statuti sono uno strumento simbolo della libertà dei comuni, si deve tenere conto del fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di libertà, franchigie, usi che il signore, ad esempio al momento della dedizione del comune, concede, in vari modi, in varie misure, con varie aspettative (di norma tenendo per sé la giustizia penale e le rendite).

Questa intersezione fra tradizione locale e rapporto con potenze territoriali di ordine superiore genera anche diverse conformazioni dei documenti. Di norma un libro di Statuti si presenta agli occhi come un oggetto con caratteri ricorrenti e facilmente riconoscibili: dimensioni non dissimili, ricorrere dell'iniziale rossa "I" all'inizio di ogni norma (*Item statuimus*, "inoltre abbiamo stabilito"...). Ma non sempre è così: alcuni non hanno l'iniziale rossa, pur



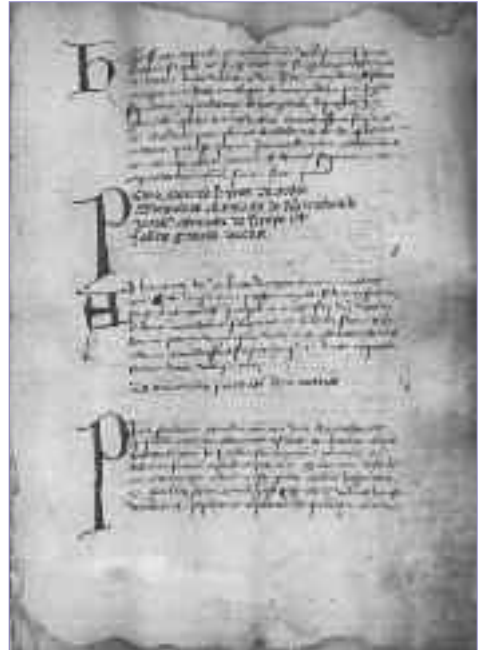
Copia a stampa degli Statuti della Città di Cuneo, 1590



Manoscritto degli Statuti della Città di Cuneo, 1380

essendo di fattura non povera; altri hanno forma di rotolo; altri sono catenati. Certamente ci sono modelli che circolano (meglio seguire un modello che legiferare *ex novo*) Allo stato attuale delle cose non è stata ancora studiata una tipologia materiale: le diverse forme ricorrenti sono in funzione dell'area, della dipendenza dall'uno o dall'altro signore, o sono variabili cronologiche? Sono stati materialmente fatti da "compilatori di Statuti" che si spostavano? Quest'ultima domanda può sembrare futile, ma, posto che a differenza di altre cose scritte a mano destinate alla diffusione e alla riproduzione, gli Statuti hanno natura centripeta e tendono a non muoversi: le somiglianze formali debbono incontrare spiegazioni che sinora non mi pare siano state trovate in maniera convincente.

Le partizioni formali assumono diverse denominazioni (libri, capitoli, collazioni...), e questo non dipende più dal gusto di chi "esegue" il testo manoscritto, ma da chi formalmente compone il testo: certo, anche in un singolo libro di Statuti la variabilità è forte: parti molto solenni, soprattutto le vaste parti iniziali, e parti evidentemente formulate in contesto di quasi oralità. Questo però implicherebbe l'esistenza di gruppi di "compilatori" che lavorassero assieme: non ne abbiamo certezza, e neanche buoni argomenti, ma certamente di cose da spiegare ce ne sono ancora parecchie. La qualità della lingua è da decenni studiata dalla scuola filologica torinese, che ha potuto, soprattutto attraverso G. Gasca Queirazza, trovare tracce antiche delle parlate locali. Ma resta ancora molto da fare, soprattutto in via generale: alcuni Statuti (per esempio Costigliole di Saluzzo) prevedono che lo stesso sia letto per intero sia ad alta voce e ripetuto anche in volgare davanti alla popolazione. Questa norma è stata probabilmente osservata nei comuni che la prevedevano, ma forse anche in altri luoghi poteva essere tacitamente accolta. In altre parole, la lingua degli Statuti da un lato è sottoposta all'influenza della lingua parlata, ma può essa stessa essere uno degli elementi che hanno formato il parlato. Oggetto passivo



Manoscritto degli Statuti della Valle di Macra, 1441

e oggetto attivo della storia delle nostre parlate, gli Statuti non nascondono una loro importanza che si ha il dovere di indagare.

Altre informazioni possono ulteriormente emergere, al di là di quanto fa parte delle conoscenze consolidate. Uno Statuto cinquecentesco (San Germano Vercellese) ci lascia per ciascuna iniziale (anche qui quasi sempre "I") un minuscolo disegno che rappresenta quanto esposto nella norma statutaria: furti, insulti, pagamenti, proclami, bische, insomma una quantità straordinaria di informazioni, a volte soltanto accennate in disegno di maniera, a volte alquanto pertinenti.

Così, come in tutti i campi, si pone un problema, si cerca di risolverlo, ma dalla risoluzione nascono problemi di ordine e qualità superiori. Per modesti che possano sembrare, per quanto limitati siano gli orizzonti e le pertinenze, gli Statuti sanno riproporre problemi di maggiore complessità: un altro importante giro di manovella per gli studi nostri e per gli studi futuri.

Poesie

CHIARA GIORDANENGO

La luna ha occhi di lupo,
disegna la paura,
picchia ai vetri,
si allunga nel cielo
tra le nuvole rosse.
È il tempo delle storie
che ci fanno tremare.
Si spezza un ramo,
vola tra gli alberi
l'esercito dei corvi,
occhi di pietra seguono i miei passi.
Le parole segrete delle cose
diventano richiami.
Poi mi sveglia un profumo
e allora rido
e ancora chiedo
"Sono veri i sogni?"

Quando le giornate sono talmente corte
che ti sembrano una sola lunga notte,
e fuori, oltre i vetri,
scorrono vite sconosciute
e ritagli di luce segnano altre esistenze,
allora dalla piega di una poltrona,
dal bordo scuro del legno,
dalla cornice,
dai colori di una stoffa,
dal profumo di vecchie carte,
allora, salta fuori la bambina
e racconta il suo sogno.

Ordine di insurrezione: Aldo dice 26x1

MARINA VERRA



Ricorre quest'anno il decennale della scomparsa di Aurelio Verra.

Mio padre ha lasciato parecchia documentazione del suo periodo partigiano. Al di là dell'esempio diretto e dell'educazione ricevuti in tal senso, da essa ho trovato spunti di riflessione (a parte le sue testimonianze), di curiosità, di studio e di rievocazione. Si è insinuata così in me l'intenzione di rieditare, a ricordo del suo impegno civile fra il 1943 e il 1945, il suo libro *L'odio distrugge soltanto le pietre* (Nerosubianco, Cuneo, 2007). In realtà l'opera fu pubblicata per la prima volta nel settembre 1946, mentre a Torino si giudicavano gli assassini di Duccio Galimberti e di altri patrioti. Di questo processo, a cui egli assistette, scrisse in diversi articoli sul periodico "G.L. – Giustizia e Libertà", sia nell'edizione cuneese sia in quella del capoluogo piemontese.

Successivamente ho pensato di curare le trascrizioni dei suoi articoli scritti sul medesimo quotidiano, di cui era capo ufficio stampa già nel periodo della clandestinità. Il foglio usciva ovviamente in maniera segreta e gli articoli non erano firmati se non con la semplice dicitura "A cura dell'Ufficio stampa della seconda Divisione Alpina G.L.". La Divisione operava in Val Maira, Val Grana e zone limitrofe.

Contribui in questo modo alla diffusione, nelle valli e a Cuneo, di questo giornale, in un primo tempo semplicemente dattiloscritto e recante il sottotitolo di "Notiziario dei patrioti delle Alpi Cozie", poi ciclostilato. Con l'arrivo di carta e di una macchina tipografica a pedalina, fattegli pervenire dal C.L.N. delle Cartiere Burgo di Verzuolo, l'Ufficio Stampa e Propaganda iniziò a lavorare a pieno ritmo.

Ho trovato altro materiale legato ai fogli e agli articoli di cui sopra sia presso l'Istituto Storico della Resistenza di Torino sia in quello di Cuneo, sia al Centro Studi Piero Gobetti, istituzioni che ringrazio cortesemente per l'appoggio offertomi. Ho altresì avuto modo di trascrivere, dai "Nuovi quaderni di giustizia e libertà" del gennaio-agosto 1945, l'articolo "I valligiani della II Divisione G.L."

Questi articoli, risalenti al periodo 1945-1946, rappresentano dunque, insieme a quelli della clandestinità, un completamento al mio lavoro di trascrizione dei suoi pezzi giornalistici, già raccolti e curati nel volume *L'ottavo assedio - Scritti di Aurelio Verra in "Giustizia e Libertà - Cuneo 1945-1946*, pubblicato a Cuneo, da Nerosubianco, nel 2011.

Mi è parso doveroso accostare alle documentazioni storiche anche alcuni ricordi e fotografie di vita familiare.

Ringrazio anche i tanti amici e gli studiosi che mi hanno aiutata in questi anni nel mio lavoro di

ricerca. Mi sono state molto utili le letture dei libri e degli articoli di Giorgio Bocca. Ricordo ancora oggi, con affetto e nostalgia, la sua viva voce un po' rude e il suo animo grande. Amico di mio padre, dai comuni natali alle esperienze di studio dalle elementari al liceo, militari insieme negli Alpini a Bassano fino all'8 settembre, compagni poi, a 23 anni, di lotta partigiana e di comune sentire umano e civile.

La sorella di Giorgio, Anna Bocca Dalmastro, è stata una preziosa interlocutrice.

Mi ha chiarito spesso particolari di cui non ero a conoscenza o che non riuscivo a mettere a fuoco. Sono tornata per chiedere direttamente a lei quali fossero i ricordi della sua esperienza in montagna e a Cuneo, come staffetta clandestina, partigiana e donna della Resistenza.

Per sapere che ruolo ebbero lei e le sue compagne, come percorreva la strada verso la montagna, come avvenivano i collegamenti e il trasporto pericoloso di notizie, giornali, viveri e quant'altro dalla città ai luoghi di rifugio dei partigiani.

Essi erano bene al corrente e aggiornati, quasi in tempo reale, su ciò che accadeva a Cuneo, non solo grazie alla attività e ai viaggi di queste coraggiose donne, spesso in borghese e disarmate, ma anche grazie ai fogli clandestini che replicavano con fermezza quanto scrivevano i periodici del Regime.

Avevano anche varie reti di informazione capillari e organizzate che, spesso e volentieri, recavano loro notizie terribili su chi era sfuggito ai campi di prigionia e di internamento.

Traspare, dallo stile dei suoi articoli, soprattutto quelli firmati, la sua umanità. Mai dimentico della persona, del singolo individuo, dell'"altro" che gli sta davanti. Riaffiorano in questo modo delusioni, speranze, progetti politici per la ricostruzione, il dolore ancora vivo per i compagni caduti nella Resistenza e per le borgate di montagna bruciate, il forte legame con i valligiani, la voglia di un riscatto, di un ritorno alla normalità, la fiducia nel grande potenziale dell'arte in Italia. Gli articoli clandestini sono spesso più programmatici, meno personali, ma sono altrettanto infusi di amore per la dignità dell'uomo, di una ricerca morale, di una logica, di un'emozione che il ventennio fascista aveva tradito, confuso e cancellato, ma che era ben viva nei lettori di "Giustizia e Libertà".

Si sottintende, tra queste pagine, anche quel forte sentimento di fratellanza tra compagni e amici della montagna che si percepisce talvolta gridata, talvolta meditata interiormente nel silenzio della valle.

Ma è percepibile anche la paura di lasciarci la pelle, di essere presi, di non avere più un futuro da vivere.

Finita la guerra, a circa un anno dalla Liberazione, quando persero le elezioni, mio padre non fece più politica attivamente. Ma nella semplicità della sua vita di tutti i giorni, nella famiglia che ha creato, nel suo lavoro di uomo di scuola, di intellettuale, scrittore, autore, ha continuato a essere sempre un partigiano e un uomo di "Giustizia e Libertà".

Un orizzonte aperto al mondo, a discapito delle delusioni politiche di cui ho letto negli anni, scritte in alcuni suoi articoli, per la sconfitta alle elezioni, ma anche soprattutto per le amnistie concesse ai fascisti che, in maniera terribile e atroce, avevano torturato e ucciso. Molto di tutto questo lo riportò sull'edizione torinese del giornale, mentre lo risparmiò a quella cuneese forse per rispetto nei confronti dei parenti.

Peraltro abbiamo sempre parlato pochissimo di queste cose. Non si espresse quasi mai a voce sugli aspetti cruenti di queste vicende, quasi avesse una sorta di riserbo. Ce le ha lasciate scritte.

Quasi una sorta di benaugurante protezione a vantaggio di quella fiducia nella giustizia e nella libertà che la Resistenza aveva portato, di quello sguardo puro e pulito sul mondo che è riuscito a far crescere in me.

Ho avuto modo, in questi anni, soprattutto con quest'ultimo libro, di avvicinarmi maggiormente, col il cuore e con la mente, a coloro che da sempre fanno parte della mia vita. È stato un vero percorso spirituale e innovativo per me.

Ho avuto modo di constatare che tutto, da una cartolina a una lettera scritta con la stilografica, è arrivato sino a noi ed è stato gelosamente conservato. Non solo come testimonianza di un passato storico, ma anche e soprattutto come monito per il mondo in cui viviamo, perché ogni libertà di cui godiamo è frutto del sacrificio di una generazione che, con fatica, ce l'ha lasciata.

Un mese in città



Spettacolo "Tua Anne" al Teatro Toselli (Foto di Paolo Viglione)

L'anno si apre di venerdì con temperature che si potrebbero definire senza problemi come primaverili: non nevicata e, anche laddove si riesca a produrre la neve artificialmente, questa scioglie immediatamente. I presepi tengono banco un po' dappertutto sia a Cuneo sia nei comuni vicini: in città, per il rituale concorso, i lavori sono esposti a Palazzo Samone, abbandonando, dopo anni, l'interno della chiesa di Santa Chiara. Il torneo dei giovani campioni anima le giornate fra il primo giorno dell'anno e l'Epifania: si gioca a Borgo San Giuseppe, nell'area sportiva al coperto dove le tribune sono sempre ricche di pubblico. Partono i soliti saldi nei negozi e nei grandi magazzini e si fanno i bilanci dell'anno appena terminato: a Cuneo si registra una diminuzione degli abitanti, mentre la Biblioteca Civica, con oltre 56000 prestiti, si piazza al comando del polo regionale, realizzando un notevole exploit. Domenica 10 le penne nere sfilano in città a ricordo della battaglia di Nowo Postojalowka. Ottime notizie per chi vuole programmare già le vacanze estive: l'aeroporto di Levaldigi avrà due collegamenti in più, con Bari e Pau-Lourdes. La notizia, dapprima smentita, viene successivamente riconfermata, generando non poche illusioni. Due giorni prima della metà del mese, proprio nello scalo, viene rinvenuto nei bagni dell'esplosivo: sono immediatamente potenziati i controlli e

attivate tutte le misure di sicurezza. Marta Bassino continua a gareggiare nella Coppa del Mondo di sci con alterne fortune, mentre a metà mese la Società Corale festeggia il suo 70° anniversario, con un ricco programma. Il comitato scientifico di scrittorincittà annuncia quello che sarà il titolo per l'edizione 2016: "Ricreazione". Tiene banco nel consiglio comunale la questione del trasferimento della Comandante della Polizia Municipale, ma anche quella relativa al teleriscaldamento con i lavori che dovrebbero iniziare nella prossima estate. La giornata della memoria viene ricordata in tutte le località della provincia: a Cuneo, in un gremito Teatro Toselli, Matteo Corradini presenta "Tua, Anne", con fotografie e lettura dalle pagine del diario della adolescente Frank. Il successo è strepitoso.

Dopo nove anni iniziano finalmente i lavori al Movicentro dove verrà ospitata la quinta farmacia comunale. Il comitato di quartiere del centro storico chiede garanzie sui lavori che dovranno portare, in primavera, alla realizzazione della ZTL. Puntuali come un orologio svizzero, arrivano in piazza Galimberti le giostre a ricordare che quest'anno il Carnevale è parecchio in anticipo. Proseguono intanto a ritmo serrato i lavori per la ridefinizione della nuova piazza Foro Boario il cui allestimento sarà approntato per la fine della primavera.

A fine mese Cuneo piange Ercole Silvestri: Sottotenente nel 2° Reggimento Alpini, dopo l'otto settembre 1943 era salito in Val Varaita con il fratello gemello Luigi, unendosi alle formazioni GL. Era stato Comandante di Banda, prima nella 2ª e poi nella 10ª divisione GL. Dopo la Liberazione si era dedicato all'insegnamento, proseguendo la carriera come Direttore Didattico e infine come Ispettore Scolastico in provincia di Cuneo.

Nell'ultima settimana del mese ritorna a farsi sentire il freddo, facendo sperare in qualche nevicata che possa alleggerire le difficoltà degli esercenti di settore. Dal cielo tuttavia non arriva nessun fiocco, tanto che non vi sono problemi particolari né alla viabilità né all'organizzazione della parata dei carri carscaleschi. Si decide per l'abbattimento delle villette costruite nei primi anni '80 presso lo stabilimento Michelin, con l'intento di realizzare un parco. Le squadre femminili e maschili di calcio si stanno comportando molto bene e le classifiche sono veramente lusinghiere. Migliore sicuramente quella femminile con le ragazze in testa, ma nel campionato di Lega Pro gli uomini marciano tranquilli nelle parti centrali, lontani dalle zone pericolose della retrocessione.

La città vive nella sua solita quiete: anche se la neve non è presente, pare comunque quasi in letargo. Piano piano le giornate si stanno allungando per tuffarsi in un febbraio che, quest'anno, conta 29 giorni...



La lontananza
di Piero Dadone

Si è spento il 2 febbraio 2016
l'avv. Gianni Vercellotti
di Alessandro Ferrero

Restituire cultura alla cultura
Il ciclo pittorico di Sant'Antonio
da Padova e il paliotto ritrovato
di Michela Ferrero

Tosca in San Francesco
di Alfonso De Filippis

Abissinia, sogno di un impero
Voci dal passato coloniale
e sguardi sul presente
di Domenico Sanino

Il sistema infanzia
della città
di Ivano Biga

Umili memorie
di due cappellani militari
nella seconda
guerra mondiale
di Gian Michele Gazzola

Un mese in città
di Roberto Martelli



La lontananza

PIERO DADONE

In occasione del Festival di Sanremo 2016, Enrica Bonaccorti, coautrice con Domenico Modugno della canzone “La lontananza”, pubblica su internet la foto delle pagine su cui ha vergato a mano quei versi. Fogli con l’intestazione “Grand’Hotel Augustus Minerva Cuneo”, il miglior albergo della città negli anni ’60, sull’attuale piazza Europa. Alloggiava là la diciannovenne Enrica quel 20 gennaio del 1970, in tournée con Modugno nella commedia “M’è caduta una ragazza nel piatto”, in scena al Fiamma. La savonese Bonaccorti, attrice, showgirl e conduttrice radiotelevisiva, dichiara altresì: “Cuneo mi è rimasta nel cuore! È proprio là che è nata ‘La lontananza’, fra le pareti dell’albergo di fronte al teatro dove avevamo recitato. Quella sera feci vedere a Mimmo alcune parole sul mio diario dei 15 anni e lui cominciò a gridare ‘Questo è un successo!’. Quella sera a Cuneo nacque ‘La lontananza’ e ancora adesso che è passato tanto tempo ci brucia l’anima... Grazie Cuneo!”.

Ma quanta influenza avrà avuto l’ambiente cuneese sulla creatività dell’Enrica? Quanto c’è di Cuneo in quei versi? Oppure essi avrebbero potuto sgorgare in qualsiasi altro anonimo albergo di una qualunque città italiana, tipo Sondrio o Belluno?

L’analisi del testo può aiutarci a capire.

“*Mi ricordo che il nostro discorso fu interrotto da una sirena*”, questo è possibile. A volte di notte il proverbiale silenzio del capoluogo della Granda è interrotto dal sibilo delle sirene, in particolar modo nei pressi dell’ospedale, cioè proprio in piazza Europa.

“*Ci guardavamo, avremmo voluto rimanere abbracciati*”, ma allora la minorenni Enrica non era sola in camera! Chi era il fortunato? Forse proprio Domenico Modugno? Oppure un giovane cuneese conosciuto nell’occasione? Il ritornello farebbe propendere per quest’ultima ipotesi: “*La lontananza sai è come il vento, che fa dimenticare chi non s’ama*”. Lo sappiamo da sempre che Cuneo è lontana da Dio e dai santi. Nel 1970, poi, non c’erano ancora nemmeno la Cuneo-Nizza, la Est-Ovest e l’autostrada, per cui chi s’incontrava a Cuneo difficilmente si reincontrava. Eppoi Enrica lo confessa candidamente, se dimentica quel suo amore lontano è perché in fondo non lo amava davvero. In caso contrario non se ne sarebbe più andata da Cuneo, vi avrebbe preso la residenza, avrebbe recitato nelle filodrammatiche delle nostre parrocchie invece che nei film *Jus primae noctis*, *Belle d’amore*, *Il maschio ruspante*, *Il tuo vizio è una stanza chiusa*, con Edwige Fenech, Lando Buzzanca, Gigi Reder e Roberto D’Agostino. Avrebbe condotto talk show a Telecupole invece che “Buona Domenica” su Canale 5.

Sì, i versi dimostrano che c’è tanto di Cuneo nell’evergreen “La lontananza” e, come minimo, il Comune dovrebbe apporre una targa sull’edificio dove essa venne concepita, in quella lontana notte del 1970.

Si è spento il 2 febbraio 2016 l'avv. Gianni Vercellotti

ALESSANDRO FERRERO

Gianni Vercellotti ha rappresentato una delle figure più complete di intellettuale che la storia recente di Cuneo abbia conosciuto. Avvocato penalista di fama nazionale (ha partecipato a numerosi processi di eco nazionale e fin dal 1989 la rivista "Class" lo ha inserito tra i 100 migliori penalisti d'Italia), fu a lungo nel direttivo nazionale delle Camere Penali ed è stato Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Cuneo.

Vercellotti avvocato si distingueva per lo stile essenziale, tecnico, incentrato sulle questioni giuridiche eppure capace di attirare l'attenzione del pubblico, proprio perché privo di retorica, ma ricco di cultura e idee.

Posso dire con sicurezza che fu il primo interprete, nel nostro Foro, di un modo nuovo di essere avvocato, meno paludato, meno retorico e più attento al concreto.

Per Vercellotti, l'avvocato, prima che giurista, doveva essere innanzitutto uomo di cultura e come tale aperto al mondo e alle innovazioni: solo così – mi diceva spesso – si possono comprendere fino in fondo l'uomo e le vicende umane che sono sempre al centro del processo. Non posso non ricordarne – per averla sperimentata – la generosità e la fiducia nei confronti dei giovani che si affacciavano alla professione.

Per noi giovani praticanti e poi avvocati è stato maestro senza mai salire in cattedra: la sua porta era sempre aperta per un consiglio o un confronto senza inutili paludamenti o grottesche presunzioni.

Non era un accentratore e non esitava, valutate le capacità del giovane collega, ad associarlo alla difesa anche in processi importanti cedendo volentieri la ribalta e i meriti, convinto come era che i giovani hanno diritto di avere la fiducia dei più vecchi per costruire subito il loro futuro.

Ma il Vercellotti maestro di professione – e qui mi si consenta di indugiare in ricordi personali – era anche maestro di vita: i processi in giro per l'Italia erano spesso occasione – quando il tempo e il luogo lo consentivano – per visitare una mostra, un museo o un monumento e qui l'avvocato cedeva il passo all'umanista (ma le due cose sono davvero disgiunte?) ed era davvero un incanto ed un privilegio sentirlo parlare di arte e di storia con la semplicità che è propria del vero uomo di cultura.

Gianni Vercellotti è stato anche impegno civile interpretato come spirito di servizio, in piena libertà e per questo senza tornaconti, con il solo intento di poter essere utile.

Testimonianza di tale modo di interpretare la cosa pubblica sono i numerosi interventi sulle pagine dei giornali locali, ove spesso prendeva posizione sui temi dell'attualità cittadina e nazionale, dimostrandosi acuto analista politico e spesso profetico.

Ne è altresì testimonianza il suo libro *La rete è vuota* (Bastogi, 1993) che raccoglie 30 anni di impegno civile e che contiene considerazioni e previsioni sulla vita politica del nostro Paese ancora e tristemente attuali.

Negli ultimi vent'anni è stato Presidente della ATL del Cuneese contribuendo lui, uomo di cultura e di grandi viaggi, ad aprire Cuneo e le sue splendide valli al turismo: non credo di fare torto ad alcuno se dico che la scoperta della vocazione turistica di Cuneo è dovuta anche all'impegno e alle idee di Vercellotti Presidente della ATL.

Proprio in ragione del suo impegno per il turismo, nel dicembre del 2015 gli fu consegnato il "Sigillo D'oro" dalla Camera di Commercio di Cuneo.

L'amore per il territorio e le tradizioni della sua terra lo portarono ad essere uno dei soci fondatori, insieme a Carlo Petrini, dell'Università



Un giovane Gianni Vercellotti in Nuova Guinea (1978)

di Pollenzo e della Banca del Vino di cui pure fu Presidente.

Non si può, infine, concludere questo breve ricordo, senza scrivere del Gianni Vercellotti viaggiatore.

Viaggiatore, appunto, non turista, sempre mosso dalla voglia di scoprire, imparare ed emozionarsi, nel rispetto delle culture dei popoli.

Certamente in pieno contrasto con il concetto attuale di viaggio, chiassoso e massificato (il diritto di tutti di vedere tutto, senza il dovere del rispetto e della conoscenza).

Tale passione gli ha permesso di viaggiare per 150 Paesi portando con sé da ogni viaggio, un ricchissimo bagaglio di emozioni e di immagini, molte delle quali contenute nei resoconti filmati e fotografici, veri e propri documentari, che testimoniano 50 anni di viaggi per il mondo.

Grande conoscitore dell'Africa e dell'Asia, ci ha lasciato una serie di testimonianze di viaggio raccolte in quattro volumi (*Fra pietre lontane*, Arciere, 1986, *Africa gli ultimi fuochi*, Gribaud, 1997, *Kubu, gli imperi neri*, Il Tucano, 2001 e *Labirinto, tra viaggi e storia*, Il Tucano, 2008).

L'idea del viaggio è ben espressa in queste parole di introduzione al suo primo libro, per certi versi profetiche se lette a 30 anni di distanza: *"Questi appunti hanno scelto i luoghi meno*

noti di altri più raccontati e più celebri: ad esempio non Bali ma Borobudur, non Macho Picchu ma Chan Chan, non Bahia ma Congonhas.

Con ciò non ho alcuna pretesa di originalità, ma solo il desiderio di ricordare; e di suggerire piccole compagnie, non gruppi chiassosi; non trasferimenti o alloggi lussuosi, non itinerari al di sopra delle popolazioni; non "fruizione" di servizi turistici, ma a volte faticose ricerche [...]. Non si viaggia mai per programma: scopri la meraviglia che nessuno ti aveva annunciato e, invece, non cogli nessuna bellezza in ciò che ti ha spinto ad andare.

Ogni viaggio è fatto di tanti viaggi quanti sono i viaggiatori.

Per questo mi illudo che possiamo guardare a qualche parte di mondo come l'abbiamo immaginata prima che l'assalto delle novità seppellisca per sempre anche la facoltà di sognare".

Gianni Vercellotti ha deciso di donare, per testamento, la sua notevole collezione museale e la sua imponente biblioteca (oltre 10.000 volumi) all'Università di Pollenzo affinché cittadini e studenti ne possano usufruire e così, mi piace immaginare, poter imparare e sognare, insieme a Gianni, fra le sue "pietre lontane".

Restituire cultura alla cultura

Il ciclo pittorico di Sant'Antonio da Padova e il paliotto ritrovato

MICHELA FERRERO

Nella ex chiesa di San Francesco in Cuneo, facente parte dell'omonimo Complesso Monumentale, giovedì 11 febbraio 2016, alle ore 17, è stata riaperta al pubblico la cappella di patronato delle famiglie Mocchia e Malopera, l'ultima della navata laterale alla destra dell'ingresso. All'interno di tale spazio è stato infatti ricollocato il ciclo pittorico dedicato alle storie di Sant'Antonio da Padova, pregevole testimonianza artistica seicentesca, di proprietà dell'Azienda Ospedaliera cuneese.

All'evento inaugurale erano presenti l'Assessore alla Cultura della Città di Cuneo, il Direttore dell'AO S. Croce e Carle, il vescovo della Diocesi di Cuneo, il Direttore dell'Ufficio Beni Culturali ed Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, il funzionario di zona della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per la Province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, i rappresentanti della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Il progetto di restituzione dei beni culturali alla loro sede originaria è frutto della sinergia fra Comune di Cuneo, Azienda Ospedaliera, Soprintendenza ai Beni Artistici, Confraternita di Santa Croce, Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Cuneo, Fondazione CRC.

Come è noto, il ciclo pittorico di Sant'Antonio da Padova è attualmente composto dalle seguenti nove opere: *La Madonna porge il bambino a Sant'Antonio da Padova* di G.B. Carlone (1603-1684); il *Miracolo della mula*, di G.B. Grillo (documentato a Cuneo nel 1660-1663); la *Resurrezione dell'uomo che proclama l'innocenza del padre del Santo*, di G.B. Grillo; *l'Apparizione a Re Luigi di Napoli*, di M. Bongiovanni (attivo a Cuneo nel 1667); *l'Apparizione a Ezzelino*, di M. Bongiovanni; il *Miracolo del bicchiere*, di M. Bongiovanni; la *Lettera dell'indemoniato*, di G.B. Grillo; il *Miracolo del piede*, di G.B. Grillo; la *Guarigione dell'Infanta del Portogallo*, di M. Bongiovanni.

Giovanna Galante Garrone, nel 1980, propose per queste opere la provenienza dalla chiesa di San Francesco. Nel 2003 tale tesi venne ripresa da Massimo Bartoletti e da Gelsomina Spione, che rese nota la pala del Carlone e ne ipotizzò la provenienza dalla cappella di patronato Mocchia di San Michele, sulla base dell'inventario redatto nel 1802.

Nel 2004 si svolsero a Cuneo mostra e convegno dal titolo *San Francesco in Cuneo. Un cantiere per la storia, la memoria, l'arte*: Laura Marino e Francesca Quasimodo ritornarono sulle vicende Mocchia-Malopera, raccogliendo i dati funzionali al temporaneo riallestimento in chiesa dell'intero ciclo.

Nel 2007, in occasione della mostra *La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo*, i nove dipinti vennero ricollocati alle

pareti della cappella nella chiesa di San Francesco. Sonia Damiano, nelle relative schede di catalogo, propose che il capitano Giorgio Mocchia fosse il promotore della decorazione della cappella di famiglia nel settimo decennio del Seicento e volesse per sé i migliori pittori al tempo disponibili. L'operazione si attestò intorno al 1667, data che compare sulla *Guarigione dell'Infanta del Portogallo*.

Le tele erano in origine quindici, ma sei di esse andarono probabilmente disperse nella prima metà dell'Ottocento. Con le soppressioni napoleoniche, i Mocchia ritirarono i dipinti, ma già nel 1831 li restituirono ai francescani affinché fossero ricollocati nella sede originaria. Questa restituzione molto probabilmente prevedeva già soltanto le nove tele oggi superstiti. Il nucleo pervenne infine all'ospedale di Santa Croce attraverso l'omonima confraternita, dopo la definitiva soppressione della comunità conventuale, nel 1851.

Nel 2015, fra il Comune di Cuneo e l'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle, è stato firmato il comodato d'uso gratuito che prevede l'esposizione del ciclo pittorico nella chiesa di San Francesco, all'interno della cappella Mocchia-Malopera, a seguito di parere tecnico favorevole al trasferimento della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli.

Oggi è pertanto possibile ammirare le nove tele, dipinte da Giovan Battista Carlone, Matteo Bongiovanni e Giovan Battista Grillo, narranti le storie del Santo, con un gusto pittorico descrittivo e dettagliato, perfettamente in linea con il Barocco piemontese di pieno Seicento.

L'occasione dell'11 febbraio è stata inoltre propizia per ammirare per la prima volta un paliotto in scagliola policroma appena restaurato, di cui alcuni frammenti erano stati rinvenuti nel corso delle campagne di scavo dirette dalla Soprintendenza Archeologia del Piemonte fra il 2009 e il 2011 all'interno della ex Chiesa di San Francesco, nell'area sottostante le cappelle della navata sud, all'interno di una tomba a cassa in mattoni destinata a sepolture sovrapposte.

I frammenti recuperati vennero successivamente ricoverati presso il Museo Civico e già nel 2012 il Comune di Cuneo presentò alle Soprintendenze territoriali competenti un progetto di recupero del manufatto. Il restauro è stato seguito dai funzionari Alessandra Lanzoni per la parte storico-artistica e Sofia Uggè per quella archeologica. Data la condizione frammentaria del bene, si è proceduto per fasi distinte e successive, ricomponendo con attenzione i frammenti nel laboratorio di restauro (Docilia s.n.c.) al fine di delimitare l'ingombro complessivo e ricostituire l'unità del paliotto. Dall'esame dei motivi



Formella centrale del paliotto

decorativi presenti sui frammenti, è stato riconosciuto l'ambito culturale di appartenenza, ascrivibile alla produzione di una bottega di scagliola saluzzese, attiva tra la fine del Seicento e gli anni venti del Settecento.

La realizzazione di questi manufatti è caratterizzata da una ripetizione di elementi decorativi molto simili, composti da girali d'acanto intrecciati o legati con nastri e coroncine, tra i quali appaiono figurine di uccelli e varietà di fiori e frutta (*Paliotti. Scagliole intarsiate nel Piemonte del Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanello).

Tramite il confronto con un paliotto pressoché identico conservato nella chiesa di San Quintino a Busca, è stata avanzata l'ipotesi ricostruttiva per procedere nell'accostamento dei vari frammenti, che sono stati posizionati all'interno di un pannello di aerolam e allettati nella malta.

Al fine di restituire la leggibilità complessiva dell'opera e al contempo rendere immediatamente riconoscibile la parte originale del paliotto, si è deciso di riproporre con colori sottotono la partitura geometrica della decorazione sintetizzata nelle sue forme essenziali. Al termine del restauro, la volontà di rendere comprensibile la funzione del paliotto in quanto arredo liturgico ha fatto propendere per una scelta espositiva all'interno della chiesa di San Francesco, luogo inoltre del suo rinvenimento.

Nella formella centrale del paliotto è raffigurato un santo francescano, probabilmente S. Antonio, accompagnato dai gigli. È persa ogni informazione sulla datazione, che usualmente nei paliotti è segnalata alla base della formella centrale, ed è ugualmente lacunosa la raffigurazione all'interno del cartiglio nella cornice superiore: talvolta occupata da uno stemma nobiliare, la cartella presenta quanto rimane di un motto – la scritta PRODEST – e un sole splendente su un cielo azzurro. Potrebbe trattarsi dell'impresa della famiglia che esercitava il patronato in una delle cappelle della chiesa.

Il bene restaurato è ora inserito del percorso museale del Complesso Monumentale ed è allestito all'interno di una delle cappelle della navata laterale alla destra dell'ingresso, su idoneo supporto espositivo realizzato grazie a un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo nell'ambito di un progetto triennale di valorizzazione della ex chiesa di San Francesco.



Riapertura della Cappella Mocchia-Malopera



Tosca in San Francesco

ALFONSO DE FILIPPIS

35

Quando la PromoCuneo mi propose di allestire, per la prima volta, un'opera in San Francesco, accettai con entusiasmo perché uno spazio prestigioso, ma soprattutto "evocativo" come il Complesso Monumentale di San Francesco, è stato il grande valore aggiunto di questa *Tosca*, che tanto successo ha avuto di critica e di pubblico.

La bellezza dell'architettura, la grande dimensione, il prestigioso e accurato restauro finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che ha promosso anche questa iniziativa: tutto mi portava ad avvertire il privilegio, ma anche la grande responsabilità di questo allestimento. Quasi una smania di lavorarci con raffinatezza e di trasmettere ai "miei" artisti un lavoro e uno studio non più profondo del solito, ma decisamente un nuovo rapporto con l'ambiente, non solo descrittivo.

La musica non mente, è sincera, ed è con sincerità che ringrazio il personale del Museo Civico per la disponibilità a risolvere al meglio le inevitabili criticità legate al rispetto dei beni storici e del patrimonio artistico. Avvertivo il loro entusiasmo.

Questa *Tosca* è arrivata a Cuneo dopo una tournée italiana ed estera, sempre comunque in teatro, con le nostre ben conosciute attrezzature e modalità tecniche.

Così come la musica non mente, la bellezza "ci nutre". E ci siamo messi subito al lavoro nell'adattare la nostra scenografia essenziale e molto ariosa all'abside, con i suoi "finestroni" ed il suggestivo crocefisso ligneo, monito divino per una storia tragica come quella di *Tosca*.

La "mia" *Tosca* ha avuto uno schema di base, un colore principale per ogni atto.

Il primo costruito sul bianco e sull'oro, a suggerire l'interno di Sant'Andrea della Valle a Roma, i pomeriggi e le mattinate romane, le fiamme delle candele dell'altare e del magnifico "Te Deum".

Il secondo costruito sul rosso, come la passione violenta e rapace di Scarpia, come il sangue della tortura di Mario, e soprattutto come il sangue sulle mani di Floria Tosca, dopo il delitto, dopo aver pugnalato a morte l'artefice del suo dramma. Il secondo atto si è concluso infatti con le luci completamente girate al ros-

so... Tosca si muoveva nel sangue, e usciva di scena fissando il cadavere, con la sua stessa ombra a far da telo funebre sul corpo, ad ammantare di nero il ben conosciuto e triste epiloogo.

Il terzo atto costruito sugli azzurri e rosa dell'alba e sul blu del cielo, lo stesso cielo dove, in tempi più felici, Mario e Tosca si amarono, mentre *lucevan le stelle*.

Tosca è una figura di donna estremamente attuale, o paradossalmente la donna che ama è sempre quella, dalla notte dei tempi: l'immergersi nell'azione comporta libertà e grande solitudine.

Tosca è sola quando cade nel tranello di Scarpia, è sola quando svela il nascondiglio del fuggiasco ricercato, è sola quando decide di uccidere. Nessuno a consigliarla, nessuno con cui condividere paura e forza. E Tosca è sola quando assiste, quasi esaltata, a quella che lei crede una finta fucilazione. Non c'è nemmeno il tempo per piangere il suo Mario, è intelligente e usa questa volta saggiamente la sua impulsività. *Finire così, finire così* dice in lacrime, prima di pronunciare le sue ultime parole *O Scarpia, avanti a Dio*, per una ricercata e finale giustizia divina.



Foto di scena scattate in San Francesco durante la rappresentazione della *Tosca*

Abissinia, sogno di un impero

Voci dal passato coloniale e sguardi sul presente

DOMENICO SANINO

Ottanta anni fa iniziava la conquista italiana dell'Etiopia. A questa avventura parteciparono migliaia di italiani, molti costretti, perché richiamati alle armi; altri per una scelta personale ideale, legata all'epopea fascista, o per cercare nuove opportunità economiche che l'Italia degli anni Trenta non offriva.

Per ricordare questo momento storico, spesso dimenticato, è stata organizzata dal 19 febbraio al 20 marzo, in Palazzo Samone, la mostra *Abissinia, sogno di un impero: voci dal passato coloniale e sguardi sul presente*. La mostra è stata voluta dalla Pro Natura Cuneo insieme all'Associazione "Il Sogno di Tsige" di Ivrea che, da anni, raccoglie memorie coloniali, biografie e ricordi della colonizzazione italiana dell'Etiopia, con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, dell'Archivio Audiovisivo Canavesano, della Comunità etiopica, e del Comune di Cuneo.

In mostra sono state presentate le testimonianze di uomini e donne cuneesi e di altre zone del Piemonte che, emigrati dall'Italia, hanno vissuto in Etiopia il disagio della migrazione, la speranza in una nascente imprenditoria, il trauma della guerra e l'effeatezza della prigionia.

L'Etiopia non fu mai veramente colonizzata per

la forte opposizione interna. La presenza italiana nel Corno d'Africa fu come una meteora: appena cinque anni. Lasciò però tracce indelebili che il tempo non ha cancellato e che continuano oggi.

Accanto alle testimonianze di chi ha vissuto l'avventura africana, sono stati presentati gli ambienti naturali, la flora e la fauna, la cultura e le



tradizioni per far conoscere la situazione attuale del paese, a cui, sempre di più, devono essere indirizzate le nostre iniziative di solidarietà. Infatti la mostra non aveva solo un significato culturale, ma anche di solidarietà con il popolo etiopico, tra i più poveri al mondo. I soldi raccolti (ben 2164 euro) sono stati devoluti all'associazione "Il sogno di Tsigie", che opera in Adwa, nel Tigray, regione ubicata nella parte più settentrionale del paese, dove i ricordi del colonialismo italiano sono ancora molti. Lo scopo era quello di sostenere il progetto di una donna etiopica, Tsigie Roman Gobezie Goshu, che si occupa di scolarizzazione dei bambini (1200) e del sostegno degli anziani. Lo scorso anno (2015) era stato trivellato un pozzo, ma l'acqua era insufficiente per l'irrigazione del terreno. Con i contributi inviati (anche da tanti privati cittadini) è stato possibile riprendere lo scavo del pozzo in modo da raggiungere una profondità maggiore, acquistare una pompa più potente, effettuare tutte le canalizzazioni per un utilizzo razionale dell'acqua. L'Etiopia sta vivendo un periodo di forte siccità; il fiume che attraversa la città è, ormai da tre anni, completamente asciutto per cui il pozzo rappresenta l'unica soluzione possibile per garantire un po' di agricoltura.

In Etiopia è in corso la peggiore carestia degli ultimi 30 anni. Più di 10 milioni di persone stanno soffrendo le conseguenze della più grave siccità, che da 60 anni a questa parte, sta colpendo tutto il Corno d'Africa. Una delle conseguenze immediate è la scarsità di acqua e di cibo. Il bestiame sta morendo, perché non trova più pascolo. La produzione alimentare è stata dimezzata. Aumenta così il numero dei rifugiati, con effetti disastrosi sul piano alimentare e sanitario, e aumentano i profughi che partono verso l'Europa. In Etiopia, oggi, un terzo della popolazione non mangia a sufficienza. L'80% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. Molti bambini soffrono di malnutrizione e uno su dieci muore nei primi cinque anni

di vita. Tantissimi sono gli orfani, anche a causa della diffusione dell'AIDS. Spesso i bambini non vengono vaccinati perché le famiglie non possono permettersi l'accesso a cure e servizi sanitari.

Oltre alla siccità, c'è un altro gravissimo problema. Il paese si è aperto agli investimenti stranieri che troppo spesso non apportano nessun vantaggio alla popolazione locale, ma la privano di risorse e di mezzi di sussistenza. Un esempio: in Dancalia, la regione del Corno d'Africa sotto il livello del mare, gli Afar, la popolazione locale, da sempre estraggono il sale nella piana di Dallol. È un lavoro massacrante, fatto tutto a mano, in condizioni climatiche spaventose (anche in inverno le temperature medie si aggirano attorno ai 40 °C), con un guadagno minimo che però consente agli Afar e alle loro famiglie di sopravvivere. Poi, lunghe carovane di muli e cammelli trasportano il sale sull'altipiano per venderlo. Centinaia di altre persone lavorano in questo trasporto. Ci vogliono due giorni di cammino, lento, faticoso, difficile.

Oggi i cinesi hanno costruito una strada asfaltata che raggiunge il lago salato. Tra poco arriveranno con le ruspe per estrarre il sale e con i camion per portarlo via. Pochissimi addetti. E gli altri? Resteranno senza lavoro! Passeranno dalla povertà alla miseria e non avranno altra scelta che partire per l'Europa! Per questo occorre intervenire, per garantire la vita in loco, anche se molto modesta.

La mostra è stata accompagnata da altri eventi: conferenze, proiezioni di filmati, uno spettacolo teatrale, una cena etiopica e, tutti i sabati, il "rito del caffè". In Etiopia l'assunzione del caffè a fine pasto segue un rituale lento e solenne che ha le sue radici più di duemila anni fa al tempo della mitica Regina di Saba.

A fine pasto, una delle donne di casa, con molta calma, dà inizio alla cerimonia del caffè. Sparge erba fresca per terra in un angolo della stanza. Si siede a sua volta su uno sgabello bas-

so, accanto a un braciere di carbone, e accende l'incenso, aumentando il fascino dell'atmosfera. Poi tosta i chicchi verdi di caffè, agitando in un piccolo pentolino metallico a fondo piatto tenuto sul braciere. Tostati i chicchi al punto giusto, torna al tavolo e agita il recipiente caldissimo con i chicchi di caffè affinché tutti ne possano odorare la fragranza. Poi in un mortaio li polverizza e prende la tradizionale "fiaschetta" di terracotta tonda e panciuta alla base con un lungo collo che termina con un beccuccio. Dopo avervi riscaldato l'acqua, aggiunge il caffè e porta il tutto a bollore. Poi lo versa in tazzine senza manico e aggiunge lo zucchero. Vicino alle tazzine si usa tenere spesso un ramoscello di ruta: il caffè è pronto per essere servito. Il suo gusto è corposo, intenso e non amaro. A questo primo giro ne può seguire un secondo e anche un terzo, usando gli stessi chicchi. In Etiopia si dice che il primo giro, più forte, è per i padri, il secondo per le madri e il terzo, il più debole, per i bambini.

Vediamo alcuni temi che sono stati oggetto della mostra:

Agricoltura e cibo

Al seguito dell'esercito c'erano agronomi, forestali e geologi inviati per "individuare" le enormi potenzialità dell'Etiopia.

L'agricoltura era molto arretrata. Le tecniche e gli attrezzi erano semplicissimi e consentivano una produzione di pura sussistenza. Le enormi estensioni di terre coltivabili stimolarono l'impegno e l'imprenditorialità di alcuni italiani che, alla fine del conflitto, rimasero in Africa nella speranza di diventare grandi produttori agricoli.

A ottanta anni di distanza, poco è cambiato in campo agricolo. Unica, tragica differenza (come già ricordato), le terre d'Etiopia vengono acquistate da Stati esteri, in particolare dalla Cina, e sottoposte a una produzione intensiva che le depauperava delle ricchezze minerali e biolo-

giche accumulate nei secoli.

Quali prodotti trovarono gli italiani in Etiopia? Innanzitutto il caffè, che proviene proprio da questi altopiani. Gli italiani conobbero presto il "rito del caffè" e ne restarono affascinati, tanto da raccontarlo nelle loro lettere alle famiglie.

Altri cereali diffusi erano il mais, il miglio e il sorgo. Il frumento e l'orzo furono introdotti dai colonizzatori italiani. Scarsi erano, invece, altri prodotti, come il cotone, il tabacco, le arachidi, oggi presenti in alcune aree del Paese.

Gli italiani diedero avvio alle coltivazioni di frutta e verdura, ancora oggi molto importanti nell'economia locale.

Grande rilievo per l'economia dell'Etiopia aveva l'allevamento ovino, caprino e bovino, di antichissima tradizione. Oggi è uno dei settori portanti dell'economia etiopica e piatti raffinati, come il *kitfo* o il *tere sega*, fanno parte della tradizione culinaria del Paese.

Ogni casa, poi, aveva sempre un congruo numero di polli e galline, liberi di razzolare, come continuano a fare anche oggi nei villaggi rurali.

La cucina etiopica è una delle più variegate del continente africano. Piatti, ciotole ed utensili sono adatti a preparare l'*injera*, una sorta di piadina sottile sulla cui superficie si depona la pietanza preparata: carne, verdure, legumi. Le farine più povere sono fatte con miglio e sorgo; quelle più raffinate con il *teff*, un cereale indigeno che cresce solo sull'altopiano: ha semi piccolissimi di color bianco o rosso, ricchissimo di elementi nutritivi e ha il pregio di non contenere il glutine. La lunga fermentazione (tre giorni), precedente la cottura, arricchisce l'*injera* di proteine nobili, rendendo la preparazione molto valida dal punto di vista nutrizionale. Tutti questi prodotti locali sono stati presentati in mostra.

Fauna e Flora

Gli zoologi al seguito del nostro esercito restarono incantati di fronte alla ricchezza di animali

dell'Etiopia. Non ci sono elefanti, giraffe e rinoceronti, ma è un paradiso per quanto riguarda gli endemismi. Centinaia di specie, dagli insetti ai mammiferi, vivono solo qui.

Nonostante le guerre, le carestie e la siccità, il numero di specie che si classifica in Etiopia è ancora oggi sorprendente: 277 sono quelle di mammiferi, 200 di rettili, 148 di pesci, 63 di anfibi e ben 860 di uccelli.

Allora i nostri soldati furono colpiti da zebre, gazzelle, antilopi e orici che potevano cacciare, e da animali curiosi e rari come i babuini gelada presenti solo sui monti Simien. I maschi hanno un vistoso colore rosso sul petto; vivono in gruppi molto numerosi e si nutrono di erbe e radici.

Alcune specie, come lo stambecco del Simien o il lupo etiopico, abbondanti ottanta anni fa, sono oggi a rischio di estinzione. I Simien sono un paradiso per gli ornitologi: le pareti rocciose ospitano numerosi rapaci e avvoltoi, tra cui il gipeto.

Nei numerosi laghi e zone umide della Rift Valley vivono invece coccodrilli, ippopotami, aquile pescatrici e tanti uccelli acquatici.

La flora colpì poco i nostri soldati, perché buona parte del territorio si presentava brullo e con scarsa vegetazione. C'erano i baobab che con le loro dimensioni gigantesche crearono grande stupore; c'erano gli eucalipti, di origine australiana, che il Negus Menelik alla fine del 1800 aveva fatto impiantare un po' in tutto il Paese per dare alla popolazione legna da ardere; c'erano grandi foreste di latifoglie con varie specie di acacia.

Oggi l'Etiopia è stata inserita tra i 12 centri più importanti al mondo per la biodiversità delle piante coltivate, e si ritiene posseda una inestimabile ricchezza in termini di biodiversità genetica. Le specie endemiche (tra cui la gigantesca Lobelia del Simien) rappresenterebbero circa il 20% di tutte le specie presenti nel Paese.

Il paesaggio

I soldati che arrivarono in Etiopia scoprirono un mondo inaspettato, spettacolare, estremamente vario ed affascinante: montagne gigantesche (la cima più alta, il Ras Dascian, raggiunge i 4620 metri), valli profonde, canyon, deserti, una immane spaccatura, la Rift Valley, con aree sotto il livello del mare, fiumi giganteschi, come il Nilo Azzurro, per attraversare il quale costruirono un ponte in cemento, il primo ponte ad attraversare il Nilo in territorio etiope.

Poche zone della Terra custodiscono ambienti così diversi ed affascinanti.

Geologicamente l'Etiopia è antichissima con immani depositi vulcanici liberatisi in epoche più recenti quando si aprì la Rift Valley che divise il Paese in due aree nettamente distinte.

L'area a ovest è quella dell'acrocoro etiopico dove c'è la capitale e dove si condusse buona parte della guerra di conquista.

Qui sorgono le *ambe*, i tipici monti tabulari con pendii ripidi e la sommità spianata, priva di vetta, erosa in milioni di anni dal vento. Ai lati delle *ambe* si incontrano suggestivi canyon, percorsi durante il periodo delle piogge da impetuosi fiumi, che ostacolarono tante volte l'avanzata dei nostri soldati.

Opere realizzate dagli italiani in Etiopia

L'Impero italiano durò troppo poco per potere cambiare la realtà dell'Etiopia, ma nei cinque anni dell'occupazione furono realizzate moltissime opere: strade, piani urbanistici, edifici pubblici e privati, chiese e moschee.

Strade

Fu il primo impegno del Governo coloniale, sia per ragioni ideologiche, sia perché l'Etiopia non disponeva che di pochissime strade impercorsibili durante il periodo delle piogge.

La rete stradale, impostata dagli italiani, faceva di Addis Abeba il perno del sistema di comunicazione. Si prevedeva uno sviluppo stradale ripartito su nove arterie principali per un totale di

oltre 4.000 Km. Tutte queste strade erano già in corso di completamento nel 1938. La prima strada realizzata collegava Addis Abeba a Gondar e all'Eritrea. Altro piano di ben 6.200 km doveva collegare l'Etiopia alla Somalia.

L'opera più impegnativa, prova delle capacità tecniche del Genio Militare, fu la costruzione della strada di montagna che porta, con molti tornanti, al passo Termaber (ribattezzato Mussolini) a 3100 metri di quota, tra Dessie ed Addis Abeba. Per attraversare il passo fu costruita una galleria di 587 metri, inaugurata nel 1938, nonostante i rallentamenti nei lavori dovuti al sabotaggio della Resistenza locale.

Quando il Negus Haile Selassie ritornò al potere, ebbe parole di ringraziamento per l'opera di valorizzazione stradale compiuta dagli italiani.

Purtroppo nei decenni successivi non fu fatto nulla e molte strade degli italiani, senza manutenzione, andarono in rovina.

Piani urbanistici

Dopo la proclamazione dell'Impero, il Governo fascista incaricò alcuni tecnici di predisporre i piani regolatori di Addis Abeba e di altre città.

Pur nella loro diversità, tutti i piani avevano in comune la separazione della città italiana da quella indigena, secondo i principi della piani-

ficazione razzista. Inoltre i piani urbanistici tendevano a cancellare ogni traccia esistente, sostituendola con architetture monumentali che enfatizzassero il dominio della nazione colonizzatrice. La piazza principale doveva essere circondata dagli edifici amministrativi, grandiosi, in perfetto stile razionale o "littorio", come si erano realizzati in Italia. Altro elemento caratteristico erano le strade porticate.

Tra gli urbanisti che lavorarono in Etiopia c'era l'arch. Ignazio Guidi, che nel 1950 progettò il piano regolatore di Cuneo.

Economia

Gli italiani cercarono di stimolare l'economia locale, creando una serie di Compagnie con il compito di avviare attività produttive che consentissero la nascita di imprese. Tra esse la Compagnia del cotone, quella del latte e dei derivati, quella della lavorazione della carne, quella per la produzione del cemento e quella per l'energia elettrica.

Evelyn Waugh, inviato del "Daily Mail" in Etiopia in quegli anni, confrontando il colonialismo italiano con quello inglese, scrisse: *"Considerare un impero come un luogo in cui portare cose, e non da cui portarne via, un territorio che deve essere fertilizzato, coltivato, abbellito e non spopolato, proprio questo è il principio della colonizzazione italiana"*.

Il sistema infanzia della città

IVANO BIGA

Recentemente sono comparsi sulle testate locali e nazionali alcuni articoli che qualificavano la città di Cuneo al quarto posto in Italia nella classifica delle dieci migliori città per crescere un figlio; per il 31% degli intervistati, tra mamme e papà, il capoluogo della Granda è una realtà ideale per avere dei figli e crescerli.

Chi opera nei servizi sa che tale percezione non è casuale, quanto piuttosto frutto di un impegnativo lavoro condotto negli anni, fin da quando, nel "lontano" 1998, Cuneo è stata riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente *Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini* e nel 2007, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale *Città della Famiglia*.

L'investimento nella prima infanzia e nel sostegno alla genitorialità anche oggi continua a essere una priorità dell'Amministrazione comunale. La scelta comporta necessariamente una visione prospettica che implica, da un lato, la capacità di rispondere alle esigenze delle famiglie che nel tempo sono state soggette a importanti cambiamenti, dall'altra, la capacità di innovare, facendo sistema con tutti gli altri soggetti che operano con la fascia di età 0-6 anni, al fine di rispondere ai nuovi bisogni che emergono.

Ecco alcune domande che hanno orientato il nostro operare: come accompagnare il bambino nel suo sviluppo e nel suo percorso? Come è cambiato il rapporto tra operatori/insegnanti e genitori, quali strumenti possono essere utilizzati per costruire l'alleanza educativa tra figure adulte necessaria alla crescita dei più piccoli? Quanto i servizi si conoscono e quanto sono in grado di interagire e collaborare tra loro? Quali competenze sono necessarie agli operatori dei servizi, come far fronte alle emergenze educative di oggi? Come e quanto i diritti dei bambini sono conosciuti e riconosciuti e come promuovere la cultura dell'infanzia? Quale l'immagine dei servizi e delle figure professionali che operano nella prima infanzia nei confronti del territorio e delle famiglie?

Tale orientamento si è tradotto nel concreto attraverso specifiche azioni finalizzate, in primo luogo, all'implementazione/riqualificazione dei servizi esistenti (asili nido, scuole dell'infanzia statali e paritarie...) e al favorire la sostenibilità e l'accessibilità degli stessi; in secondo luogo, alla creazione di un Sistema Infanzia nel territorio comunale, anche grazie al progetto "Attenzioni congiunte" sostenuto dalla Regione Piemonte.

In merito alla prima dimensione, i dati recenti illustrano una realtà nella quale un posto all'asilo nido non rappresenta più un miraggio. Comprese le due nuove strutture, nei due micro-nidi aperti nel 2013 (altro forte segnale di investimento da parte dell'Amministrazione in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera), sono 210 i posti a tempo pieno a disposizione (circa il 14 % della popolazione 3 mesi - 3 anni), a fronte di una lista di attesa di richiedenti posto che nel luglio 2016 ammontava a meno di 20 potenziali utenti. Tale confronto evidenzia come si sia instaurato un potenziale equilibrio (ideale) tra domanda di servizio e offerta.

Nonostante l'importante risultato raggiunto, è sulla seconda dimensione che vorremmo mettere l'accento in questo articolo: la costruzione Sistema Infanzia della città di Cuneo, grazie al progetto "Attenzioni Congiunte" sostenuto dalla Regione Piemonte nell'ambito di un bando rivolto al sostegno delle responsabilità genitoriali. Se la saggezza delle genti africane ci indica che *"Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio"*, il Comune nella proposizione del progetto è

andato oltre, coinvolgendo, in un “Villaggio allargato”, un consistente numero di soggetti che interagiscono nelle attenzioni alla prima infanzia: 5 Asili nido, Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle, Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, 8 Scuole dell’Infanzia Statali, 3 Scuole dell’Infanzia Paritarie, Coldiretti (Agritata), 6 soggetti esponenti del mondo associativo e del privato sociale.

Tale ricchezza ha permesso la realizzazione di una serie di iniziative che hanno raggiunto ottimi risultati in termini di partecipazione e di coinvolgimento: laboratori dedicati alle bambine e ai bambini; laboratori rivolti alle famiglie; momenti di formazione per genitori e operatori, eventi di sensibilizzazione e di promozione della cultura dell’infanzia.

Alcuni esempi: nel ciclo di 12 incontri rivolto ai genitori, da febbraio a maggio 2016, l’alta affluenza ci ha “piacevolmente costretti” a replicare alcune date. Gli incontri “Diamoci una Regolata” e “Più Sì che No o più No che Sì” hanno visto oltre 80 persone per incontro, oltre ogni più rosea aspettativa.

La “Grandezza dei Piccoli”, evento realizzato in occasione della Festa dell’Infanzia e della Famiglia il 15 maggio 2016, ha riscontrato un enorme successo. Operatori, insegnanti, genitori e bambini ne sono stati entusiasti: vuoi perché sono preziose le occasioni in cui piccoli e grandi interagiscono divertendosi, vuoi perché si è riusciti a costruire un clima favorevole alla collaborazione tra adulti dove i piccoli erano al centro e in alto (flash mob “In alto i bambini”). Uno dei risultati più importanti raggiunti è l’elaborazione del Manifesto del Sistema Infanzia, nato attraverso un processo partecipativo in cui sono stati coinvolti 34 soggetti che a vario titolo si occupano di infanzia. Nel Manifesto sono stati raccolti i bisogni del territorio a cui rispondere e definiti una serie di principi che guideranno il concreto operare.

Benessere del bambino. Promuovere il benessere del bambino è l’obiettivo principale del Sistema Infanzia.

La Partecipazione delle famiglie. I genitori sono portatori di risorse e di competenze che devono essere sostenute. Il Sistema Infanzia si impegna pertanto a individuare modalità nuove e più efficaci per comunicare e coinvolgere i genitori offrendo spazi e tempi di interazione e socializzazione, al fine di stabilire sinergie tra scuola e famiglie e tra famiglie.

La Continuità orizzontale e verticale. Il Sistema Infanzia garantisce figure di riferimento stabili che sostengono i bambini nel loro percorso e offre un adeguato accompagnamento ai bambini e alle loro famiglie nel passaggio da un ciclo educativo all’altro. Per co-costruire la continuità, il Sistema Infanzia favorisce lo scambio di informazioni e il confronto tra gli operatori dei diversi cicli.

Il Sistema Infanzia e il territorio. Il territorio, le sue istituzioni e le sue iniziative costituiscono una risorsa per i servizi per la prima infanzia. Un Sistema Infanzia coordinato qualifica i singoli servizi e ottimizza la valorizzazione dei rapporti con gli altri servizi del territorio.

La Contaminazione tra operatori. I tavoli di lavoro inter-istituzionali e inter-disciplinari favoriscono la creatività e la riflessività degli operatori, dando origine a prassi integrate e innovative.

L’infanzia come soggetto di diritto. Chiama in causa le responsabilità educative e di cura di tutta la comunità nel garantire il pieno sviluppo del benessere sociale e psicofisico delle bambine e dei bambini.

Perseguire tali principi ha permesso di qualificare ulteriormente le risorse educative delle famiglie e del territorio; di sensibilizzare i cittadini alla promozione dei diritti dell’infanzia e della famiglia; di diffondere il tema e la cultura per l’infanzia e di raggiungere l’ambito traguardo di essere, o meglio di continuare a essere, **una città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini e una Città della Famiglia.**

Per avere ulteriori informazioni, andate sul blog dedicato al Sistema Infanzia: www.sistemainfanzia.cuneo.it

Umili memorie di due cappellani militari nella seconda guerra mondiale don Antonio Borsotto sul fronte russo e don Giovanni Rosso dal fronte libico

GIAN MICHELE GAZZOLA



Sono state pubblicate, dopo settant'anni, le poche memorie lasciate da due preti cuneesi coinvolti sui fronti bellici opposti del secondo conflitto mondiale: don Antonio Borsotto per pochi mesi sul fronte russo, come cappellano in un reparto di sanità; don Giovanni Rosso, cappellano militare di un reggimento di fanteria motorizzata sul fronte libico, e poi prigioniero in Algeria, per tre anni, con un'assenza complessiva da casa di oltre cinque anni e mezzo.

Il primo, rientrato dalla Russia poco prima della disfatta sul Don, fu coinvolto nelle vicende convulse che egli trovò ad Andonno, nell'autunno del 1943, con la fuga degli ebrei attraverso le valli cuneesi e lo sbandamento della Quarta Armata italiana; poi visse nel clima da guerra civile, tra l'occupazione tedesca e la formazione della Resistenza partigiana, in cui, alla fine di aprile 1945, ebbe pure a svolgere un piccolo ruolo di mediatore. Il secondo prete affrontò pericoli mortali tra le truppe di prima linea, per restare poi tre anni in un campo di prigionia dei francesi in Algeria, condividendo l'angoscia di migliaia di giovani, che si sentivano abbandonati anche dall'Italia, in cui rientrarono solo dopo un anno dalla fine della guerra, nel maggio del 1946.

Erano pure due caratteri quasi contrapposti: tutto focoso don Borsotto, in perenne movimento, tra slanci e ripensamenti. Si era formato, da giovane prete, nella parrocchia di don Antonio Oggero, in Sant'Ambrogio, appassionandosi alla pastorale giovanile dell'Azione Cattolica in tempi battaglieri. Chiese lui stesso al vescovo di Cuneo di partire come cappellano con i giovani che, in migliaia, erano stati intruppati dalle valli alpine per la spedizione in Russia: aveva visto la sua parrocchia spopolarsi di giovani e riteneva importante essere con loro. Don Rosso all'opposto, con un carattere mite, aveva svolto i suoi primi anni da prete nel palazzo vescovile come segretario del vescovo, suo omonimo monsignor Giacomo Rosso; era stato impegnato anche lui con l'Azione Cattolica, ma in ruoli formativi nel centro diocesano. La sua disponibilità a partire come cappellano militare era più un atto di obbedienza al Vescovo, che non una scelta di ardore pastorale.

Una volta presi dall'inesorabile macchina bellica, i ruoli dei due cappellani cambiarono. Don Borsotto si trovò a svolgere il pietoso compito di celebrare funerali di poveri giovani spesso orribilmente sfigurati dalle bombe; nei tre mesi di fine 1942 annotò sul suo taccuino 55 nomi di

caduti, con un ritmo crescente fino a tre o quattro per giorno. Bastò un malanno nella sua salute non florida per farlo rientrare in Italia, a metà gennaio 1943, poche settimane prima dell'ecatombe dell'ARMIR. Don Rosso, dopo un periodo di otto mesi tra Bari e Napoli, con le truppe in attesa di essere imbarcate per la Libia, si trovò coinvolto nelle alterne vicende del fronte libico, prima con l'avanzata in Cirenaica, sotto l'impeto dei tedeschi guidati da Rommel, poi con la progressiva ritirata fino alla resa in Tunisia, a cui seguirono tre anni di prigionia in un campo di concentramento in Algeria, sotto truppe francesi. Si meritò una croce al valor militare in un'azione di salvataggio di feriti nella battaglia di Bir Hacheim e sopportò periodi durissimi anche di marce forzate. Ma al di là di plausibili sentimenti di scoraggiamento e di stanchezza, non si lamentò mai di problemi di salute e, anche nei tempi snervanti della prigionia, restò solidale con i compagni di sventura fino all'imbarco per Napoli con gli ultimi di essi, nel mese di maggio del 1946.

Di queste esperienze essi non fecero grandi parole dopo il loro rientro, se non in qualche rara occasione. Furono cinque i preti diocesani di Cuneo a partecipare come cappellani militari alle fasi belliche tra il 1940 ed il 1943. Non risultano particolari memorie di nessuno di essi. Il silenzio del clero sulle tristi situazioni create con la guerra del 1940-45 è stato quasi una consegna inconscia e comune a tutti. Alcuni preti che avevano simpatizzato per il regime, di fronte alla dichiarazione di guerra, dapprima si intiepidirono e poi restarono in silenzio, tra sdegno e vergogna; tra quanti erano contrari al regime, pochi avevano alzato la voce prima della guerra, ed in seguito mantennero un silenzio di responsabilità per calmare le acque intorbidite da anni di faziosità, culminate nell'odio e nel terrore della guerra civile del 1943-45.

Una circostanza recente ed imprevista, suggerì di render noti i due diversi documenti presentati in volumetti distinti su don Borsotto e don Rosso. A fine 2014 pervenne la richiesta di notizie su don Borsotto da parte della famiglia Sharon, in riconoscenza per l'aiuto che egli aveva dato come parroco di Andonno ai loro famigliari nell'autunno 1943, in fuga dalla Francia attraverso la Valle Gesso. Due preti cuneesi, don Raimondo Viale e don Francesco Brondello, erano già stati insigniti del titolo di "Giusto tra le nazioni": si trattava di personaggi già noti per aspetti diversi del loro antifascismo. La proposta di questo riconoscimento a don Borsotto era del tutto inaspettata, perché egli era rimasto nell'ombra come parroco di una piccola parrocchia alpina, quindi sconosciuto all'opinione pubblica locale, al pari di altri parroci che fecero opere simili per salvare ebrei. Infatti non siamo nemmeno in grado di sapere esattamente quali furono i parroci che in modi diversi soccorsero degli ebrei in quell'autunno, perché il loro silenzio in merito fu pressoché totale.

La ricerca su don Borsotto da parte dei discendenti di una famiglia di ebrei, da lui aiutati ed ora negli Stati Uniti, poteva essere il contesto opportuno per riparlarne di questo parroco, che dopo la guerra aveva ricevuto sospetti e accuse di esser stato fascista! La ragione di tutto questo era legata ai risentimenti che egli, nella sua schiettezza, aveva provocato biasimando alcuni partigiani, già suoi ragazzi all'oratorio di Sant'Ambrogio, per atteggiamenti vendicativi da loro tenuti, sotto il pretesto della Resistenza. L'appiglio per il giudizio negativo su di lui era proprio legato alla sua partecipazione come volontario alla spedizione dell'ARMIR, aggravato dal suo rientro anticipato, salvandosi da sicura morte! Il suo successivo soccorso agli ebrei in fuga era stato misconosciuto; e il suo rimanere parroco ad Andonno per altri 15 anni prima di chiedere un trasferimento, che poi disdisse rimanendovi altri 12 anni, non era considerato un segno di fedeltà nel servizio pastorale, ma da alcuni era stato visto quasi una punizione, rispetto ai molti confratelli che, dopo gli anni duri della guerra in montagna, erano scesi quasi tutti in parrocchie in città ed in pianura.

Ecco quindi una buona circostanza per dare alla stampa il piccolo quaderno di annotazioni di soldati caduti in Russia e seppelliti da don Borsotto nel cimitero di Annowka. Era un cimelio per

lui così prezioso, da consegnarlo al Vicario Generale assieme al testamento, come umile attestato di come aveva servito i “suoi giovani” in quel terribile frangente! Lo stesso Vicario lo aveva poi consegnato, dopo la morte di don Borsotto, perché rimanesse come documentazione degna di esser conservata nell’Archivio Diocesano. Per questa pubblicazione è stato ovvio chiedere a don Luca Lanave, che da poco aveva concluso i suoi studi teologici con una tesi su *Il contributo della Chiesa cuneese alla Resistenza: l’opera del clero nella Valle Gesso*, di preparare il profilo di don Borsotto in vista del riconoscimento di “Giusto tra le nazioni” e stenderne una biografia in cui inserire anche il quaderno con i dati dei 55 caduti a cui il cappellano aveva dato dignitosa sepoltura.

Parallelamente, avendo ricevuto dal Vicario Generale anche la custodia di altro tipo di documenti, le lettere di prigionia di don Rosso, è stato quasi spontaneo decidere di dare alla luce queste umili pagine scritte al Vescovo dal suo ex-segretario, trascinato per semplice ubbidienza e fedeltà al dovere, sul fronte libico e nel campo di prigionia! Con la collaborazione di Luciano Parlato, volontario presso la Biblioteca Diocesana, queste modeste carte sono state riordinate, trascritte e presentate in un minimo contesto per facilitarne la comprensione.

Coscienti che si tratta di modesti documenti, rispetto al peso storico del momento vissuto dalle nostre popolazioni tra il 1940 ed il 1945, si confida che la conoscenza di questi scritti, per chi vuole farsi un quadro più concreto di quei tempi, con aspetti fuori della storiografia corrente, possa offrire spunti per entrare nell’animo di molti protagonisti di quei tragici eventi. Emergono elementi di solidarietà, di presenza umana e cristiana, in situazioni estreme di dolore, che già allora ponevano le domande cruciali sull’assurdità della guerra. Ma nel contesto da cui erano partiti quei giovani, fra cui i nostri due preti-cappellani, tutto questo era presentato in modo ben diverso dalla boriosa propaganda di regime o dalla rassegnata mentalità corrente di popolazioni uscite, da appena una generazione, dalla precedente rovina della prima guerra mondiale!

In particolare le lettere di don Rosso, distribuite nell’arco di quasi sei anni, con un lungo buio di un anno dopo la sua caduta come prigioniero, gettano sprazzi sul lavoro di coscienza che andò maturando in questo soggetto particolarmente provato dalle contraddizioni della guerra. Infatti egli rispecchia nelle sue prime lettere l’orgoglio colonialista del regime in terra d’Africa e l’illusoria efficienza militare e politica italiana; in seguito gradualmente prevale la solidarietà con i soldati in una condizione crescente di speranza e rassegnazione di fronte a eventi che precipitano; infine vi è una forte testimonianza di fedeltà alla sorte comune di sofferenza con migliaia di giovani, abbandonati in un campo di concentramento! Commuove l’umiltà del suo servizio di speranza, animando segni di vita come la scuola di canto per le messe o la festa di Natale, preparata dai prigionieri per i bambini dei loro carcerieri!

L’umiltà con cui questi testimoni della tragedia della guerra hanno conservato le loro memorie, non sbandierando nulla da eroi, né da vittime, non è stata estranea alla maturazione, anche nella comunità cristiana, dell’idea che ogni guerra è un’inutile strage dei più deboli, con cui questi preti avevano condiviso le realtà più dure. Il render pubblici questi scritti e le loro vicende possa contribuire, anche nella comunità ecclesiale, all’affermazione più coraggiosa della messa al bando di ogni forma di guerra, per una mentalità di dialogo e rispetto di ogni vita umana, fondamento costruttivo di pace.

LANAVE Luca, *Don Antonio Borsotto, Giusto di Israele: «Era una cosa cristiana da fare»*, Cuneo, Primalpe 2015.

Lettere dal fronte libico e dalla prigionia in Algeria. Il cappellano militare don Giovanni Rosso, a cura di Gian Michele GAZZOLA e Luciano PARLATO, Cuneo, Primalpe, 2016.

Un mese in città



Messa in scena della *Tosca* in San Francesco

Sono oramai più di cento giorni che non piove e il clima mite, almeno per la prima settimana, porta a pensare di essere più in primavera che nel rigido inverno. La prima nevicata avviene solamente l'8 e non è particolarmente fitta, ma almeno in montagna dà un po' di ossigeno a chi lavora negli impianti sciistici. In città iniziano i lavori di restyling di corso Giolitti, con l'allargamento dei marciapiedi, nuove panchine e nuove piste ciclabili: il termine dell'opera è previsto per la fine dell'estate. All'inizio del mese muore l'avvocato Gianni Vercellotti, protagonista della vita cittadina. La Ryanair comunica che verrà cancellato il volo da Levaldigi ad Alghero, a causa della riorganizzazione dello scalo sardo. Gli studenti e gli insegnanti del Conservatorio scendono in piazza a chiedere la riforma dello stesso: suonano in strada per comunicare il loro dissenso, e la loro forma di protesta è molto apprezzata dai cittadini che si fermano ad ascoltare i brani proposti. Nel Complesso di San Francesco riscuote largo consenso la messa in scena della *Tosca*, con la richiesta, da parte del pubblico, di ripetere nel tempo l'operazione, anche se, inizialmente, i soliti malfidenti si erano scandalizzati per l'acustica non particolarmente appropriata. Viene anticipata a questo mese la liquidazione del "Marcovaldo", per quanto, in un primo momento, sembrava si potesse arrivare, con la nuova delegazione, almeno fino a

giugno. I Bluvertigo cantano a Sanremo “La lontananza”, celebre successo di Modugno, ed Enrica Bonaccorti, autrice delle parole della canzone, posta su facebook la foto delle parole scritte su carta intestata “Augustus Minerva”: si viene quindi a scoprire che la canzone è nata a Cuneo nel 1970! Poco dopo la metà del mese, il Comune di Cuneo annuncia le 163 manifestazioni che caratterizzeranno il 2016 e si decide anche per il restauro della statua a Barbaroux. Mentre le ragazze del calcio veleggiano sempre al primo posto della classifica, gli uomini incominciano a perdere posizioni e si ritrovano sempre più vicini alla lotta per la salvezza. Arriva, dopo più di cento anni di presenza, lo sfratto per il palazzo della Prefettura, mentre si avviano alla conclusione i lavori di piazza Foro Boario: ora è un’area di 14mila metri quadrati sorvegliata da ben 48 telecamere. Il successo è notevole e la piazza piace molto ai cuneesi, per quanto si sollevino le solite proteste e polemiche per la perdita dei parcheggi. A proposito di telecamere, ha inizio l’installazione di quelle che serviranno a controllare i varchi della futura ZTL, che non si sa ancora bene quando entrerà in vigore. Proseguono intanto ininterrottamente i lavori per la sistemazione del tribunale in quella che era la scuola “Lattes”. L’AVIS di Cuneo si gemella con la delegazione di Israele, dopo essere già da tempo legata a quella di Sassari; desta intanto particolare attenzione e curiosità scoprire che, fra i vari appuntamenti dell’anno in città, a settembre ci sarà una sorta di Oktoberfest in miniatura in piazza d’Armi. Mimmo Candito apre la nuova stagione di scrittorincittà con una toccante e affollata anteprima che ha luogo nell’ex CDT di largo Barale: la guerra, il cancro e la forza sono le tematiche fondamentali del suo apprezzato intervento.

A fine mese arriva la seconda nevicata dell’inverno che porta più di mezzo metro di neve nelle stazioni di montagna. In città non crea particolari problemi nemmeno alla squadra di calcio maschile che, dopo un digiuno degno della Quaresima, ritorna alla vittoria in casa contro l’ultima della classe, proprio sotto la nevicata. Le ragazze vincono facilmente contro l’Alessandria e si qualificano per i quarti di finale di Coppa Italia.

La nevicata del 28 e, in alta montagna, quella del 29 portano, al contrario, parecchi disagi in Valle Stura dove una cinquantina di tir blocca per molte ore la strada nei pressi di Aisone; situazione disagiata anche al Colle di Tenda per pericolo di valanghe, con conseguente strada chiusa al transito.

m

marzo

Anno bisestile di Piero Dadone

Piccola storia di un portiere di Roberto Martelli

Le migliori sincronette italiane nello Stadio del Nuoto di Bruno Giraud

I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza - mostra itinerante di Serena Nicolasi

Gianmaria Testa di Mario Cavatore

I parcheggi di Cuneo e la viabilità di Kyoto di Jacopo Giraud

Ricordo del Professor Arturo Rosso di Luigi Marro

Panchine verdi di Chiara Giordanengo

Tutti a tavola! Ricordo di Emma, zia Meme, mia moglie di Guglielmo Talarico

Un mese in città di Roberto Martelli



Anno bisestile

PIERO DADONE

Marzo comincia un giorno dopo a causa dell'anno bisestile. Il mese precedente s'è spinto fino a 29 e i bambini nati il 29 febbraio 2012 hanno festeggiato per la prima volta il loro compleanno nel giorno giusto. Quattro candeline, in attesa delle otto nel 2020. Anche gli eventi del 29 febbraio di un anno bisestile come questo, spesso vengono ricordati meno di altri dei quali ogni anno ricorre l'anniversario. Quattro anni fa in Valle Grana si verificò un terremoto di magnitudo 2,3, la Francia chiuse al traffico il Colle di Larche/Maddalena, la Bre-Lannutti di pallavolo era seconda in classifica. Ora quella squadra non esiste più.

Il 29 febbraio 2008, prima domenica di Quaresima, si svolsero le sfilate di Carnevale, perché la domenica precedente nevicava fitto. Anche quest'anno il Carnevale s'è protratto in Quaresima, ma per la pioggia più che per la neve.

L'ultimo giorno di febbraio del 2004 a Mondovì s'inaugurava l'anno accademico del Politecnico con 1200 allievi. Ora quei corsi universitari non ci sono più.

Martedì 29 febbraio 2000 il Consiglio regionale approvava l'ospedale unico Alba-Bra. Sedici anni dopo non è ancora in funzione. Il Consiglio Comunale di Saluzzo aumentava l'indennità per Sindaco e Assessori, adesso invece le indennità nei Comuni vengono diminuite. L'Alpitour aumentava il capitale sociale, ora non è più a Cuneo e opera a ranghi ridotti.

Il 29 febbraio 1996 la Provincia approvava il bilancio annuale di 169 miliardi di lire, ora quell'ente è in via di estinzione. Il presidente dell'aeroporto cuneese Giuseppe Rosciano annunciava: "Si volerà a Parigi e a Lourdes: questo il futuro di Levaldigi". Ma finora il miracolo non s'è verificato. Sempre quel giorno, ennesima protesta dei pendolari contro i treni lenti, scomodi e in ritardo. Le stesse lamentele dei giorni nostri, vent'anni dopo.

Una concatenazione di eventi non proprio positivi che ricorrono il 29 febbraio. Non sarà colpa del fatto che dal 46 a.C., ogni quattro anni, quel giorno non è considerato il primo di marzo ma l'ultimo di febbraio?

Piccola storia di un portiere

ROBERTO MARTELLI

Il 4 marzo del 1893 venne alla luce, nel piccolo comune di Mombasiglio, Costantino Castelli. Sei mesi dopo sarebbe nata in Italia la prima società di calcio, il Genoa CFC, ovvero Cricket and Football Club. Senza sapere come, questo nuovo gioco che arrivava dalla Gran Bretagna, attirò fin da piccolo la sua attenzione. Fu così che si impossessò di lui l'idea di difendere, anche con le mani, una linea di porta da avversari che volevano far oltrepassare un pallone senza usare gli arti superiori. A 18 anni difese i colori granata, con polsini e colletto bianchi, del Cuneo FBC, costituito proprio nel gennaio del 1911 e che era solito ritrovarsi a giocare dove oggi sorge piazza d'Armi. L'Unione Sportiva Alta Italia era nata nel 1904 come società ciclistica, ma nel novembre 1914, con l'iscrizione alla FIGC, iniziò a partecipare alle attività della Federazione e venne inserita nel 1° gruppo regionale della cosiddetta II Categoria o Promozione. Avversarie erano l'Associazione Calciatori Piemontesi di Torino, la Società Amatori Gioco del Calcio di Torino, il Derthona, la US Vercellese, l'Astense e la US Genovese. Costantino venne immediatamente prelevato, più che ingaggiato, pronto a essere schierato in campo il 17 gennaio 1915, data nella quale la squadra di Cuneo doveva affrontare la Società Amatori Gioco del Calcio di Torino sul proprio campo di gioco, il "Regina Elena", che si trovava dove oggi sorgono piazza Martiri della Libertà e l'annesso sferisterio. Arbitro il signor Valvassori. La partita, causa fitta nevicata, non fu disputata. Fu giocata invece a Torino la sfida di ritorno del 7 marzo che vide i padroni di casa imporsi per 4-1. Amaro fu dunque l'esordio del nostro portiere, ma la sconfitta ci poteva anche stare, visto che la squadra torinese fu poi promossa in I Categoria, quella che oggi chiamiamo serie A!

La partita del 28 marzo contro l'Associazione Calciatori Piemontesi fu rinviata in quanto il 2 aprile l'Unione Sportiva Alta Italia si fuse con la Società La Rola, dando vita alla US Cuneese. Tuttavia i venti di guerra incombevano e la squadra non scese più in campo. Colui che fu il primo portiere di quella che sarebbe stata la squadra di calcio di Cuneo fu costretto a partire per la guerra come soldato semplice. Apparteneva al 4° Reggimento Alpini. Non sapeva bene nemmeno cosa dovesse difendere: nel foot-ball, come veniva chiamato allora da tutti, almeno c'era una linea di porta. Qui no! Gli avversari non tiravano palloni, ma pallottole, bombe e mortai. E in fondo era in fase di attacco, in Val Lagarina, per portare via del territorio agli Austro-Ungarici. Non era un gioco: era un massacro. Ci fu solo più, per un momento, il ricordo di Mombasiglio, la mamma, il papà Giuseppe, i compagni di gioco Natta, Anselmo, Tomatis, Ariotti, Martini, Botallo, Manzi, Levrone, Grazioli, Gatti, e ancora Mantese, Saccani e Marengo, i 4 goal incassati a Torino, piazza d'Armi, il campo "Regina Elena" e quella voglia matta di parlare, tuffarsi da un palo all'altro. Poi fu solo silenzio. Era il 27 giugno 1916. Aveva 23 anni.



Il Cuneo FBC, costituito nel gennaio 1911, fotografato in primavera (la squadra indossa la casacca granata con colletto e polsini bianchi). In piedi, da sinistra: Natta, Castelli, ...?; accosciati: Tomatis, Anselmo (cap.), ...?; seduti: Boni, ...?, ...?, ...?, ...?.

Le migliori sincronette italiane nello Stadio del Nuoto

BRUNO GIRAUDO

53

Inaugurato nell'autunno 2015, lo Stadio del Nuoto di Cuneo sin da subito ha dimostrato di essere all'altezza per ospitare grandi eventi.

246 atlete di 30 società, 46 esercizi singoli, 42 doppi e 19 squadre: questi i numeri più significativi del Campionato Italiano Assoluto Invernale di Nuoto Sincronizzato tenutosi a Cuneo dal 18 al 20 marzo.

Il Presidente regionale della Federazione Nuoto, già presente a Cuneo nella giornata inaugurale dello Stadio del Nuoto, è stato uno dei principali sostenitori della candidatura della città per ospitare la gara nazionale. Questo il saluto del Presidente alla conferenza stampa di presentazione dell'evento: "La Federazione Italiana Nuoto, Comitato Piemonte e Valle d'Aosta, sta continuando a lavorare per portare sul territorio grandi manifestazioni sportive e, con un impianto all'avanguardia come quello costruito alle porte del Parco fluviale, ospitare le migliori atlete d'Italia della specialità sarà assolutamente un onore. Essere stati scelti dalla Federazione centrale per ospitare nuovamente i Campionati Assoluti Invernali di nuoto sincronizzato rappresenta un ulteriore valore per il territorio piemontese e per tutto il movimento natatorio piemontese".

Apprendo una parentesi, ricordiamo che lo Stadio del Nuoto di Cuneo è stato premiato a Venezia nell'ambito del Gran Prix Casalgrande Padana, concorso internazionale di architettura che ha assegnato alla città il primo premio nella sezione "piscine". Questo importante riconoscimento conferma la bontà del progetto dello Stadio del Nuoto, una struttura concepita per inserirsi in modo ottimale nel contesto del Parco fluviale, realizzata con le più moderne tecnologie e i migliori materiali. Il Comune di Cuneo è particolarmente orgoglioso per questo premio, che riconosce la bellezza dell'impianto.

Per ritornare all'evento sportivo, sono stati numerosi i sopralluoghi dei dirigenti e dei tecnici della Federazione per preparare al meglio l'appuntamento: tra questi, anche quelli del commissario tecnico e coordinatore delle squadre nazionali Patrizia Giallombardo.

Tutte le atlete sono state applaudite, in particolare le azzurre che avevano conquistato, solo 15 giorni prima dell'evento, la qualificazione per i Giochi Olimpici di Rio 2016.

Il nuoto sincronizzato unisce il nuoto con la ginnastica e la danza. La sincronia dei movimenti, unitamente alla musica che li accompagna, sono gli aspetti che sicuramente più affasciano.

Gli addetti ai lavori e gli appassionati del settore considerano anche altri aspetti (qualità tecnica, creazione artistica, atteggiamento) parametri questi, e altri ancora, che consentono ai giudici di gara (3 giurie composte da 5 o 7 giudici) di assegnare il punteggio al termine di ogni singola esibizione.

4 le categorie previste: singolo o solo (combinazione di figure), duo (due nuotatrici che devono eseguire l'esercizio in modo sincronizzato), squadra (4 o 8 nuotatrici che eseguono un esercizio tecnico e un esercizio libero) e combinato (esercizio libero svolto da un massimo di 10 atlete).

I cuneesi non sono mancati all'appuntamento ripreso dalla Rai e trasmesso in differita nei giorni successivi all'evento.



(Foto di Teresa Maineri)

Tutte le gare in programma sono state seguite con attenzione e curiosità da un pubblico variegato: non solo giornalisti, ma anche alunni degli istituti scolastici, famiglie, pensionati.

Trascorrendo un po' di tempo in tribuna è stato interessante sentire i commenti più disparati che hanno riguardato principalmente il trucco delle atlete, i colori dei costumi, la bravura delle evoluzioni in acqua (e di quelle fuori acqua), il coinvolgimento musicale che accompagnava le esibizioni.

Le tribune si sono riempite progressivamente e sono stati pochi i posti rimasti liberi, soprattutto durante le finali.

Il programma dei tre giorni prevedeva le eliminatorie nella giornata di venerdì 18 marzo, gli esercizi obbligatori nella mattinata di sabato 19 marzo, le finali duo sempre nella serata di sabato 19 e le finali squadra e singolo domenica 20 marzo al mattino.

Tutte le atlete si sono espresse ad alti livelli e la competizione è stata grande.

Nella classifica finale delle squadre, primo posto per la società Rari Nantes Savona che ha preceduto rispettivamente il Gruppo sportivo Fiamme Oro di Roma e l'Associazione sportiva Aurelia Nuoto.

Nelle gare di combinata, duo e solo, il primo posto è andato alle atlete Linda Cerutti e Costanza Ferro della Marina Militare, mentre negli obbligatori si è imposta Francesca Deidda del G.S. Fiamme Oro di Roma.

Queste atlete hanno rappresentato l'Italia ai Giochi Olimpici di Rio.

Nella gara a squadra Elisa Bozzo, Beatrice Callegari, Camilla Cattaneo, Linda Cerruti, Francesca Deidda, Manila Flamini, Mariangela Perrupato e Sara Sgarzi, sono giunte quinte ottenendo il miglior risultato olimpico di sempre.

E in terra carioca anche il duo Cerruti e Costanza Ferro, savonesi, classe 1993, da 7 anni in gara insieme, conquistano il 6° posto, eguagliando il miglior risultato italiano alle Olimpiadi.

I mondi di Primo Levi

Una strenua chiarezza - mostra itinerante

SERENA NICOLASI

Il senso di una mostra su Primo Levi non sta nel raccontare con altre parole quello che il grande scrittore ha saputo così bene narrare con le sue. Sta nell'usare l'arte del suo Faussonne – il protagonista de *La chiave a stella* –, il montaggio, per mettere insieme linguaggi diversi (fatti di opere artistiche e di video, di documenti e ancora di parole, incluse quelle che arrivano dalla voce stessa, limpida e inconfondibile, dello scrittore) per condurre il visitatore a incontrare i tanti mondi di Levi e farne il periplo. Sta nel fargli scoprire la coerenza che lega insieme tante avventure letterarie apparentemente distanti l'una dall'altra: i toni duri, ma sempre pacati della testimonianza dell'orrore, quelli quasi mozartiani del viaggio nella materia fino all'umorismo di altre narrazioni. Sta nel portarlo dentro il laboratorio della scrittura per visitare il mondo che è al centro di tutti gli altri, quello personalissimo di uno dei grandi della cultura del Novecento.

L'itinerario della mostra, dunque, conduce prima il visitatore nell'infinitamente piccolo dell'atomo di carbonio, accompagnato da un'interpretazione personalissima d'artista, per poi precipitarlo nel viaggio agli inferi di Auschwitz. Qui è guidato dalle parole di Levi, ma anche da una documentazione che aiuta a capire come quel nome un tempo sconosciuto sia diventato essenziale alla coscienza dell'umanità moderna e, insieme, un problema irrisolto su cui lo scrittore continuò a interrogarsi fino alla fine. E poi c'è la chimica: quella narrata, personale e fantastica, de *Il sistema periodico*, che si offre da leggere proprio sulla tavola di Mendeleev, e quella vissuta in una vita di professionista innamorato del suo lavoro. E poi ancora altri lavori, di cui Levi era appassionato e curioso: lavori di operai con cui sapeva condividere conversazioni ed esperienze o forme di *bricolage* di mani e materiali tra arte e sperimentazione. Solo alla fine, come i titoli di coda di un film, l'esposizione cronologica della biografia riunisce nelle tappe di una vita i tanti mondi attraversati nel corso della visita.

La mostra, che ha carattere itinerante, è stata curata e realizzata dal Centro Studi Primo Levi di Torino. Sino a oggi non ha conosciuto battute di arresto nel suo "viaggio". Dopo l'esordio di Torino,

presso Palazzo Madama nel gennaio 2015 (con il risultato di oltre 30.000 visitatori), l'allestimento ha continuato a far registrare esiti soddisfacenti in termini di affluenza di pubblico, risonanza presso i mass media, interesse da parte del mondo della scuola e dei giovani, creazione di eventi collaterali di varia natura (dibattiti, conferenze, presentazioni di libri e documentari).

Dopo l'esordio torinese, l'allestimento ha avuto luogo a Fossoli di Carpi (MO), presso la Fondazione Ex Campo di Fossoli, quasi come una prosecuzione ideale e naturale della mostra, essendo la sede ospitante il complesso di baracche che negli anni delle leggi razziali fasciste costituiva un campo di transito per gli ebrei italiani rastrellati (Levi stesso vi fu trattenuto dall'ottobre al febbraio del 1944) e pronti per essere deportati nei lager nazisti.

Poi c'è stata Ferrara, con il suo splendido Castello Estense quale sede espositiva, sotto l'egida della Fondazione MEIS, dove l'evento ha richiamato visitatori da tutta la regione Emilia-Romagna e anche da quelle aree del nostro Paese (Centro e Nord-Est in particolare) che in precedenza non avevano avuto modo di poter apprezzare qualità e valore dell'iniziativa.

Per arrivare, come quarta tappa, dal 12 marzo al 10 aprile 2016, a Cuneo, nella suggestiva cornice del Complesso Monumentale di San Francesco.

In questa occasione, la mostra ha rappresentato, sia per il Centro Studi Primo Levi sia per il Comune di Cuneo (promotore dell'iniziativa), con il quale l'interlocuzione è stata ottima e di piena collaborazione, una vera e propria sfida a causa dei tempi molto brevi intercorsi dal momento in cui il progetto ha ottenuto approvazione (e dunque la "macchina organizzativa" ha potuto mettersi in moto) e l'inizio effettivo dell'esposizione al pubblico.

Buoni risultati si sono avuti anche in questo caso: l'afflusso di visitatori è stato significativo e lo straordinario complesso trecentesco, di recente e raffinato restauro, si è dimostrato particolarmente idoneo a far risaltare positivamente struttura e contenuti dell'allestimento, per una fruizione da parte del pubblico che il progettista ha potuto

definire “ottimale”. Ma per chi è interessato a capire e “vedere con la mente” come è stato pensato, di che cosa è fatto e che cosa vuole mostrare questo allestimento, ecco alcuni approfondimenti.

Le sezioni della mostra

Sezione 1. *Carbonio*

Carbonio è l'ultimo racconto de *Il sistema periodico*, pubblicato nel 1975. Vi si descrive il viaggio avventuroso di un atomo di carbonio nel corso dei millenni e nell'immenso spazio planetario. Le sue straordinarie trasformazioni ne fanno il protagonista della nascita e dello sviluppo della vita su questa terra. Quel racconto, immaginato già al tempo della prigionia nel lager di Auschwitz, rappresenta uno dei primi sogni letterari di Primo Levi. Nella mostra, una ricca sequenza di tavole disegnate dall'artista giapponese Yosuke Taki conduce il visitatore lungo quel viaggio fantastico facendolo penetrare, grazie a uno stile personalissimo, di cui l'uso del colore è cifra essenziale, negli arcani recessi della natura animata e inanimata.

Sezione 2. *Il viaggio verso il nulla / il cammino verso casa*

Una grande carta geografica dell'Europa propone l'itinerario del viaggio cui Primo Levi fu costretto tra la fine del '43 e l'inizio del '44, dopo l'arresto in Valle d'Aosta: dal campo di Fossoli (presso Carpi, in provincia di Modena) fino ad Auschwitz. Sulla stessa carta è descritto il lungo periplo dell'Europa centro-orientale che lo scrittore dovette compiere per tornare a casa nel '45. Il contesto nel quale quei viaggi avvennero è descritto in due video posti subito sopra la carta. Il percorso continua lungo una sorta di tunnel, dove sono solo le parole di Levi a “illuminare” la realtà di Auschwitz.

Subito dopo, una sequenza di pannelli aiuta a seguire alcuni dei passaggi più significativi della testimonianza sul lager, che Levi non cessò mai di dare nel corso di tutta la sua vita, fino all'ultimo suo libro, *I sommersi e i salvati* del 1986. In un video le immagini aiutano a situare la testimonianza di Levi nel più ampio contesto del dibattito sullo sterminio lungo il secondo dopoguerra.

Sezione 3. *Cucire parole*

La terza sezione della mostra è dedicata a Levi scrittore. Una ricca successione di immagini e citazioni illustra i diversi mondi da lui immaginati nei suoi libri, fra racconto, romanzo, poesia e saggio. Centrale risulta anche nel percorso espositivo la sua cura della parola, dalla ricerca inesausta di una “strenua chiarezza” (come nel titolo della mostra) fino al divertimento di interessanti giochi linguistici. Nella forma della video-intervista, Levi illustra poi alcuni aspetti della propria attività di scrittore.

Sezione 4. *Cucire molecole*

La sezione su Primo Levi chimico, mestiere complesso e affascinante, inizia con la riproduzione della tavola degli elementi – la tavola di Mendeleev – presente nell'Istituto di Chimica dove Levi studiò negli anni '40 del secolo scorso. Di fronte, un'installazione visiva propone un'altra tavola degli elementi, quella entro cui egli volle segnare i passaggi fondamentali della sua vita e del suo mestiere di chimico quando scrisse *Il sistema periodico*.

A seguire, il percorso espositivo propone in ordine cronologico i momenti salienti del rapporto di Levi con la chimica, dagli anni di scuola ad Auschwitz, fino alla lunga esperienza nella SIVA, la fabbrica di vernici dove lavorò fino alla pensione.

Sezione 5. *Homo Faber*

Il tema centrale della quinta sezione è la relazione fra mano e cervello. Una relazione già così stretta e decisiva nel mestiere del chimico, per il quale le capacità sensoriali e la manualità rivestono un'importanza essenziale. Ma Levi coltivava quel rapporto anche in altri modi: ad esempio, affinando la propria capacità di costruire sculture in filo di rame – quello lavorato alla SIVA – di cui sono presenti nell'allestimento immagini efficaci.

Sezione 6. *Il giro del mondo del montatore Faussonne*

Lungo il percorso di avvicinamento alla sesta sezione, una grande tavola, con una ricca sequenza di fotografie d'epoca, richiama le origini ebraico-piemontesi di Levi. Non a caso quella tavola viene posta proprio di fronte alla grande scritta *Auschwitz*, visibile da ogni luogo della mostra. Al principio della sezione, lo sguardo viene attratto da una grande installazione, su cui spiccano due schermi: nel primo scorre un video in cui l'Autore parla de *La chiave a stella* e del suo protagonista, il montatore di tralicci e ponti in ferro Tino Faussonne; nell'altro, immagini in sequenza descrivono mestieri vecchi e nuovi.

La sesta sezione si sviluppa poi intorno al tema del lavoro, centrale ne *La chiave a stella* e nel pensiero di Levi, portato quasi per naturale vocazione a misurarsi sia con la realtà concreta dei mestieri più diversi, sia con il significato del lavoro nella vita dell'uomo.

Conclude il percorso di visita un video che propone, con parole e immagini, i vari momenti della biografia di Levi e aiuta a ricomporre idealmente i vari capitoli della mostra.

Il lavoro di progettazione

La mostra dello scrittore è stata impostata sull'attrezzatura del leggere e dello scrivere, con un esplicito riferimento alle postazioni di lavoro, i plutei della Biblioteca Laurenziana: zone delimitate in un grande spazio.

Il progetto dell'allestimento è cresciuto insieme al progetto dell'ordinamento della mostra in una reciproca e continua relazione.

Il progetto è proseguito sul leggio e sul suo supporto per essere smontabile, trasportabile (contenimento del peso e del volume), flessibile in termini di aggregazione, secondo la narrazione che viene proposta con un percorso guidato che accompagna il visitatore dall'ingresso all'uscita.

Il visitatore segue nel percorso l'interpretazione del lavoro di Levi, nello sviluppo di alcune delle molte sollecitazioni che suggerisce.

L'impostazione distributiva dell'allestimento presenta spazi per la fruizione da parte di gruppi (scolaresche); una condizione di fruizione più individuale e di separazione dal contesto è prevista per Auschwitz: un percorso delimitato, che suggerisce una fruizione personale, nel quale il visitatore incontra sintetiche frasi, solo parole di Levi, con voluta esclusione di immagini.

La progettazione dell'allestimento nel suo sviluppo ha condotto alla costruzione di una sorta di meccano espositivo integrato con i sostegni ripiegabili (scale doppie di alluminio di produzione industriale).

L'allestimento, a meno delle basi e di alcuni pannelli di ferro, è tutto realizzato con profilati e lamiere d'alluminio, con le sostanze al naturale, senza finitura, affinché possa essere la trasformazione nell'uso l'arricchimento percettivo.

I materiali dei semilavorati costituenti l'allestimento, alluminio e ferro al naturale, portano nell'apparato la presenza della materia, nella sua trasformazione, che è il supporto delle descrizioni di Levi in quello straordinario libro che è *Il sistema periodico*, legando tra loro la materia e l'umano.

La chiarezza della scrittura di Primo Levi è stata assunta e interpretata in termini di essenzialità dell'allestimento, finalizzato alla flessibilità distributiva delle sezioni per essere compatibile con destinazioni di esposizione non prevedibili al momento del progetto. E proprio quella flessibilità, nelle diverse edizioni, è diventata l'elemento caratterizzante: una sorta di sfida che si ripete nel cercare adattamenti alla sede del momento, portandone traccia.

Solo alcuni pannelli sono verniciati in bruno per controllare i riflessi di monitor e di scritte retroilluminate.

L'allestimento è tutto smontabile e rimontabile per le diverse edizioni della mostra: l'attuale è la quarta edizione. La struttura della mostra e dell'allestimento è aperta a integrazioni per consentire l'esposizione di documenti propri del contesto.

Il team di lavoro

Curatori: Fabio Levi e Peppino Ortoleva
 Progetto dell'allestimento: Gianfranco Cavaglia in collaborazione con Anna Rita Bertorello
 Ricerche e coordinamento: Roberta Mori
 Progetto grafico e realizzazione audiovisiva: Ars Media (organizzazione e coordinamento della produzione: Silvio d'Alò)
 Ricerche iconografiche e materiali video: Cristina Zuccaro
 Supporto al coordinamento, relazioni esterne e comunicazione: Serena Nicolasi
 Realizzazione artistica della sezione *Carbonio*: Yosuke Taki

Chi siamo...

Il Centro Internazionale di Studi Primo Levi

Il Centro Internazionale di Studi Primo Levi rivolge le sue attività di ricerca a tutti i lettori e studiosi dello scrittore torinese, presenti in ogni parte del mondo. Ha sede a Torino, la città dove Levi ha vissuto, e raccoglie le edizioni delle sue opere, le numerose traduzioni pubblicate in decine di lingue, la bibliografia critica e ogni forma di documentazione sulla sua figura e sulla ricezione dell'opera. Il Centro offre inoltre un sostegno alle ricerche degli studiosi e realizza proprie iniziative quali la "Lezione Primo Levi", promossa ogni anno per alimentare il dibattito sui temi più cari allo scrittore e sui loro nessi con il mondo di oggi. Il Centro è un'associazione costituita nel 2008, i cui soci sono la Regione Piemonte, il Comune e la Città Metropolitana di Torino, la Compagnia di San Paolo, la Comunità Ebraica di Torino, la Fondazione per il Libro, la Cultura e la Musica, i figli di Primo Levi.



Gianmaria Testa

MARIO CAVATORE

A marzo di quest'anno è morto Gianmaria Testa.

Io, che ormai non mi muovo quasi mai da Cuneo, purtroppo non c'ero: ero su un'isola in Grecia, lontano da ogni possibilità di tornare in tempo per i funerali.

Non credo che lui abbia notato la mia assenza, ma sento lo stesso il rimorso di non essere stato lì, con tutti gli altri tanti amici, vicino a lui e ai suoi, a dargli l'addio, perché gli volevo molto bene. Ci eravamo conosciuti, mi pare, nel 1980.

Io allora ero uno degli organizzatori e fondatori, nel 1975, della ormai dimenticata Radio Cuneo Democratica, una cooperativa di quasi duecento soci, una delle prime radio libere in Italia.

Fu un fenomeno culturale e politico anomalo per questa città, che forse varrebbe la pena rievocare.

Mi occupavo, da volontario, dell'aspetto tecnico e di musica, dell'organizzazione dei concerti, delle registrazioni.

Quell'anno tentammo un esperimento, quello che adesso si chiamerebbe un "talent": selezionare cantanti e musicisti della nostra provincia, con in prospettiva uno spettacolo e, forse, un disco.

Alla fine non se ne fece nulla, ma tra i partecipanti c'era Gianmaria, che spiccava nettamente per qualità: come voce, musica e testi, un vero cantautore.

Aveva già allora tutte le doti necessarie per avere un gran successo... meno una: quel pizzico di cinismo indispensabile per le canzoni più commerciali.

Non sopportava i testi banali o ripetitivi, per lui ogni canzone doveva dire qualcosa di preciso e di sincero, essere come una poesia.

Gian era uno serio, a cui piaceva la profondità: le sue canzoni avevano bisogno di un ascolto attento e, nonostante le belle melodie e la sua bellissima voce, non arrivavano facilmente a tutti.

A me però lui piaceva e glielo dissi, così diventammo amici.

Parlavamo di tutto, non solo di musica... avevamo molte altre cose in comune, oltre la musica e le buone letture. Ad esempio ci piaceva parlare in dialetto, molte cose erano per noi più espressive e facili a dirsi in piemontese, più "vere".

Lui veniva spesso a farmi sentire le sue ultime canzoni, con la chitarra.

Io a volte criticavo e suggerivo testi più immediati, lui non ha mai ceduto... forse aveva ragione lui, ma con quei testi la sua scalata alla notorietà fu lunga e faticosa.

Nel 1993 vinse per la prima volta il premio della canzone d'autore a Recanati, con *Manacore*, e l'anno dopo lo rivinse, con *Un aeroplano a vela*.

Fu quello il momento della svolta, e fu grazie a Nicole Courtois-Higelin, la produttrice discografica che gli aprì le porte delle sale d'incisione francesi: due dischi e poi il grande concerto all'Olympia, lo storico "tempio" parigino della canzone.

Su suo invito lo raggiunsi già il giorno prima, per assistere alle prove.

Mi ricordo l'emozione e la gioia, nell'enorme rosso teatro vuoto.

Claudio Dadone, gran chitarrista e amico comune, era sul palco con gli altri eccellenti musicisti, Gian curava il suono con padronanza e autorità insospettate... io ero preoccupato ma felice.

Mi domandò di giudicare la qualità dell'ascolto in platea, ma io mi dichiarai incapace di distinguere, in quel momento sapevo solo sorridere, come un ubriaco.

E poi, la sera, il concerto: il successo enorme, gli applausi, i bis... poi la festa nei camerini, con i tanti altri amici cuneesi entusiasti (tra cui voglio ricordare Adriana Moccellini, anche lei purtroppo scomparsa quest'anno, a fine agosto).

Da quel magnifico concerto iniziò un'altra vita per Gian.

Incontrò Paola Farinetti, di Produzioni Fuoriviva, che diventò prima sua manager, poi sua compagna e infine moglie e madre di Nicola.

Il successo gli permise di lasciare l'impiego nelle Ferrovie e di cominciare una sequenza infinita di concerti, prima solo in Francia, ma poi in tutta Europa e addirittura in Canada e negli Stati Uniti.

Nove dischi, tra cui il mio favorito, il *Valzer di un giorno*, che ha venduto duecentomila copie... quando non era in tour era impegnato nelle registrazioni o in spettacoli teatrali, in compagnia di grandi personaggi come Rava, Bollani, Banda Osiris, Fresu, Paolo Rossi, Erri De Luca, Giuseppe Battiston.

Io non potevo più seguirlo dappertutto, come facevo prima... anche se una volta dovevamo andare insieme a Montreal, per un progetto cinematografico. Avevamo già comprato i biglietti d'aereo ma il regista ebbe un incidente e tutto finì in niente: fu un vero peccato.

Fu lui, invece, a seguire me, nel 2004, in giro per l'Italia a presentare il mio primo romanzo.

Devo qui ricordare che la pubblicazione da Einaudi del *Seminatore* avvenne anche grazie al suo interessamento, fu proprio Gian a mandarlo in lettura agli amici Dalia e Mauro, da allora anche amici miei.

A "Mantova Letteratura", davanti a un enorme pubblico, venuto naturalmente più per lui che per me, lui era sul palco con la sua chitarra e con il suo amico Michele Serra.

Mi accompagnò ancora a Firenze, a Como, oltre che a Cuneo e in provincia... dovevamo vederci anche all'Università di Montpellier, nel 2011, in occasione della pubblicazione tradotta del *Seminatore*, ma, per poche ore di differenza tra la presentazione e un suo concerto ad Amiens, non fu possibile.

Per noi vedersi era sempre una festa e un'occasione di parlare delle cose che ci stavano più a cuore, di confidarsi nuovi pensieri, piaceri e dispiaceri.

Con Gian ho condiviso tanti altri momenti felici: fui testimone delle sue nozze con Paola, gioii con lui della nascita di Nicola...

Ma poi, come sempre accade nella vita, il dolore è in agguato e arrivano i momenti tristi: la notizia, tremenda, della malattia, arrivò in un brutto momento anche per me, e mi ferì profondamente.

E adesso purtroppo mi tornano in mente i ricordi degli ultimi rari incontri, specialmente l'ultimo, pochi giorni prima che se ne andasse.

So però di non essere l'unico a piangere la sua morte, e questo, un po' (anche se poco) mi consola.

Gianmaria aveva tanti amici, volergli bene era molto semplice, quasi obbligatorio.

Perché alle sue doti d'artista si sommava quella che chi sa ascoltare ritrova facilmente nelle sue canzoni, ed è una dote rara: era un uomo giusto e buono.

Non lo dimenticheremo.



Gianmaria Testa a scrittorincittà 2009 (Foto di Paolo Viglione)

I parcheggi di Cuneo e la viabilità di Kyoto

JACOPO GIRAUDDO

Una pioggerella leggera mi invita ad aprire l'ombrello blu che porto con me. Sono fermo a un semaforo che fra poco tradirà il rosso per il verde e mi consentirà così di attraversare l'imponente corso sul quale mi affaccio. Davanti a me, l'Ammiraglio Nelson mi scruta imperturbabile e continua a controllare l'immensa piazza sotto di lui, accertandosi che non accada nulla di grave e che gli immensi leoni che lo difendono non vengano assaltati da ragazzi troppo esuberanti. Questa è la calma che regna da decenni a Trafalgar Square. In quello che, grazie a un libro per bambini aperto per caso nella più antica libreria della città, scopro essere il vero centro di Londra, tutto procede placido. Finalmente, posso attraversare la strada ma un cronometro mi ricorda che ho solo più dodici secondi per completare il passaggio. Penso che le mie gambe possano sopravvivere a questo sforzo, nonostante la loro scarsa propensione ai gesti atletici. Un gruppo di turisti giapponesi rimane immobile a fotografare i monumenti davanti a loro. Io proseguo nel mio cammino e mi ritrovo in uno dei luoghi più suggestivi del Vecchio Continente. Erano quattro anni che non ci venivo, eppure mi sembra di esserci passato tutti i giorni della mia vita. Credo si tratti di quella sensazione che ti fa sentire a casa in determinati luoghi del mondo, consentendoti di dimenticare da dove provieni e che in quel momento sei solo una delle tante comparse nello scenario incantevole in cui ti trovi. A me Londra fa questo effetto da sempre, da quella volta che, neanche tredicenne, ammirai estasiato la maestosità di Whitehall e lo sfacciato interesse degli scoiattoli di St. James's Park. Ora, molti anni più tardi, le stesse emozioni mi pervadono e cerco di ritrovare le sensazioni dell'adolescenza che ero. Sembra persino che la pioggia abbia smesso di cadere, ma dei raggi tiepidi del sole non v'è traccia. All'improvviso, compaiono gli artisti di strada di cui Londra è indiscussa capi-

tale. Un ragazzo si mette a suonare con la chitarra struggenti melodie di Leonard Cohen e una giovane inizia a far roteare una quantità imprecisata di cerchi da ginnasta nell'aria, mentre due indiani si esibiscono nel trucco della falsa levitazione. Fortunatamente, sono assenti i venditori di bastoni da selfie che generalmente mi perseguitano nei miei spostamenti torinesi, anche quando sono in bicicletta e il mio ultimo desiderio è quello di scattarmi una fotografia da caricare su Instagram, dopo averla opportunamente modificata con gli appositi filtri. È anche questa la magia di Londra, farti sentire tranquillo in una metropoli che conta otto milioni di abitanti.

Mentre vagheggio con la mia immaginazione, decido di entrare nella *National Gallery*, una delle collezioni d'arte più importanti del mondo. Nonostante io sia venuto a Londra una decina di volte, è la prima volta che metto piede in questo museo. A dire il vero, ero già stato una volta sul punto di entrarvi, ma una febbre a quaranta (vi ricordate l'influenza suina?) nel giorno del mio quattordicesimo compleanno me lo aveva impedito. Ora sono in piena forma e nulla può impedirmi di visitare la *National Gallery*. Salgo i pochi gradini che mi separano dall'ingresso e mi ritrovo catapultato in un *melting pot* di culture diverse. Accanto alle bacheche dove sono esposte le mappe del museo, parole pronunciate negli idiomi più lontani tra loro mi entrano nelle orecchie e mi rendono partecipe del mondo. Cerco la piantina in italiano e mi avventuro nelle sale del museo. L'ambiente in cui mi trovo a camminare è quello della grande eleganza del passato, dove saloni decorati con stucchi e dal parquet perfettamente lucido che emette qualche scricchiolio al passaggio abbracciano i visitatori intenti ad ammirare le più preziose tele del passato. I sorveglianti rimangono seduti sulle proprie sedioline a controllare che non accada nulla o, più semplicemente,

le notifiche di Facebook e WhatsApp, ma si rendono disponibili quando una ragazza chiede loro informazioni sulla particolare posa di un personaggio all'interno di un quadro rinascimentale. Molti bambini storcono la bocca per esprimere tutta la noia di trovarsi al chiuso di un museo, mentre il padre cerca invano di spiegare loro come l'artista sia riuscito a rendere l'immagine così lucida, perfettamente vivida anche a distanza di secoli. Altri corrono veloci per le sale, sforzandosi ogni tanto di rivolgere lo sguardo verso le opere esposte, tanto per poter raccontare qualcosa al rientro a casa.

Proseguo nell'esplorazione della *National Gallery* e mi ritrovo ad ammirare la serie del *Matrimonio alla moda* di William Hogarth, artista londinese del Settecento. Questo ciclo pittorico rappresenta una feroce satira della classe aristocratica inglese del tempo, realizzata con toni fino a quel momento pressoché inediti. Ripenso a quell'interrogazione di Storia dell'Arte dell'ultimo anno di liceo, quando mi venne chiesto di disquisire proprio su queste tele che ora mi trovo davanti. Mentre sono intento a vagheggiare nuovamente, noto che le due persone che mi sono accanto stanno discutendo animatamente. Decido di tralasciare per un momento Hogarth e di dedicarmi a loro. Penso che siano appassionati d'arte che si ritrovano a dare interpretazioni diverse all'opera, poi mi devo ricredere. Si tratta di una coppia italiana, con un marcato accento piemontese, ma la vera sorpresa è ascoltare la loro conversazione. L'argomento del litigio è la riqualificazione di via Roma a Cuneo.

«A me pare che adesso non si possa più tornare indietro. Abbiamo una strada che ci invidiano tutti, dove ci sono talmente tanti locali che...»

«Lasciamo perdere i bar! Ogni due metri se ne trova uno! Come possono lavorare tutti con la crisi che c'è?»

«Se aprono, vorrà dire che lavoreranno».

«Mah, non so... Comunque, mi pare un'esagerazione. E, non so se hai presente, dove trovo il posto per parcheggiare quando vado a fare la spesa?»

«Hai tutti i parcheggi che vuoi. Basta camminare duecento metri. Non mi sembra molto».

«E chi mi porta le borse per quei duecento metri? L'Amministrazione comunale, forse?»

«Le tue mi sembrano affermazioni esagerate, cara. Non vedo perché dovresti lamentarti di via Roma».

«Te l'ho spiegato il motivo per cui mi lamento. Ma tu fai finta di non capire».

«Veramente, ho capito benissimo. È solo che non sono d'accordo con quello che dici».

«Tu non sei mai d'accordo su niente, sai?»

«...»

«...»

«Vabbè, dai, guardiamo i quadri di questo... Hogarth».

«A me Hogarth non piace. Preferivo i Canaletto che c'erano nell'altra sala».

«Io li trovo originali, però».

«Vuoi ricominciare?»

Per tutto il tempo della conversazione, rimango fermo, facendo finta di non capire quello che veniva detto a pochi centimetri da me. A causa del mio aspetto, non posso certo pensare di apparire un islandese in libera uscita, ma, una volta, qualche tempo fa, un veterano dell'esercito canadese mi confessò che, dopo avermi visto per la prima volta, pensò che fossi israeliano. Attendo che i due cuneesi se ne vadano e mi viene da sorridere per la scena a cui ho assistito. Distante da casa, in una metropoli suggestiva, all'interno di un museo che ti proietta verso le espressioni artistiche più alte, circondato dal mondo intero, mi ritrovo ad assistere a un litigio sulla possibilità di parcheggio nelle vie centrali della mia città. Anche se non ci si pensa mai, i luoghi dove si conduce la propria esistenza sono parte integrante della società globale e le diatribe sulla riqualificazione di via Roma ascoltate a Londra non sono altro che la conferma che il nostro è un mondo *glocal*, dove l'immensamente grande si confonde con l'infinitamente piccolo. Noi ci troviamo in questo contesto e non sappiamo più collocarci. Preferiamo proiettarci verso l'alterità o desideriamo rimanere ancorati alla certezza della quotidianità? Sono domande che trovano risposte differenti in ognuno di noi, ma che hanno un comune denominatore. Il presente che stiamo attraversando, nonostante tutte le difficoltà, è un coacervo di possibilità e di scelte individuali che nessuno ha mai avuto. Il futuro non potrà che essere la naturale prosecuzione dell'oggi. Ritorno a William Hogarth e al suo *Matrimonio alla moda*. Mentre proseguo nell'osservazione del ciclo settecentesco, mi giungono parole giapponesi nelle orecchie. Chissà che le due ragazze che mi sono accanto e che stanno parlando tra di loro non stiano discutendo della viabilità di Kyoto. A questo punto, non mi sorprenderei nemmeno più.

Ricordo del Professor Arturo Rosso

LUIGI MARRO

Quando mi è stato chiesto, in qualità di ex-alunno del Professor Arturo Rosso, di tracciare un ricordo della persona e dell'esperienza scolastica vissuta circa trent'anni fa al Liceo Classico di Cuneo, mi sono fatto la stessa domanda che nei banchi di scuola, con lui in cattedra, mi era sorta spontanea quando i primi giorni di lezione mi trovai di fronte, per la prima volta, il programma di letteratura greca e latina: sarò in grado di tradurre ad altri una mole di informazioni così vasta e complessa?

Ora, a distanza di anni, mi rendo conto che quel programma scolastico dei tre anni di Liceo, che a prima vista poteva intimorire un adolescente, non era nulla al cospetto della cultura complessiva di un uomo come Arturo che tra le sue doti ha avuto quella principale di saper trasmettere l'amore per una civiltà e una storia che sta alla base del vivere quotidiano.

La principale caratteristica del suo modo di insegnare era una qualità che in pochi hanno avuto non solo in ambito liceale, ma anche in territorio universitario: la calma e la pazienza infinita nello spiegare i particolari di un mondo assolutamente sconosciuto prima, quale quello della civiltà ellenica, pazienza anche nel compiere insieme i primi passi; con lui si potevano fare domande banali come per esempio in quale modo poter usare il dizionario Rocci, che spesso era fonte di dubbi strategici sulla resa di una traduzione. Quei primi passi fatti insieme hanno portato poi sempre, con lo spirito della massima collaborazione, a quelli delle traduzioni di versioni di greco sempre più complesse che però non incutevano timore perché fatte con una base di nozioni che cresceva col tempo gradatamente. Con lui si sapeva di essere giudicati, ma non c'era quella tipica paura dello studente nei confronti del professore, piuttosto si poneva il rapporto di padre con il figlio.

Non avrei mai pensato all'inizio del mio percorso liceale di arrivare al terzo e ultimo anno e prendere una decisione che anche i colleghi maturandi ritenevano molto rischiosa: scegliere come prima materia da portare all'esame orale di maturità proprio il greco. Il motivo di quella scelta era proprio legata al Professor Rosso, che mi aveva trasmesso una minima parte delle sue infinite conoscenze in modo professionale e soprattutto in modo umano permettendomi di portare, seguendo il suo stile, i versi di Lisia contro i mercanti di grano; essere stato calmo nel tradurre quei versi in sede di esame orale è uno dei più grandi regali dell'aver avuto per tre anni il Professor Rosso come insegnante. Non penso che con un altro insegnante avrei fatto la stessa scelta e quei versi di Lisia riguardanti l'Atene classica, ma anche la civiltà agricola, erano perfetti per il mio maestro liceale.

A distanza di tanti anni, nell'incontro casuale con il mio professore di Italiano, collega del Professor Rosso, sono venuto a sapere con molta gioia che nella frazione di Vallera, nei pressi di Caraglio, dove coltivava la passione per l'agricoltura, è stata organizzata nel 2012 una splendida festa a sorpresa per la sua pensione in occasione della quale gli è stato regalato uno splendido esemplare di asino che ancora mancava alla stalla annessa alla sua abitazione. Questo superbo e intelligentissimo animale è stato battezzato da Arturo con il nome di Ulisse.

Oltre che con i ricordi di studente, voglio quindi ricordarlo felice con il suo Ulisse, animale tenace e buono nello stesso tempo, due delle innumerevoli doti del compianto Professor Arturo Rosso.

Panchine verdi

CHIARA GIORDANENGO

Viaggiano sognando
sulle panchine verdi del viale,
gli uomini soli,
le donne affaticate dalla vita,
i ragazzi dagli occhi luminosi.
Solo le piogge
li fanno ritornare
verso porti nascosti,
ma al primo raggio di sole
ripartiranno,
e ancora raccoglieranno i pensieri
fra le mani chiuse.
Altri marinai
in altri tempi,
hanno percorso le stesse rotte,
attraversando gli spazi,
senza che un filo di vento
muovesse le loro vele.



Tutti a tavola!

Ricordo di Emma, zia Meme, mia moglie

GUGLIELMO TALARICO

Condivisione, interpretazione autentica dell'idea della compagnia, del piacere di spezzare e consumare il pane insieme, l'eudemonistica espressione della sublime *ars coquinaria*, della buona e allegra cucina, in parole povere!

È anche così che mi piace ricordare mia moglie Emma ora che non è più con me. L'idea di racchiudere in un libro le tante esperienze maturate tra i fornelli di casa nel corso di vari decenni va attribuita al nipote Piero, desideroso di conservare anche la memoria di un particolare significativo, nonché gradevole aspetto della vita quotidiana familiare. Ed Emma, alias Zia Meme un po' per tutti, aveva colto l'invito trasferendo sul pc il suo archivio cartaceo e mentale, ricco di ricette antiche e recenti, frutto, come ho detto, di tanti anni dedicati alle esigenze e necessità della "tribù Meineri" (come ero solito dire io) nei momenti lieti e anche in quelli bui.

"Cucinare per me è piacere di dare agli altri qualcosa che piace a me – raccontava Emma – perché la condivisione amplifica la gioia".

Posso tranquillamente testimoniare, con la mia assidua e fedele presenza alle "tavolate", organizzate prevalentemente *chez nous*, in merito alla veridicità delle citate affermazioni.

Mi piace ancora ricordare altre frasi di Emma attinenti alla sua visione dell'esistenza: "C'è la gioia di preparare i piatti preferiti da ognuno dei commensali-compagni, bambini in testa, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e amici subito dopo".

Alla domanda della nipote Donatella, nel cor-

so di un'intervista del settimanale "La Guida", "Tu spesso porti in dono un piatto: una torta, una crema...", mia moglie rispondeva con autentica semplicità: "È il mio modo per riconoscere l'importanza dell'ospite e dirlo con dolcezza".

Mangiare insieme è stato sempre espressione del convivio, del vivere insieme attimi di distensione mentale e fisica, evitando di "ingurgitare per dovere e in fretta, assimilando l'alimentazione a una pura e semplice attività funzionale e basta".

L'accoglienza degli ospiti, sempre calda, sorridente, discreta e piena di attenzioni, per mia moglie si traduceva nella migliore "predisposizione del luogo adatto, con cura logica, mai con sciattezza, pur nella semplicità che così non inibisce l'ospite".

Come ho scritto nella prefazione al libro di ricette di mia moglie *Tutti a tavola*, molto onestamente ammetto, a posteriori, di non essere sempre stato in grado di capire e apprezzare degnamente e pienamente *l'ars coquinaria* di Emma.

D'altra parte lei stessa mi rivolgeva, con una certa frequenza, tra il serio e il faceto una storica frase: "Guglielmo, sei proprio una piaga!". E tuttavia, senza falsa modestia, posso in coscienza affermare di aver condiviso, fino al termine dei suoi non tantissimi giorni, la sua luminosa e straordinaria interpretazione della vita, la sua idea di vera accoglienza, l'ospitalità, la sua innata e discreta disponibilità totale e, soprattutto, la sua grande generosità.

E tantum sufficit!

Un mese in città



Campionati Italiani Assoluti di Nuoto Sincronizzato (Foto di Teresa Maineri)

Le nevicate di fine febbraio hanno creato un po' di problemi ai valichi, ma nel giro di pochi giorni tutto è tornato alla normalità, per quanto rimanga alto il rischio di valanghe nelle vallate. L'attore Paolo Rossi porta Molière al Toselli con una gradevolissima pièce e un ottimo successo di pubblico. Il primo fine settimana, che riporta nuovamente la neve in città, vede aprirsi la mostra regionale di zootecnia al MIAC. Nella notte fra la domenica e il lunedì successivo perdono la vita in un incidente stradale sulla A21, nei pressi di Brescia, quattro musicisti cuneesi di ritorno da un concerto in Trentino: si tratta di Gian Paolo Giacobbe, Marco Inaudi, Antonio Levrone e Paolo Papini. La loro scomparsa genera molta commozione in tutta la città. Una nutrita folla partecipa alle esequie che si sono svolte in Cattedrale.

Si conferma che la ZTL nel centro storico funzionerà dalle 20,30 alle 7 con un pass per ogni nucleo familiare. Si apre in San Francesco una mostra su Primo Levi e la memoria di Auschwitz: rimarrà aperta per un mese intero, attirando numerosissimi visitatori. Il ministro Costa introduce il convegno sulla legittima difesa tenutosi in città a metà del mese. Una scossa di magnitudo 3,5 viene avvertita a Cuneo e dintorni il giorno 14, generando l'inevitabile apprensione soprattutto per chi vive

ai piani più alti: stando a quanto è successo negli ultimi anni, non pare nemmeno più una novità, visto che tra fine inverno ed inizio primavera i terremoti in zona si susseguono con straordinaria regolarità. Prosegue la marcia trionfale delle biancorosse nel campionato di serie A2 femminile di calcio, mentre fa da contraltare lo smarrimento della squadra maschile che continua a scendere in classifica: se la zona retrocessione non dovrebbe essere un problema, quella play out invece è oramai a un passo, per cui la società decide per il cambio dell'allenatore. Sempre in ambito sportivo, Marta Bassino continua a farsi onore con la nazionale femminile di sci. Viene annunciato che il Colle di Tenda rimarrà chiuso per 33 giorni consecutivi per accelerare i lavori, generando malumori soprattutto in Val Vermenagna. Un altro grave incidente funesta la vita cittadina: la suora delle Giuseppine Rosa Porello viene investita mentre si trovava sul marciapiede di viale Angeli, scatenando non poche polemiche sull'alta velocità delle auto in quella zona. Nel fine settimana di metà marzo anche a Cuneo si festeggia San Patrizio in piazza Virginio con band che arrivano direttamente dall'Irlanda e, ovviamente, tanta Guinness!

La nuova piscina olimpionica ospita gli Assoluti Nazionali di Nuoto Sincronizzato che qualificano anche per le prossime Olimpiadi di Rio de Janeiro: il folto pubblico apprezza le gare e il nuovo impianto.

Un concerto tenuto in via Dronero in memoria dei quattro musicisti tragicamente scomparsi viene interrotto dalla Polizia Municipale: la questione viene portata in Consiglio comunale con tanto di esercenti della medesima via che protestano vivacemente.

Ponte di Pasqua da tutto esaurito nelle vallate alpine per lo sci, mentre in città si assapora la primavera con gite e passeggiate. Viene intanto annunciato l'inizio dei lavori per il teleriscaldamento a partire dall'11 aprile, cosa che renderà, per un po' di tempo, difficile la vita agli automobilisti in città. Sono presentate al teatro Toselli le tappe del prossimo Giro d'Italia che riguardano il cuneese: il passaggio sul Colle dell'Agnello e l'arrivo a Sant'Anna di Vinadio tengono banco. Prosegue il restyling di corso Giolitti e i primi risultati iniziano a vedersi a fine mese, periodo nel quale in Comune cambia il Segretario: al posto di Laura Fenoglio subentra Corrado Parola. L'ultimo giorno del mese la Granda piange la scomparsa del suo prodigioso *chansonnier* Gianmaria Testa, l'artista che ebbe grande successo e fama a partire dalla Francia, incantando l'Olympia di Parigi. Oltre che un personaggio che ebbe il merito di portare in alto il nome della provincia di Cuneo, si perde un cantautore di qualità, un talento della musica e un sofisticato paroliere.

a

aprile

Le primarie del sesso
di Piero Dadone

*ZOOART, lo scambio
e il gioco in città*
di Michela Sacchetto

Via Roma. Lo sapevate che...
di Greta Morandi

*Avevamo vent'anni
La lotta di Liberazione
in Provincia di Cuneo*
di Remo Schellino

25 aprile
di Ughetta Biancotto

*Di quella volta che un post
di Paolo Viglione
fece il giro del mondo*
di Giulia Poetto

Mamme in sol
Un seminario targato NPL
di Lorella Bono

*70 anni di Consiglio
Comunale a Cuneo*
di Giovanni Cerutti

Un mese in città
di Roberto Martelli



Le primarie del sesso

PIERO DADONE

Elezioni primarie a Roma, Milano e Napoli, nessuna in Granda perché non sono in vista consultazioni amministrative. Così, da Firenze, la “Deborah Produzioni” prova a colmare il vuoto lanciando *Le primarie del sesso nel Cuneese*. È il titolo del dvd “a luci rosse” di 90 minuti che presto sarà nelle edicole al prezzo di euro 16,90, come annunciano ripetuti comunicati stampa diffusi su internet. Regista la signora Deborah Casta, cognome in palese contrasto col motto latino *nomen omen*, vale a dire “il nome rispecchia la persona”. Il comunicato della casa cinematografica spiega che la “trama” del film svilupperà le acrobazie amorose di una coppia cuneese di 36 e 38 anni, una albese di 33 e 36 e un'altra fossanese di 31. I nomi usati, dicono i produttori, sono di fantasia: Oriana, Mauro, Diana, Rino, Piera e Valerio. Le riprese in esterni, aggiungono, mostrano panoramiche della Granda. Contattata telefonicamente, la produzione sostiene di aver conosciuto gli “attori” attraverso internet. Si tratterebbe di ‘scambisti’, cioè coppie disposte a scambiarsi mogli e mariti, i cui recapiti compaiono sui siti appositi del web, dove peraltro abbondano le offerte di coppie cuneesi. Dicono che i protagonisti, per non farsi riconoscere dai concittadini, porteranno sul viso una maschera, tipo quella di Zorro nei telefilm. Però, se quegli “attori amatoriali” (in questo caso *nomen omen* calza a pennello) sono veramente cuneesi, non mancheranno di essere riconosciuti dai nostrani voyeur che visioneranno il prodotto. Perché i cuneotteri, checché se ne dica, non sono gonzi come gli antichi abitanti di Los Angeles, che non riconoscevano Diego de la Vega nei panni di Zorro. E così, appresa la notizia dai giornali, non sono pochi coloro che ogni tanto fanno una capatina in edicola per chiedere se è arrivato il dvd. Qualcuno addirittura lo prenota e già prepara la serata con gli amici, non tanto per gustare le scene hard, ma per giocare a chi riconosce per primo i concittadini sotto mentite spoglie (si fa per dire). Ma passano i giorni e le settimane e quei dvd non fanno capolino sugli scaffali delle edicole cuneesi e della Granda. La delusione cresce tra gli stessi edicolanti, desiderosi di vendere. A quanto se ne sa, quei video a Cuneo non sono mai arrivati. Ennesima conferma del detto latino *nemo propheta in patria*.

ZOOART

lo scambio e il gioco in città

MICHELA SACCHETTO

ZOOART, lo storico festival d'arte contemporanea di Cuneo che ha ospitato in 13 anni più di 600 artisti provenienti da ogni parte del mondo, si è sviluppato nel 2015 e nel 2016 attraverso una serie di laboratori ed eventi volti a investire il centro della città di Cuneo in quanto spazio d'incontro, di gioco e di sperimentazione.

Dando voce alla convinzione che l'arte possa reinventare e trasformare il modo di percepire e vivere lo spazio pubblico, le iniziative promosse dall'associazione "Art.ur" hanno voluto accompagnare il cambiamento della città di Cuneo e le innovazioni che hanno interessato il suo centro storico.

ZOOART si è declinato in stretto rapporto con l'attualità della città che lo ospita da sempre, ampliando l'evento espositivo attraverso il coinvolgimento di artisti, architetti, curatori, piattaforme artistiche e manager culturali di fama internazionale in una discussione corale sul fare arte oggi e sul modo in cui la cultura può prendere parte alla crescita di una collettività territoriale in continua trasformazione. L'esposizione di ZOOART è stata quindi il cuore di un programma che, in modo sinergico, ha sviluppato una serie di progetti di ricerca che hanno contribuito alla riflessione e allo *storytelling* del progetto e del suo territorio di riferimento.

Il programma è iniziato all'insegna dell'ironia a luglio 2015, con NONZOO, un doppio concorso artistico virtuale, ideato in collaborazione con l'associazione "Origami", che ha occupato lo spazio web e i social network avviando un confronto su temi culturali e creando un'anteprima di ZOOART. I due concorsi lanciati per la progettazione di un'opera *site specific* per il centro storico cittadino e per la creazione di un'opera video e photo, hanno

portato a 4 progetti premiati dalla *start up* cuneese "Satispay", di cui tre sono stati realmente prodotti ed esposti nel mese di aprile 2016 nell'ambito di ZOOART.

Nel frattempo, la pagina Facebook di NONZOO è diventata virale in poche settimane e ha fatto parlare e scrivere i cittadini, che hanno indicato con ironia cosa amano e cosa si aspettano della loro città. Sia sul web che sui manifesti affissi in città, i cuneesi hanno condiviso pubblicamente la loro idea di cultura, ideando il personaggio NONZOOEROE, che interveniva sui monumenti pubblici con ludiche azioni e micro performance.

Il confronto è continuato con la serie di laboratori e conferenze d'arte contemporanea di ZOOARTLAB, aperti ad artisti, ad architetti e volti all'ideazione di potenziali installazioni nel centro storico cuneese. Per avvicinare le persone ai perché e ai come dell'arte, nel mese di settembre, sono stati organizzati presso la sede della Fondazione CRC tre incontri con figure di spicco: Francesca Comisso, storica dell'arte del gruppo "a.titolo", Ilaria Bonacossa, direttrice del Museo di Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova, e Valerio Berruti, artista affermato del nostro territorio, che hanno declinato, con i propri punti di vista, il mondo dell'arte del nostro tempo attraverso il dialogo con lo spazio cittadino.

Il 16 ottobre invece, nell'ambito del progetto Hangar, piattaforma della regione Piemonte a sostegno del mondo culturale, "Art.ur", in collaborazione con Origami, il Comune di Cuneo e la Camera di Commercio di Cuneo, ha proposto U'RE CULT, una giornata di incontro con Paolo Verri, direttore di Expo, Padiglione Italia e di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. Verri, partendo dall'esperienza di Matera e dei nuovi modelli di strategia culturale dei

territori di provincia, ha inizialmente fatto focus sulle potenzialità delle iniziative culturali in termini di innovazione e sviluppo economico dei territori in collegamento stretto con le attività produttive, proseguendo l'incontro con una fase di confronto con gli *stakeholder* e le imprese di eccellenza del cuneese sul tema dello *story-telling* attraverso la creatività. L'incontro è stato seguito da 250 operatori, tra professionisti, associazioni, imprese ed organi di categoria.

Questi momenti di discussione e confronto hanno portato alla maturazione del percorso artistico ZOOART-PLAYGROUND, che è stato installato in via Roma e in piazza Virgino dal 1 aprile al 1 maggio 2016.

Considerando lo spazio pubblico come terreno di gioco e di sperimentazione comune, PLAYGROUND ha riunito, attraverso 5 opere e 2 allestimenti studiati *ad hoc* per il centro storico, diverse e inconsuete ipotesi di gioco, situazioni per giocare le proprie carte e, perché no, prendersi gioco di sé e di quel terreno di coabitazione e di coazione che è lo spazio della città.

Il percorso ha raccolto i frutti del concorso NONZOO, di ZOOARTLAB e d'importanti collaborazioni con le piattaforme artistiche nazionali come The Blank di Bergamo e Progetto Diogene di Torino, invitate a curare una parte del percorso.

Gli abitanti di Cuneo e i passanti hanno potuto osservare tre ironiche vedute di via Roma attraverso i tre visori zoomorfi e grotteschi ideati da Marco Lagamba, Leonardo Ramondetti e Cinzia Stella, vincitori della sezione arte di

NONZOO. Sono stati incuriositi dal divertente manifesto *L'albero dei Selfie* di Silvio "Pivio" Bramardo, vincitore *ex-aequo* della sezione video/foto. Hanno ballato il tango sotto la scultura in forma di lampadario creata da Enrico Tealdi e sospesa sotto la tettoia di piazza Virgino. Ispirata al film "I Compagni" di Mario Monicelli, in parte girato proprio in quel luogo, la scultura intendeva evocare il sogno, l'attesa, la magia del cinema e della piazza quando torna a essere luogo di incontro.

Lungo via Roma, all'altezza di piazza Audi-freddi, hanno invece accolto le provocatorie installazioni create da Davide Allieri e Luca Pucci, artisti invitati "The Blank" e "Progetto Diogene". Davide Allieri, giovane artista di Bergamo, ha creato *START/FINISH*, banner che riproduceva la tipica struttura d'arrivo/partenza delle gare di corsa, collocato in modo inconsueto al fondo di via Roma. L'opera era completata da una mappa di tappe insolite e curiose del centro storico, realizzata in collaborazione con la guida turistica Romina Martini. Luca Pucci, giovane artista umbro, ha invece proposto *OVER*, una serie di tre campi da gioco, per varie ragioni impraticabili, che coinvolgevano i passanti in potenziali situazioni giocose, sfruttando proprio i caratteri specifici dell'impraticabilità.

A chiusura del percorso, sulle facciate dei palazzi di via Roma, sono state sospese le parole *ARTE*, *PITTURA*, *MUSICA* e *TEATRO*, create dai bambini coinvolti nei laboratori di TAAC - spazio creativo con tasselli in compensato colorati. I più piccoli sono stati infine i protagonisti di tre pomeriggi animati dal team di

Start/finish di Davide Allieri



“Art.ur”, in collaborazione con i ragazzi dell’associazione “La Scatola Gialla”, e ospitati nelle casette in laminato studiate da giovani architetti cuneesi e donate dall’azienda Market Compensati nell’ambito del progetto TAAC - spazio creativo. I sabati 9, 16 e 23 aprile 2016, i bambini hanno vissuto la dimensione del gioco attraverso la produzione d’insoliti assemblaggi fatti a partire principalmente da scatole e oggetti d’uso quotidiano. In particolare, sabato 23 aprile hanno sperimentato la magia delle macchine fotografiche a foro stenopeico, da loro prodotte a partire da lattine, recipienti e scatole di recupero.

Il ricco programma di ZOOART è stato patrocinato e sostenuto da Regione Piemonte, Hangar Piemonte, Città di Cuneo, Giovani Artisti Italiani, Ascom, Confcommercio e Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Cuneo. È stato finanziato da Regione Piemonte, Fondazione CRC e Fondazione CRT e ha ottenuto la sponsorizzazione di Assotec, Comitato Commercianti di via Roma, Il Porticone, Market Compensati, Satsipay e TPL lavorazione lamiera.

Come traccia di quest’intenso processo creativo e di confronto e a grande richiesta da parte degli abitanti, l’opera di Enrico Tealdi ri-

marrà installata in piazza Virginio fino all’autunno 2017. Il lampadario continuerà a illuminare nuovi possibili incontri e a evocare la magia di un lavoro partecipato come quello necessario per fare e immaginare la città.



Scultura in forma di lampadario di Enrico Tealdi



Visore zoomorfo di Marco Lagamba, Leonardo Ramondetti e Cinzia Stella

Via Roma. Lo sapevate che...

GRETA MORANDI

Il recente restauro delle facciate, assieme alla nuova pavimentazione e pedonalizzazione della strada, ci spingono a camminare in via Roma con il naso all'insù, affascinati e incantati dai molteplici decori medioevali affiorati sui palazzi. Non sempre però abbiamo la capacità di trovare la chiave di lettura dei piccoli dettagli visibili all'occhio che raccontano momenti di storia della via. Tramite gli studi approfonditi effettuati dall'Architetto Roberto Albanese e attingendo alle sue preziose informazioni, sono emerse molte curiosità e aneddoti che vi anticipiamo.

Via Roma è lunga 670 metri e ha una larghezza variabile da 12 a 19 metri.

Negli anni è stata chiamata anche Platea, Contrada maestra, Contrada Grande, Rue Imperial, Via Nizza e nasce come luogo centrale delle attività commerciali dove si svolgevano scambi di prodotti agricoli e artigianali e dove si aprivano botteghe.

Fino al secolo scorso sulla via non erano presenti gradini: dalla prima pavimentazione in terra battuta si è passato, nei secoli successivi, all'acciottolato detto "calatà" in dialetto, ossia ciottoli di fiume allungati posizionati in verticale, uno adiacente all'altro. Successivamente, con l'aumento dei veicoli, per migliorare la scorrevolezza degli stessi, sono state realizzate rotaie in pietra.

Il primo lastricato in pietra realizzato sotto i portici è datato intorno a metà dell'Ottocento: fino a quel periodo i due percorsi porticati non avevano andamento lineare e allo stesso livello, ma erano situati ad altezze diverse a seconda degli isolati e ostacolati dalla presenza di gradini in corrispondenza delle strade trasversali.

I primi marciapiedi rialzati sono stati realizzati a fine dell'Ottocento, iniziando nello spazio davanti al Palazzo Vescovile.

La pavimentazione in porfido di via Roma risale a metà degli anni '50 del Novecento. Il rifacimento della nuova pavimentazione conclusa nel 2015 (superficie totale di intervento 10.800 m²) nel quale è stato contemplato il mantenimento delle lastre di pietra esistenti (2.300 m²), ha previsto la posa di nuove lastre di pietra di Luserna di dimensioni 60x80x28 cm (3.300 m²), di cubetti in quarzo-diorite (3.500 m²), mentre nelle "piazze" sono state usate nuove lastre di pietra di Luserna di dimensioni 40x60x20 cm (850 m²).

A testimonianza della vocazione commerciale della via, è visibile l'esistenza di ambienti cantinati posti al di sotto della pavimentazione del sottoportico, davanti alle antiche botteghe (ora gli attuali negozi), con accesso tramite una stretta scala caratterizzata da una chiusura con griglia in ghisa e ringhiera in ferro. Questi spazi erano usati come officine per fabbri, maniscalchi, ma anche come depositi per frutta, pesci e formaggio. A metà '800 erano anche utilizzate come abitazioni per le famiglie meno abbienti che vivevano in questi spazi in pessime condizioni igienico sanitarie. A denunciare le loro condizioni precarie fu in quel periodo il famoso dottore Luigi Parola.

Inizialmente via Roma era stata ideata come piazza e pertanto era priva di portici. In origine essi erano pensiline in aggetto destinate a proteggere le porte delle botteghe e le merci. Si ipotizza che queste pensiline fossero sorrette da puntelli in legno, prodromi di veri passaggi coperti in legno o mattoni.

Intorno al XV-XVI secolo inizia la costruzione dei portici, realizzata non come intervento unitario ma in singoli lotti, sugli edifici di differenti proprietà, affiancando quindi alla facciata originaria una nuova facciata. Questa trasformazione è visibile nei resti di alcune finestre venute alla luce sulla parete interna di diversi palazzi, in cui la manica attuale era addossata alla facciata preesistente, trasformandola in muro portante sulla quale insistono le travature di copertura dei vani costruiti al di sopra del portico.

La realizzazione dei portici riplasma il tessuto edilizio accorpendo più unità abitative adiacenti, costruendo nuove residenze di rappresentanza che ridisegnano completamente le facciate degli edifici, prevedendo la sostituzione dei semplici ritzi con pilastri sagomati o il reimpiego di colonne in pietra coronate da capitelli, provenienti da demolizioni di loggiati e porticati interni appartenenti al vecchio sistema distributivo. A testimonianza di ciò sono visibili diverse date incise sui pilastri dei portici.

L'unico tratto di via Roma nel quale non sono mai stati realizzati i portici è quello corrispondente alla Piazzetta del Grano (numeri civici dal 18 al 22). Gli Statuti del secolo XIV e la successiva normativa settecentesca disciplinavano la vendita dei prodotti di uso comune lungo via Roma, stabilendo che il grano e i legumi occupassero lo spazio compreso fra il Municipio e piazza Torino. A partire dal 1872 alcuni comparti erano dislocati in altre aree o in apposite strutture della città; faceva eccezione il commercio dei cereali che continuava a svolgersi nel ristretto spazio della Piazzetta del Grano. Gli anni del secondo Novecento condizioneranno negativamente il mercato cittadino dei cereali segnandone inesorabilmente il declino.

L'attuale piazza Audifreddi nasce nel 1935 a seguito della demolizione di Palazzo Margaria. Nel 1913 il Comune acquista il palazzo per ampliare la sede municipale ma lo scoppio della prima guerra mondiale congela qualsiasi iniziativa al riguardo. Solo l'intervento di rinnovamento urbano promosso dal regime fascista prevede nel 1935 la demolizione di Palazzo Margaria con l'intento di isolare la sede municipale. Venne così realizzata la piazzetta, dotando il palazzo municipale di un prospetto sul lato meridionale che riproponeva il tipo architettonico della facciata settecentesca, ma portando inesorabilmente all'interruzione del secolare percorso porticato della via.

Nel aprile del 1855 il Consiglio Comunale approvava il progetto che obbligava i vari proprietari degli edifici di via Roma a intraprendere l' "...imbianchimento e tinteggiamento delle pareti dei fabbricati... con formazione delle cornici dove mancano e incanalamento delle docce con tubi di latta e di ferro fuso con condotte di sbocco nel canale... e vernice alle persiane". Il progetto verrà attuato con molta lentezza e la modifica delle falde dei tetti, per l'inserimento dei cornicioni, porterà alla ristrutturazione dell'ultimo piano dei fabbricati mozzando in gran parte loggiati e torri, e modificando per sempre lo *skyline* di via Roma.



Palazzo Margaria, demolito nel 1935



Avevamo vent'anni

La lotta di Liberazione in Provincia di Cuneo

REMO SCHELLINO

75

“Che cosa spingeva tutti questi uomini, di così diversa origine, slegati gli uni dagli altri, in località distanti fra loro, ad andare in montagna? I motivi erano i più disparati. L'impressione di molti era che la fine della guerra stesse per arrivare, che fosse solo più questione di giorni: si pensava che da un momento all'altro ci sarebbe stato lo sbarco alleato in Liguria, e che conveniva aspettare in armi il giorno della liberazione. Così, per un verso ci si poteva sottrarre alle rappresaglie dei tedeschi, indispettiti per il «tradimento» italiano; per un altro ci si apprestava a dar man forte agli alleati al momento finale; per un altro ancora si aveva il piacere di fare una vita militare di nuovo tipo, senza «naja», senza regole fisse. Per alcuni, essenzialmente, si trattava d'una bella avventura, in cui ci si imbarcava con giovanile trasporto. Per altri era una questione di fedeltà al giuramento, di continuazione del servizio militare. Per altri ancora, invece, era una esigenza rivoluzionaria che premeva e spingeva all'azione: una esigenza politica e morale, di carattere democratico, che chiamava in scena il popolo e gli metteva in mano le armi, per difendere ciò che l'esercito regio si era rivelato incapace di difendere, e per conquistare ciò che nessun esercito regio avrebbe potuto conquistare: la giustizia e la libertà”.

Tratto da *Guerra partigiana* di Dante Livio Bianco

Il documentario *Avevamo vent'anni - La lotta di liberazione in Provincia di Cuneo* voluto dall'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, nella ricorrenza del 70° della Liberazione, per la regia di Remo Schellino, è il racconto della lotta partigiana che emerge dalle testimonianze dirette, frutto di interviste raccolte nel corso di un ventennio. Interamente finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo con la collaborazione della Provincia di Cuneo e della Città di Cuneo, il documentario ha voluto analizzare gli eventi storici, ma soprattutto, dai ricordi dei protagonisti, lo scenario politico-sociale nel quale è avvenuta la lotta partigiana nel Cuneese.

Dalla testimonianza diretta emerge il racconto, più che dei fatti, delle motivazioni e del significato profondo della “scelta partigiana”.

La parola memoria non ha senso se non le vengono associate le storie individuali delle persone che vi hanno preso parte, dei luoghi in cui, in questo caso, si è combattuto per un alto ideale di libertà e di democrazia.

La ricerca e la protezione della memoria orale deve essere “la custodia del fuoco e non l'adorazione delle ceneri”, nel senso che va mantenuta viva come continuazione di un cammino permanente. Le esperienze vissute devono essere un ponte capace di mettere in comunicazione epoche diverse in un confronto di eventi vissuti.

Dunque la memoria è la base della nostra identità e carica di senso la nostra storia personale e collettiva.

Gli interlocutori più validi sono gli anziani perché sanno e sono dei grandi narratori. Accettano sempre il dialogo, hanno voglia di parlare.

Ed è proprio la guerra, come grande esperienza, seppure in senso negativo e distruttivo, la ferita mal cicatrizzata che riprende a sanguinare non appena la tocchi. Ed è lì che tutti i reduci vorrebbero arrivare a parlare. Sono sempre i ricordi di guerra che tendono a emergere.

Per questo credo che il documentario abbia una funzione sociale, educativa, utile a prendere coscienza del nostro passato e ad analizzarlo.

Ed è così che tramite i ricordi dei protagonisti della Resistenza prendono via via corpo alcuni temi fondamentali che hanno caratterizzato il movimento: dall'internazionalismo, alle molteplici motivazioni della scelta di campo, dall'analisi critica della figura partigiana intesa come eroe e antieroe, al ruolo delle donne, della popolazione, del clero, il confronto diretto con la morte e, più in generale, il tema della complessità etica della lotta armata. Una generazione di "nati fascisti" alle prese con una scelta cruciale. Una generazione allevata per fare la guerra, e poi mandata alla guerra, senza discutere, senza obiettare. E all'improvviso tutto crolla: nessuna certezza, nessun punto di riferimento, il concetto di amico e di nemico che non è più così chiaro, anzi, è capovolto. Dice, nel documentario, il partigiano Daniel Fauquier: "Noi abbiamo preso le armi per istinto di conservazione". Un altro per istinto di ribellione. Ma l'istinto è anche altro: quello dei civili che trovano naturale, di fronte a un esercito che sbanda, aprire le porte delle case e delle stalle, offrire riparo e un paio di pantaloni borghesi. Ed è ancora l'istinto, quello di un'umana solidarietà, ad aiutare e nascondere il popolo di ebrei fuggiaschi provenienti dalla Francia, scesi nelle nostre vallate in lunghe colonne, ognuno con la propria odissea già consumata, con una lingua diversa, con una famiglia frantumata alle spalle.

Una rassegna contestualizzata di spunti per approfondire il senso della Resistenza, partendo dal punto di vista di chi l'ha vissuta.

Un'occasione per riflettere su uno degli avvenimenti più rilevanti della nostra storia contemporanea, in un'ottica di crescita e rielaborazione critica al fine di farne seme e radice per le generazioni future.

CREDITI:

Fotografia: Remo Schellino

Assistente operatore: Pietro Schellino

Montaggio: Luca Olivieri

Testi e consulenza storica: Livio Berardo,

Michele Calandri e Marco Ruzzi

Voce narrante: Erika Peirano

Dvd authoring: Daniele Saretti

Regia: Remo Schellino

Durata: 75' (pal 16.9)

ELENCO DEI TESTIMONI:

Cosimo D'Accurso, di Villarosa provincia di Enna, classe 1899, soldato nella 1ª Guerra Mondiale.

Lucia Canova, di Garessio, classe 1904, funzionaria del Partito Comunista Italiano.

Ersilia Azzi Ottino, di Cuneo, classe 1923, partigiana, 1ª Divisione Autonoma "Langhe".



Angelo Boero, di Verzuolo, classe 1922, partigiano, 181ª Brigata Garibaldi "Morbiducci".
 Malvina Garrone Della Rocca, di Bra, classe 1922, partigiana, 12ª Divisione Autonoma "Bra".
 Roberto Musso, di Revello, classe 1928, partigiano, 15ª Brigata Garibaldi "Saluzzo".
 Gastone Cottino, di Torino, classe 1925, partigiano, Brigata SAP "Mingione".
 Giovanni Calisto, di Boves, classe 1925, partigiano, 177ª Brigata Garibaldi "Barale".
 Paola Sibille, di Saluzzo, classe 1926, patriota, 15ª Brigata Garibaldi "Saluzzo".
 Terenzio Bassignana, di Murazzano, classe 1921, partigiano, 1ª Divisione Autonoma "Langhe".
 Caterina Comba, di Rossana, classe 1908, partigiana, 181ª Brigata Garibaldi "Morbiducci".
 Stefano Balocco, classe 1925, contadino.
 Adriano Balbo, di Torino, classe 1924, partigiano, 2ª Divisione Autonoma "Langhe".
 Giuseppe Marinetti, di Racconigi, classe 1925, partigiano, 104ª Brigata Garibaldi "Fissore".
 Giovanni Pesce, di Milano, classe 1918, combattente delle Brigate Internazionali in Spagna.
 Don Aldo Benevelli, di Cuneo, classe 1923, partigiano, Servizio X.
 Carlo Altare, di Bonvicino, classe 1921, partigiano, 212ª Brigata Garibaldi "Maruffi".
 Piero Lanza Fagiolo, di Dogliani, classe 1926, partigiano, 212ª Brigata Garibaldi "Maruffi".
 Carlo Ferro, di Sale Langhe, classe 1922, soldato del Regio Esercito, combattente sul fronte russo.
 Luigi Vada, di Ceva, classe 1919, soldato del Regio Esercito, combattente sul fronte russo.
 Clemente Botta, di Melle, classe 1920, soldato del Regio Esercito, combattente a El Alamein.
 Severino Travaglio, di Mondovì, classe 1918, partigiano, 4ª Brigata Autonoma "Val Casotto".
 Bruno Fassi, di Torino, classe 1925, partigiano, Brigata GL "Val Maira".
 Stefano "Nello" Streri, di Cuneo, classe 1923, partigiano, 1ª Brigata GL "Bellino".
 Benvenuto "Nuto" Revelli, di Cuneo, classe 1919, partigiano, Brigata GL "Val Stura".
 Felice Marino, di Mango, classe 1923, patriota, Brigata Autonoma "Belbo".
 Giovanni Garelli, di Mondovì, classe 1924, partigiano, 3ª Divisione Autonoma Rinnovo
 "Alpi".
 Ercole Silvestri, di Cuneo, classe 1920, partigiano, 1ª Brigata GL "Alessandria".
 Margherita Mo, di Lequio Berria, classe 1923, partigiana, 2ª Divisione Autonoma "Langhe".
 Vincenzo Grimaldi, di Caltagirone (Catania), classe 1922, partigiano, 181ª Brigata Garibaldi
 "Morbiducci".
 Don Francesco Brondello, di Borgo San Dalmazzo, classe 1920, partigiano Div. GL "Valle Gesso".
 Eugenio Meinardi, di Cuneo, classe 1922, partigiano, 2ª Brigata GL "F.lli Cirelli".
 Francesco Mosca, di Cuneo, classe 1924, partigiano, Brigata GL "Val Grana".
 Anita Barbero, di Morozzo, Classe 1924, partigiana, 1ª Divisione GL.
 Daniel Fouquier, di Parigi, classe 1923, partigiano, 212ª Brigata Garibaldi "Maruffi".
 Roger Jaquet, di Le Bourget du Lac, classe 1922, partigiano, 180ª Brigata Garibaldi "Conterno".
 Tersilla Fenoglio Oppedisano, di Serravalle Langhe, classe 1924, partigiana, Divisione Garibaldi.
 Luigi "Gino" Cattaneo, di Torino, classe 1921, partigiano, Divisione Matteotti "Cattaneo".
 Maria Airaudo, di Bagnolo Piemonte, classe 1924, partigiana, 105ª Brigata Garibaldi "Pisacane".
 Anna Gavarino, di Lequio Beria, classe 1933, contadina.
 Emilia Prette, di Pamparato, classe 1919, contadina.
 Mario Pettinati, di Torino, classe 1926, partigiano, 12ª Divisione Autonoma "Bra".
 Claude Levy, di Grenoble, classe 1924, partigiano, 48ª Brigata Garibaldi "Di Nanni".
 Michele Andretta, di Torino, classe 1925, partigiano, 212ª Brigata Garibaldi "Maruffi".
 Don Michele Balocco, di Cherasco, classe 1918, segretario di Mons. Luigi Grassi, Vescovo di Alba.
 Paolo Farinetti, di Alba, classe 1922, partigiano, 21ª Brigata Matteotti "F.lli Ambrogio".
 Giuseppe Chiecchio, di Clavesana, classe 1926, contadino.
 Libero Porcari, di Parma, classe 1922, partigiano, 1ª Brigata GL "Alessandria".
 Lorenzo Frusso, di Saluzzo, classe 1919, partigiano, 15ª Brigata Garibaldi "Saluzzo".

25 aprile

UGHETTA BIANCOTTO



La tradizionale fiaccolata di quest'anno ha avuto amare sorprese. Nella serata del 24 aprile, da diversi anni, a Cuneo si svolge la fiaccolata per le vie cittadine che, per volontà dei suoi ideatori, ha come ritrovo il monumento alla Resistenza di viale Angeli e si snoda in tutte le principali vie cittadine, per poi concludersi con il concerto di musica rock in piazza Virgilio. È da alcuni anni che la manifestazione è accompagnata dalla banda cittadina intitolata all'eroe nazionale Duccio Galimberti.

Questo ritrovo è particolarmente sentito da tutti coloro che hanno a cuore i valori dell'antifascismo, antirazzismo e che sono contro la xenofobia.

Come dimenticare che la fiaccolata è stata ideata da un comandante partigiano, Attilio

Fontana, e si è consolidata via via con l'attivo coinvolgimento dei cittadini di Cuneo e dei paesi limitrofi?

Cuneo, insieme a Boves, Borgo San Dalmazzo e Dronero, è città insignita della Medaglia d'oro alla Resistenza per il grande contributo dato alla lotta di Liberazione dal nazifascismo e nazismo contro un nemico occupante e violento: è ancora vivo il ricordo di quei periodi che hanno lasciato strascichi di dolore e di morte nella popolazione civile che ha pagato un grosso prezzo in fatto di vite umane.

Nei tanti partecipanti, la sorpresa per la mancanza delle fiaccole si è mutata in delusione e rammarico, poiché la fiaccola significa luce, gioia, speranza per la ritrovata libertà e per la democrazia. I 20 mesi di lotta partigiana sono

stati le pietre fondanti della nostra Costituzione e dei nostri ideali di giustizia, fratellanza, solidarietà, pace e convivenza civile.

Dopo varie discussioni si spera che per il prossimo 24 aprile venga ripristinata “la tradizionale fiaccolata” o, in alternativa, vengano scelte delle luci che non possano sporcare le vie cittadine! C'è tutto il tempo per programmare e organizzare.

Nella giornata del 25 aprile 2016, inoltre, si è svolta, nelle vie di Cuneo, una staffetta di “Tango della Liberazione”. L'iniziativa è stata organizzata da PromoCuneo e dall'ANPI.

Un evento per ricordare la gioia esplosa dopo i tragici giorni di fine aprile di 71 anni or sono quando, al momento della liberazione, nelle nostre città e nei nostri paesi la popolazione desiderava ballare e divertirsi per dimenticare anni di guerre, carestie e tragedie, come ben testimoniano le fotografie dell'epoca.

La staffetta di tango, con partenza da corso Nizza 21 (sede del Palazzo provinciale), si è snodata lungo tutto il corso fino a piazza Galimberti e via Roma, per terminare con uno spettacolo di milonga in piazza Virginio.

Da sottolineare la presenza delle associazioni di tango del territorio cuneese: da Argen-

tango a Tango de Buenos Aires, Danzi e Gomma Tango e altre ancora. Tutte hanno preso parte alla manifestazione, sottolineandone il significato politico e commemorativo.

La partecipazione è stata buona: circa 120 sono stati i ballerini che si sono esibiti con eleganza e maestria. Tutti i partecipanti hanno avuto, come contrassegno, la spilla della Libertà: un bel ricordo del nostro monumento realizzato in memoria di tanti giovani, donne e uomini che hanno sacrificato la loro vita per la democrazia e la pace.

Le manifestazioni della Libertà sono poi continuate in occasione dei 70 anni della Repubblica e in ricordo dei 70 anni di voto alle donne che, per la prima volta, il 2 giugno 1946 poterono partecipare alla vita democratica del nostro Paese.

Era nostro dovere ricordare le 21 donne che furono elette nella Costituente e che contribuirono a scrivere una Costituzione democratica fondata su diritti di uguaglianza, come sancito dall'art. 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*.

Di quella volta che un post di Paolo Viglione fece il giro del mondo

GIULIA POETTO

Sabato 23 aprile Paolo Viglione, che di mestiere fa il fotografo matrimonialista e abita nelle campagne vicino a Dronero, nella frazione di Ricogno, visita la mostra *Il mondo di Steve McCurry* alla Venaria Reale. La sera stessa scrive un post sul suo blog dal titolo *Quando McCurry inciampa in Photoshop*, in cui racconta di essersi imbattuto in un errore piuttosto grossolano nella foto *L'Avana, Cuba, 2014*:

“Mi sono avvicinato a una foto di Cuba in cui i colori mi parevano molto forti.

Così ho scoperto che qualcuno aveva deciso di far indietreggiare un personaggio di un pochetto. Come si fa? Facile: col timbro clone si clona la persona un po' indietro, poi si ricostruisce il palo giallo. A quel punto, però, bisogna ricordarsi di tornare sulla persona ed eliminare eventuali sbavature [...] e magari ricostruire quel che mancava e che ora si dovrebbe vedere non essendoci più il palo [...]. Ecco, quest'ultima parte se la sono proprio dimenticata. Beccati!”

Quando Paolo clicca sul pulsante “pubblica” non può immaginare che da lì a poco il suo post (che è ancora online qui <https://goo.gl/PmjQBk>) farà il giro del mondo, venendo tradotto anche in cinese, e scatenerà un acceso dibattito.

Se inizialmente la discussione si svolge soprattutto su siti e blog di fotografia, nei giorni successivi testate come “La Stampa”, “La Repubblica” e l’“Huffington Post” dedicano ampio spazio alla querelle; pezzi sul caso escono online in Francia, India, Danimarca, Brasile, Ungheria, Belgio, Grecia, Polonia, Norvegia, Perù, nei Paesi Bassi, a Hong Kong, Cuba e in molti altri Paesi.

In un'intervista pubblicata su “La Stampa” di domenica 1 maggio, Steve McCurry dichiara: *“La polemica è scoppiata quando ero in Messico, e non sapevo neppure che stesse avvenendo. Sono stato in viaggio, praticamente senza interruzione, da gennaio, e quindi non ho avuto un momento per fermarmi. Non sono stato a Torino per partecipare all'allestimento di quella mostra. Non ho davvero idea di cosa sia successo, mentre la stavano preparando. [...] La lezione imparata da questa disavventura è che probabilmente dovrò concentrarmi sulle cose da fare più vicino a casa, quelle che posso controllare meglio”*.

La foto incriminata rimane in mostra a Venaria e a Pordenone. Nei mesi successivi McCurry torna più volte sul caso, dichiarando di non essere più un fotoreporter da tanti anni, ma uno storyteller. A sei mesi esatti di distanza dalla pubblicazione del post da cui tutto ebbe inizio, le statistiche del sito di Paolo Viglione raccontano che soltanto da una manciata di stati, tra cui la Mongolia, e da alcuni Paesi dell'Africa non ci sono stati accessi al sito del fotografo cuneese dopo lo scoppio del caso McCurry: ecco perché si può davvero dire che un post partito da Ricogno, un sabato sera di aprile, ha fatto il giro del mondo.



Arturo Viglione in visita con papà alla mostra di McCurry (Foto di Paolo Viglione)

Mamme in sol

Un seminario targato NPL

LORELLA BONO

La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo insieme al Sistema Bibliotecario Cuneese continua, come ogni anno, a promuovere il progetto Nati per Leggere a tutti i livelli attraverso il libro dono, i laboratori di lettura per bambini, le visite guidate per le scuole, gli spettacoli teatrali con protagonista il libro, le feste e le letture animate dentro e fuori dalla biblioteca, i corsi per adulti. Tante le iniziative, tanti i partecipanti, tante le famiglie contattate, tanti gli operatori della prima infanzia interessati a conoscere e sviluppare il progetto.

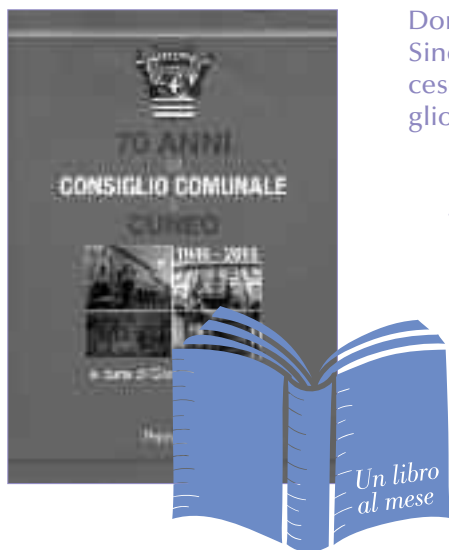
In primavera ha avuto un buon riscontro il corso di 1° livello *La voce e le storie* aperto a educatori, genitori, operatori sanitari, bibliotecari. Cinque gli appuntamenti dedicati alla conoscenza del progetto Nati per Leggere con un *excursus* sui libri e sulla letteratura per la prima infanzia e prime pratiche di approccio alla lettura ad alta voce.

Sabato 30 aprile la Biblioteca ha proposto il seminario di approfondimento *Mamme in sol. La cura del bambino attraverso la voce e la musica* a cura della musicoterapista Francesca Borgarello. L'incontro-laboratorio è stato molto apprezzato dai trenta partecipanti (insegnanti, bibliotecari, genitori).

Obiettivo del seminario era mettere in luce come la relazione tra mamma (o figura affettiva di riferimento) e bambino sia caratterizzata, dalla nascita ai primi anni di vita, da una comunicazione fatta di suoni e contatto fisico. Il progetto sostenuto da *Mamme in Sol* intende fornire all'adulto strumenti per prendersi cura del bambino nei diversi momenti della giornata attraverso le risorse sonore che ciascuno è in grado di trovare in se stesso. L'adulto è coinvolto attivamente in un gioco musicale che, attraverso questa particolare forma di linguaggio e comunicazione, apporta benefici alla crescita del bambino di cui si prende cura.

Il seminario è stato strutturato in due momenti: uno più teorico, uno più pratico. Si è partiti da nozioni teoriche di base per sperimentare la musica come strumento per facilitare la relazione primaria adulto-bambino attraverso processi espressivi-comunicativi-relazionali, per passare a nozioni pratiche relative all'utilizzo della musica, della parola e del movimento. I partecipanti sono stati sollecitati a dar prova di sé utilizzando il linguaggio sonoro e musicale con giochi, rime, filastrocche, ninne nanne coinvolgendo la voce e il corpo in un gioco espressivo che ha creato un'atmosfera complice e informale caratterizzata da grande spontaneità e voglia di mettersi in gioco.

Francesca Borgarello è musicoterapista, ideatrice, coordinatrice e organizzatrice del progetto musicoterapico dedicato a mamme e neonati *Mamme in Sol - Pause di musica per mamme e bambini*, promosso dalla Città di Torino. Il percorso *Mamme in Sol* è stato approvato nel 2014 dall'Associazione nazionale Nati per la Musica.



Domenica 24 aprile 2016 Consiglieri, Assessori e Sindaci di Cuneo si sono incontrati in San Francesco per festeggiare i primi 70 anni del Consiglio Comunale dal dopoguerra.

70 anni di Consiglio Comunale a Cuneo

GIOVANNI CERUTTI

83

Il 24 aprile 1946 si svolse in Municipio la prima riunione del Consiglio Comunale eletto a suffragio universale, uomini e donne per la prima volta, dopo la guerra di Liberazione. Per celebrare il 70° anniversario di questo importante avvenimento, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale ha organizzato in San Francesco un incontro dei Consiglieri, Assessori e Sindaci di Cuneo, che ha fatto registrare una grande partecipazione di Amministratori e di cittadini.

Presentando il libro *70 anni di Consiglio Comunale a Cuneo*, il Presidente Giovanni Cerutti ha svolto la relazione introduttiva, ricordando come negli anni del fascismo gli organi democratici elettivi dei Comuni fossero stati soppressi, con il trasferimento delle loro funzioni al Podestà, di nomina statale. Per un ventennio, il fascismo cancellò in Italia la democrazia, la libertà politica, la libertà di stampa e la libertà di associazione.

Dopo la guerra di Liberazione, combattuta contro tedeschi e fascisti dagli eserciti Alleati anglo-americano e francese, dall'Esercito italiano di Liberazione e dai Partigiani, in Italia ci fu il ritorno della libertà e della democrazia, e a maggio del 1945 il Comitato provinciale di Liberazione Nazionale affidò l'amministrazione del Comune di Cuneo al sindaco partigia-

no Ettore Rosa, a capo di una Giunta popolare costituita da assessori dei cinque partiti antifascisti: Democrazia Cristiana (DC), Partito Socialista (PSI), Partito Liberale (PLI), Partito Comunista (PCI), Partito d'Azione.

Il 31 marzo 1946 si svolsero le prime libere elezioni comunali, con la partecipazione anche delle donne, e Marta Stoppa, della DC, fu la prima donna eletta consigliera comunale di Cuneo. Nelle successive elezioni del 1951 furono elette tre donne: Filomena Biarese e Teresa Dogliani della DC, e Selene Schiapparelli del PSI; nel 1956 Filomena Biarese fu anche la prima donna Assessora comunale.

La storia di questi settant'anni di Consiglio Comunale può essere divisa in due periodi; il primo va fino alle elezioni del 1990, ed è caratterizzato dalla presenza di liste di candidati che erano espressione dei partiti politici nazionali: DC, PSI, PSDI, PCI, PLI, PRI, MSI. A Cuneo, la Democrazia Cristiana ebbe sempre la maggioranza relativa dei voti, per cui nominò tutti i sindaci dal 1946 al 1990, e dal 1956 al 1974 ebbe anche la maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio, per cui fu in grado di formare Giunte "monocolore" DC.

Per ricordare una parte dei primi 50 anni di Consiglio comunale, sono intervenuti Guido Bonino, sindaco dal 1976 al 1985, ed Elvio Via-

no, sindaco dal 1985 al 1990; mancava, per un precedente impegno all'estero, Giuseppe Menardi, sindaco dal 1990 al 1995.

Il Presidente Cerutti ha citato anche i primi sindaci di Cuneo del dopoguerra: Antonio Toselli, Teresio Cavallo (era presente la nipote), Mario Del Pozzo, sindaco per ben 14 anni, dal 1951 al 1965, e Tancredi Dotta Rosso, sindaco dal 1965, deceduto mentre era in carica il 6 dicembre 1976 (era presente la figlia Paola). Dalle elezioni del 1995 è cambiato molto nei comuni italiani. Per effetto di "tangentopoli" e la fine della cosiddetta "Prima Repubblica", anche a Cuneo non ci furono più le liste dei tradizionali partiti politici, ma aumentò il numero delle liste "civiche". Fino alle elezioni del 1990, le liste presentate per le elezioni comunali erano state al massimo 9, mentre nelle elezioni del 2007 si ebbe il record di 25 liste!

Dalla elezione indiretta del Sindaco fatta dal Consiglio comunale, si passò all'elezione diretta da parte dei cittadini, e dal sistema elettorale proporzionale ai voti ottenuti dalle liste si passò al sistema elettorale "maggioritario". Fu anche istituita la figura del Presidente del Consiglio comunale e furono sensibilmente ridotte le competenze deliberative del Consiglio comunale e della Giunta, a favore di una maggiore responsabilità gestionale dei dirigenti comunali.

Per parlare degli ultimi decenni del Consiglio comunale sono intervenuti i Sindaci Elio Rostagno, Alberto Valmaggia, Federico Borgna e i Presidenti del Consiglio Piercarlo Malvolti, Graziano Lingua, Giuseppe Tassone (aveva scusato l'assenza Alberto Serpico).

Per le donne presenti nell'Amministrazione comunale è intervenuta la senatrice Patrizia Manassero, già Consigliera comunale, Vice Presidente del Consiglio e Assessora.

Moderatore degli interventi è stato il Vice Presidente del Consiglio comunale, Carmelo Noto.

Nel corso dell'incontro, la Consigliera comunale Serena Garelli ha cantato l'Inno a Cuneo, l'Inno dei Partigiani GL e ha guidato i

presenti nel canto finale dell'Inno nazionale. In questi settant'anni sui banchi del Consiglio e della Giunta sono passati 362 Amministratori comunali, di cui 37 donne; oggi i viventi sono 221, di cui 29 donne.

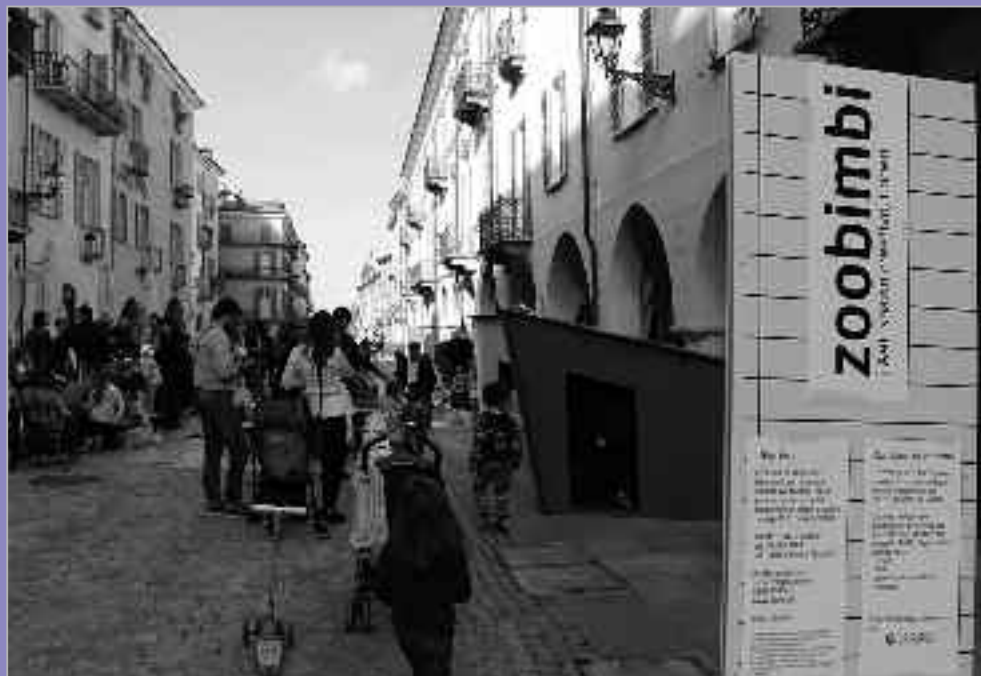
In molti casi la "passione" per l'impegno amministrativo in Comune è passata da padre in figlio, e in tre casi addirittura da padre, figlio e nipote: Biancani Pietro, Giuseppe, Claudio; Dalmasso Giuseppe, Gianmaria, Davide; Girauda Domenico ("Menichet"), Sergio, Domenico.

Per quanto riguarda la durata della presenza in Consiglio comunale, si passa da qualche mese a decine di anni, come Giovanni Cerutti (31 anni), Ernesto Algranati (35 anni), Matteo Martini (36 anni), fino al "record" di Nello Streri, con una presenza di 54 anni, dei quali 44 consecutivi, dal 1951 al 1995!

Anno dopo anno, tutti gli Amministratori comunali – Consiglieri, Assessori e Sindaci – si sono impegnati per il bene della città, anche partendo da posizioni politiche diverse, e lo hanno fatto cercando di stare in mezzo alla gente per ascoltarla, incontrando gruppi e associazioni, partecipando ai lavori delle commissioni consiliari, presentando e discutendo interpellanze, interrogazioni, ordini del giorno, mozioni, esaminando e votando le deliberazioni, affinché – come recita lo Statuto Comunale – "Il Comune possa sempre rappresentare e governare al meglio la propria comunità, curarne gli interessi, promuoverne lo sviluppo e il progresso civile, sociale, economico e culturale".

"L'impegno dell'Amministrazione comunale per i prossimi anni – ha concluso il Presidente Giovanni Cerutti – è quello di continuare ad agire, in collaborazione con gli altri soggetti pubblici e privati, per garantire condizioni di vita soddisfacenti per tutti i cittadini, sia per quelli nati a Cuneo e sia per quelli che sono venuti ad abitarvi giungendo da paesi esteri e che sono disposti a rispettare le leggi e le istituzioni democratiche, affinché Cuneo continui a essere la città in alto, libera e accogliente per tutti".

Un mese in città



Allestimento del progetto TAAC - spazio creativo in via Roma

Il mese si apre con i nuovi allestimenti di Zooart che tornano a “invadere” la città: molti ancora ricordano quando gettarono nel panico i soliti benpensanti, facendo credere che a Cuneo si realizzasse la metropolitana durante i lavori per il rinnovamento di via Roma! Si conferma il rinvio dell’attivazione della ZTL nel centro storico a metà maggio in quanto restano ancora da chiarire alcune questioni riguardanti i pass e i parcheggi: la situazione pare ancora in alto mare. In ambito sportivo continua a suon di vittorie il campionato delle ragazze del Cuneo, mentre, in campo maschile, diventa sempre più pericolosa la classifica: la salvezza diretta viene costantemente messa a rischio da risultati scostanti e troppo altalenanti. Intanto Elisa Rigaud, causa squalifica dell’atleta che l’aveva preceduta, riceve la medaglia di bronzo dei mondiali di Daegu, Corea del Sud, del 2011. Resta ancora bloccata l’apertura della farmacia comunale al Movicentro, mentre si scopre che in città è raddoppiato in dieci anni l’uso della bicicletta a scapito di auto e bus.

A metà del mese le ruspe avanzano nelle vallate cuneesi per riaprire le strade e rimettere a posto il manto in vista del passaggio del Giro d’Italia a maggio. Davanti al carcere di Cerialdo si protesta contro il “41bis” con slogan e musica ad alto volume, mentre continua la guerra alle zecche che perseverano ad invadere il sotto-

tetto dell'Istituto Magistrale "De Amicis". Due multinazionali entrano a far parte dell'edizione 2016 dell'Illuminata che inizia a scaldare i motori in vista di metà luglio quando avrà inizio la kermesse. Le biancorosse del Cuneo sono eliminate dalla Coppa Italia di calcio femminile, dopo una onorevole e lusinghiera prova contro le seconde in classifica del massimo campionato, terminata 3-1 per le avversarie. A livello nazionale, domenica 17 c'è stato il referendum sulle trivelle che non raggiunge il *quorum*: a Cuneo vota il 32,77% degli aventi diritto. Lo stesso giorno, tra le manifestazioni, c'è da segnalare "Cuneo in fiore" che, come ogni anno, ravviva la tiepida giornata primaverile. Lunedì 18 iniziano i lavori legati al teleriscaldamento, mentre si ipotizza la creazione di un parcheggio sotterraneo sotto piazza Martiri della Libertà. A 70 anni dal primo Consiglio Comunale, si ritrovano in San Francesco i 221 amministratori ed ex che ne hanno fatto parte: a guidare il raduno c'è Giovanni Cerutti, autore anche di una pubblicazione sul tema. Dopo 70 anni, in città non vi sono più le fiaccole a ricordo del 25 aprile: qualcuno, malignamente, ipotizza che non si sia voluto sporcare il nuovo manto stradale di via Roma! Mentre sei vigili urbani di Cuneo andranno in estate a lavorare a Ponza, la nuova ZTL impone una rivoluzione dei sensi unici nelle strade adiacenti la vecchia via Maestra. Nell'ultima domenica del mese la squadra di calcio maschile del Cuneo viene battuta a Pordenone e quindi appare chiaro che dovrà cercare la salvezza nei play out che si giocheranno a maggio. Altro anniversario in San Francesco: questa volta tocca alla corale Città di Cuneo che festeggia i suoi 70 anni di attività con vari concerti.

Si ipotizza entro l'estate il trasferimento del maxi tribunale di Cuneo nell'ex scuola "Lattes", mentre le zecche continuano a moltiplicarsi all'Istituto Magistrale, obbligando studentesse e studenti al trasferimento nelle aule dell'Istituto "Grandis". Si smantella al carcere Cerialdo il reparto che ospitava i detenuti del "41bis". Anniversario anche per la Coldiretti che festeggia i suoi 70 anni in piazza Foro Boario. Il parroco di Confreria suona le campane per la vittoria dello scudetto della sua squadra del cuore e a qualcuno (giustamente a mio modo di vedere) questo fatto non va giù: la querelle viene riportata da Cuneo7 e infiamma il fine mese della piccola comunità locale.

Si scopre che la manifestazione programmata per settembre dal nome Oktoberfest coinciderà con la festa di San Michele: qualcuno storce il naso e non riesce a capire se potranno coesistere oppure no...

m

maggio

All'armi, guerrieri in corso Nizza
di Piero Dadone

Open Baladin Cuneo
di Andrea Camaschella

*Addio a Carlo Prandoni,
l'artista della montagna*
di Elio Allario

Il Giro d'Italia a Cuneo
di Roberto Martelli

Cronache dal traguardo
di Jacopo Giraudò

Per Nello Streri
di Mario Cordero

Ricordo di Nello Streri
di Chiara Giordanengo

Race to work, prima edizione
di Laura Conforti e Paolo Viglione

Lo sguardo della farfalla
di Mario Cordero

Un mese in città
di Roberto Martelli



All'armi, guerrieri in corso Nizza

PIERO DADONE



Un tranquillo meriggio primaverile, il sole bacia i portici di corso Nizza presso il Bar Corso. D'improvviso piombano due camionette mimetiche della squadra antiterrorismo, una volante della polizia e una pattuglia dei carabinieri. Bloccano un terzetto a dire il vero un po' singolare nell'abbigliamento: uno con mantello nero e la spada da cavaliere medievale, altri due in armatura bianca come il latte, di pura plastica anche solo a vista d'occhio. A innescare il raid, pare, la telefonata di un passante, spaventato da quelle *mise* paramedievali ai tempi del terrorismo dell'Isis che insanguina le contrade d'Europa.

"Fermi là, posate le armi e gettate la maschera!" e i tre, lasciano cadere *immediatamente* il mitra giocattolo, si tolgono l'elmo, manifestando i loro volti di ventenni nel ruolo di comparse con i costumi del film Star Wars, per interpretare uno spot che annuncia il prossimo evento: il festival Cuneo Comics and Games.

"Documenti, prego" e i tre devono svestirsi completamente per mettere mano ai portafogli nelle tasche dei pantaloni. Soprraggiungono il regista e il fotografo che cercano di spiegare la situazione agli agenti, in assetto di guerra armati fino ai denti. Ci vuole un po' perché tutto si appiani e la troupe possa riprendere il proprio lavoro. Intanto una piccola folla s'è formata per assistere alla scena, forse tra loro anche l'autore della telefonata alle forze dell'ordine. Che magari commenta: "Oramai i kamikaze possono essere dappertutto. Non bisogna avere pietà, io vieterei anche le maschere di Carnevale e di Halloween, il velo alle donne islamiche e pure certa chirurgia plastica che rende irriconoscibili le nostre donne". Oppure, vergognatosi, si mimetizza adeguandosi al sentimento degli astanti: "Ci vuole un bel becco a prendere simili lucciole per lanterne, confondere degli attori con dei potenziali terroristi".



Open Baladin Cuneo, esterno (Foto di Tino Gerbaldo)

Open Baladin Cuneo

ANDREA CAMASCHELLA

Sarà la “porta urbana cittadina” e diventerà un'area di socializzazione e aggregazione: queste erano le premesse del lavoro di ristrutturazione e riqualificazione urbana del Foro Boario.

Il 19 maggio 2016, con l'inaugurazione di Open Baladin, possiamo dire che l'obiettivo è stato raggiunto: una marea di persone ha occupato tutti gli spazi, interni ed esterni, sin dal pomeriggio, allietati da una banda musicale e da spettacoli di strada e circensi; con una buona birra in mano, tutti si sono soffermati a lungo in mezzo al nuovo giardino ben arredato con servizi per tutti e recuperato al parcheggio che per anni lo aveva invaso.

In mezzo al Foro Boario, come un porto sicuro, Open Baladin rilancia la storia della Tettoia Vinaj, che lo ospita 90 anni dopo la sua costruzione e rilancia anche la propria storia. Una storia giovane, rispetto a quella della tettoia, ma comunque una storia che merita di essere raccontata, centrata sulla qualità e sull'artigianalità dell'offerta. Occorre andare in-

dietro di oltre 30 anni, ai tempi in cui Teo Musso camminava insieme a François Rauline, il fondatore de “Le Cirque Bidon”, un gruppo di circensi e artisti di strada, che ancora oggi si muovono a piedi o con carri trainati da cavalli. Fu proprio François a suggerire il nome di Baladin per il primo locale di Teo, a Piozzo. Da quella prima birreria Teo immagina, plasma e realizza le sue idee, trasformando la birreria in un birrifico, ingrandendolo, spostandolo più volte, creando una società di distribuzione, un ristorante a tema birrario, Casa Baladin, una distribuzione e Selezione Baladin (birre Baladin e di altri produttori e prodotti culinari di alta qualità).

Questo percorso porta Teo a incontrare altre persone che hanno lo stesso pensiero *open sources* ed ecco allora che nasce l'idea di creare dei locali dove affiancare birre e prodotti di qualità per far conoscere questo mondo.

Il talentuoso Leonardo Di Vincenzo (amministratore di Birra del Borgo, socio fondatore e birraio dell'australiano Nomad) è uno dei pri-



Teo Musso con lo staff dell'Open Baladin Cuneo (Foto di Tino Gerbaldo)

mi a saltare a bordo di Open. L'incontro con Oscar Farinetti, il papà di Eataly, fa sì che il progetto possa partire e così, nel 2009, a Cinzano, vede la luce il primo Open Baladin.

Il progetto pilota è stato la "palestra" degli altri Open e di molti dipendenti; oggi ha chiuso per lasciare spazio al nuovo progetto cuneese. Nel frattempo però, l'anno seguente, inaugurerò Open Baladin Roma e 3 anni fa Open Baladin Torino. Esteriormente molto diversi tra di loro, gli Open sono, internamente, simili ma mai uguali. La mano di Marina Obradovic e del suo team di decoratori si adegua alla struttura per creare un filo conduttore comune. A dare un'impronta di insieme al locale contribuiscono anche i disegni di Marco Bailone, il creatore dei fumetti che raccontano il progetto Open sin dai suoi albori.

Teo Musso oggi è personaggio pubblico, ha una trasmissione televisiva (Bar Fight su Sky), una biografia pubblicata da Feltrinelli (*Baladin. La birra artigianale è tutta colpa di Teo* di Marco Drago e Teo Musso), possiede 16 locali in Italia e 4 nel mondo, alle birre ha aggiunto una linea di bevande e mille altri progetti, eppure è ancora molto legato alle sue origini. Piozzo, il piccolo villaggio arroccato su una collina delle Langhe, le Langhe stesse e ovviamente Cuneo, il capoluogo di provincia, la città. Facilmente la domenica è lui la guida ai visitatori del birrifico o di Cantina Baladin e a Cuneo capita spesso, per godersi i suoi locali.

La chiave di volta, per i locali in zona *in primis*, ma anche per altri lontani dalla Provincia Granda, fu l'incontro con Elio Parola, imprenditore e manager del settore, che ha messo tutta la sua esperienza a disposizione dei locali targati Baladin. Potremmo definirlo l'antenna catalizzatrice delle idee di Teo – e vista l'altezza di Elio, la metafora calza a pennello –, riesce infatti a tramutare in concrete realtà alcune delle geniali visioni di Teo e ci aggiunge anche molto di suo. Personalmente l'ho conosciuto all'allora Baladin Cafè di Cuneo, che oggi si chiama "L'Altro", in viale degli Angeli 25, dove ho scoperto un'attenzione maniacale per ogni prodotto, non solo per le birre: dalla carne ai contorni, i fornitori sono scelti con una cura degna di un ristorante di alto livello. Persona seria, competente, precisa, di carattere, un ottimo manager che sa comunque ridere e scherzare al momento giusto per stemperare i momenti di tensione (e non solo). C'è molto di suo nell'Open Baladin di Cuneo, non solo perché ne è il direttore responsabile, ma anche perché ha scelto e formato buona parte dei 25 dipendenti.

Ma torniamo appunto al Foro Boario. Il locale, ampio e con un importante dehors, si propone diviso in zone, amalgamate tra loro dai tavoli e dai clienti. Zone ben delineate dalle scelte architettoniche e di arredamento, ma anche "temporali": si animeranno infatti in base agli orari e al momento della giornata.

La zona caffetteria, nata dalla partnership con la torrefazione torinese Caffè Vergnano, occupa un'area scenografica e di sicuro impatto, un container riadattato, e sarà particolarmente viva la mattina con un menù dedicato alle colazioni e un'offerta variegata e di alta qualità. Verso l'ora dell'aperitivo serale il container si chiuderà, lasciando a disposizione un bancone dove i clienti potranno comunque accomodarsi per bere o mangiare.

La cucina, a vista, sarà il fulcro dei pranzi e delle cene, proponendo un menù ricercato, con specialità e ingredienti territoriali. La filosofia di Slow Food aleggia nella scelta degli ingredienti e le collaborazioni eccellenti, dal Mulino Marino a Jeanne Perego (autrice de *365 insalate per tutto l'anno*), passando per i macellai cuneesi, fanno capolino nei menù, con piatti anche vegetariani e vegani, fino al dessert con i prodotti della gelateria Pepino, con i suoi famosi Pinguini e i mantecati, in particolare il Pinguino Baladin Open White e il sorbetto con Cola Baladin, nati dall'incontro tra Baladin e la storica gelateria di Torino.

Nell'angolo opposto si trova il Baladin Open

Lab, uno spazio dedicato agli homebrewers, dove i produttori casalinghi potranno acquistare le materie prime e sperimentare le loro ricette per creare birre con l'aiuto di un esperto.

Al centro della scena c'è l'imponente bancone con le spine delle birre, ben 32 di cui 2 a pompa inglese, che prenderà vita man mano durante la giornata fino a dominare la scena dal tardo pomeriggio alla chiusura. L'attenzione alle birre è centrale: artigianali e di qualità, non solo di Baladin, ma provenienti dalla provincia di Cuneo e dal Piemonte, e altre ancora da tutta Italia, isole comprese, a rotazione per far conoscere (e assaggiare) buona parte delle ottime birre italiane. Se non dovessero bastare quelle alla spina, la carta offre un'ampia scelta con oltre 100 referenze in bottiglia.

Questa la ricetta per un locale che ha tutte le carte per essere un punto d'incontro di più prodotti, per ogni momento della giornata, per persone di tutte le età, accolte all'insegna dell'alta qualità. Un locale cui auguro tutto il successo possibile e a cui guardo con una punta d'invidia non essendo cuneese...



Open Baladin Cuneo, interno (Foto di Tino Gerbaldo)



Addio a Carlo Prandoni, l'artista della montagna*

*Grafico, pittore, fotografo, scrittore,
ma anche pioniere dello scialpinismo,
per primo ha contribuito a diffondere
l'immagine turistica delle valli cuneesi*

ELIO ALLARIO

Il 12 maggio scorso, alla veneranda età di 96 anni, ci ha lasciati Carlo Prandoni (Carletto per gli amici), socio della Sezione del CAI di Cuneo da oltre settant'anni e pioniere dello scialpinismo cuneese. Come hanno rilevato i giornali locali, Prandoni era molto conosciuto per il suo lavoro di grafico, con opere utilizzate ancora oggi. Aveva firmato immagini pubblicitarie per i cartelloni degli impianti sciistici di Limone e per quelli della storica Pasticceria Arione, celebrata per i "cuneesi al rhum"; inoltre aveva disegnato la mucca con il "campanaccio" al collo del Caseificio della Valle Stura e centinaia di marchi di fabbrica, etichette, confezioni e dépliant per prodotti più svariati.

Seppure nel 1951 avesse partecipato alla nascita della rivista "Cuneo Provincia Granda", disegnanandone la testata, come peraltro aveva già fatto nel 1950 per "Montagne Nostre", la testimonianza più fattuale della sua arte è rappresentata dai "poster" delle montagne della nostra provincia e dai cartelloni dedicati alle attività turistiche collocati, a esempio, a Garessio, Frabosa, Limone e Limonetto, Entracque, Roaschia, Demonte, San Pietro di Monterosso, San Michele di Prazzo, Dronero, Macra, tutti ancora in ottime condizioni e visibili da chiunque passi in queste località. L'amicizia che mi ha legato a Carlo Prandoni – il quale, mentre sto scrivendo per ricordarlo ai lettori, pare curiosamente osservarmi con la bonarietà e severità che gli erano proprie – mi mette ancora in soggezione. Non è facile, infatti, parlare di Carletto, un uomo che ha sempre dimostrato di possedere interessi polivalenti e capacità non comuni – alpinista, scialpinista, pittore, fotografo, scrittore di vaglia e addirittura velista – sviluppando e trasmettendo con la sua abbondante produzione di opere (schizzi, disegni, acquerelli, quadri, poster, testi, eccetera) la sua conoscenza della montagna come un poeta, come un artista nel vero senso della parola. Questo perché non gli sono mancate la cultura letteraria e le basi scientifiche e professionali della grammatica del disegno e della tecnica pittorica per la sua attività, avviata nel dopoguerra dopo ben sette anni di "naja".

Ho conosciuto Carlo Prandoni nella primavera del 1958, quando ho iniziato a frequentare con Giorgio Tranchero lo studio fotografico di Luciano Bravi, diventato il punto di raccolta non di clienti, ma di tollerati perditempo, che conversavano di montagna, di gite da effettuare e di mete da

*Articolo apparso su Alpidoc 93, 1/2016

raggiungere. Già avevo cominciato ad apprezzarlo come fotografo, nel visionare la sua produzione e nel sentirlo discutere con Luciano di apparecchi, di pellicole, di filtri, di tempi di esposizione e di contrasti, ma fui particolarmente colpito dalla sua penna quando ebbi l'occasione di leggere un arguto articolo da lui firmato e pubblicato su un numero di "Montagne Nostre" risalente al 1956.

L'articolo era intitolato *Detto tra noi* e il pezzo era suddiviso in tre parti, aventi come sottotitoli, in sequenza, "Autunno", "Inverno" e "Primavera". In quel testo, oltre alla grande capacità stilistica e all'ironia, già emergeva la sua enorme passione per lo sci di montagna, ma era esplicita e chiarissima una raccomandazione che così suonava: «Per andare in montagna d'inverno occorre saper sciare», rivolta a quei partecipanti alle gite sociali del CAI che, pur dimostrando molta baldanza in salita, non possedevano nemmeno la tecnica di discesa più elementare, quella dello spazzaneve.

Un secondo articolo di Carlo Prandoni che mi impressionò favorevolmente uscì nel 1962, sul numero che segnò la ripresa dell'uscita di "Montagne Nostre", voluta e sollecitata da Gianni Bernardi, e sul quale Giorgio Tranchero e io pubblicammo la prima monografia del Corno Stella. L'articolo di Carlo era intitolato *Venticinquemillesima al Monte Bianco* e, sempre con ironia, raccontava la sua scialpinistica al Tetto d'Europa, riuscita al primo colpo ed effettuata poco prima con Luciano Bravi e Teresio Ferraris. In quell'occasione, la dissacrante penna di Carletto aveva addirittura provocato qualche malumore in sezione, particolarmente in chi, da tempo, stava cercando di compiere la medesima impresa, senza ancora esservi riuscito per ragioni puramente oggettive. Il *non plus ultra*, però, lo aveva per me raggiunto nel 1974, con *Sci alpinismo: storia ed elogio*, apparso nel volume realizzato per il centenario della sezione; lì mi ero riconosciuto pienamente in una filosofia che, seppure ormai da lungo tempo fosse latente in me, non avevo mai trovato così poeticamente ed esplicitamente descritta: «Sci alpinismo vuol dire pensare a lungo, durante la settimana, alla valle, al colle, alla cima che si desidera salire. Vuol dire consultare le carte topografiche e le guide alpinistiche, valutando difficoltà, dislivelli, punti caratteristici, toponimi, ecc. Vuol dire perfino andare col binocolo sul terrazzo di casa (qui da noi le montagne "si vedono" da casa! Bella fortuna) a spiare l'entità ed il tipo di manto nevoso del momento. Si parla con gli amici, si fanno congetture, si difendono preferenze per questa o quella valle, per questo o quel rifugio. Si decide; si riempie con cura lo zaino, si attaccano i teli. Poi, come Dio vuole, si parte. Il sabato. O anche più semplicemente la domenica mattina. A notte ancora fonda; e sono le ore in cui ci si domanda chi ce lo faccia fare. Ed è appena l'alba quando si lascia il calduccio dell'auto per inforcare il sentiero che sale, sulla neve croccante per il gelo. In silenzio. Soli coi propri pensieri, mentre pian piano i muscoli si scaldano e il sole (quando c'è) scende a toccare le cime. Ci si alterna ad "aprire la pista" se la neve è cedevole ed il primo della fila compensa la maggior fatica con il privilegio di calcare neve vergine. Con un ovattato fruscio gli sci avanzano cadenzati in quel magico elemento. Metro dopo metro si disegna sinuosa la traccia del nostro passaggio»... fino alla cima.

E con questo spirito ho avuto occasione, nei decenni passati, di effettuare – anche con lui – alcune bellissime gite, scoprendo ambienti per me ancora inesplorati.

Ma, come già detto, Carlo Prandoni è stato un artista, un artista nato, prestato per imperscrutabili e misteriose ragioni alla montagna. Da parte mia non ho mai posseduto una preparazione adeguata per valutare con cognizione di causa le opere d'arte e nemmeno sono in grado ora di dare dei giudizi attendibili sulla produzione di questo o quell'artista. Però, da sprovveduto quale sono, mi sento di dire che di fronte ai lavori di Prandoni ho sempre provato grande meraviglia, alta considerazione e somma curiosità. Questo dipenderà dai soggetti a me cari che Carletto ha in prevalenza riprodotto. Ma resta il fatto che nei suoi innumerevoli schizzi a matita o a inchiostro di china ho sempre trovato qualcosa che ha sicuramente a che fare con la "teoria delle ombre", una tecnica che permette di dare rilievo e maggior apparenza agli oggetti disegnati. Nei suoi acquerelli, sia in quelli dai colori forti sia in quelli a tinte più tenui, ho sempre riscontrato la capacità di padroneggiare per certi versi la tecnica della "prospettiva parallela" e, per altri, quella della "prospettiva obliqua". Mentre nei suoi poster, di varia misura e dimensione, diffusi dappertutto, mira-

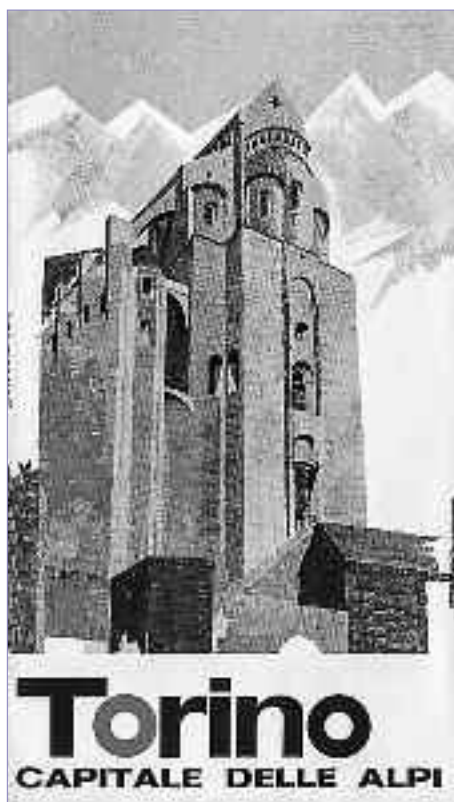
bile risulta l'applicazione pratica e concreta di quei complicati "concetti delle proiezioni" i quali, in un quadro rappresentativo di grande efficacia, rendono plausibile e attinente alla realtà la riproduzione morfologica delle nostre montagne. Quando, due giorni prima della sua morte, Gianni Bernardi, Gino Perotti ed io l'abbiamo salutato per l'ultima volta, ci siamo domandati quale sarebbe potuto essere il modo migliore per farlo rivivere, prima che tutto svanisca in quel passato senza memoria che la modernità talvolta colpevolmente impone. E abbiamo pensato all'allestimento di una mostra con la pubblicazione di un catalogo, per documentare quanto Carletto ha prodotto nel corso della sua attività professionale e di amante della montagna. Saremmo felici se il Consiglio Direttivo della Sezione CAI di Cuneo, con la collaborazione del Comune e dei familiari, volesse dar concreto seguito a quest'idea...

Pur non essendo famoso come Heinrich C. Berann e Alessio Nebbia, Hans Oberbacher ed Edi Consolo, Carlo Prandoni è stato uno dei grandi interpreti della moderna rappresentazione del paesaggio alpino sviluppatasi nei decenni a cavallo della metà del Novecento.

Oggi è termine desueto, ma le geoplastigrafie (ossia le raffigurazioni tridimensionali e a volo d'uccello delle vallate e delle stazioni invernali) hanno costituito un "genere" importante, che ha permesso una nuova visione della montagna.

Prandoni è stato da questo punto di vista un artista di rilievo, con geopanorami e manifesti pubblicitari concernenti le valli e le località turistiche cuneesi, come la Valle Stura e la Valle Gesso, Limone Piemonte, Frabosa, Crissolo. Per il centro turistico della Vermenagna disegnò un manifesto che vede una bella sciatrice sullo sfondo dell'impianto del Cros, con uno slogan anticipatore: "Limone Piemonte, la montagna delle due riviere". Particolarmente interessante il suo panorama dell'intero territorio delle "sette sorelle", commissionato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo negli anni Sessanta, che riprende il paesaggio dell'arco alpino con le sue stazioni estive e invernali visto da nord verso sud, con in alto il Mediterraneo.

Prandoni collaborò anche alla campagna pubblicitaria "Torino capitale delle Alpi", e suoi disegni apparvero in diverse guide sportive e alpinistiche. In fondo è anche a lui che dobbiamo la nostra visione della montagna cuneese.



Il Giro d'Italia a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

La festa per la partenza dell'ultima tappa del Giro d'Italia 2016 non avrebbe potuto essere migliore: Nibali in maglia rosa con una rimonta strepitosa nelle precedenti tappe di Risoul e di Sant'Anna di Vinadio, dovuta in parte alla sua forza, in parte allo straordinario lavoro di un gregario come Scarponi e in parte anche al fatto che è stato benevolo nei suoi confronti (e non con l'olandese Kruijswijk carambolato contro la neve poco dopo il passaggio sul Colle dell'Agnello). Il tempo è brutto e piove domenica 29 maggio, ma la gente non manca alla partenza in piazza Galimberti per far sentire il suo calore allo "Squalo", dopo che lo stesso aveva portato a termine un'impresa che fino a giovedì pareva impossibile, visti i 5 minuti di ritardo da recuperare.

Ci separano ben 102 anni da quando Cuneo fu sede per la prima volta della partenza di una tappa del Giro d'Italia. Era martedì 26 maggio 1914 e alle 4 del mattino partì, sotto la pioggia (tanto per cambiare!), la seconda tappa di ben 304 km fino a Lucca. La vinse Alfonso Calzolari (che sarà maglia rosa alla fine), in 14 ore e 26 minuti, davanti ad Azzini e Girardengo a più di mezz'ora di ritardo. A quella partenza il più applaudito, insieme a Gremmo e al milanese Sala, fu Carlo Durando di 28 anni, figlio del gestore dell'Hotel del Castello di Pradleves, che arrivò secondo nella prima tappa da Milano a Cuneo e alla fine di quell'edizione si piazzò al sesto posto. Fu quello il Giro che vide la tappa più lunga mai corsa nelle 99 edizioni finora disputate, la Lucca-Roma di 430 km, senza contare anche la Bari-L'Aquila di 428 (con Durando secondo) e quella da L'Aquila a Lugo di 429 (con Durando terzo). La "Sentinella delle Alpi" fornì un esaustivo commento dell'arrivo della tappa, il 24 maggio, e della corsa, in data 27 maggio, con delle descrizioni epiche sulle difficoltà incontrate tra Lesegno e Savona e poi al Passo del Bracco. Bisogna attendere proprio il 29 maggio, ma del 1931, per rivedere una partenza da Cuneo. Si corse la Cuneo-Torino (252 km), penultima

tappa di quel Giro. Il vincitore fu Francesco Camusso (maglia rosa fino al termine) in quasi 8 ore e mezzo, davanti a Giacobbe e Marchisio. La terza volta fu il 7 giugno 1935, quando si corse la Cuneo-Asti di 91 km: vinse Olmo in volata, davanti a Binda e al belga Demuyser. La quarta volta fu quel 10 giugno 1949, giorno della mitica Cuneo-Pinerolo, considerata ancora oggi la tappa per eccellenza di tutte le 99 edizioni finora disputate. Lo fu per diversi motivi: i cinque colli da scalare (Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere), 254 km, le strade più sterrate che asfaltate, il tempo brutto, le tre forature di Bartali (piazzatosi secondo, terzo il grande Alfredo Martini), il famoso passaggio di borraccia, la vittoria di un immenso Coppi che sarà re di quel Giro, anche se la maglia, dopo quella tappa, rimase ancora sulle spalle di Leoni.

La tappa verrà ripetuta anche nelle edizioni del 1964, del 1982 e del 2009. Il 5 giugno 1964 vinse Bitossi, re degli scalatori in quell'edizione vinta da Anquetil. Proprio quel Bitossi che nel 1972, a Gap, perderà in maniera incredibile, all'ultimo metro, un Mondiale già vinto a favore di un altro italiano, Basso. Sempre il 5 giugno, ma del 1982, la tappa fu vinta da un magistrale Beppe Saronni in un Giro dominato da un altro francese, il bretone Bernard Hinault. Il 19 maggio 2009 la tappa fu vinta da Danilo Di Luca, davanti a Pellizzotti e al russo Men'šov, ma i primi due saranno in seguito squalificati per doping: il russo vincerà quella edizione.

Altra partenza da Cuneo avvenne il 6 giugno 1952, con la tappa diretta a Saint Vincent, vinta da Fornara, con Coppi maglia rosa portata fino a Milano.

Il 28 maggio 1990 venne disputata la Cuneo-Lodi di 241 km vinta da Baffi, in un'edizione dominata da Gianni Bugno che indossò la maglia dalla prima all'ultima tappa.

Il 10 giugno 1994 si corse la Cuneo-Les Deux Alpes vinta da Pulnikov con la rosa sulle spalle di Berzin fino alla fine.

Il 18 maggio 2002 Cuneo fu protagonista della partenza della tappa con arrivo a Varazze vinta da Lombardi con in rosa il tedesco Heppner, anche se il Giro sarà vinto da Savoldelli.

In totale, Cuneo è stata località di partenza del Giro d'Italia per ben 12 volte in un arco di tempo di ben 102 anni: decisamente non male, se si considera anche la partenza della sedicesima tappa del Tour de France del 22 luglio 2008. Un Giro e un Tour che Cuneo conta di rivedere al più presto.

Cronache dal traguardo

JACOPO GIRAUDO

Solo, ai margini di un parcheggio praticamente deserto, aspetto. Guardo compulsivamente l'orologio dai grandi numeri neri. Le lancette rosse indicano che mancano nove minuti alle otto del mattino. Osservo velocemente il cielo e noto che i nembrostrati se ne stanno andando. Dai miei ricordi scolastici emerge proprio questa parola, che serve a indicare quelle nubi tipiche dei giorni di maltempo in cui, poiché ti sei ricordato di stendere il bucato all'aria aperta e non lo hai lasciato marcire come sempre nella lavatrice, un temporale decide di abbattersi sopra casa tua mentre sei impegnato altrove. E, al ritorno, ti tocca ripetere tutto il procedimento di lavaggio dall'inizio, costringendoti a maledire l'affidabilissima applicazione sullo smartphone che garantiva che non avrebbe piovuto per settimane. Oggi il cielo sarà sereno e splenderà il sole. Abbandono la meteorologia, che ciclicamente tormenta i miei pensieri, come se non ne avessi già abbastanza, e controllo nuovamente il quadrante sul mio polso. Sono passati tre minuti e continuo a rimanere l'unico essere vivente in questo parcheggio. Dietro di me, le porte dell'ufficio turistico rimangono chiuse, serrate a quadrupla mandata. Se cercate un posto tranquillo dove non incontrare alcun essere vivente, quel luogo è proprio l'ufficio turistico. Vi entrati una volta sola: ovunque dépliant di agriturismo, bed&breakfast e ristoranti che non avevo mai sentito e che, apparentemente, erano presenti a meno di dieci chilometri da casa mia. Ma dov'erano tutti quei turisti? Erano strutture per olandesi smarriti sulla via della Francia, magari annerbiate dal troppo Barolo bevuto nelle Langhe? Spazzo via questi ricordi di un passato lontano e controllo nuovamente l'orologio. Sono le otto precise. Ora è ufficiale: mi hanno dimenticato. Agguanto dalla tasca destra dei pantaloni il telefono e cerco in rubrica il numero di M. Attendo qualche secondo e poi sento una voce a me non ancora familiare.

«Pronto?»

«Salve, sono Jacopo. Mi era stato detto di trovarmi davanti all'ufficio turistico verso le otto, ma qui non vedo nessuno».

«Jacopo, per la miseria! Mi sono scordato di te! Puoi aspettare qualche minuto, che ti richiamo?»

«Certo, rimango in attesa».

La chiamata si conclude ma, dopo centoventi secondi, riprende.

«Jacopo, sei ancora lì?»

«Sono ancora qui».

«Passerà a prenderti un ragazzo con lo scooter e ti porterà sin da me. Intesi?»

«Certo! A più tardi».

Una moto che sta venendo a prendermi. Nella mia testa si affollano nuovi pensieri. Sono più di dieci anni che non salgo su uno scooter. L'ultima volta che feci questa esperienza avevo circa dieci anni, ma credo che sia meglio tralasciare questo capitolo. Fisso la strada in attesa di capire se la moto che sta compiendo la semicurva della piccola rotonda verde sia da quelle parti per me. No, e così anche quelle altre ventiquattro che passano subito dopo. All'improvviso, uno scooter nero entra nel parcheggio antistante l'ufficio turistico e si ferma.

«Sei Jacopo?»

La tentazione di rispondere che non sono io è forte, prima o poi lo farò.

«Sono Jacopo, piacere».

«Ciao, sono G. Mi è stato detto da M. di venirti a prendere qui. Ti porto da lui».

Scende dalla moto e si avvia verso il piccolo vano portabagagli, dove estrae un casco.

«È il casco di mio figlio. Forse ti sarà un po' piccolo...»

L'immagine che deve pervadere la vostra immaginazione è quella di un oggetto dalla circonferen-

za di almeno dieci centimetri inferiore a quella del mio cranio costellato da un'abbondante massa di capelli neri, peraltro mossi. Prendo, dunque, il casco e provo a farlo entrare. Mi rendo conto, però, che sia meglio togliere gli occhiali, per evitare fastidiose rotture delle lenti che potrebbero impedirmi di capire le situazioni in cui verrò a trovarmi nelle ore successive a quei momenti di incastro indimenticabili. Faticosamente, la procedura si completa e, dopo essere salito sullo scooter, inizio a sentire una riduzione dell'afflusso circolatorio in testa. Probabilmente cadrò da un momento all'altro, svenuto. Del mio corpo avranno gioco facile le ruote del SUV guidato da una donna di mezz'età dai capelli biondo-platino che non mi rassicura. Sembra che non riesca a gestire bene la frizione e l'acceleratore e inizio a pensare se sentirò dolore. Prima che io finisca sull'asfalto, raggiungiamo finalmente l'auto guidata da M. Ringrazio G., che ci seguirà, e salgo sulla berlina francese appena uscita dalla custodia del concessionario. Oltre a M., di cui finalmente scopro le fattezze, vi sono altre due persone mai viste e di cui non apprendereò mai il nome.

«Scusa, Jacopo, se ti ho dimenticato. È solo che oggi ho molto da fare».

Non ti preoccupare, M., mi domandavo quante ore di cammino avrei dovuto affrontare prima di raggiungere il traguardo di Sant'Anna di Vinadio. Probabilmente per sera sarei stato dei vostri, ma a quel punto la festa sarebbe già finita.

Il viaggio trascorre in un silenzio rotto dalle imprecazioni rivolte dal conducente al semaforo del centro di Aisone (forse la durata netta di quattro secondi potrebbe essere rivista, aggiungo io) e dai miei due sconosciuti compagni di viaggio ai motociclisti incauti. La radio dell'auto è spenta e non appena si accende per sbaglio e si diffondono le note di una popolare canzone di un poliedrico cantautore romano quasi cinquantenne, M. provvede a riportare nel silenzio l'ambiente. Ho capito, sto partecipando a un pellegrinaggio. In questo caso, grazie, io vi saluto, la spiritualità non fa per me da un po' di tempo a questa parte. O, forse, si tratta di un pellegrinaggio laico sulle tracce dei campioni. Questa potrebbe essere una buona definizione del Giro d'Italia.

Assorto nei miei pensieri, continuo a chiedermi chi siano i due personaggi che siedono accanto e davanti a me. Sono un uomo e una donna sui sessant'anni che indossano una t-shirt rosa sopra una maglia azzurra dalle maniche lunghe. Non li ho mai visti, eppure sostengono di provenire dalla mia stessa città. Mi domando anche che cosa farò io, considerando che mi sono lanciato in questa avventura senza neanche sapere il programma della giornata. L'unica certezza che avevo era la partenza alle otto, ma si è presto rivelata un'effimera illusione.

Arriviamo a Vinadio, più precisamente nella grande spianata antistante l'unica industria cittadina. Davanti a me compaiono una decina di persone, uomini e donne in pari numero, colleghi volontari dei due compagni di viaggio e guardie ecologiche provinciali. Ripartiamo presto sui sedici chilometri di salita che portano al Santuario di Sant'Anna. Già dai primi tornanti spuntano migliaia di persone, a piedi e in bici, che si stanno dirigendo verso un'unica meta. Negli occhi di alcuni si legge l'entusiasmo, sulle fronti di altre la disperazione per aver deciso di inforcare i pedali senza essersi allenati prima.

La salita è tranquilla, almeno sino a quello che sarà l'ultimo chilometro della tappa di oggi. Nella zona transennata, i preparativi fervono e camion alquanto ingombranti cercano di fare manovre azzardate sulle irte pendenze della strada. L'odore di frizione bruciata mi entra nelle narici e non mi lascerà più sino a sera. Rimaniamo fermi per venticinque minuti sotto il triangolo dei seicento metri all'arrivo per consentire a diversi furgoni di parcheggiarsi in un'area loro riservata. Si può, dunque, riprendere la marcia, ma il percorso ha una breve durata. Due minuti e l'auto è nuovamente ferma, questa volta in un prato. Dovremmo essere arrivati. Scendono tutti dai mezzi. L'età media della compagnia di cui scopro inaspettatamente di fare parte è settantacinque anni. Bene, mi trovo cinquantaquattro lunghezze più in basso.

M. ci invita a ritrovarci un'ora più tardi nello stesso punto. Mi dirigo verso il sagrato del Santuario e mi appoggio al muretto di cemento che si affaccia sulla valle. Lo spettacolo delle persone che salgono verso il punto in cui mi trovo è indescrivibile: sembra di stare a osservare quei puntini che compongono le grandi tele di Seurat, ma questa volta separati, ognuno intento a creare un proprio quadro. Il vociare dei tanti che mi circondano è sovrastato dall'altoparlante posto davanti alla chiesa.

Benvenuti al Santuario di Sant'Anna di Vinadio. Vi rivolgiamo il nostro saluto in questo luogo di pace e preghiera. Vi ricordiamo che alle ore 11.00 verrà celebrata la Santa Messa, anticipata dal Ro-

sario alle ore 10.30 e seguita dalle confessioni alle ore 12.15. Cogliamo l'occasione per ribadire che si potrà pranzare nell'area del Santuario. Dalle ore 11.45 verrà aperto il self-service, dove potrete degustare i nostri piatti tipici. Non v'è obbligo di prenotazione. Dalle ore 12.30, invece, presso la nostra sala ristorante, verrà servita la polenta con lo spezzatino. In questo caso, ci si deve iscrivere presso l'ufficio preposto. Ricapitolando, al self-service ingresso libero, per la polenta prenotazione obbligatoria.

Considerata la mia certificata allergia per le chiese che mi provoca terribili sfoghi cutanei e trasformazioni comedogeniche del viso, salgo le scale e arrivo davanti al traguardo di tappa, che è già montato e che aspetta solamente che qualcuno decida di attraversarlo, possibilmente con le braccia alzate. Il movimento intorno alle transenne è notevole e molti sono intenti a vincere la sfida del maggior numero di scatti realizzati con lo smartphone. Ridiscendo verso il sagrato del Santuario e controllo l'orologio. Le lancette mi ricordano che tra pochi minuti saranno le undici. Mi incammino verso l'automobile che mi ha portato sin lì e noto che, nonostante sia in anticipo di trecento secondi sull'orario prestabilito, sono l'ultimo. M. sta coordinando le operazioni.

«Bene, ragazzi, in queste buste ci sono le bandierine che dovrete distribuire alle persone che incontrerete lungo la strada. Mi raccomando, dite loro di sventolarle bene al momento del passaggio della corsa. Ci sono domande?»

Sull'utilizzo del termine "ragazzi" per un gruppo di persone che hanno vissuto i difficili anni dell'adolescenza quasi mezzo secolo addietro avrei qualcosa da dire, ma decido di lasciar perdere.

«Fin dove dobbiamo andare?» chiede laconica una guardia ecologica volontaria.

«Fino al bivio per il Colle della Lombarda» risponde M., come se la sua affermazione fosse stata scontata.

«A che ora ci dobbiamo trovare nuovamente qui?» domanda una voce non meglio definita.

«Vi voglio alle tredici in punto qui, così poi vi porto a mangiare».

Devo ammettere a questo punto che io ero venuto sino a Sant'Anna di Vinadio semplicemente per assistere all'arrivo della tappa, non certo per distribuire bandierine ai tifosi. Però, non mi tiro indietro e mi addentro in questa avventura. Non appena vedo una persona, di qualsiasi età, chiedo «Mi scusi, posso lasciarle una bandierina?». Ripeto questo rituale per un migliaio di volte, ricevendo le risposte più disparate.

«Certo, grazie mille!»

«No, guardi, non so proprio che cosa farmene!»

«Me la può mettere nello zaino?», richiesta spesso pronunciata da ciclisti che vogliono proseguire nella loro scalata e desiderano che li si rincorra per inserire la bandierina in una piccola fessura formata dalla cerniera della borsa sulle loro spalle.

«Me l'ha già data il suo collega».

«Me ne potrebbe dare tre? Sono per i miei nipotini. Anzi, me ne dia quattro».

«Ma che cos'è questo ***?», interrogativo destinato a ricevere spiegazioni sullo sponsor presente su uno dei due lati della bandiera.

«Quanto le devo?»

Mentre distribuisco il colorato gadget, osservo chi mi passa accanto. Non saprei dire se siano in maggioranza ciclisti oppure camminatori. La vera maggioranza dei presenti è rappresentata dal partito degli affaticati. Che siano con prodigiose racchette da trekking o con zaini tecnici da 80 litri di capienza, che stiano pedalando su mezzi a due ruote dal costo di un anno di stipendio o su una Graziella priva di cambi dello scorso secolo, la maggioranza dei presenti è stremata dalla fatica. Le scene che posso ammirare sono di una straordinaria semplicità, ma è noto che le migliori battute nascono dalla spontaneità.

Un ragazzino di undici anni maledice quello che ipotizzo sia il padre per averlo trascinato sino a lì in bicicletta. Mancano ancora due chilometri all'arrivo e il genitore non trova espressione migliore per incoraggiarlo che rivolgergli teneramente quello che altrove verrebbe definito un insulto omofobo.

Una donna di mezz'età distribuisce panini alti quindici centimetri ciascuno a causa del saporito ripieno a una truppa non meglio definita. I sandwich escono a raffica dallo zaino che porta sulle spalle, tanto che mi viene da pensare che, forse, il gonnellino di Eta Beta non sia un'invenzione dei fumetti.

Una cara amica in bicicletta mi saluta e prosegue nella sua scalata. Poco dietro noto suo marito che sta arrancando sull'asfalto. Dai prodigiosi baffoni di ellenica memoria il sudore cade a cascata e lo sforzo gli impedisce di riconoscermi, nonostante i miei saluti.

Una ragazza cerca di scrivere sulla strada "Forza Nibali!" ma viene continuamente interrotta dal passaggio dei ciclisti sul suo incitamento. Poco più avanti, un gruppo di maschi adulti fa la stessa cosa, ma la frase incisa è "Viva la fuga!". In questo caso, tutti evitano accuratamente di passarvi sopra.

Mentre osservo l'umanità passarmi accanto, continuo a distribuire bandierine ai passanti. In circa due ore credo di aver superato il migliaio di gadget regalati. Considerando la mia avversione patologica alle attività sportive, sono seriamente provato dal gesto atletico che ho compiuto e sento che il sole intenso di questa giornata di fine maggio sta facendo virare il colore del mio naso in un rosso violento. Guardo l'orologio e capisco che manca poco alle tredici. All'ora stabilita, mi faccio trovare al punto di partenza e incontro M., che mi porta insieme agli altri volontari a mangiare.

Superiamo la linea del traguardo, popolata ormai da una moltitudine di persone, e raggiungiamo una piccola struttura di cui non conoscevo l'esistenza. Lì ci viene servito un pasto a base di molte specialità del territorio di Vinadio. Non so se sia un prodotto tipico della zona, ma la focaccia alle cipolle è qualcosa che mi avvicina un poco al mio paradiso laico. Pranzo seduto a un tavolo di giornalisti stranieri. Noto che tutti mi guardano in modo sospettoso, poiché non possiedo alcun pass che indichi la testata che mi ha inviato lì. Faccio finta di nulla e messaggio su WhatsApp come se stessi informando la mia redazione degli incredibili avvenimenti dal traguardo della penultima tappa del Giro d'Italia. Mentre mi immagino queste scene, noto che i giornalisti spagnoli che mi siedono accanto rimangono positivamente impressionati dal Dolcetto che stanno bevendo. Da astemio non posso disquisire con loro dei prodigi enologici delle Langhe, ma sono certamente autorizzato a sorridere dei loro goffi tentativi di chiederne un altro po' all'anziano custode della cantina della struttura in cui sto pranzando. Pronunciare "sangria" sarebbe risultato senza dubbio assai più semplice per un madrileno.

Dopo la fine del pranzo, saluto i miei "colleghi" giornalisti e mi dirigo verso la tribuna accanto all'arrivo. Un addetto alla sicurezza controlla il mio pass, consegnatomi poco prima da M., e mi fa entrare. Siamo solo in sei, dunque posso scegliere liberamente il posto migliore dove sedermi. Ne trovo uno davanti a uno schermo che riproduce le immagini della tappa in corso. Poco a poco la tribuna si popola di persone di tutte le età, dalla bambina che tiene in braccio un cagnolino bavoso (proprio dietro di me) al rappresentante del Governo in Provincia (proprio davanti a me). Sulla linea del traguardo fervono i preparativi per l'imminente arrivo della corsa e vengono tolti i teli copri-sponsor appena prima e dopo la doppia linea bianca. Chiunque provi a passarvi sopra, anche per sbaglio, viene brutalmente ripreso e invitato ad andarsene. Nel frattempo, lo speaker radiofonico presenta un bambino di nove anni che è arrivato in bicicletta sino al Santuario di Sant'Anna. Non per fare confronti, ma so per esperienza personale che a quell'età portare i bambini a pedalare è una vera impresa: i loro mezzi a due ruote hanno una massa pari a quella dei carri armati sovietici e far funzionare il cambio è un'azione che richiede la forza di un sollevatore di pesi. Questo bambino, però, ha una bici da corsa che vale decisamente più della mia, quindi il confronto è impari. Poco dopo, lo speaker annuncia la presentazione delle maglie del Giro d'Italia. Questa espressione introduce una sfilata di quattro ragazze vestite con le divise dei leader delle classifiche della Corsa Rosa. In quei momenti, i clic delle macchine fotografiche e gli scatti sugli smartphone registrano un aumento che neanche al momento dell'arrivo della tappa.

Intanto, la gara prosegue e i migliori della Generale si avvicinano a Isola 2000. Attraversando la località sciistica francese, la corsa si infiamma. Quando il pubblico comprende che l'azione di Vincenzo Nibali sarà decisiva per la conquista del suo secondo Giro d'Italia, un urlo copre tutte le montagne. Il verde dei prati lascia spazio al rosa delle bandierine sventolate dai tifosi assiepati lungo la ripida salita. Le mani si trasformano in prodigiosi strumenti di incitamento destinati a tutti, inclusi gli ultimi due esausti atleti. Non mi resta che aspettare il trionfale passaggio della Corsa Rosa sulla linea di arrivo, proprio qui davanti a me, mentre un sole caldo decide di rubare la scena a un freddo vento e di illuminare questi istanti di magnifico splendore.



Per Nello Streri

MARIO CORDERO

Se proprio dovessi dare un titolo a questo ricordo di Nello Streri, con il quale ho condiviso vent'anni di lavoro – lui Assessore, io dirigente del settore cultura – direi (senza ironia!): l'uomo che non riuscì a diventare sindaco di Cuneo. Ci avrebbe tenuto moltissimo, a salire sul palcoscenico principale della città che amava sconsideratamente. E l'avrebbe pure meritato, dopo 45 anni di "militanza" in Consiglio Comunale. E per la sua presenza a tutto tondo nei momenti e nei luoghi giusti, che lui stesso si è premurato di raccontare dettagliatamente in una lunga intervista al suo amico Fulvio Basteris, lavoro minuzioso con qualche inevitabile indulgenza di troppo.

Avrebbe avuto anche altre frecce al suo arco di amministratore capace, creativo, spregiudicato quanto serve in quel suo mestiere di organizzatore di cultura. Intanto, la conoscenza della città, che non è così diffusa tra i nostri amati *patres*. Conosceva la città e soprattutto quella borghesia laica, antifascista, non priva di tentazioni massoniche, di cui interpretava i caratteri migliori, i modi di aggregazione e anche un certo gusto per la trasgressione. Una borghesia aperta ma profondamente radicata in città, in competizione vincente con un mondo cattolico che sarebbe diventato più tardi di nuovo egemone. E poi, il vicesindaco Streri, condannato a fermarsi un gradino sotto le sue aspettative, promuoveva e praticava un'idea di città nella quale la cultura non era un semplice settore tra i tanti dell'amministrazione comunale. La cultura era per noi (adesso parlo al plurale e me ne scuso) la "spina dorsale" della città e insieme il suo "cuore". Era lo strumento principe per farla crescere, quella nostra Cuneo che usciva da un trentennio opaco e grigio. Farla crescere nel senso di farne un luogo ospitale di innovazioni e di contempo-

raneità. Ma non solo spettacoli, sia pure in una stagione felice di teatro, di cinema e di musica, il cui successo si deve tutto a lui. Ma intanto, noi con lui davamo corso a una riflessione a tutto campo sui caratteri della città, sulla sua storia, con mostre, convegni, pubblicazioni che riscoprivano una ricchezza urbana troppo a lungo sopita. E intanto, si recuperavano alla cultura e alla città spazi importanti: San Francesco e il Museo Civico, le due biblioteche per bambini e ragazzi, il Museo Casa Galimberti, il teatro e il Cinema Monviso con il suo "ridotto", l'Annunziata...

Sempre con l'aiuto di una Regione non ancora piegata dalla crisi, capace di sostenere le progettualità più ardite nelle città piemontesi, tra le quali Cuneo si piazzava tra le prime – voglio dirlo senza falsi pudori.

Streri restò alla guida dell'assessorato per vent'anni, un periodo lunghissimo e inconsueto, con alti e bassi, con qualche caduta personalistica. Ma la sua stagione non si chiuse con la sua uscita di scena. La città (e l'assessorato) continueranno per qualche anno a confrontarsi con il "modello" Streri, con la sua eredità. Qualcuno, oggi, tende a dimenticare, a cancellare, al di là dell'ossequio formale. Quella città che avevamo immaginato, insieme a tanti amici come noi innamorati di Cuneo, non dico che sia morta, dico che si è spenta, è stata marginalizzata, si è fatta silente.

L'eredità di Streri deve essere ancora del tutto accettata e riconosciuta in una nuova progettualità urbana, in una strategia (si parla di "piano strategico" un po' troppo "in teoria") che sappia disegnare la città del futuro. Che ci restituisca la Cuneo che amiamo.

Per questo, usando una metafora, dico: è un peccato che Nello Streri non sia riuscito a diventare sindaco!

Ricordo di Nello Streri

CHIARA GIORDANENGO

C'è una stazione dalla quale partiamo veramente, ma quando te ne sei andato ho pensato, contro ogni legge di natura, a un inevitabile ritorno.

Forse non sarà così, forse il tuo cammino di consuetudini e di affetti, il tuo entusiasmo nel progettare, costruire, cercare, ridere, arrabbiarti, amare, si è fermato per sempre in un lunedì di maggio proprio mentre un gruppo di allievi della scuola creata da te portava in scena uno spettacolo.

Hai avuto nell'ultima parte del tuo viaggio lo stesso coraggio del partigiano-ragazzo che ha combattuto per la libertà.

Forse... eppure ogni tanto, passeggiando per la città, mi sembra di incontrarti perché i posti che si amano veramente non si abbandonano mai: la grande piazza, i portici, il salone del Comune, la sala consiliare delle tue battaglie, il teatro.

Così voglio pensarti, reso invisibile dal mistero "che ci fa tutti vili" mentre guardi i tuoi tanti sogni realizzati.

Un inverno, uscendo dal Toselli, ti sei fermato abbagliato dalla bellezza di una via Roma resa candida e irreale da una fitta nevicata, allora sei salito sul grande spartineve che apriva le strade della città, in mezzo a quel sipario luminoso sembravi un capitano sulla sua nave fantasma.

Così voglio ricordarti, mentre ti allontani, sparisce ridendo di noi persi fra i rituali degli addii e le inutili parole delle commemorazioni.

Poi diraderanno le nuvole e si poserà il vento,
allora ritorneranno le dolcezze dei luoghi,
le armonie dei suoni,
i volti lontani nel tempo
e mai dimenticati.
Così il dolore sarà sconfitto per sempre
e la paura
e l'inutile inseguirsi delle ore.
Così tutto sarà eterno.

Race to work, prima edizione

LAURA CONFORTI, FOTOGRAFIE DI PAOLO VIGLIONE

Cuneo. È il 25 maggio 2016. Sono le 5 del mattino. Inizia a far luce.

Lungo viale degli Angeli e viale Mistral si incontrano alcuni ciclisti che pedalano in sella a vecchie due ruote tipo bici Graziella, le bici con le ruote da 20 o 22 pollici che tanto andavano di moda negli anni Settanta. Poco dopo, all'imbocco del Parco fluviale, a Borgo San Dalmazzo, si nota uno strano movimento: i ciclisti si assempmano sotto un gazebo, alcuni si appartano dietro le auto parcheggiate e si cambiano d'abito, altri, infreddoliti, tirano fuori un thermos e bevono un ultimo caffè.

Verso le 6.30 è tutto pronto.

Una schiera allegra e simpatica di persone in bicicletta si appresta a partire. È maggio, ma potrebbe essere Carnevale: la maggior parte infatti sono travestiti. Chi da medico, chi da cuoco, chi da operaio, chi da cacciatore, chi in giacca e cravatta da impiegato.

Alle sette c'è il *pronti e via*. La gara comincia. La Race to Work ha inizio! È questa la prima di molte, si spera, edizioni di un evento, ideato dall'associazione PiùEventi che si pone come finalità il promuovere in modo scherzoso e divertente la bicicletta come mezzo per spostarsi verso e da il luogo di lavoro. Competizioni simili già da anni vengono organizzate in grandi città come Londra, Parigi, Birmingham e Venezia.

È ormai scientificamente dimostrato che usare la bici per gli spostamenti urbani e per andare a lavorare riduce di molto l'inquinamento ambientale favorisce il miglioramento della salute pubblica e contribuisce in maniera notevole al benessere individuale. Eppure, nonostante tutto, sono ancor relativamente poche le persone che si spostano abitualmente in città usando le due ruote. Per questo idee co-

me la Race to Work sono importanti: vogliono stimolare questa buona pratica in modo divertente.

Gli oltre sessanta partecipanti alla prima edizione non erano ciclisti esperti né professionisti, ma gente di ogni età e professione. Alla partenza anche due casalinghe over settanta! I requisiti per partecipare alla gara erano infatti semplicemente tre: avere una bici con ruote non superiori a 20 pollici, essere vestiti o travestiti da lavoro (da impiegati, panettieri, medici, operai, vigili del fuoco...) ed essere pronti per una piacevole pedalata al mattino nell'incantevole Parco fluviale attorno a Cuneo. Il percorso previsto, di circa quindici chilometri, da Borgo si è snodato lungo il lato Gesso, fino al santuario degli Angeli e poi ancora fino alla confluenza del torrente con lo Stura.

Dopo circa mezz'oretta i primi e i più veloci partecipanti risalgono la salita della Basse Sant'Anna e si portano in volata in piazza Galimberti, dove è allestito l'arco di arrivo.

Qui è allestita anche la colazione, offerta a tutti i partecipanti, che in serata verranno premiati durante un aperitivo al Baladin di piazza Foro Boario.

La soddisfazione per gli organizzatori è stata grande. Speriamo che anche chi è balzato in sella all'alba, con il sole che sorgeva rosso dietro gli alberi all'orizzonte e ha pedalato lungo il fiume, possa dire di aver vissuto una piccola indimenticabile esperienza e che sia di nuovo con noi il prossimo anno!

L'evento è stato realizzato da PiùEventi insieme all'associazione Valle Stura Sport, con la collaborazione di Open Baladin Cuneo, Cicli Mattio, Multipower, Gamma s.n.c., Agrimontana, Parco fluviale Gesso e Stura, Botta&B e Unipol-SAI.









Lo sguardo della farfalla

MARIO CORDERO

107

“Quando i libri cominciarono a gridare si afferrò alla sbarra d’ottone, chiuse gli occhi, strinse con tutte le forze. Solo in un coro di pipistrelli. Gli girava la testa, vide il buio inghiottirlo... Ebbe la sensazione di essere afferrato per i capelli, come se qualcuno volesse costringerlo ad alzare la testa e fissare ancora una volta una porta chiusa per sempre. Fu certo di sentire una risata. Poi gli parve che passasse un’ombra, e che quell’ombra facesse scattare una serratura. Il battente cigolò, senti che una forza invincibile lo trascinava fuori nella notte”.

Inizia così l’ultimo romanzo del chiusano Mario Baudino, dal titolo anch’esso misterioso: *Lo sguardo della farfalla*, appunto. Titolo e incipit che ci introducono direttamente, esplicitamente, nel clima inquietante di un *ghost novel*, nel modello del romanzo gotico.

Le biblioteche si prestano a fare da sfondo (o da protagoniste) alle storie di fantasmi che si annidano tra gli scaffali e di libri che nel silenzio di magazzini sempre strapieni rumoreggiano, fanno

sentire la loro voce. Quella che conosco bene, avendola per compagnia da oltre 25 anni.

Sono luoghi letterari, le biblioteche. Inevitabile e persino doveroso richiamare la lezione di Borges (in *La biblioteca di Babele*); oppure Umberto Eco (in *Il nome della rosa*). Autori sommi richiamati da Baudino che ne fa il verso disegnando sommariamente un’idea di biblioteca: “La biblioteca aveva una pianta ad angolo retto i cui lati erano però collegati da una rete di sgabuzzini e cunicoli, come fosse un grande triangolo”.

Nel romanzo troveremo – con questa – molte altre citazioni simulate o mascherate (suggerisco un concorso a premi per identificarle tutte!).

Ma di che narra, questo romanzo?

In sintesi, di tre librai un poco sfigati, cacciatori cocciuti di libri, che quando si riuniscono, nella cartolibreria Coraggi, inchiodata in un paesino di montagna, bevono nientemeno che barolo chinato amaro, con una tradizione popolare restituita da mode recenti. A questi tre (ce n’è un quarto che non dico) detective improvvisati è affidato l’in-

carico di venire a capo di un duplice mistero. Intanto di scoprire il perché dell'eredità di una vecchia contessa che lascia la sua straordinaria biblioteca a un professore praticamente sconosciuto che non la conosce affatto e che dunque non sa spiegarsi questa generosità testamentaria espressa davanti a un notaio "a sua insaputa"(!).

E poi il mistero di un libro perduto che ha per titolo, naturalmente, lo sguardo (o il guardo) della farfalla e che forse ha qualcosa a che fare con uno strano fantasma verde.

Accanto alla biblioteca e ai tre cacciatori di libri si muovono personaggi imprevedibili: tra gli altri, una avvenente maestra di sci e una giornalista "alta, bionda, rosea, montuosa" (citazione che non svelo), un capitano dei carabinieri e una poliziotta francese (una "vampirona")...

Di più non fatemi dire, perché il romanzo è pieno di sorprese che vanno sorseggiate non per riassunto, approfittando della scrittura elegante, colta, erudita, di Mario Baudino.

Infine, questo è un romanzo di libri che scom-

paiono per riapparire, libri ambigui, perfino minacciosi: "Si guardava intorno scoraggiato, in balia della biblioteca. Altro che sindrome di Stendhal. Era semplicemente uno che aveva troppi libri e se ne sentiva minacciato"¹.

Ma torniamo alla duplice indagine, dalla quale affiorano riferimenti ai grandi detective della letteratura: da Nero Wolf (soprattutto) a Hercule Poirot, da Sherlock Holmes ad Agata Christie... sui quali incombe l'ombra del sulfureo Edgar Allan Poe e quella medievale di re Arù e dei suoi indomiti cavalieri.

Viene fuori, tra l'altro il rapporto di Baudino con i libri: un rapporto che si è nutrito di poesia (letta e scritta), di saggistica e critica letteraria (*idem* come sopra), di giornalismo come mestiere, fino a sfociare nel romanzo (anch'esso scritto e letto). Un'esperienza che lo colloca in uno spazio letterario nel quale, come diceva qualcuno che se ne intendeva, "i libri parlano sempre di altri libri e ogni storia racconta una storia già raccontata".

¹ Il recensore, che di libri ne ha accumulati per sé parecchie migliaia, condivide rassegnato questa angoscia da soffocamento cartaceo; e il dubbio angoscioso che altri, dopo di lui, possano governarne la logica e rintracciarne i percorsi spesso tortuosi.

Un mese in città



Inaugurazione dell'Open Baladin Cuneo (Foto di Tino Gerbaldo)

Il mese di maggio inizia con giornate non propriamente primaverili: il freddo la fa da padrone. Sull'onda dell'entusiasmo per la vittoria del Leicester di Ranieri, alcuni borgarini decidono di andar a festeggiare sul suolo inglese il successo dell'allenatore romano: pochi però sono a conoscenza che il borgarino d'adozione Roberto Serniotti, allenatore della squadra di volley di Berlino, vince scudetto, Coppa di Germania e Coppa CEV, realizzando una tripletta storica per la squadra tedesca.

L'8 maggio il Consolato del Marocco si trasferisce per un giorno a Cuneo al fine di favorire le richieste di documentazioni per i residenti immigrati: il tutto dopo che il Console era venuto, alla fine di aprile, per prendere i relativi contatti.

Il 13 maggio il professor Soave è ufficialmente nominato alla carica di direttore dell'Istituto Storico della Resistenza: nello stesso giorno al Teatro Don Bosco viene rappresentata la commedia marocchina "Affari di donne", il primo spettacolo in lingua araba che si sia realizzato nella nostra città.

Dal 13 al 15 piazza Galimberti viene permeata di sapori delle varie cucine internazionali e, nel giorno di chiusura, si festeggia la famiglia con "Famiglia sei Granda".

Il 17 Darth Vader di Star Wars, insieme a due guerrieri-guardie del corpo, sbarca in

corso Nizza con tanto di regista, cameraman e addetto al suono, generando il panico tra gli indomiti pensionati cuneesi che fanno vasche, non tanto per la paura di un'invasione aliena, quanto per un vero e proprio attacco terroristico: si scoprirà che i tre stavano girando semplicemente alcune sequenze per il "Cuneo Comics and Games" in cartellone a inizio giugno, ma la notizia fa il giro d'Italia e la si potrebbe annoverare tra le nuove storie e storielle sui cuneesi. Chissà quante risate si sarà fatto Camilla da lassù!

Il 19, con l'inaugurazione del nuovo "Baladin", si festeggia anche la realizzazione della rinnovata piazza Foro Boario: in migliaia partecipano all'evento, gradendo, oltre alla birra, anche il restyling della zona.

Il 21 maggio la squadra calcistica femminile del Cuneo torna in serie A, dopo una sola stagione di "purgatorio" e dopo aver dominato l'intera stagione. Le ragazze della presidentessa Callipo stravincono il campionato collezionando ben 18 vittorie, 4 pareggi, zero sconfitte, miglior attacco e miglior difesa. Ma non sono da meno anche le squadre giovanili della pallavolo locale che fanno incetta di titoli, facendo sperare nel ritorno, un giorno, di una squadra che riporti in alto il nome della città. Lunedì 23 muore nella sua casa di viale Angeli l'avvocato Nello Streri, che molto ha fatto per la cultura e il teatro a Cuneo, rilanciando un settore che per troppo tempo era stato trascurato. La camera ardente è stata allestita il 25 in Municipio. Il giorno successivo, in Duomo, si sono svolte le esequie dell'ex comandante partigiano, seguita da una suggestiva e commovente cerimonia di commemorazione presso il monumento alla Resistenza.

Durante la stessa settimana arriva, come una doccia gelata, la notizia della chiusura di Cinelandia a Borgo San Dalmazzo prevista per metà giugno: una scelta per molti versi inspiegabile in primo luogo per i lavoratori del complesso.

L'ultimo fine settimana di maggio è tutto volto all'insegna del passaggio del Giro d'Italia nella Granda. Si inizia venerdì 27 con la tappa del Colle dell'Agnello che porta i corridori in Francia. Il giorno successivo vede l'apoteosi di Nibali a Sant'Anna di Vinadio. Domenica 29, dopo la notte rosa, Cuneo dà il via alla partenza dell'ultima tappa che porta i ciclisti a Torino per la più classica delle passerelle del vincitore siciliano della maglia rosa.

Non tutte le notizie sportive sono lusinghiere. Sabato 28, con la sconfitta nello spareggio a Mantova, il Cuneo retrocede nuovamente fra i dilettanti. Un risultato per nulla positivo per una squadra che, nel girone di ritorno, ha vanificato i punti e gli sforzi conquistati nella prima parte della stagione.



Toh, un solido bunker
di Piero Dadone

Il referendum del 1946 a Cuneo
di Roberto Martelli

L'aria buona
di Gianfranco Bianco
di Rosangela Giordana

Zio Gian
di Ivana Lovera

*"Prendi il fucile e gettalo
giù per terra!"*
di Francesco Pennarola

Ambasciatori di storie 2016
di Manuele Berardo

Atmosfere creative
di Manuele Berardo

Sergio Soave, La ricevuta
di Jacopo Girauda

*C'era una volta a Cuneo:
storia di un amore*
di Mario Rosso

Un mese in città
di Roberto Martelli



Toh, un solido bunker

PIERO DADONE



Improvvisamente spunta come un fungo, è proprio il caso di dirlo vista la somiglianza. Una tonda boccia in cemento armato in quella che sta diventando una piazza, adiacente al giardino dell'ex Foro Boario. In realtà c'era già prima, ma non si vedeva perché mascherata da un pino e arbusti cresciuti in quel cortile dell'ex caserma intitolata al Generale genovese Antonio Tommaso Cantore. Appare come un bunker in cemento armato, tozza e un po' sinistra emergenza simile a quelle disseminate a suo tempo sulle coste albanesi dal regime di Enver Hoxha per avvistare e difendersi da ipotetici nemici invasori. A un più attento esame, l'immobile si rivela una polveriera poi adibita a rifugio antiaereo dai militari durante la seconda guerra mondiale. Una scala di 104 gradini che, rampa dopo rampa, conducono a una ventina di metri sottoterra, dove si dipana un ampio corridoio-salone lungo più di 80 metri, in grado di ospitare centinaia di persone. Visto che la proprietà dell'ex caserma è stata di recente frazionata per costruire un auditorium, un parcheggio e una palestra, a chi sarà toccato in sorte il bunker? Sorpresa generale quando il Conservatorio "Ghedini", da poco trasferitosi in un'ala della caserma, rivela che il bunker fa parte del lotto di immobili avuto in locazione gratuita dal Demanio militare. Un rifugio antiaereo in gestione al conservatorio musicale. Potrebbe dare la stura a un nuovo trend: bocciophile gestite da scuole materne, macellerie dai vegetariani, basiliche dagli atei, night club dalle parrocchie. In Albania quelle simili protuberanze stanno assumendo nuove funzioni, trasformate spesso in uffici turistici, bar, chioschi oppure mete per turisti in cerca di antiche emozioni. La cosa potrebbe funzionare anche a Cuneo. Ma restiamo in trepida attesa di conoscere l'uso che il benemerito Conservatorio deciderà di fare di quel suo bunker sotterraneo: magari aule per lezioni di musica underground.

Il referendum del 1946 a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

Con l'aiuto dei colleghi dell'Ufficio Elettorale e quelli dell'Archivio, che qui ringrazio cordialmente, è stato possibile visionare una modesta quantità di documenti risalenti al 1946, per poter avere un quadro complessivo sul voto cuneese che 70 anni or sono ha decretato la fine della Monarchia e l'inizio dell'era repubblicana. Tengo a precisare che la ricerca non deve essere considerata come uno studio storico, cosa che demando ad altri più competenti del sottoscritto, né tantomeno deve avere una valenza storica, non consona con questo tipo di rivista. Quello che preme mettere in evidenza è il carattere locale e curioso dell'esito del voto, andando a snocciolare semplici dati numerici, dai quali il lettore potrà trarre le proprie conseguenze.

Gli aventi diritto al voto nel comprensorio del Comune furono 27.485, suddivisi in 12.694 maschi e 14.791 femmine. Al voto andarono 24.307 persone, ossia 11.350 maschi e 12.957 femmine. L'esito finale vide premiata la Repubblica con 12.457 voti contro i 10.631 a favore della Monarchia. I voti nulli furono 270, le schede bianche 924. Quelli dichiarati nulli per la Repubblica furono 9, 13 quelli per la Monarchia. I voti contestati e non attribuiti alla Repubblica furono 2, mentre 1 solo fu quello non assegnato alla Monarchia.

Il Comune di Cuneo contava allora 43 sezioni elettorali così ripartite: dalla numero 1 alla 22, le sedi erano dislocate in città, la numero 23 e la 24 erano a San Rocco Castagnaretta, la 25 era a Confreria, la 26 e la 27 a Madonna dell'Olmo, la 28 e la 29 a Passatore, la 30 a San Pietro del Gallo, la 31 a San Benigno, la 32 a Ronchi, la 33 a Borgo Gesso, la 34 a Roata Lerda e la 35, 36 e 37 a Spinetta Centro. Le sezioni da 38 a 43 erano collocate presso le Forze Armate. A Cuneo città vinse la Repubblica con 7.282 voti a favore, contro i 6.614 pro Monarchia. Se

lo scarto fu minimo in tutte le sezioni, c'è da registrare comunque che sette sezioni votarono a favore del Re: la numero 8, la 9, la 10, la 18, la 19, la 20 e la 21. Di queste sappiamo con certezza che la 9 e la 10 erano collocate alla ex GIL e la 20 e la 21 al Liceo. Le altre, comprese anche quelle in cui vinse il cambiamento, erano collocate in scuole elementari e istituti professionali senza un nome o una collocazione specifica, ad eccezione della 1 che era presso il Palazzo comunale.

Interessante è anche il dato che emerge dall'analisi del voto nelle frazioni. A San Rocco Castagnaretta vinse, con notevole scarto, la Repubblica: 689 contro 420. Anche a Confreria si registrò il successo del rinnovamento con 478 a favore della Repubblica e 284 per la Monarchia. A Madonna dell'Olmo poco più di un centinaio di voti premiò la Repubblica: 479 contro 352. Notevole fu anche il divario che si registrò a Passatore, dove coloro che si schierarono a favore del cambiamento furono 575 a fronte di 343 a favore del Sovrano. Stessa situazione si registrò anche a Borgo Gesso (522 pro Repubblica contro 236 monarchici) e a Roata Lerda dove lo scarto fu ancora più marcato: 505 a favore del cambiamento contro soli 172 fedeli al mantenimento dello *status quo*.

La Monarchia, tuttavia, vinse, in maniera risicata, a San Pietro del Gallo, con 262 voti a favore a fronte di 210 pro Repubblica e a Spinetta Centro con soli 15 voti di scarto, 918 a 903. In maniera molto più netta ebbe la meglio a Ronchi, con 300 favorevoli al Re contro 192 e a San Benigno, dove si registrò lo scarto più alto, fra tutte le sezioni di Cuneo, a favore della Monarchia: 513 contro i 270 a favore della Repubblica. Ecco il verdetto delle sezioni dislocate presso le Forze Armate: 352 furono i favorevoli al cambiamento e 217 coloro che si schierarono per il mantenimento del Regno.

L'“aria buona” di Gianfranco Bianco

ROSANGELA GIORDANA

“Sono tornato alla mia aria...”

Questa la frase che, riprendendo una sua affermazione, gli amici di Gianfranco Bianco, noto giornalista Rai, hanno citato sull'immaginetta distribuita in occasione del funerale.

Ma qual è l'aria cui fa riferimento Gianfranco?

Quella di Borgo San Dalmazzo, ovviamente, perché l'ha respirata fin dalla nascita; quella di Fossano, città che l'ha visto, da ragazzo, diventare adulto, vivere con lo zio don Martina e l'amata “perpetua”, frequentare il Liceo Scientifico e imboccare, con “La Fedeltà”, la via del giornalismo; quella di Buenos Aires, la metropoli argentina amata e vagheggiata, tanto d'acquistarvi casa e costruire una rete fitta di amicizie forti; quella di Torino, in via Verdi, ai piedi della Mole, dove ha risieduto a lungo nello stabile-cooperativa destinato ai giornalisti. E anche quella di Cuneo: la città mai dimenticata, testimone del suo passaggio dalla stampa locale a quella nazionale e alla Rai.

Nel capoluogo della Granda, tanti conoscenti, un bel gruppo di amici, la vecchia *équipe* de la “Gazzetta del Popolo”, i politici e gli amministratori intervistati più volte, la dinamica fitta delle notizie colte al volo da un orecchio capace di non farsi sfuggire nulla, un gruppo di colleghi, una ex redazione attivissima e motivata.

Proprio in quella redazione, ora hall di un albergo a 4 stelle con vista su piazza Galimberti, accanto a Gianfranco Collidà, a Pinin Callipo e alla segretaria Silvana Gollè, c'ero anch'io.

Erano anni di interessante evoluzione a livello tecnologico ed editoriale, di potenziamento delle pagine provinciali e di rubriche specialistiche, affidate a neofiti entusiasti di dar corda alle proprie passioni.

Gianfranco si era fatto notare come corrispondente da Fossano. Era puntuale sulla notizia, informato, introdotto negli ambienti politico-amministrativi locali e, dettaglio non trascurabile, sapeva scrivere con uno stile chiaro, per nulla asettico, avvincente e piacevolmente personale.

Preferiva il commento alla cronaca e disegnava i protagonisti dei suoi servizi con una abilità e uno stile immaginifico che nessun altro collaboratore di allora aveva messo in campo. Era bravo, ma non spocchioso, anzi, portato a sottovalutarsi e a lasciare che le emozioni sconfiggessero la razionalità.

Ricordo il primo episodio di cronaca nera che è stato chiamato ad affrontare: una rapina in banca nella sua Fossano. Ha svolto la ricerca sul campo, raccolto dati e parlato con testimoni. Poi ha telefonato a Cuneo, in redazione (io stavo sostituendo Collidà) e, in preda al panico, mi ha annunciato: “Non so fare il pezzo. È la prima volta che devo affrontare un caso del genere. Non mi sento all'altezza!”

Io, non molto più esperta di lui, ma meno emotiva, gli ho prospettato una soluzione estemporanea: “Coraggio! Racconta tutto al presente, come se il fatto stesse accadendo in questo momento”. Ne è nato un servizio destinato al “fuori pagina”, completo e martellante, rigoroso e ricco di particolari.

Gianfranco mi ha ricordato più volte questo episodio, nelle sue rimpatriate a Cuneo, con gli amici di allora.

Già, le rimpatriate a Cuneo. Hanno segnato gli ultimi decenni. Puntuale, ogni autunno, mi arrivava l'invito per una cena con i colleghi di allora.

È stato in una di queste che Gianfranco, il giornalista “made in Cuneo”, dopo la consueta e simpatica carrellata nel mondo dei ricordi, ha parlato dei suoi problemi di salute: una tosse insistente e stizzosa che non gli dava tregua.

Era l'inizio del percorso lungo, doloroso e difficile che si è concluso all'inizio dell'estate scorsa.

Grande dignità anche in questo caso, nessuna tragedia, nessun cedimento di fronte a prospettive che si sono fatte sempre più drammatiche.

La sua lotta contro la malattia ha esaltato i valori in cui aveva sempre creduto: la fede, la rassegnazione e l'amicizia. Pochi e affezionati i famigliari, tanti gli amici pronti a venire anche dall'Argentina per restare qualche giorno con lui, ospitarlo in casa propria o seguirlo con affettuosa discrezione.

Gli stessi che, ancora oggi, tengono in vita il suo spazio su Facebook. Ricordano la figura di Gianfranco, le sue passioni, e postano le immagini del giovane sorridente giornalista fossanese!

L'unico che, da Cuneo, è riuscito ad approdare al mondo minato ed esclusivo della Rai e a farsi portavoce di una realtà provinciale che, con lui, ha trovato finalmente spazio nella cronaca televisiva.

Era bravo e ce l'ha fatta. Il giornalismo era il suo sogno, il mondo in cui si muoveva con disinvoltura per raccontare la vita del Cuneese.

La sua “aria” per eccellenza: quella di casa, della redazione e dell'ambiente che sempre gli era rimasto accanto.

Zio Gian

IVANA LOVERA

“... sul treno che [...] lasciava la stazione di Borgo per portarmi verso il collegio, chiusi gli occhi e mi turai il naso dal momento in cui vidi scomparire all’orizzonte la linea del camposanto, finché... non vidi più niente o, forse finché non mi resi conto, come può rendersi conto un bambino di undici anni, che stavo smarrendo qualcosa senza sapere bene ciò che avrei trovato...”

Così Gianfranco lasciava Borgo San Dalmazzo nel 1963 per andare a studiare a Fossano. Sarà proprio lì che comincerà, insieme allo zio don Giorgio Martina, allora direttore de “La Fedeltà”, settimanale cattolico del fossanese, la sua carriera giornalistica. Il suo percorso era poi continuato alla “Gazzetta del Popolo” di Cuneo, con sede in piazza Galimberti e alla sua chiusura, alla sede regionale della Rai di Torino.

La sua figura pubblica è piuttosto nota, soprattutto in Piemonte, il suo lavoro in Rai, la conduzione del telegiornale, i Giochi Olimpici del 2006, i grandi raduni degli Alpini a Cuneo e a Torino, il tanto amato Concerto di Ferragosto, la sua passione per il Sudamerica, l’Argentina in particolare, dove aveva incontrato tanti emigrati piemontesi, ne aveva raccontato le storie ed era diventato loro amico.

Quello che oggi voglio ricordare è il suo volto privato. Il Gianfranco, zio di Loredana e Ivana, fratello tanto amato dalla sorella Assunta, nipote adorato dagli zii Aurelio e Carla, cugino sempre atteso per un pranzo o per una breve gita da Gabriella e Carlo, amico di così tante persone che non basterebbe una pagina intera per ricordarli. Visto sempre da tutti troppo poco per via del suo lavoro che lo impegnava molto, che lo portava molto spesso fuori, all’estero, da dove non partiva mai senza avere spedito una cartolina. Anche quando non era più di moda. Emerge dai nostri ricordi la sua capacità di rendere piacevoli e unici i momenti passati insieme, le sue storie e i suoi aneddoti sempre curiosi e divertenti. Gianfranco amava profondamente la sua famiglia e, anche se il suo lavoro lo teneva lontano, le dedicava tutto il tempo che poteva e, quando non riusciva a essere presente, faceva la cosa che sapeva fare meglio: scriveva.

Di qui nascono i suoi due libri: *Ai tre galli e dintorni*, storia di Borgo dal 1940 al 1960 attraverso la storia della sua famiglia “borgarina” dove era nato Battista, suo papà e *Una Miss al Magar*, storia di Fossano attraverso le storie della sua famiglia fossanese, dove era nata Giovanna, la mamma, per l’esattezza a San Biagio di Centallo.

Grandi doni questi, per noi “famiglia”, un tesoro che ciascuno di noi serberà prezioso nel tempo e che cercherà di trasmettere a chi verrà dopo. I libri, gli scritti, così come gli articoli, i servizi televisivi e tutto quello che ci ha lasciato fanno sì che Gian sia sempre con noi e contribuiscano, insieme a tutte le cose belle che ha fatto, a renderlo immortale.

“Prendi il fucile e gettalo giù per terra!”

Grande guerra e canto popolare

Conferenza-spettacolo con Emilio Jona e Franco Castelli

FRANCESCO PENNAROLA

Giovedì 16 giugno 2016 il tema della Grande Guerra è tornato ad essere protagonista della Stagione artistica del Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo, dopo il primo concerto dedicato allo stesso tema svoltosi nel dicembre 2015. Questa volta l’ha fatto con una conferenza-spettacolo che intendeva recuperare la memoria popolare dell’evento bellico filtrata attraverso i canti e le lettere dei soldati, protagonisti umili di un fatto storico di dimensioni inaudite che segnò drammaticamente la vita, le coscienze e l’immaginario delle classi popolari di tutta Europa.

Ospiti, due personalità d’eccezione: Emilio Jona e Franco Castelli. Emilio Jona, avvocato, attivo nelle istituzioni musicali come Consigliere d’amministrazione del Teatro Regio di Torino a inizio anni ‘90, ha svolto ricerche nel campo della canzone sociale e politica e sulla cultura e storia orale in genere, pubblicando saggi, realizzando dischi e testi radiofonici. Negli anni 1957-61 è stato uno degli iniziatori del gruppo “Cantacronache”, la prima esperienza in Italia di canzone d’autore in opposizione a quella di consumo. Con Sergio Liberovici ha condotto ricerche sull’espressività popolare urbana e contadina, finalizzate alla scrittura e alla realizzazione di un teatro radicato nel territorio. Franco Castelli ha lavorato presso l’Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria (Isral), dove è stato coordinatore del comitato scientifico e direttore del Centro di cultura popolare “Giuseppe Ferraro”. Dal 1967 ha condotto un’ampia ricerca sulle tradizioni popolari del Piemonte, con particolare attenzione ai canti, al patrimonio dialettale e alla ri-

tualità. Jona e Castelli hanno dialogato sul recupero di uno straordinario repertorio inedito di canti di guerra/contro la guerra, con l’aiuto di registrazioni originali, immagini della propaganda, cartoline e foto d’epoca, e le note dolenti dei canti di trincea interpretati dal vivo dalle voci di Claudia Paradiso, Arianna Cibonfa, Chiara Spezzano e la chitarra di Livio Filipazzi, tutti studenti dei corsi accademici di I e II livello del Ghedini, autori delle trascrizioni e delle armonizzazioni di alcune delle canzoni più famose del repertorio della Grande Guerra.

Fuori dagli stereotipi della guerra patriottica per Trento e Trieste, attraverso questo particolare profilo delineato dagli artisti, sul palcoscenico si è disgelata con ancora più efficacia, nella sua cruda realtà, storica la memoria sommersa di un’immane carneficina (seicentotantamila morti, un milione e mezzo di feriti, cinquecentomila mutilati) che fu anche la prima grande esperienza collettiva degli italiani. L’appuntamento del 16 giugno si è inserito nel più ampio progetto iniziato in città lo scorso anno quando hanno preso avvio a Cuneo le iniziative ideate in occasione del centenario della Grande Guerra. Il primo contributo del Conservatorio Ghedini sul tema, grazie all’*ensemble* di percussioni e ai suoni dei compositori del Corso di musica elettronica, aveva presentato i “suoni” della guerra, suoni duri e per sempre scolpiti nella memoria collettiva. Con il concerto di quest’anno il pubblico cuneese ha ascoltato “le voci” del conflitto, attraverso il lavoro svolto sui canti e le lettere dei soldati. Una testimonianza dell’impegno del Conservatorio “G.F. Ghedini” all’interno di un progetto collettivo di ampio respiro.

Ambasciatori di storie 2016

MANUELE BERARDO

Una cosa è certa: non c'è momento in cui non sia bello farsi raccontare una storia! Questa considerazione vale sia per noi grandi, che di storie (ad alta voce) ce ne facciamo raccontare a bizzeffe tutti i giorni, che per i più piccoli. Forse per noi grandi sentire tutte quelle storie che quotidianamente ci raccontiamo e ci raccontano non è proprio divertente, ma per i più piccoli sentirsi raccontare una storia con in mano un bel libro non è solo bello, ma utile. Se poi uniamo adulti e bambini nel rapporto racconto e ascolto, allora possiamo tranquillamente dire che leggere e raccontare storie fa bene a tutti. Fa bene a chi le racconta e a chi le ascolta, fa bene perché la narrazione ha un valore potentissimo all'interno della relazione che gli adulti instaurano con i bambini. Fa bene perché ogni storia raccontata o letta ad alta voce ci dà la possibilità di sintonizzarsi con la nostra parte infantile dimenticata. Fa bene perché il bambino, ascoltando la nostra voce, intuendo la nostra mimica e affascinandosi con le immagini che illustrano i libri, acquisisce consapevolezza del mondo, delle sue sfumature, dei suoi contenuti.

Sono questi i concetti che stanno alla base del progetto "Nati per Leggere" che, da anni, promuove l'importanza della lettura ad alta voce sul territorio nazionale stimolando biblioteche e sistemi bibliotecari ad attuare strategie di promozione e valorizzazione di questo importante aspetto della vita quotidiana del bambino. All'interno di "Nati per Leggere Cuneo", sostenuto dalla Biblioteca Civica insieme al Sistema Bibliotecario Cuneese, negli ultimi due anni si è sviluppato il format "Ambasciatore di storie" che mira a formare gruppi di lettori volontari con l'obiettivo di portare le storie ad alta voce fuori dalle biblioteche raggiungendo in modo diffuso famiglie e bambini.

Consolidatosi sul territorio cuneese nel corso degli anni, il progetto "Nati per Leggere" si regge oggi sulla collaborazione di una rete di soggetti di diverso tipo che comprende, oltre alle biblioteche del Sistema Bibliotecario, studi pediatrici, ambulatori ASL, reparti ospedalieri, asili nido, scuole dell'infanzia. È all'interno di questo contesto che si sono mossi i *nostri* "Ambasciatori di storie".

Dopo la sperimentazione attuata lo scorso anno scolastico con la prima edizione del progetto, il gruppo di lavoro composto dalla Biblioteca Civica di Cuneo e dall'associazione culturale "Silabarbaria - semi di libro" (che è stata incaricata dal Comune di Cuneo delle attività di promozione della lettura previste da "Nati per Leggere Cuneo") ha apportato alcune modifiche. Riallacciati i

contatti con l'Istituto "S. Grandis" e l'Istituto Magistrale "De Amicis", quest'anno il progetto ha coinvolto una ventina di studentesse nell'ambito delle attività previste dall'alternanza scuola lavoro. A questo gruppo è stato poi affiancato un secondo gruppo di lavoro composto da volontari dell'Unitre.

Primo momento di attività del progetto è stato il corso di formazione che ha approfondito tematiche legate alla letteratura per la prima infanzia (dai primi classici ai nuovi albi illustrati) per poi focalizzarsi sulla lettura ad alta voce fornendo ai volontari strumenti strategici fondamentali per svolgere le loro attività. Concluso questo momento propedeutico, il gruppo di volontari è stato impegnato in un fitto calendario di letture che si sono svolte dalla primavera all'estate inoltrata. Il programma ha previsto di-



Famiglia sei Granda 2016

versi incontri di lettura ad alta voce coinvolgendo i nidi comunali, alcune scuole materne cittadine, la Biblioteca per Ragazzi di Cuneo Sud. I lettori volontari della scuola hanno inoltre partecipato alla *Famiglia sei Granda* che si è tenuta domenica 15 maggio lungo via Roma, animando con le proprie storie il gazebo della Biblioteca.

Un appuntamento che ha raccolto un successo forse inaspettato è stato quello di *Storie sotto il sole* che dal 20 giugno al 27 luglio ha acceso, con le sue letture, i Giardini Primo Levi del quartiere San Paolo. Per i mesi di giugno e luglio due appuntamenti settimanali hanno infatti permesso ai bambini che giocavano nel parco di fare una sosta fantasiosa immergendosi nelle storie raccontate dalle ambasciatrici. Il successo di pubblico è stato straordinario e non nascondiamo la nostra soddisfazione nel dire che l'appuntamento è stato così ben recepito dai bambini e dalle mamme al punto da diventare esso stesso motivo per una capatina al parco!

Ad ottobre ripartiranno le letture presso i nidi comunali, alcuni pediatri di base e l'ambulatorio ASL di Neuropsichiatria Infantile. Inoltre, i nostri ambasciatori saranno inseriti nel programma dello Spazio Ragazzi di scrittorincittà, regalando a grandi e piccini un'ora di storie ad alta voce per quattro giorni di manifestazione.

Cosa dire in chiusura? Non possiamo che ringraziare tutte le ambasciatrici che ci hanno accompagnato in questi mesi e che ci accompagneranno sino alla fine del prossimo anno scolastico. Il loro contributo, il loro impegno e, mi permetto di dire, anche la loro dedizione sono stati fondamentali per la buona riuscita di tutto il calendario. Per noi operatori è motivo di orgoglio constatare come un progetto di questo tipo abbia stimolato un reale interesse da parte delle persone che sono state coinvolte. Lo stesso vale per tutti gli ambasciatori dell'Unitre che non ci hanno mai fatto mancare la loro disponibilità e il loro fondamentale contributo. Possiamo dirlo: è stata una faticaccia, ma ne è valsa veramente la pena!



Atmosfere creative

MANUELE BERARDO

Tre o quattro anni or sono – se non ricordo male – la casa editrice il Mulino ha editato un interessantissimo volume dal titolo *Atmosfera Creativa* (il sottotitolo non lo riporto perché è più lungo di questo inciso tra parentesi), curato da Enrico Bertacchini e Walter Santagata, due professori dell'Università di Torino ben conosciuti dagli addetti ai lavori. Il libro si interrogava (e si interroga se lo leggete o rileggete oggi), con un taglio sociale ed economico, sulla possibilità che il benessere di un territorio si possa fondare sulla creatività e sulla cultura, risolvendo in modo positivo questo dilemma e

concentrando analisi e riflessioni sul territorio piemontese.

Grazie allo stimolo di questo e di altri importanti lavori sul tema, nonché di importanti realtà più o meno istituzionalizzate e radicate sul territorio regionale, negli ultimi anni il Piemonte si è rivelato terreno fertile per dibattiti, azioni e riflessioni sul ruolo che la cultura può giocare nella definizione del nuovo scenario sociale. Ultimi esiti di questo processo e primo momento di un nuovo corso che si spera fondante nella definizione del futuro scenario sono gli *Stati Generali della cultura in Pie-*

monte, una sorta di chiamata alle armi (quelle del pensiero, del confronto e della dialettica) organizzata dal settore Cultura della Regione Piemonte e rivolta agli operatori presenti nelle diverse provincie piemontesi. Nella seconda settimana di giugno Cuneo ha ospitato il primo di questi appuntamenti. Più di 100 (credo, ma in ogni caso la sala conferenze del Centro di Documentazione Territoriale era piena piena) tra operatori della cultura, professionisti e amministratori si sono incontrati per una due giorni di lavoro condiviso, finalizzato a individuare i punti di forza e di debolezza del sistema provincia (naturalmente con riferimento specifico al settore culturale) con l'obiettivo di raccogliere spunti e riflessioni sui quali ipotizzare future strategie di sviluppo. Interessante anche il format: piccoli tavoli di lavoro formati da circa 10 persone di estrazione diversa (amministratori, tecnici, operatori pubblici e privati) coordinati da due moderatori e impegnati nella libera discussione di 4 tematiche (governance, innovazione, comunicazione e lavoro) introdotte da contributi di esperti del settore.

Che dire, la giornata è stata interessante e non sono mancati spunti e riflessioni da conservare. Al tavolo giallo (quello a me assegnato) ho incontrato amici con i quali ho avuto modo di collaborare in passato, con i quali collaboro tutt'oggi e nuove conoscenze, con le quali mi auguro di collaborare in futuro.

Questi i principali spunti e le richieste emersi dal lavoro condotto: l'esigenza di poter disporre di un maggior numero di informazioni e di una maggiore circolazione della comunicazione nel settore, soprattutto in funzione di un confronto strategico con i *policy maker*; la necessità di stabilire norme

legislative chiare ed esaustive finalizzate a garantire la semplificazione del confronto tra operatori culturali ed enti pubblici in una situazione, quella attuale, che sempre più vede la collaborazione di questi due settori; la necessità di una specifica legge che definisca prerogative, obiettivi e statuti di quelle che oggi vengono definite imprese culturali. La riflessione condotta non ha mancato di evidenziare, come è naturale e giusto, idee e convinzioni di diverso tipo, situazione questa che è stata esemplificata nella seconda giornata di lavoro nella quale gli elementi emersi nei diversi tavoli di lavoro sono stati restituiti alla platea in forma coordinata. Sono quindi seguiti alcuni interventi tematici, nei quali sono stati chiamati in causa alcuni operatori del settore caratterizzati da una particolare esperienza e qualità delle proposte. I risultati di questo momento di confronto tra Regione e operatori, che nel frattempo è continuato nelle altre provincie piemontesi, si vedranno in un raggio cronologico abbastanza ampio, almeno credo. Quello che però è certo è che questi momenti risultano fondamentali per creare il senso di appartenenza a una comunità professionale – quella degli operatori culturali – che certamente avrà un ruolo fondamentale nella definizione dello scenario sociale futuro. Ben vengano quindi questi momenti di confronto e ben vengano le riflessioni più o meno ampie che da essi scaturiscono. Ritengo infatti – e questa è una mia posizione personale – che siano queste le sedi per affrontare la *questione culturale* che tanto è stata dibattuta in città nei mesi scorsi... I problemi hanno infatti bisogno di strumenti per essere risolti, il resto sono solo parole...

Sergio Soave, *La ricevuta*

JACOPO GIRAUDO

Sergio Soave, presidente del Polo del '900 e dell'Istituto della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, già Sindaco di Savigliano e deputato, ha esordito nella narrativa con il romanzo *La ricevuta* (Aragno, 2015), un libro che parla di un'ossessione così acuta da caratterizzare e ridefinire l'esistenza di una persona. Tommaso Prina, il protagonista di questa opera prima, trascorre la sua esistenza con l'unico desiderio di ricevere una somma di denaro in segno di risarcimento per un carico di farina che aveva dovuto consegnare alle autorità fasciste nel 1943. Attorno a lui si evolve il mondo e la sua famiglia tenta di sopravvivere nonostante una figura paterna quanto mai incapace di riuscire a distinguere fatti importanti da semplici eventi marginali. Con un linguaggio essenziale e diretto, che restituisce al lettore un prisma di emozioni e sentimenti, Sergio Soave ci regala un personaggio indimenticabile nella sua semplice complessità, una caratteristica degli uomini comuni che convivono con una storia personale quanto mai eccezionale.

Quale è stata l'idea che l'ha portata a creare il personaggio di Tommaso Prina, "nato a Genola in una terra ricca e grassa per il padrone, ma troppo magra per suo padre, sua madre, i nove figli che lo avevano preceduto e per lui, che era l'ultimo, frutto di uno di quei gesti di disperazione che qualche volta spingono un uomo a rivalersi con rabbia sulla sua donna"?

L'idea mi è venuta da un fatto reale. Ero appena stato eletto Sindaco nel '95 e poche settimane dopo si presenta un signore di 90 anni (che poi nel romanzo ho chiamato Tommaso Prina), il quale mi dice perentoriamente: "Il Comune mi deve dei soldi!". Io ne chiedo il motivo e lui mi racconta la storia di questa ricevuta persa e degli inutili tentativi fatti per cinquant'anni, per riavere il denaro che quel foglietto di carta gli avrebbe garantito. Gli ho risposto che il Comune non c'entrava nulla, ma mi sono detto disposto a interessarmene. Così ci siamo incontrati altre volte. Vede, un Sindaco di una piccola città è un po' Sindaco, un po' consigliere, un po' avvocato, un po' prete, un po' psicologo. Tanti altri casi curiosi, divertenti e assurdi ho poi dovuto affrontare. Ma questo era straordinario: un uomo che per tutta la vita, pur non avendo affatto bisogno della cifra che richiedeva, aveva inseguito il riconoscimento di un diritto: quello di essere pagato per la merce che aveva, suo malgrado, dovuto consegnare.

Crede che sia possibile considerare la ricevuta che dà il titolo al romanzo quale simbolo di tutte le ossessioni che ognuno di noi si porta dietro per tutta la vita?

Beh, sì. Io ho trattato una storia con mano leggera e partecipe, ma questa è la storia di una volontà tenace che si applica a una questione, tutto sommato marginale, tramutata in ossessione. Il mondo ti passa di fianco con i suoi cambiamenti, in questo caso epocali, e tu ti fissi su quella questione e vivi per quella sola. Fino a che... ma qui dovrei rivelare il finale, che è anch'esso, in sé, e nella sua drammaticità, metafora della vita.

Parlando dei rapporti familiari e amicali di Tommaso Prina, emergono complesse figure femminili. Apparentemente rimangono in secondo piano, poiché la scena è sempre occupata dall'ossessione del protagonista per la sua ricevuta, ma, in realtà, svolgono un ruolo decisivo. Sono le donne il vero filo conduttore del romanzo?

Sì, le donne sono depositarie dei due segreti che si rincorrono nella storia e guidano il destino della famiglia. Hanno sensibilità, intelligenza, astuzia; si piegano e si rialzano, subiscono e governano il piccolo mondo delle loro famiglie e dei loro affetti. Prina, che si crede il più forte, è in realtà il più debole. Anche se, alla fine, la figlia inaspettata, Maria Sole, pagherà tutti i conti, ricevendo

di colpo la rivelazione dei due segreti e uscendone come sconvolta. La fine, insomma, apre un altro inizio.

Il tormentato rapporto che Prina ha con i suoi figli può essere visto come l'incapacità delle generazioni precedenti di comprendere i desideri, le ambizioni e gli ideali dei più giovani?

Certo, soprattutto con Maria Sole l'incomprensione è radicale. Rimane l'affetto di lei, oltretutto provata da una vicenda tragica che ha colpito il suo amore. Ma davvero tra Tommaso Prina e questa figlia si misura il passaggio d'epoca tra un'Italia, quella contadina, tradizionalista e legata a poche indiscutibili certezze su costume, società, economia e potere (che è quella di Prina) e l'altra Italia, che nasce dal boom economico, dalla laicizzazione, dalla modifica radicale di credenze e costumi, dalla diffusione della cultura, dalla modernità civile e anche religiosa (che è quella di Maria Sole). L'ossessione di Prina, che lo distrae in parte dagli obblighi di comprensione, rende meno doloroso, ma non meno radicale questo distacco.

L'ambientazione del romanzo è quella dei nostri territori, tra Savigliano e Cuneo. Considera il protagonista quale testimone privilegiato della storia recente della nostra provincia?

No. Però lui rappresenta un sentire comune, politicamente scorretto (come si direbbe oggi), ma molto diffuso di un certa cultura nostra. Nel romanzo, io gli attribuisco la paternità piena dei suoi giudizi sul fascismo, la guerra, Mussolini, la Resistenza, sui nuovi politici, sul boom economico, sulla realtà del potere e, infine, sul tema dell'immigrazione. Sono cose che ho sentito mille volte nei bar, nelle piazze, nelle centinaia di conversazioni private in cui, come politico prima e come Sindaco poi, mi sono ritrovato. E, se ti metti ad ascoltare, vedi che anche in quelle che ti paiono assurdità c'è un retroterra, una storia, un pensiero, una preoccupazione, un dolore autentico. E poi, attraverso queste teste dure e questi giudizi, si relativizzano ideologie, filosofie, visioni manichee del mondo che hanno spesso segnato un abisso tra cultura colta e cultura popolare. Come ho scritto nella quarta di copertina, la sua storia, insomma, fa emergere "l'affresco di un angolo della provincia italiana, con i suoi drammi, i suoi amori, le sue tensioni morali e la sua inconscia ricerca di un argine allo spaesamento del mondo". E in questo, Prina è figura universale. Perché noi tutti, in questo mondo troppo veloce, siamo spaesati.

Nel Suo romanzo, la politica è un elemento centrale, che condiziona pesantemente la vita del protagonista. Grazie alla sua pluridecennale esperienza che l'ha portata a ricoprire, tra le altre, la carica di deputato e di Sindaco di Savigliano, quale idea s'è fatto della politica italiana all'interno della storia repubblicana?

Mah! Non idealizzo, non voglio idealizzare il passato, perché il cumulo di disillusioni che ho avuto, praticando la politica, è grande. Però, nei margini strettissimi in cui operava la politica durante la guerra fredda, c'erano delle chiavi di lettura del mondo più definite, c'era un rispetto istituzionale, c'era un ritegno nell'uso stesso della parola. Oggi l'urlare indistinto e rabbioso prevale. E prevale lo sdoganamento e la legittimazione di tutto il peggio che passa nel cuore dell'uomo. Basti guardare ai social network, all'accanimento contro l'avversario visto come un nemico da disprezzare e non come portatore di valori discutibili, ma, appunto, da discutere. I politici non sono stinchi di santo e la complessità del mondo rende difficile la soluzione dei problemi per cui sembrano nel complesso inadeguati e dediti tutti al proprio particolare. Ma, di norma, non sono peggiori dei propri contemporanei della cosiddetta società civile. Insomma, lo strame che se n'è fatto va oltre la realtà. E quando politica e partiti sono individuati come utili e positivi solo dal 3% della popolazione, allora siamo di fronte a potenziali svolte negative per tutti.

Lei ha preso parte all'ultima edizione del *Festival du Premier Roman de Chambéry*, manifestazione che si è tenuta nella città francese dal 26 al 29 maggio. Quali impressioni ha avuto da questo evento, il cui obiettivo è quello di promuovere presso il pubblico autori che si affacciano sulla scena narrativa?

È stata una bella esperienza. Vede, La ricevuta si è fatta strada con il passaparola. L'editore Aragno è un piccolo e prestigioso editore che crede nel valore intrinseco dei libri. Se sono validi, qualcuno li comprerà. Naturalmente, oggi, le case editrici principali che pensano innanzitutto al business,

(e sono quelli che hanno scippato il Salone del Libro a Torino, per intenderci), se credono in un libro fanno colossali campagne di promozione. Le spinte per comparire in televisione, per vincere premi, le combines dei premi letterari sono feroci. Insomma, i numeri delle classifiche non vengono per caso. Invece, a Chambéry, veri giudici sono solo i lettori: gruppi di lettori che, per ognuno dei dieci Paesi che vengono esaminati, propongono una classifica di valori. Per questo mi ha fatto piacere la sorpresa di ricevere un giorno una lettera in cui mi si diceva che, per l'Italia, avevo vinto io. Io che non sapevo neanche che esistesse quel festival. E mi fa doppiamente piacere che, tramite questo passaparola, la prima edizione sia andata esaurita e oggi l'editore si appresti a far uscire la seconda.

È stato recentemente chiamato a presiedere il Polo del '900 di Torino, "un centro culturale aperto alla cittadinanza e rivolto soprattutto alle giovani generazioni e ai nuovi cittadini", un "contenitore e [...] attore di attività e iniziative culturali capaci di far dialogare memoria e attualità". Quali sono e saranno le linee guida della sua presidenza?

Beh, quella è un'avventura straordinaria. Mettere insieme, sotto uno stesso tetto (i grandi palazzi militari dello Juvarrà, straordinariamente restaurati), 12 fondazioni culturali e 6 associazioni che avevano avuto sempre vita autonoma e concorrenziale e che costituivano la dimensione culturale di ideologie contrapposte è stato un disegno che Regione, Comune di Torino e Compagnia di San Paolo, possono ascriverci a grande merito. Ora, il disegno è non solo di convivere, ma cercare, attraverso l'apporto autonomo di ciascuna, un filo di pensiero che superi le barriere del secolo passato e costituisca la traccia di nuove e comuni riflessioni. La predisposizione di tutti è favorevole; i problemi sono molti, ma sono fiducioso che ce la faremo. Anche perché puntiamo molto su un modo nuovo di comunicare la Storia, sicché sia resa più viva e più consona al modo di apprendere e acculturarsi delle nuove generazioni.

Il suo incarico di presidente dell'Istituto Storico della Resistenza è un ruolo prestigioso, soprattutto se si considera che Cuneo è stata insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare per la sua partecipazione alla causa partigiana nella Seconda guerra mondiale. A suo avviso, quale deve essere il ruolo della Resistenza all'interno della società attuale?

L'Istituto ha da tempo e opportunamente modificato i suoi scopi ed è diventato Istituto della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. Si è posto cioè l'obiettivo di uscire dai confini molto arati della storia resistenziale per approfondire con studi, ricerche, iniziative varie, gli avvenimenti successivi e cioè la vita di una provincia che dal 1945 a oggi è radicalmente mutata. Quali sono le coerenze, le eredità politico-culturali, le ragioni profonde e gli effetti di questa trasformazione? E poi, c'è una seconda scommessa che è, anche qui, quella di avvicinare le giovani generazioni alla Storia. Vede, per i giovani nati nel trapasso tra questo secolo e quello precedente, le vicende del 1945, sono un po' come, per noi, pensare all'800. Guerra fredda? Sviluppo? Il trapasso da società rurale a industriale? Noi le abbiamo vissute queste fasi. Loro vivono un presente le cui coordinate sono tutte assai lontane da quelle in cui noi eravamo immersi. E a scuola arrivano all'ultimo anno dell'apprendimento complessivo. Visto che abbiamo parlato di Tommaso Prina, non vorremmo procedere, come lui, con le nostre ossessioni, ma aprirci alle ragioni del mondo nuovo e non staccare mai la spina con le giovani generazioni.

In futuro si riserverà ancora uno spazio dedicato alla scrittura di un romanzo?

E chi lo sa? La tentazione c'è, perché mi sono divertito sia a scriverlo che a presentarlo qua e là, in tanti piccoli comuni e biblioteche della provincia, oltre che con lettori attenti e partecipi come quelli di Cuneo, Savigliano, Saluzzo, Alba, Fossano, Mondovì, Torino, Chieri, Nichelino e di molti altri posti ancora. E poi mi arrivano lettere di persone che non conosco e che mi scrivono cose bellissime, perché si rivedono in Prina, o nelle donne del libro, o nei paesaggi o nelle atmosfere del racconto. Ma adesso mi sono preso impegni pubblici che non posso trascurare. Più tardi, chissà, mi accadrà di nuovo di trovarmi solo con me stesso. E allora potrebbero venir fuori altre storie che circolano ogni tanto nella mia mente, perché tanti frammenti di ricordi, di sensazioni, di letture ho ormai accumulato della vita trascorsa e talora nasce come l'esigenza irrefrenabile di non disperderle nell'oblio e di lasciarle a qualcuno, ora che il tempo da vivere, per me, si è fatto necessariamente più breve.



C'era una volta a Cuneo: storia di un amore

MARIO ROSSO

125

La nostra città ha, a mio giudizio, una caratteristica particolare: sembra sonnecchiare, ma mediamente ogni cinquant'anni è attraversata da un nuovo impeto di rinnovamento che in passato l'ha anche fatta balzare agli onori della cronaca come esempio per il resto del Paese.

Così è stato a metà dell'Ottocento, quando Cuneo è diventata il luogo di nascita del primo esercito formato da migliaia di giovani, ospitati nelle case di nostri concittadini e nel complesso di Santa Chiara, provenienti da ogni parte di un'Italia ancora divisa in stati e staterelli (il primo corpo militare non solo piemontese dei "Cacciatori delle Alpi" guidati da Garibaldi nella seconda e vittoriosa Guerra di Indipendenza). Fu quello anche un periodo di grandi cambiamenti e di modernizzazione della città, una vera e propria primavera culturale ed economica; perciò ho intitolato il mio primo romanzo sulla nostra città, ambientato in Cuneo fra il 1854 e la battaglia di San Martino del 1859, *La Primavera di San Martino*.

La nostra città conobbe una seconda primavera cinquant'anni dopo, tra i primi anni del Novecento e la prima guerra mondiale, e una terza a metà dello stesso secolo, quando Cuneo e provincia si distinsero nella lotta per la libertà e nella Resistenza al nazifascismo.

Perciò, dopo aver scritto il primo romanzo storico sulla nostra città, mi son preso la briga di scriverne un secondo, sempre ambientato a Cuneo, dall'inizio del Novecento fino alla tragedia della prima guerra mondiale ed è nato *Rosita e Michele - C'era una volta a Cuneo: storia di un amore* (arabAFenice, 2016).

La vera protagonista del romanzo, infatti, è la nostra città. Un amico, che ha ricoperto importanti incarichi in città e in provincia e che ha letto il libro, mi ha telefonato dicendomi entusiasta: "Fai rivivere la storia di Cuneo, le piccole e le grandi cose; è un libro di storia, storia vera, raccontata attraverso gli occhi di chi l'ha vissuta in prima persona".

Vero, perché gli altri protagonisti della storia sono i nostri nonni.

A me piace leggere e rivivere la storia, i grandi e i piccoli avvenimenti, con gli occhi della gente comune, della gente semplice. Cosa c'è di meglio che viverla attraverso gli occhi dei nostri nonni,

che ci hanno raccontato di essa? Far rivivere ricordi sfumati e spesso mitizzati nei loro racconti lontani?

Scrivendo mi sono anche reso conto di quanto il mondo sia cambiato. Al passato dei nostri nonni (bisnonni per i più giovani) ci legano soltanto due o tre generazioni, quindi è un passato ancora vicinissimo, uno ieri ancor quasi tangibile, eppure è incredibilmente diverso, nei valori, nella morale, nella vita di tutti i giorni.

Il romanzo parte dall'Argentina dove il personaggio principale, Rosita, è nata per poi lasciarla ad appena quattro anni per arrivare a Cuneo, e a Cuneo è pressoché interamente ambientato. Attraverso la vita e l'amore di Rosita e Michele e dei loro familiari si rivivono gli avvenimenti di quell'epoca di travolgente trasformazione della città. Con i loro occhi si rivedono l'immensa piazza Vittorio (ora Galimberti) che, come un gigante all'apparenza inutile, si apriva sui campi (gli orti), si rivive l'emozione della prima proiezione cinematografica, della prima scoppiettante carrozza senza cavalli, del primo telefono, del primo aereo, dell'arrivo della luce elettrica; si rivivono le lotte politiche e le prime aspre agitazioni operaie, e via dicendo fino allo sconvolgente orrore della prima guerra mondiale. Già perché tutto accadde in quei venti anni e i giovani di allora, i nostri nonni e bisnonni, vissero l'impatto del progresso dapprima in un clima di sbalordita euforia piena di speranza, per scoprirne subito l'orrendo rovescio della medaglia, l'immensa capacità distruttiva, materiale e morale, della prima grande guerra moderna.

Il libro vuole essere un atto di amore per la nostra città e il suo passato, e per i nonni, non solo i miei, ma quelli di noi tutti, di coloro che hanno accompagnato la nostra infanzia e, per i più fortunati, anche gli anni giovanili. Chi non ha il ricordo di un nonno particolare come il Michele del romanzo, diventato una sorta di mito in famiglia, o una nonna come Rosita, la nonna cui si è più affezionati, la più cara nei nostri ricordi, sempre sorridente e forte anche nel dolore?

Un mese in città



Celebrazioni per il 70° anniversario della Repubblica (Foto di Teresa Maineri)

Sotto un cielo tutt'altro che primaverile, il 2 giugno anche a Cuneo si celebra il 70° anniversario della Repubblica. Il giorno successivo si inaugura la prima edizione di "Cuneo Comics and Games", ideata dall'associazione culturale "All4U". Sono coinvolte, fino a domenica 5, sette aree del centro storico, da piazza Virginio a piazza Galimberti, da via Roma al chiostro di San Francesco. Questa volta Darth Vader può dormire sonni tranquilli: è autorizzato a sostare in Cuneo, senza che i prodi cuneesi lo possano infastidire! Buon pubblico e notevole successo, per quanto i temporali la facciano da padrone.

Venerdì 10 il Museo Diocesano offre la possibilità anche ai ciechi di poter leggere, tramite didascalie in braille, le spiegazioni relative agli oggetti esposti: sicuramente una lodevole iniziativa.

Il fine settimana è animato dalla classica "24 ore di sport" ai salesiani, giunta ormai alla sua diciottesima edizione, con 1400 partecipanti, e dallo ShakabumDay, festa con gli artisti di strada, in memoria di Fabio Musso, in arte Shakabum.

Lunedì 13 la città e le zone vicine sono colpite da un violentissimo temporale che porta con sé anche una notevole quantità di grandine. Il tempo pare non volersi mettere al bello: occorre infatti attendere la settimana successiva per il caldo estivo.

Mentre in città si continua a lavorare per il teleriscaldamento, da venerdì 17 a domenica 19 piazza Virginio diventa il centro di una tre giorni di concerti accompagnati da birra artigianale. Il vescovo di Cuneo riceve la maglia rosa firmata da Nibali e il fine settimana è animato dall'undicesima edizione del Palio delle Frazioni dell'Oltrestura tenutosi a Madonna dell'Olmo e vinto da Confreria.

Roccavione vive la riscoperta dei Catari, presentando una pagina della sua storia: si rievocano infatti le persecuzioni dei Perfetti di quasi 700 anni or sono.

La LVIA festeggia i suoi 50 anni e don Benevelli viene premiato per il suo eccezionale impegno. Il giorno precedente l'inizio degli esami di maturità, l'ITC Bonelli è allagato durante un collaudo, ma gli esami si svolgono regolarmente.

Il voto del Referendum nel Regno Unito provoca diverse ripercussioni negative anche nel territorio di Cuneo per banche e aziende e salgono, semmai ce ne fosse ancora bisogno, l'ansia e il timore.

Nel nuovo tunnel in costruzione al Colle di Tenda avviene un crollo che, fortunatamente, non provoca feriti, ma che ritarda la prosecuzione dei lavori. L'ultimo fine settimana vede Cuneo candidarsi per ospitare l'Adunata degli Alpini del 2020, mentre, in campo sportivo, il monregalese Bencosme vince il titolo nazionale a Rieti sui 400 hs, qualificandosi per gli Europei di Amsterdam di luglio, dove cercherà il tempo per puntare alle Olimpiadi di Rio. Sul fronte calcistico, il Cuneo maschile spera nel ripescaggio in Lega Pro; sul fronte femminile si sta invece lavorando a rafforzare la squadra per la prossima stagione in serie A. Dopo 17 edizioni è stata purtroppo cancellata la manifestazione "Isola di mondo" che ravvivava, con i suoi gusti, i suoi sapori e i costumi tradizionali, l'inizio dell'estate cuneese. Dal 28 giugno ritorna "Librinpiscina", appuntamento ormai consolidato della Biblioteca Civica e apprezzato dagli utenti. Il bovesano Marco Giusta, presidente dell'Arcigay, diventa Assessore nella nuova Giunta torinese, guidata dal neo Sindaco Chiara Appendino. Fervono intanto i preparativi per il "Pizzafest" che allieterà le giornate dell'ultima settimana di giugno e il primo week-end di luglio, ma anche quelli per l'Illuminata. Il 28 muore il giornalista Gianfranco Bianco, originario di Borgo San Dalmazzo, che negli anni '70 fu collaboratore per la "Gazzetta del Popolo", e poi voce popolare del telegiornale regionale e storico commentatore dei Concerti di Ferragosto che si sono svolti nelle vallate cuneesi.

Il 30 piazza Galimberti si anima con la "Corrinrosa", mentre "Il ruggito delle pulci", con piccoli frombolieri, vivacizza il mercato coperto di piazza Virginio.

La fine del mese vede anche un rallentamento nel portare a termine i lavori dell'ultimo lotto della piscina a causa delle difficoltà della ditta che aveva in appalto la costruzione della stessa.

1

luglio

Cos'eravamo
di Piero Dadone

*La rievocazione storica della visita
a Cuneo del Duca Emanuele
Filiberto di Savoia*
di Giovanni Cerutti

Come Cuneo ebbe la grande piazza
di Giovanni Cerutti

*La Fausto Coppi: sport ma anche
promozione del territorio*
di Bruno Girardo

Cuneo, una città per tutti
a cura del Settore Socio Educativo

Per non dimenticare
Duccio Galimberti

Pietro Vaghi
Scritto sulla mia pelle
di Jacopo Girardo

Briciole e menta
di Chiara Giordanengo

Un personaggio
"non troppo minore"
del Risorgimento nazionale
di Tommaso Salzotti

Un mese in città
di Roberto Martelli



Cos'eravamo

PIERO DADONE

Bello, ben fatto e promette bene. L'inaugurazione dell'"Open Baladin" e poi della nuova piazza nello spazio dell'ex Foro Boario ha messo in luce la bontà dell'intervento di riqualificazione di quell'area, diventata una delle "porte d'accesso" alla città, invitante e accogliente per cuneesi e forestieri. Una piccola rivoluzione urbanistica inaugurata nel giorno dell'anniversario di una grande rivoluzione socio-politica, quella francese del 14 luglio 1789. Al contrario della celentana via Gluck, "là dove c'era il cemento, ora c'è l'erba", dov'era un arido parcheggio ora è un via vai di giovani pedoni.

Un dettaglio completerebbe quell'opera anche dal punto di vista storico-culturale. Una "scheggia di memoria" che ricordi cosa c'era prima: il mercato del bestiame. Si può ancora provvedere in una delle aiuole della piazza, con una traccia che evochi quel mercato agli attuali e futuri fruitori del sito, a suo tempo uno dei più grandi del Piemonte e d'Italia. Ogni lunedì quell'area diventava il cuore pulsante dell'economia provinciale, prevalentemente agricola. Il luogo dove l'allevatore portava a vendere il frutto di mesi e anni di duro lavoro. All'ora in cui attualmente si ritirano dalla birreria i tiratardi festaioli, vale a dire le tre del mattino, i "tocau" cominciavano ad avviare i bovini alle sbarre, dove i compratori li avrebbero valutati e contrattati. Forse i biglietti da cinque euro necessari per gustare un boccale di birra, alla lunga, risultano il frutto delle sostanze accumulate da nonni e bisnonni contadini, che, lavorando notte e giorno senza ferie e distrazioni, sono riusciti ad assicurare ai pronipoti quel po' di benessere utile a frequentare un locale *à la page* come il Baladin.

La più significativa scheggia di memoria da conservare in una di quelle aiuole sarebbe stato il rambellèro, il terrapieno utile a far salire e scendere i bovini da carri e camion. Ma saranno sufficienti anche solo un paio di sbarre e alcune foto d'epoca.

La rievocazione storica della visita a Cuneo del Duca Emanuele Filiberto di Savoia

GIOVANNI CERUTTI

Domenica pomeriggio 17 luglio si è svolta la rievocazione storica di un avvenimento importante della storia di Cuneo: la visita compiuta dal Duca di Savoia Emanuele Filiberto, accompagnato dalla moglie Margherita di Valois, sorella del re di Francia, e da un numero seguito di dignitari e di soldati, accolti con grande solennità dalle Autorità cittadine.

La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione PromoCuneo, nel quadro delle iniziative per l'Illuminata 2016. Il corteo storico, con una settantina di figuranti nei costumi dell'epoca, preparati con la consueta bravura da Fiorenza Rastello, ha sfilato da corso Nizza fino al termine di via Roma, accompagnato dal Gruppo degli Sbandieratori "Principi d'Acaja" di Fossano, tra due ali di gente che applaudivano il loro passaggio.

La visita di Emanuele Filiberto fu l'ultimo atto di un serie di avvenimenti cominciati con il quarto assedio di Cuneo ad opera dell'esercito francese, dal 2 maggio al 27 giugno 1557, quando decisero di abbandonare il campo, vista l'impossibilità di conquistare la città, ben difesa e protetta dalle sue mura.

L'esercito assediante, al comando di Charles de Cossé sire de Brissac, disponeva di circa 15.000 fanti, 2.000 cavalieri, 4.000 zappatori-guastatori, 19 grossi cannoni e molta artiglieria di piccolo calibro; Cuneo aveva solamente alcuni cannoni e circa 400 militari, che furono validamente aiutati da numerosi volontari e da un gruppo di donne guidate da Beatrice di Savoia-Pancalieri, moglie del Governatore Carlo Manfredi di Luserna.

Sulle donne che difesero Cuneo, Piero Camilla ha scritto questa simpatica "storiella":

"Durante il duro assedio che Cuneo subì nel 1557, le donne cuneesi si copersero di gloria e nella fase finale diedero prova di alta valentia strategica. Il 26 giugno, era di luna piena, si radunarono sui bastioni, alzarono le gonne e facendo un inchino alla rovescia mostrarono al nemico, nuda, l'altra faccia!

Notando visi sì prosperosi pur dopo cinquantasei giorni di duro assedio, i nemici capirono l'inutilità dei loro sforzi, perdettero, avviliti, ogni baldanza e abbandonarono l'assedio".

Informato della vittoria dei cuneesi, il Duca Emanuele Filiberto, che era allora nelle Fian-

dre quale comandante dell'esercito spagnolo in guerra con la Francia, promise di premiare la fedeltà e il coraggio dei cuneesi, e lo fece con un diploma (che si conserva nell'Archivio storico comunale, scritto in latino) firmato a Bruxelles il 13 gennaio 1559.

Emanuele Filiberto diede, infatti, a Cuneo il titolo di città (un privilegio che normalmente veniva concesso solamente alle sedi episcopali), un nuovo stemma, che è quello di oggi, esonerò i cuneesi dal pagamento di ogni pedaggio per il transito di merci all'interno del Ducato e autorizzò i Sindaci a istituire le facoltà universitarie di Giurisprudenza e di Medicina (ma, purtroppo, essi non diedero attuazione a questa bella opportunità!).

Dopo la pace di Cateau Cambresis, firmata tra la Francia e la Spagna il 3 aprile 1559, Emanuele Filiberto rientrò nei suoi possedimenti, fermandosi per i primi mesi a Nizza.

Domenica 29 settembre 1560, festa di San Michele Arcangelo, il Duca venne a Cuneo, accompagnato dalla consorte Margherita di Valois e da un numeroso seguito; questo avvenimento fu anche rappresentato, in un dipinto del 1791, dal pittore Angelo Persico che oggi si trova nella Sala Giunta del Municipio.

La cronaca di questa visita fu scritta da Giovanni Francesco Corvo, testimone oculare (ho trascritto il testo originario in italiano corrente):

“Il Serenissimo Duca nostro di Savoia fece la sua entrata in Cuneo il giorno di San Michele, di domenica, con la suddetta Serenissima sua Consorte Madama Margarita di Valoys, con grande onore.

Entrò in Cuneo sopra un ponte che traversava tutto il fosso (il fossato difensivo scavato davanti alle mura), e detto ponte era adornato con bellissimi tappeti di valore, di stendardi antichi e altre cose meravigliose.

Davanti al palazzo del signor Governatore (che si trovava dove oggi c'è la Prefettura) avevano fatto un palco con tante colonne, adornato di bellissime figure e di verdura (piante verdi), il quale era fatto con ogni grazia.

E la prima entrata che fece (in Piemonte) Sua Altezza con la Serenissima Madama (Marghe-



rita di Valois) la fece in Cuneo con tutta la sua corte, e la città di Cuneo li accettò come veri patroni e signori.

Le loro Altezze dimorarono in Cuneo parecchi giorni; pranzavano a casa di Monsignore (Conte) della Trinità e in casa di Messere Sebastiano Corvo.

La comunità cuneese fece ogni onore agli ospiti, che quando partirono da Cuneo erano molto allegri e contenti del trattamento ricevuto”.

E dove nel 1560 era stato costruito “un palco con tante colonne”, per l'Illuminata 2016 è stato montato un grande palco circolare coperto, sul quale, a conclusione della rievocazione storica, sono stati eseguiti “La Canzone dell'Assedio di Cuneo del 1557” e altri due canti scritti a Cuneo nella prima metà del XVI secolo, interpretati dal soprano Serena Garelli, Vera Anfossi al violino e Alessia Musso all'arpa.

LA CANZONE DELL'ASSEDIO DI CUNEO DEL 1557

(canzone di autore anonimo, scritta in antico francese popolare,
con vocaboli e modi di dire piemontesi)

Le Prince de Savoya,
signor de gran valeur,
signor de Piccardie,
vicherè de l'Empereur.
Je vous crie a son nom,
a tous bon compagnons:
venez trouver l'ensegna
du Roy de roux guidons.

Signeur e Capiteni,
gens d'armes et marchians,
prenez le vostres armes
a stura, vitemans,
et vous ne guagnerez
les antiques libertès,
che le naturel Prince
largiements vous a donné.
Prenez tretons exemple
à Coni, le bon sudit,
che crie ognun "Savoya"
voyant les ennemis;
tous giorn, con deue assuit
à son Prince joli,
à trois milles crois blanchies
feront son expedit.
Tout alentorn 'd Coni
deux mois an demorè,
criand "piè de moton"
et sporches conclusions,
mais Dieu a fait chanter
leur "Kyrie eleison!".
Le iour après San Jean
Brisach fit son fureur,
auont gran battaries,
quatre mines a un teneur,
et le mestre de camp
criand d'antrer dedant,
j han fait soner la teste:
"Requiescant!".
Se la chanson è stetta
pour donner passatemp
a tous le gens de France,
tant petits come grands,
quand se ne reviendront
tretons a leur maison,
crieron: "Vive Savoja"
pour ultime conclusion!

Il Principe di Savoia (Emanuele Filiberto),
signore di grande valore,
signore della Piccardia,
vicario dell'Imperatore.
Io vi grido a suo nome,
a tutti i buoni commilitoni:
venite a radunarvi sotto le insegne
del Re dalle rosse strisce (Filippo II re di Spagna, di cui
Emanuele Filiberto era Luogotenente nelle Fiandre).
Signori e Capitani,
armigeri e mercanti,
prendete le vostre armi
adesso, senza indugio,
e così guadagnerete
le antiche libertà,
che il legittimo Principe (Emanuele Filiberto)
largamente vi ha dato.
Prendete subito esempio
da Cuneo, il buon suddito,
che ognuno gridi "Savoia"
vedendo i nemici;
ogni giorno, con il dovuto consenso
del loro bel principe (il comandante Brissac),
faranno il loro utile servizio alle tremila croci
imbiancate (i francesi caduti nell'assedio).
Tutto attorno a Cuneo
(i francesi) sono rimasti due mesi,
gridando (per insulto ai cuneesi) *"piedi di montone"*
e altre insolenze,
ma Dio ha fatto cantare
il loro "Signore pietà!".
Il giorno dopo San Giovanni (25 giugno)
Brissac ordinò l'assalto generale,
avendo numerose batterie (di cannoni),
con quattro gallerie per mine,
e il maresciallo di campo
che gridava (ai francesi) *di entrare dentro* (Cuneo),
ma (i cuneesi) *gli hanno fatto risuonare la testa:*
"Riposino in pace!".
Se questa canzone è riuscita
a dare divertimento
a tutti i francesi,
sia piccoli che grandi,
quando se ne ritorneranno
in fretta a casa loro,
noi grideremo: "Viva Savoia"
come ultima conclusione!

Come Cuneo ebbe la grande piazza

GIOVANNI CERUTTI

Alla fine del XVIII secolo, Cuneo era ancora una città fortezza, circondata da possenti opere difensive. A causa della guerra tra la Francia e il Regno di Sardegna, dal 1796 Cuneo fu occupata dai francesi di Napoleone (l'occupazione durò fino a maggio del 1814), che a luglio del 1800 ordinarono la demolizione delle fortificazioni della città.

Nel 1802 la nostra città ebbe il suo primo Piano Regolatore urbanistico, il *Plan et projet d'agrandissement de la Ville de Cône*, che prevedeva anche la realizzazione della *Place de Nice*, allo sbocco dell'attuale via Roma. Il Piano Regolatore napoleonico non fu realizzato, per cui si tornò a parlare di una nuova piazza, della quale la città sentiva fortemente il bisogno, solamente con il Piano Regolatore del 9 novembre 1832: la Piazza Nuova o Piazza di Nizza era prevista larga come quella che fu poi realizzata, ma di forma quadrata, con due palazzi per ogni lato.

Il progetto di Benedetto Brunati

Nel 1834 il Municipio incaricò il celebre ingegnere architetto Benedetto Brunati (Torino, 1784-1862), Ispettore Generale del Genio civile, di predisporre il disegno della facciata dei palazzi che dovevano sorgere attorno alla piazza, e il 14 febbraio 1835 il Consiglio comunale approvò il progetto, riconoscendo che *"gli anzidetti disegni sono di stile sublime"*.

La facciata disegnata da Benedetto Brunati è di stile neoclassico, con i portici e quattro piani fuori terra, dei quali l'ammessato si affaccia sotto i portici. I pilastri dei portici sono binati e intonacati a finto bugnato. La facciata è simmetrica nella distribuzione delle aperture e dei balconi e le campate laterali sono marcate da due coppie di paraste scanalate a doppia altezza, con capitelli ionici. Al centro della facciata si apre, a piano terra, l'androne carraio che mette in comunicazione il portone con il cortile.

Il 1° febbraio 1835 Benedetto Brunati aveva an-

che presentato al Municipio il *Piano delle nuove fabbricazioni progettate per l'ingrandimento della Città di Cuneo alla così detta Porta di Nizza*, con la pianta dei palazzi attorno alla piazza, e il 28 febbraio consegnò il progetto per i primi due palazzi.

I primi palazzi della piazza

Il primo palazzo era stato commissionato dal Capitolo dei Canonici della Cattedrale e fu edificato tra via Roma 64 e piazza Galimberti 2. I lavori iniziarono già nel 1835 e in fase di esecuzione il sottotetto del palazzo fu reso abitabile con la costruzione degli abbaini (le "sofiette").

Il 30 marzo 1835 Filiberto Cossolo e Bartolomeo Ricolfi presentarono domanda per il secondo palazzo, sul lato est della piazza, nell'area tra le attuali piazza Galimberti 1, 3, 5, via Bonelli, via Asilo e via Cavour. I lavori iniziarono a febbraio 1836.

Il 15 novembre 1836 si costituì la "Società di Azionari" che presentò al Municipio il progetto del terzo palazzo, denominato Palazzo della Società, tra le attuali piazza Galimberti 4, via Pascal, via Battisti e via Ponza di San Martino. I primi tre palazzi furono ultimati nel 1839.

Il palazzo Chiavassa - Ciravegna

Il palazzo costruito tra via Roma, piazza Galimberti e via Savigliano ebbe una lunga gestazione. Negli anni 1808-1809 il tintore Ludovico Chiavassa aveva fatto costruire un palazzo affacciato sull'attuale via Roma 55 e, negli anni dal 1837 al 1840, il nuovo proprietario, Francesco Ciravegna, edificò i portici sul lato della piazza, addossandoli al palazzo preesistente. Poi, per circa vent'anni (1840-1860), non si fecero altre costruzioni attorno alla piazza, fino a quando, nel 1858, l'avvocato Pietro Denina, nuovo proprietario del palazzo Ciravegna-Chiavassa, presentò al Municipio il progetto dell'ingegnere Alessandro Arnaud per *"l'alzamento della porzione di casa prospri-*



Piazza Galimberti angolo via Maestra (attuale via Roma), 1857 (Foto Silli e Mazzoca)

ciente sulla Piazza Nuova". La facciata sopra i portici, tra via Roma 55 e via Savigliano, non ha numeri civici e fu costruita nel 1860.

La lungimiranza del sindaco Carlo Brunet

Il 25 luglio 1860 il Consiglio comunale deliberò la costruzione del Palazzo di Giustizia e del Palazzo delle Scuole (Ginnasio e Liceo). In base al Piano Regolatore, questi due palazzi avrebbero dovuto avere le dimensioni di quelli già costruiti, ma il sindaco Carlo Brunet sognava e voleva una piazza più grande; le maggiori dimensioni, che al momento potevano sembrare esagerate rispetto alla Cuneo storica, sarebbero diventate pienamente accettabili pensando allo sviluppo della città verso sud, nella zona Orti. Il 26 ottobre 1860, Carlo Brunet riuscì ad ottenere dal Consiglio comunale i pieni poteri per la costruzione dei due nuovi palazzi e il 24 gennaio 1861 la Commissione comunale di Ornato (l'odierna Commissione Edilizia) approvò il progetto del Palazzo di Giustizia, redatto dal perito civico ingegnere Alfonso Rosa, un palazzo più lungo e con un piano in più rispetto a quelli già costruiti.

A questo punto tutti si resero conto che Carlo Brunet aveva vinto! Per evidenti ragioni di simmetria, infatti, anche il Palazzo delle Scuole avrebbe dovuto avere le dimensioni del tribunale e la piazza doveva essere necessariamente prolungata verso sud, con altri due pa-

lazzi aventi le dimensioni dei primi che erano stati costruiti sul lato lungo della piazza. Nel 1864 iniziarono i lavori di costruzione del Palazzo di Giustizia in piazza Galimberti 5-7, angolo via Cavour e via Mameli, ultimati nel 1866.

Una data importante per la storia della piazza fu il 20 dicembre 1860, quando il Consiglio Comunale deliberò di intitolare la Piazza nuova al re Vittorio Emanuele II di Savoia.

Il mancato Palazzo delle Scuole

Nel 1869 iniziò la costruzione del Palazzo delle Scuole, ma per una controversia sorta tra il Comune e l'impresa appaltatrice, i lavori furono sospesi. Il 28 novembre 1872 si giunse ad una transazione tra le parti, con la quale il Comune rinunciò alla costruzione delle scuole e deliberò che i privati potessero edificare su quell'area un nuovo palazzo ad uso residenziale, ovviamente con le medesime dimensioni del Palazzo di Giustizia.

A febbraio 1873, Augusto Osasco costituì la "Società Nuova", che presentò il progetto del Palazzo Sociale, disegnato dall'ingegnere torinese Augusto Debernardi. Il 29 maggio 1875 il Consiglio comunale autorizzò la costruzione del Palazzo Sociale o Palazzo Osasco, di fronte al Palazzo di Giustizia.

Nel 1877 l'imprenditore lombardo Ercole Belloli si mise in società con il cuneese Carlo



Palazzo di Giustizia, 1871

Chiapello per la costruzione del palazzo a fianco del tribunale, in piazza Galimberti 9-11, angolo via Mameli e corso Garibaldi.

Il monumento a Giuseppe Barbaroux

A febbraio 1875, a Cuneo, fu aperta una pubblica sottoscrizione per fare un monumento in onore del conte Giuseppe Barbaroux (Cuneo, 1772 – Torino, 1843); l'autore fu lo scultore Giuseppe Dini, e l'opera fu inaugurata il 10 agosto 1879 e collocata al centro della piazza. La statua di Barbaroux, ritratto in abito da cerimonia di Ministro, è in marmo di Roccazione e poggia su un piedistallo di granito. L'altezza complessiva del monumento è di circa 11 metri.

L'iscrizione fu dettata dal prof. Felice Daneo:

*A Giuseppe Barbaroux
Giureconsulto, statista,
rivendicatore della civile equalità
nella riforma delle leggi
fatta dal re Carlo Alberto
principio del rinnovamento italiano.
I concittadini
1879*

Il 23 giugno 1880 la Commissione comunale di Ornato approvò il progetto presentato da don Dalmazio Peano (Boves, 1846 – Cuneo, 1932; fondatore della chiesa del Sacro Cuore), per l'ottavo palazzo della piazza, sull'area di piazza Galimberti 12 e via Mazzini.

Gli ultimi due palazzi

Il 14 giugno 1886 il Municipio autorizzò l'impresario edile Angelo Del Vecchio a costruire il palazzo progettato dall'ing. Carlo Ponso, su piazza Galimberti 13-15, angolo corso Nizza. Il 17 marzo 1887 fu firmata la convenzione tra il "Municipio e i signori avvocato Marco ed Eugenio fratelli Cassin (Israeliti), banchieri, per la costruzione di un palazzo con portici", ancora su progetto dell'ing. Carlo Ponso, su piazza Galimberti 14, angolo corso Nizza.

Su ogni lato della piazza, i cinque palazzi furono collegati da terrazzi porticati.

Il Piano Regolatore del 1888, redatto da Carlo Ponso, prendeva atto che la piazza era terminata, dopo 53 anni dall'avvio della costruzione del primo palazzo. La piazza misura metri 211 x 108, con una superficie di circa 23.000 metri quadrati; essa è la naturale cerniera urbanistica tra Cuneo storica e Cuneo nuova (che allora era ancora da edificare!) ed è l'elegante "salotto" della città e dei cuneesi, ammirata da tutti i turisti.

Subito dopo la Liberazione (domenica 29 aprile 1945), i Partigiani chiamarono "Duccio Galimberti" la piazza intitolata a Vittorio Emanuele II e il 21 maggio 1945 la Giunta municipale, presieduta dal Sindaco partigiano Ettore Rosa, intitolò ufficialmente la piazza all'Eroe Nazionale della Resistenza Duccio Galimberti (Cuneo, 1906-1944).

La Fausto Coppi: sport ma anche promozione del territorio

BRUNO GIRAUDO

Sul sito ufficiale della manifestazione si legge che “La Fausto Coppi è una gran fondo internazionale con partenza e arrivo a Cuneo in piazza Galimberti”.

Ma questa competizione, giunta alla sua 29ª edizione, oltre al risvolto sportivo ha anche la caratteristica di essere uno dei principali eventi che promuovono il nome della Città di Cuneo ben oltre i confini nazionali.

E i cuneesi, consci di questo, ogni anno sanno dimostrare il lato migliore dell'ospitalità.

Questo principalmente grazie al ruolo degli organizzatori che, ormai da più di un quarto di secolo, hanno saputo sia far appassionare gli amatori alle nostre montagne sia presentare una città accogliente, bella, viva, insomma all'altezza dell'evento.

E non ci si limita alla corsa della domenica: nei giorni precedenti vengono organizzati momenti di animazione e di socializzazione molto partecipati.

Manifestazioni quali “La Fausto Coppi”, hanno saputo nel tempo abbinare al turismo attivo, intendendo per tale la partecipazione all'evento, anche un turismo di più larga concezione grazie alla capacità che il territorio ha nell'offrire attrattive sia per gli atleti sia per le famiglie che li ac-



(Foto Artic Video)

compagnano. E la controprova di questo è nei fatti: ogni anno crescono le persone che dopo aver partecipato a “La Fausto Coppi” ritornano a Cuneo, spesso accompagnati, non solo per prendere parte all’evento dell’anno successivo, ma anche in altri periodi dell’anno per far scoprire e condividere con le famiglie e con gli amici le bellezze del nostro territorio.

Nel tempo gli operatori commerciali hanno significativamente migliorato l’offerta, garantendo agli amatori del mondo della bicicletta i servizi tradizionali e quelli da questi considerati importanti. E con questo atteggiamento si conquista la fiducia dell’ospite e in lui rimarrà il ricordo di una esperienza positiva.

Cuneo ha a disposizione una risorsa importante, il territorio appunto, e proprio per questo è necessario essere coscienti che gli obiettivi raggiunti non saranno mai i migliori e definitivi: si potrà e si dovrà ogni anno offrire qualcosa di nuovo, di più arricchente per far vivere al meglio la vacanza sportiva.

La relazione tra il mondo delle imprese, il turismo e il territorio dovrà sempre più consolidarsi. “La Fausto Coppi” può sicuramente essere considerata un evento con forti impatti e ricadute sul territorio che riguardano aspetti diversi.

Solo per citare i principali:

- socio-culturale per il coinvolgimento della città;
- fisico-ambientale grazie al lavoro del comitato organizzatore che, anche in considerazione delle ristrettezze dei bilanci pubblici, ogni anno si prende carico di risistemare i tratti di strada più disastriati (e di questi interventi, è bene ricordare, beneficiano per il resto della stagione i numerosi appassionati che pedalano sulle strade de “La Fausto Coppi”);
- economico;
- aggregativo, in quanto un evento così importante non si può realizzare senza la collaborazione di un numero significativo di volontari che garantiscono tutti i servizi necessari.

Ma non si può parlare de “La Fausto Coppi” senza trattare del suo aspetto sportivo.

Erano appena passate le 6 del mattino di domenica 10 luglio quando piazza Galimberti ha iniziato a colorarsi di arancione, il colore della maglia di gara che i partecipanti hanno l’obbligo di indossare. A questo proposito, facendo un passo indietro nel tempo, è necessario ricordare che nel corso della presentazione ufficiale della maglia, gli organizzatori hanno più volte rimarcato che la maglia de “La Fausto Coppi - Le Alpi del Mare” è attesa con trepidazione e curiosità da appassionati e ciclisti. Diventata oggetto da collezione, è simbolo di fatica e orgoglio e viene por-



tata con fierezza durante la manifestazione e anche dopo, sulle strade d'Italia e del mondo. Vestire la maglia de "La Fausto Coppi" significa testimoniare la propria presenza a una delle manifestazioni ciclistiche più spettacolari, affascinanti e dure di tutto il panorama europeo.

2.200 i partecipanti, dei quali poco meno di un terzo stranieri provenienti da 23 nazioni. Nuovi ospiti nell'edizioni 2016 sono stati l'Irlanda e Capo Verde.

Il via alla corsa è stato puntuale, come ogni anno, alle 7. Mezzo giro dell'anello stradale di piazza Galimberti e poco dopo i ciclisti hanno dovuto scegliere il percorso di gara:

– gran fondo di 177 Km con dislivello di 4.125 metri: Cuneo (piazza Galimberti), Busca, Costigliole, Saluzzo, Piasco, Brossasco, Santuario di Valmala (1354 m), Lemma, Colletta di Rossana, Dronero, Montemале, la Piatta Soprana (1136 m), Colle Fauniera (2480 m), Demonte, Festiona, Madonna del Colletto (1310 m), Valdieri, Borgo San Dalmazzo, Cuneo;

– medio fondo di 111 Km con dislivello di 2.500 metri: Cuneo (piazza Galimberti), Caraglio, Valgrana, Castelmagno, Colle Fauniera (2480 m), Madonna del Colletto (1310 m), Cuneo.

Sono da poco passate le 10,30 quando la zona di arrivo si anima: sono i primi due concorrenti della medio fondo che decidono di tagliare affiancati la linea del traguardo. Il fotofinish assegnerà la vittoria a Jacopo Padoan con il tempo di 3h38'32", stesso tempo per Filippo Barazzio e terzo Michael Raggio. In campo femminile, con il tempo di 4h01', la prima sul traguardo è la torinese Olga Cappelletto che precede Ilaria Veronese e la cuneese Rossella Taravelli.

Molti concorrenti della medio fondo stanno ancora affrontando la salita di Madonna del Colletto quando Enrico Zen, con il tempo di 5h46'36", giunge primo della gran fondo precedendo Paolo Castelnuovo e Fabio Cini. In campo femminile primo posto della cuneese Erica Magnaldi, 6h31'02" che precede la belga Ilse Van der Moeren e l'italiana Claudia Gentili.

L'organizzazione sta già lavorando per le future edizioni (quella del 2017 si terrà il 9 luglio) ed è anche per questo che l'ASD Fausto Coppi On The Road ha aderito alla proposta del Comune di Cuneo e del Comune di Chambéry, unitamente ad altri enti e aziende, di prendere parte al progetto Alcotra denominato "ReVAL - Réseau Vélo Alpes Latines". Si tratta di un progetto che prevede la realizzazione di attività di promozione degli itinerari esistenti e di quelli che verranno individuati per il completamento delle reti ciclabili locali, la realizzazione di un'applicazione

per scaricare itinerari e informazioni turistiche connesse ai beni visitabili lungo i percorsi, la creazione di pacchetti turistici per gli amanti della bicicletta, la collaborazione nell'organizzazione di due grandi manifestazioni rispettivamente a Cuneo, con "La Fausto Coppi", e a Chambéry. È per questo che è stato predisposto un questionario che consenta di valutare le esigenze del ciclista, i problemi e i punti di forza riscontrati sulle strade di pianura e delle vallate.



(Foto Artic Video)

Cuneo, una città per tutti

Spazio pubblico di nuova concezione, innovazioni nella mobilità, innovazione nelle strutture dedicate

A CURA DEL SETTORE SOCIO EDUCATIVO

La barriera architettonica che si frappone tra il cittadino e la vita nella città non è solamente una barriera “fisica”, ma anche una barriera di carattere “culturale”, amplificata quanto più la mobilità della persona è limitata. È un concetto che ripetiamo da anni, almeno sin da quando – si era nel 2006 – contribuì a far sì che al nostro Comune fosse assegnato il Premio Nazionale della Fondazione per l’Abbattimento delle Barriere Architettoniche – F.I.A.B.A.

Non fu l’unica occasione in cui alle attenzioni che la città pone alle difficoltà e alle diversità vennero riconosciuti meriti: è sufficiente ricordare la qualificazione al primo *round* del Premio europeo Access City Award 2009 che la inserì tra le eleggibili italiane insieme a Parma e a Reggio Emilia; il riconoscimento andò quell’anno – con ogni titolo – alla città spagnola di Avila.

Occasioni per ribadire il concetto, ritornare sull’argomento e scambiare alcune “buone

prassi” le ha date il 2016. L’8 aprile si è tenuto il seminario “Autismo-Scuola-Lavoro”, organizzato all’Arsenale della Pace di Torino dalla Fondazione ASPHI Onlus e dalla Scuola Cotelengo, dove l’Assessora Franca Giordano ha avuto modo non solamente di illustrare il progetto “LeggoLab - La Scuola Rinnovata al Centro del Territorio” che da quattro anni viene realizzato dal Comune a favore degli alunni dislessici in collaborazione con la Fondazione ASPHI, l’Azienda Sanitaria Locale e le Scuole attraverso il finanziamento della Fondazione CRC, ma soprattutto di presentare l’atteggiamento che guida l’Amministrazione Civica nei confronti della diversabilità e gli altri interventi espressi a fronteggiarne l’inserimento scolastico.

Il 13 maggio c’è stata poi, nel Salone d’Onore di Palazzo Civico, la giornata di studio su scuola e disabilità: “Voglio Essere uno Scolaro, non Voglio Solo Andare a Scuola”, lo s/o-

gan prescelto dalla infaticabile – e come sempre tenace e calorosa allorché si trattino tali argomenti – Flavia Salvagno, Presidente della Cooperativa “Persona e Società”; insieme a lei, ancora, l’Assessora Franca Giordano, l’Assessora Maria Gabriella Aragno e un nucleo di esponenti del mondo scolastico, della sanità, dell’assistenza e del terzo settore pronte a raccontare esperienze, ad ascoltare testimonianze, a tentare un punto sulla situazione locale. Se mettiamo in fila un po’ di storia “sociale” della nostra città, ritroviamo, nel versante dell’azione pubblica, elementi che oggi possono contraddistinguere:

- promozione dell’autonomia,
- attivazione delle responsabilità,
- considerare il “normale disagio”,
- considerare la diversità quale “pluralità” e “risorsa”,
- far riferimento alla dimensione di “rete” pubblica e privata, ponendo la famiglia al centro di interesse delle politiche comunali in virtù di tutte le connotazioni che la caratterizzano in relazione all’età dei componenti e alle tematiche legate a ogni fascia generazionale. Alla famiglia appartengono, infatti, elementi quali infanzia, adolescenza, terza età cui si associano bisogni diversi di educazione, abitazione, lavoro, attenzione e cura; trasversalmente, possono essere presenti, più o meno duraturi e conclamati, i fattori della diversità e della disabilità.

Rappresentano concetti – o, se vogliamo, indirizzi – importanti non unicamente per comporre le iniziative dell’ambito educativo e sociale (cioè lungo quegli aspetti “culturali” con i quali abbiamo esordito), ma anche per costruire azioni nel campo dell’accessibilità di edifici, spazi costruiti, aree pubbliche (cioè lungo l’aspetto “fisico”, strutturale).

Nella nostra breve storia “sociale” assistiamo a una attenzione principalmente rivolta a un livello definibile “strutturale – dedicato”, rivolto cioè al tema specifico della diversità con le grandi realizzazioni (centri diurni e residenziali, compresi quelli per la non autosufficienza nella terza età e il loro sviluppo).

Ne segue un livello di attenzione “generale” che abbraccia cioè l’assetto costruttivo dei luoghi aperti alla cittadinanza (scuole, uffici, edifici pubblici e privati) e che viene indotto, a termine degli anni Ottanta, dall’evoluzione normativa determinata dalla Legge 104.

Si giunge, più recentemente, ad abbracciare il livello definibile “della mobilità” quale assioma decisivo che lega l’accessibilità – quindi la praticabilità sia dello spazio costruito sia dell’area d’uso pubblico – a una dimensione universale, in grado di esprimere quegli obiettivi generali di “diversità=risorsa” e di pari opportunità; livello che esplose in città con precise realizzazioni significative, dalla piazza della Costituzione al Piano Integrato di Sviluppo Urbano - P.I.S.U.

Chiaramente, tale percorso storico non rappresenta che una sintesi e non va colto in modo rigido: basti, ad esempio, rammentare che un approccio al tema della mobilità già venne condotto a inizio degli anni Ottanta con l’acquisto del primo autobus attrezzato. Non dobbiamo ritenere che il cammino sia consolidato e concluso.

A corollario, ci piace identificare, appunto, quella componente che appartiene a un livello “culturale”.

Lasciamo gli aspetti di storia sociale locale e gli enunciati teorici per tentare di attualizzare e di concretizzare la pratica di quegli atteggiamenti.

Se l’accessibilità di un’area è misurabile con il grado di fruibilità dei luoghi e delle strutture che la compongono e viene intesa come la possibilità per qualsiasi persona di accedervi e di goderne i servizi e le attività connesse, possiamo ragionevolmente pensare che l’accessibilità miri alla inclusione sociale delle persone con esigenze specifiche.

Osservate la nostra Cuneo e, almeno per ora, osservate il Centro storico, la sua via Roma e l’ex Foro Boario. Punti forti che il recente P.I.S.U. ha restituito a una dimensione nuova, con caratteristiche innovative: chiari segni di un atteggiamento di fondo che induce a riferimenti immediati negli aspetti estetici, riquali-

ficazione delle facciate, del commercio, eliminazione del traffico veicolare e di inquinamento, migliori prospettive turistiche. Ma che devono essere letti soprattutto in un profondo miglioramento dell'accessibilità, della fruibilità e, quindi, della "mobilità".

Il P.I.S.U. ci ha restituito aree pedonali con piano di calpestio uniforme, "a raso", percorribile facilmente, anche da chi ha difficoltà di deambulazione e utilizza specifici supporti per muoversi; l'area dell'ex Foro Boario, adiacente alla via Roma, offre e presuppone ulteriore possibilità di momenti socializzativi per la presenza di un'arena, di un'area sportiva playground, di percorso di vita per anziani, di parco giochi; ispirati alla socializzazione anche gli edifici e ciò che obbedisce a una nuova concezione di uso universale dello spazio, con attenzione alla socialità, all'incontro delle persone, senza distinzioni di sorta.

Se vogliamo, i recenti interventi non vengono che ad ampliare il percorso, assistito da medesimi presupposti, avviato con piazza della Costituzione, con piazza Virginio e il Complesso Monumentale di San Francesco: principi che crediamo saranno presenti nelle intenzioni future in vista del Bando per la Riqualficazione Urbana e per la Sicurezza delle Periferie, della prossima annunciata edizione del P.I.S.U., della rivisitazione del Piano Strategico della Città.

Siamo fin qui rimasti a una nuova concezione dello spazio pubblico. Proviamo a chiudere il cerchio che può condurci a un percorso sillogico e coerente, a toccare cioè innovazioni nella mobilità e nelle strutture dedicate.

I bordi dell'altopiano presentano almeno due considerevoli attrattive, meritevoli di accessibilità a tutto raggio: il Parco fluviale, la sua "Casa del Fiume" e il nuovissimo impianto delle piscine, collocato in un contesto ormai tradizionalmente dedicato allo sport.

Il primo *step* che ci porta a considerare l'aspetto "mobilità" sta nell'ascensore inclinato che consente di raggiungere, sia al normodotato con bicicletta sia a chi presenta problemi di motricità, in pochi secondi, gratuitamente il centro

della città e quelle zone limitrofe al Gesso. Si osservi come l'ascensore inclinato costituisca la logica prosecuzione del miglioramento dell'accessibilità al centro storico e la finalizzi in un *continuum* reale con quei mezzi contraddistinti da ausili per persone con mobilità individuale ridotta, facilmente noleggiabili all'interno del Parco fluviale e con i nuovi sistemi di guida tattile studiati, di concerto con l'Unione Italiana Ciechi, per l'accesso all'impianto natatorio e ai suoi spazi interni.

Il percorso tracciato in queste poche pagine rappresenta la sintesi della relazione che il Comune ha presentato all'edizione 2016 del premio "Access City Award", indetto dalla Comunità Europea.

Come è possibile notare, non vi vengono menzionati tutti gli interventi che il Comune, negli anni, ha svolto nell'ambito della diversabilità: semplicemente, la relazione li richiama come fatti acquisiti e consolidati; del resto la dimostrazione dei servizi sociali ed educativi esistenti, delle opere strutturali di abbattimento delle barriere, degli ausili posti in campo per la mobilità, degli antefatti culturali condivisi e condotti con il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, con il privato sociale, il terzo settore, il volontariato e l'associazionismo già sono stati presentati nella relazione di alcuni anni or sono. Il documento traccia invece un percorso più particolare di azioni recenti e interdipendenti, seguendo sia gli *input* del bando, sia quella logicità e quella continuità che qui tentiamo di riprodurre.

Le mani che l'hanno compilata si sono poste nella dimensione di declinare al presente il frutto sociale e culturale maturato, sviluppandolo in termini universali, a vantaggio di tutti e di più interessi. Del resto, la vera e autentica integrazione tra le persone nasce da considerazioni di parità, senza distinzione di età, lingua, religione, *status* sociale, capacità o meno di muoversi, agire, volere. Si parte dal considerare la persona nella propria interezza, pur essendo consapevoli delle diversità che arricchiscono il mondo e la società.

Per non dimenticare

Duccio Galimberti

Pubblichiamo il messaggio inviato al Sindaco Federico Borgna dal Senatore a vita Giorgio Napolitano in occasione dell'anniversario del discorso pronunciato da Duccio Galimberti nella piazza centrale di Cuneo il 26 luglio 1943.

Lo storico discorso di Duccio Galimberti, pronunciato il giorno seguente la caduta del regime fascista, resta una pietra miliare nel cammino dell'Italia verso la piena riconquista della libertà e la costruzione di una rinnovata democrazia costituzionale. Non lo si può rileggere senza sentimento di profonda commozione e senza un impegno di sempre viva e più ricca riflessione. Riflessione su quel che le energie migliori della nazione italiana si mostrarono capaci di abbracciare con sguardo lungimirante e di realizzare in uno spirito di straordinaria comunanza e coesione.

Il discorso di Galimberti rievoca, a chi lo legge oggi, un altro scritto memorabile, quello dedicato al 25 luglio da Giaime Pintor, anch'egli destinato a cadere ben presto da eroe nei primi momenti di avvio della Resistenza contro l'occupazione tedesca. Quello di Galimberti ha in più, certamente, il calore delle parole rivolte in piazza alla popolazione della sua città, quella Cuneo che sarebbe diventata teatro ed esempio altissimo della guerra di Liberazione.

Fu non solo un discorso denso di valutazioni storiche e politiche dettate nell'attualità da una svolta determinante per l'avvenire del paese, ma di un limpido e fortissimo appello all'azione. "Solo una libera scelta compiuta dal basso, di massa" – disse Galimberti – "può riscattare gli italiani dalla vergogna di vent'anni di fascismo. Sarà una guerra popolare e nazionale; dunque, combattuta volontariamente dal popolo preparato e guidato da chi è consapevole della gravità del momento storico"... nella convinzione che "non potrà essere una parte politica sola a costruire o ricostruire dei valori". Come definire questo testo se non come grande manifesto unitario della Resistenza?

In una Europa oggi scossa da rigurgiti nazionalistici e anche, dinanzi a drammatiche sfide, da risposte che rischiano nei casi più gravi di mettere a repentaglio libertà civili e diritti fondamentali, facciamo ancora nostro quella sorta di giuramento finale del discorso di Duccio Galimberti: "Abbiamo riconquistato la libertà. Non vogliamo separarcene mai più". È un giuramento al quale rimanere sempre fedeli.

26 luglio 2016
Giorgio Napolitano

Pietro Vaghi

Scritto sulla mia pelle

JACOPO GIRAUDO

Oltre alla costruzione ben definita di una trama, il successo di un romanzo può essere decretato dalla descrizione psicologica dei personaggi. Entrare in contatto con protagonisti con i quali non si può che provare empatia, permette al lettore di rispecchiarsi in loro e di capire che i propri sentimenti non rappresentano un *unicum*. Forse anche per questo motivo i comitati di lettura scolastici hanno segnalato, nell'ambito della diciottesima edizione del Premio "Città di Cuneo per il Primo Romanzo", *Scritto sulla mia pelle* (Salani, 2015), l'opera d'esordio di Pietro Vaghi, una vera e propria seduta psicoanalitica per adolescenti e non solo. Attraverso la narrazione della storia di Stefano, un giovane sedicenne dall'animo tormentato, si viene proiettati in un vortice di emozioni e sentimenti che tutti hanno provato almeno una volta nella vita. Perché non c'è storia più riuscita di quella che parla di noi stessi.

Ho avuto modo di confrontarmi con l'autore.

Stefano, il protagonista del romanzo, ha un rapporto di odio e amore con la sua famiglia. In particolare, questi sentimenti contrastanti emergono con forza dopo che la madre decide di andarsene di casa.

Pensa che Stefano sia una figura eccezionale oppure la sintesi di tutti gli adolescenti?

Mi ha colpito molto il commento di un lettore che tempo fa mi disse: "Stefano è un eroe!". Se un eroe è un ragazzo che non si nasconde di fronte alla realtà, la affronta e cerca di migliorarla, allora sì, Stefano è un eroe. È una lettura che mi ha fatto molto piacere, perché anche narrativamente ho cercato di raccontare la

sua storia come un viaggio di maturazione in cui il mondo intero va contro questo ragazzo di 16 anni e lui, con alti e bassi, prova a ricostruire la sua famiglia. In questo senso trovo anche che Stefano sia una figura eccezionale, ma allo stesso tempo, dopo tanti incontri con adolescenti, penso che le nostre città siano piene di ragazzi e ragazze che affrontano con coraggio, spesso senza l'aiuto di genitori o adulti, la sfida a cambiare il loro mondo. Loro sono eccezionali.

Stefano porta dentro di sé un segreto, legato a un episodio avvenuto anni prima con il fratello più piccolo. Il suo comportamento spesso irrazionale e imprevedibile affonda le sue radici in questo fatto?

Tutti viviamo per la prima volta, durante l'infanzia e l'adolescenza, l'esperienza del senso di colpa. A volte è un qualcosa di legato a fatti accaduti, subiti o compiuti personalmente. Molto spesso è un evento carico di proiezioni e sofferenze che sono caratteristiche di questa "caduta". E normalmente questi eventi ci segnano, in positivo e in negativo, quasi come un fantasma che compare e ricompare nei momenti importanti della vita e in quelli quotidiani. È stato molto bello poter raccontare questo episodio della storia di Stefano, perché effettivamente definisce il suo stile personale, il suo carattere, soprattutto negli aspetti più irrazionali e oscuri che ognuno di noi tende a nascondere o ascoltare con difficoltà. Ed è proprio questa la caratteristica che più mi piace di Stefano: la sincerità con cui si guarda dentro e affronta i suoi limiti e il suo "lato oscuro".

I due più cari amici di Stefano sono Max ed Elisa, ognuno dei quali svolge un preciso ruolo di confidente. Se Max è un po' il simbolo dell'impulsività e delle decisioni irrevocabili degli adolescenti, Elisa è l'incarnazione della razionalità e del timore di ferire. Quanto ha inciso questa contrapposizione nella costruzione dei suoi personaggi?

Racconto spesso che, quando ho pensato a Max, volevo creare il miglior amico di cui tutti i ragazzi hanno bisogno quando attraversano momenti difficili e di grande riflessione: Max è estroverso, impulsivo, sempre al centro delle situazioni più improbabili... e soprattutto è capace di intuire al volo, di provocare e smuovere gli amici. Un cuore grande, come Stefano, ma a volte incapace di fermarsi a riflettere. Elisa, invece, è una ragazza dolce, attenta, ma anche forte e segretamente segnata dalla vita e spaventata dalle relazioni più profonde. Una ragazza che ha paura di quello che cerca, in contrasto con Stefano che invece è pronto a tutto pur di salvare il "per sempre" dei suoi e trovare poi l'amore vero. Nel suo percorso Stefano rimbalza dall'uno all'altra. Il suo personaggio è frutto degli scontri e degli incontri con i due migliori amici, senza i quali non sarebbe mai potuto maturare nel ragazzo che vediamo a fine storia. Penso sia la stessa cosa che succede a ognuno di noi con le persone cui siamo più legati. Ci segnano, ma soprattutto ci accompagnano nei nostri percorsi di crescita.

Nel romanzo le emozioni, le paure e i sentimenti dei personaggi vanno a comporre un puzzle di personalità complesse che difficilmente riescono a interagire tra loro. Ritieni che siano i nostri egoismi a costruire il mondo?

Questo romanzo è nato essenzialmente da Stefano. Volevo raccontare un ragazzo di oggi, un adolescente vero, e inserirlo in un mondo di relazioni in crisi per vedere se davvero il sogno dell'amore "per sempre" è ancora possibile o no. Tutti, almeno una volta nella vita, l'abbiamo desiderato e penso che sia evidente che le storie che ci raccontiamo con le

nostre vite (come anche nei racconti televisivi o in narrativa) sembrano voler cancellare questo sogno dell'adolescenza. In questi mesi e prima ancora in tanti incontri, ho però toccato con mano la forza di tanti ragazzi e ragazze che nonostante tutto cercano di ricomporre i pezzi di famiglie separate o in crisi. Non penso sia mai stato facile costruire relazioni, ma credo che oggi ci si arrenda troppo facilmente alle prime difficoltà per un certo individualismo cui siamo stati educati un po' tutti. E la cosa bella di Stefano e degli adolescenti di oggi è che hanno un enorme potenziale per costruire un mondo migliore, un potenziale che forse noi abbiamo esaurito o perlomeno dimenticato. Penso valga la pena puntare su di loro.

In una società che porta a uniformarsi, sono proprio le nostre paure a contraddistinguerci? *Le paure possono diventare il punto di partenza per i più importanti percorsi di cambiamento personale. Affrontare le paure vuol dire conoscersi fino in fondo, e questo effettivamente aiuta a disegnare il nostro percorso personale, diverso da quello di tutti gli altri. Restare al di qua dei propri limiti tende invece ad appiattirci e, come dice lei, probabilmente a uniformarci. È quello che Stefano evita in tutta la storia e che forse più di altre cose lo avvicina a un eroe.*

In epigrafe ha riportato una frase di Oscar Wilde, sintesi perfetta del suo romanzo: "I figli iniziano amando i loro genitori. Col tempo li giudicano. Raramente, se non mai, li perdonano". Perché, nonostante tutti gli sforzi, non c'è da parte della madre di Stefano la reale volontà di provare a ricostruire una vita insieme alla famiglia che ha contribuito a formare?

Penso che la storia della mamma di Stefano sia la storia di tante donne e tante madri che in alcuni momenti si ritrovano di fronte a un bivio: perdonare di nuovo oppure no? E, volutamente, Scritto sulla mia pelle mette al centro Stefano e non la mamma, il cui percorso viene raccontato in sottofondo, senza una pre-

cisa conclusione. C'è però in lei il desiderio di ricostruire, sempre unito alla debolezza di una relazione in crisi, con tutta la sofferenza che porta con sé. E poi ovviamente c'è Stefano che prova a far fare passi avanti a suo padre e sua madre, con risultati alterni, ma sempre con la speranza di migliorare le cose. È un inizio, anche per la mamma di Stefano. E chissà...

Alessandro D'Avenia ha affermato che nel suo romanzo è riuscito a "raccontare lo spazio che c'è tra la pelle di un adolescente e il suo cuore, rivelandoci nel percorso narrativo che quella pelle e quel cuore sono la stessa cosa. Soprattutto quando si tratta di dolore e di amore". Si riconosce in questa definizione? Sono molto grato ad Alessandro per quello che ha scritto, perché lui ha toccato il cuore di milioni di adolescenti con le sue storie e le sue parole mi hanno dato un'enorme fiducia. L'obiettivo era proprio arrivare al cuore dei ragazzi e spero davvero che la storia di Stefano l'abbia raggiunto.

Quanto ha influito nella stesura del romanzo la sua esperienza di coaching per adolescenti e genitori all'interno di progetti educativi? Si è ispirato ad alcune storie di vita con cui è venuto in contatto per creare i personaggi che compongono il libro?

Per diversi anni ho collaborato con associazioni, fondazioni e cooperative all'interno di progetti con adolescenti ed effettivamente ho conosciuto tante storie che, in alcuni casi, mi hanno anche segnato profondamente. Non ci sono persone in particolare di cui ho voluto raccontare le vicende, ma certamente l'ispirazione in diversi casi è venuta proprio da loro. Senza queste esperienze con tante famiglie penso che questo libro non sarebbe mai venuto alla luce.

Dopo aver letto il suo romanzo, emerge con prepotenza un quesito: c'è ancora spazio per la libera espressione dei sentimenti all'interno della nostra società?

Io penso di sì. E penso soprattutto che ci sia spazio per costruire relazioni forti e profonde. Non è facile, ma gli adolescenti hanno una forza interiore che non è scomparsa, dobbiamo solo aiutarli a tirarla fuori. È forse questo il più grande ostacolo: il poco tempo e le poche energie che dedichiamo alle nuove generazioni. Credo nasca da qui la sfiducia in loro da parte di alcuni che non li conoscono davvero perché non dedicano tempo ma, soprattutto, è da qui che nasce la mancanza di fiducia dei ragazzi nei nostri confronti. È un circolo vizioso, ma so anche per esperienza che qualcosa cambia ogni volta che genitori, professori e adulti fanno il primo passo. In quel momento cambia tutto e si crea tutto lo spazio perché i sentimenti maturino in relazioni più profonde.

Se potesse dare un consiglio al mondo degli adolescenti, cosa suggerirebbe?

A un adolescente di oggi? Non fermarti, non smettere di cercare. Cerca di capire cosa sai fare e cosa ti piace fare (sono due cose diverse, ma spesso vicine). Scopri chi sei, chi vuoi diventare. E cerca anche chi ti può aiutare, perché di adulti disponibili ad ascoltarti davvero, ce ne sono ancora. Non ricordo dove, ma una volta ho sentito dire: cambia il mondo o il mondo cambierà te. Mi sembra molto vero e sono sicuro che a nessun adolescente piaccia l'idea di trovarsi a trent'anni con addosso un vestito cucito da altri. Bisogna provare, sbagliare, riprovare e persino divertirsi a ridisegnare la propria vita. Dipende da te.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

L'avventura di questo primo romanzo (che continua tra tanti messaggi dei lettori e i viaggi in giro per l'Italia) è stata incredibile. La cosa più bella, la vera scoperta, inattesa, sono stati proprio i lettori. E poi i ragazzi incontrati nelle scuole, i genitori, i professori... Per il futuro direi quindi che vorrei ripetere l'esperienza. E magari sarebbe bello scrivere qualcosa anche per il grande schermo. Vediamo se sarò di nuovo fortunato!

Briciole e menta

CHIARA GIORDANENGO

Colore di menta
magico profumo.
È così inutile viaggiare
quando lungo i sentieri cresce l'erba
che allarga il tuo respiro
si posa in un cristallo
di zucchero
vestito di fruscio.
Soltanto una goccia ti fa dimenticare.

Scarta piano la tua caramella
e falla durare a lungo
scioglila in bocca
e senti
il gusto di ribes dell'estate.
La luce rossa della bici nuova.
I giorni di vacanza
e quelli della scuola.
Il primo sguardo che ti fa paura.
Quando la tua caramella sarà
sottile come vetro
e di lei resterà un gusto vago,
piega la carta colorata che la vestiva
e fanne una farfalla
leggera e viva.

Non giocare con la regina
ha occhi astuti
e sotto la corona
l'ultimo scherzo
della giovinezza.



Un personaggio “non troppo minore” del Risorgimento nazionale

TOMMASO SALZOTTI



Quest'ultima ricerca sarà associata nella mia memoria ai lunghi mesi trascorsi – negli archivi, nelle biblioteche e altrove – alle prese con un personaggio del Risorgimento piemontese (o nazionale?), un militante del socialismo barricadiero, un combattente delle guerre del 1848: nel 1827 in Grecia per la guerra d'indipendenza; in Belgio nei giorni dell'insurrezione anti-olandese del 1830; affiliato nel 1831 per la città di Alba e per le Langhe alla società segreta dei “Cavalieri della Libertà”; fuoruscito in Francia negli ultimi giorni del 1832; rientrato negli Stati sardi nel 1845; comandante del primo gruppo di volontari in aiuto dei “fratelli milanesi” delle Cinque giornate; “generale” della Legione Torrès in inseguimento degli austriaci in fuga verso le fortezze del Quadrilatero; protagonista della Repubblica romana del 1849 (con Mazzini e Garibaldi). Un personaggio inafferrabile, che entrava e usciva dall'Italia (l'Italia di allora: gli Stati sardi, il Granducato di Toscana, lo Stato della Chiesa...), di volta in volta libero come un guerrigliero senza macchia e senza paura o umiliato nell'oscurità delle carceri d'isolamento rivestito dei panni dimessi del cospiratore mazziniano. Nei testi del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, questo personaggio non ha trovato né un posto né una citazione: un personaggio minore che meritava di essere riscoperto dentro l'arcipelago dei patrioti, dei repubblicani, degli esuli politici, dei combattenti nelle guerriglie spagnole e portoghesi o dei volontari al servizio degli eserciti regolari. Gli stessi storici del Risorgimento stenterebbero a ricostruirne il profilo politico e militare: in realtà di lui non si sapeva molto più di un'etichetta, quella che nel suo paese natale (Corneliano d'Alba) lo designa ancor oggi come “il generale Torrès”.

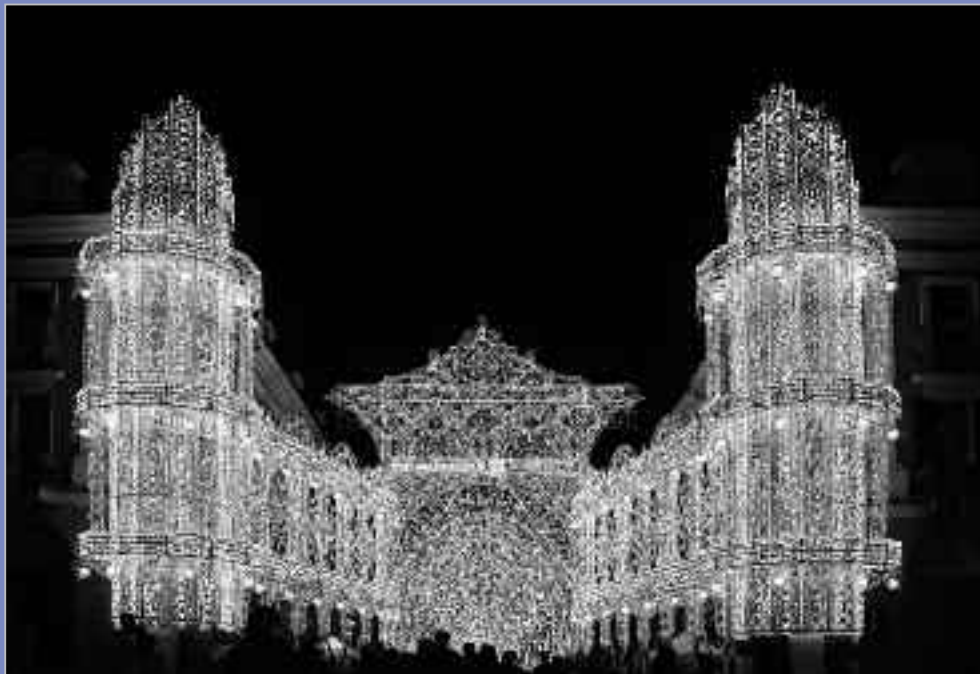
Per bizzarria della sorte, quel poco che tre anni fa venni a sapere di Pietro Giuseppe Luigi Torreri (nato nel 1803 e morto a Lisbona nel 1857), fu non nella sua provincia, ma in Toscana, nella Biblioteca Labronica di Livorno (nell'antica villa Fabbrocotti di Viale della Libertà), dalla voce di uno storico locale. Egli mi accennò a un piemontese delle Langhe, ardito e spavaldo, che in arrivo dalla Francia aveva (in piazza Grande) arringato il popolo e s'era fatto “dittatore di Livorno” (nei giorni 3-4 settembre 1848, come accertai in seguito). Il consiglio dello storico fu que-

sto: consultare le opere del Guerrazzi politico (non del romanziere un tempo alla moda). Un buon consiglio: Guerrazzi era stato il nemico numero uno del Torrès e lo aveva espulso due volte dalla Toscana “per reprimere le mene repubblicane”. Ma per Guerrazzi, e dopo di lui, per gli storici militari come Ferdinando Augusto Pinelli, Torres non era nato a Corneliano, ma a Monticello d’Alba, “in un’umile terricciuola delle Langhe”. Del resto l’archivio parrocchiale di Corneliano era, all’inizio della mia ricerca, mutilo dei registri di nascita tra fine Settecento e i primi anni dell’Ottocento (asportati per ragioni di studio da una ricercatrice suora e riportati qualche tempo dopo, a ricerca avanzata).

Questo personaggio, dunque, mi sfuggiva dalle mani, non si lasciava afferrare. Mi mancavano troppe date; procedevo per indizi; mi mancava soprattutto la cornice degli avvenimenti; e gli anni “vuoti” erano sempre troppi. Del resto, anche nella tradizione orale della sua famiglia (una famiglia patrizia, composta di avvocati, medici, canonici), di lui erano stati tramandati gli aspetti più discutibili del personaggio, accentuando il carattere avventuriero della sua esistenza e i risvolti opachi della sua vita di cospiratore, in fuga dalle polizie di tutta Europa. Alla sua morte e negli anni immediatamente successivi, la famiglia ne rimosse parzialmente la memoria: infatti, pur potendo vantare i diritti di successione, trascurò di raccogliere l’eredità nel 1894 alla morte della vedova Felisarda Rosa De Silva. In tal modo andarono dispersi in Lisbona i documenti e le carte politiche del suo archivio personale; e in Italia, le lettere spedite da Giuseppe al padre e ai fratelli da Londra, da Marsiglia, da Parigi, da Lisbona e da Barcellona non furono conservate (si disse distrutte dalle donne di casa, quasi per segnare una distanza con la figura e le vicende del fratello avventuriero). L’incontro con uno dei discendenti della famiglia (l’avvocato torinese Alessandro Torreri) mi permise di utilizzare l’archivio di famiglia che – seppur esiguo – aveva pur tuttavia conservato alcuni documenti: lo scartafaccio che io ho denominato *Abbozzo del 1850*, il protocollo delle lettere (ahimè, non le lettere!), il bel ritratto a olio del “generale Torrès” (datato 1848 e riprodotto in copertina) e altro, come uno stralcio di giornale portoghese con una lettera autobiografica del maggiore Joseph Louis Torres pubblicata sul “Correio de Lisboa” nel 1839; una nota biografica (*Il generale Torres*) di Oreste Scarzello (1933).

Un punto di svolta mi fu dato in un secondo tempo da due testi: la *Storia del Piemonte* (1850) del Brofferio (che gli fu amico e avvocato difensore e che lo ammirava definendolo “un eroe di Plutarco” per il suo intrepido inseguimento degli austriaci dopo le Cinque giornate di Milano); e la raccolta di documenti nel terzo volume dell’*Archivio triennale delle cose d’Italia*, 1855, di Carlo Cattaneo. La ricerca a questo punto – supportata da una laboriosa ricerca nell’Archivio di Stato di Torino (i fondi dei processi politici, dei gabinetti di polizia, dei Consolati sardi in Spagna e Portogallo, ecc.) – si stava aprendo a sviluppi impensabili. Apparivano nuovi scenari (come i “fatti di Santa Vittoria d’Alba” all’origine della sua fuga all’estero e le peregrinazioni per la Francia, il Belgio, l’Inghilterra, ecc.); ma questa condizione di “irregolare” aggiungeva altre difficoltà interpretative al biografo attento a prendere le distanze da un certo camaleontismo, ossia dalle mezze verità e dalle simulazioni predisposte da Torres stesso per sparigliare le carte e fuorviare i pedinamenti e i controlli (una normale astuzia del cospiratore). Per questa ragione, la mia biografia si può definire, in larga parte, un racconto “a maglie larghe”, un racconto indiziario per essere, in alcuni periodi, basato su ipotesi non direttamente verificabili o su documenti d’archivio. Un personaggio minore, dunque, ma “non troppo minore” da non essere citato dagli storici inglesi George Fitz-Harding e Joan Berkeley (*Italy in the Making. 1848*, III vol., Cambridge, at the University Press, 1940, 1968) per l’apporto dato alla campagna del 1848 e alla guerra regia.

Un mese in città



L'Illuminata (Foto di Teresa Maineri)

Il primo giorno del mese segna l'arrivo di un'intensa ondata di calore, per quanto non vi sia somiglianza, per fortuna, con l'anno passato. Il 2 vengono allestiti in diversi punti della città dei maxischermi per seguire il quarto di finale del Campionato europeo di calcio fra Italia e Germania, con cocente delusione ai rigori. Continua al Museo Civico la mostra relativa ai ritrovamenti archeologici rinvenuti durante i lavori di scavo dell'autostrada Asti-Cuneo, mentre in San Francesco si apre "Raccolta in movimento", con tanto di recensione nelle pagine nazionali de "La Stampa". Chiude invece a Palazzo Samone la mostra delle opere di Piero Simondo. Dal punto di vista sportivo si apre la Champion's Bowl di tennis presso i campi di Parco della Gioventù, luogo dal quale domenica 3 parte la decima edizione della passeggiata classica lungo il Parco fluviale. Il fine settimana in piazza Galimberti chiude i battenti Pizza Fest e si corre la Chaminado fino al santuario di Castelmagno. Ci si tuffa nella settimana che vedrà andare in scena il più classico degli appuntamenti sportivi per Cuneo e le sue valli: "La Fausto Coppi" di ciclismo. Più di duemila iscritti provenienti da ogni parte del globo, 250 volontari e alberghi da tutto esaurito in città e nelle vicinanze sono un gustoso aperitivo dell'evento. Ma non solo ciclismo: la notte gialla, Pastà, Miss Cuneo, Bimbi in sella e il Memorial

Giri (in ricordo di Marco Giraud, per tutti Giri, deceduto un anno fa proprio durante “La Fausto Coppi”) fanno da corollario alla manifestazione.

Agli Europei di atletica leggera in corso ad Amsterdam, Bencosmè segna un 49’ e 77’ sui 400 hs, lontano da quel 49’ e 40’ fissato per i Giochi di Rio e quindi niente qualificazione per gli stessi.

Domenica 10 è il grande giorno de “La Fausto Coppi”: alla fine gli iscritti risultano essere 2200 per un totale di 23 nazioni partecipanti. Grande successo, bel tempo e giusta temperatura fanno da cornice all’evento. La cuneese Elisa Balsamo è campionessa europea di ciclismo su pista a Montichiari, specialità Omnium, e in agosto sarà la prima rappresentante della città a partecipare a un’Olimpiade, anche se come riserva, in quanto è titolare ai Mondiali che alcuni giorni dopo si svolgono ad Aigle, in Svizzera: qui conquista il titolo mondiale a squadre battendo le fortissime neozelandesi che, storicamente, sono una potenza in questa disciplina. Non essendo ancora contenta, vince anche nell’Omnium!

Si concludono finalmente i lavori alla ex scuola “Lattes” e da metà mese può iniziare il trasloco del tribunale nella nuova sede. In realtà i lavori vengono poi procrastinati a settembre... Il 14 si apre la seconda edizione dell’“Illuminata”, evento che per dieci giorni animerà via Roma, piazza Galimberti e corso Nizza fino a piazza Europa.

Gli “illuministi” di Piero Dadone celebrano, nel giorno dell’anniversario della Rivoluzione Francese, il taglio di 217 anni di Morozzo, piantato allora come “Albero della Libertà” dagli amministratori locali insieme ai soldati di Napoleone.

Il 25 luglio viene celebrato il ricordo del discorso di Galimberti dal famoso balcone della sua dimora del 26 luglio 1943: anche il Senatore a vita, Giorgio Napolitano, menziona l’importante passo storico con una lettera inviata al Sindaco che viene letta durante la cerimonia.

Continua intanto, in campo calcistico, a ritmo serrato, la campagna di rafforzamento del Cuneo femminile con diversi colpi di mercato messi a segno dalla Presidentessa Eva Callipo. Diversa e, per certi versi, sconfortante la situazione maschile: pare non vi sia alcun interesse per il ripescaggio in Lega Pro dove, senza alcun dubbio, sarebbe accettata l’iscrizione. Se ne saprà di più agli inizi di agosto.

Il mese si conclude con una settimana particolarmente bella, soleggiata e calda, senza gli eccessi dell’estate 2015: un buon viatico in vista del mese che, per antonomasia, è quello consacrato alle ferie.

a

agosto

Spettatori
di Piero Dadone

*Dal territorio al social
(e ritorno)*
di Davide Rossi

Moving Tales - Racconti in movimento
Opere video dalla Collezione La Gaia
di Eva Brioschi

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale
a cura del Parco fluviale Gesso e Stura

*Le nostre esperienze
al servizio di tutti*
di Nicolò Giraudò

Arione, Hemingway, Monicelli e altri...
di Roberto Martelli

Stantesèt sonèt
di Mario Cordero

Un mese in città
di Roberto Martelli



Spettatori

PIERO DADONE

“Dies irae, dies illa!”, recita il vecchio salmo. Se non proprio d'ira, il martedì 23 agosto è un giorno di profonda delusione per i pensionati cuneesi. Recatisi come ogni mattina in corso Nizza per assistere allo spettacolo del piazzamento dei tubi per il teleriscaldamento, trovano smontati i cantieri che fino al giorno prima funzionavano a pieno ritmo. “L'ennesimo dispetto a noi poveri pensionati che, mentre i concittadini villeggiano al mare e in montagna, sviammo un po' le nostre monotone giornate osservando il procedere dei lavori”, commentano passeggiando alla ricerca di zone ancora operative. Ma senza successo, perché la Provincia ha intimato alle ditte di sospendere i lavori.

Da un po' di anni Cuneo è diventata una città “friendly pensioners”, in grado di offrire agli anziani maschi l'attrazione preferita: lo spettacolo dei lavori pubblici. Prima le imponenti operazioni per la circonvallazione Est-Ovest, poi la trasformazione di via Roma, ora il teleriscaldamento, hanno sempre fatto registrare file di quiescenti addossati alle reti di protezione, con lo sguardo alle movenze di uomini e mezzi intenti a scavare, posizionare, saldare, ricoprire. Ognuno ad approvare o criticare l'operato delle maestranze, animandosi in discussioni con i compagni. Un occhio vigile anche per conto del Comune, una specie di controllo democratico dal basso. Che in pieno agosto s'interrompe, costringendo molti pensionati a bighellonare alla ricerca di un cantiere, coltivando ogni giorno la speranza nella riapertura di quelli del teleriscaldamento.

Nel frattempo fanno a gara ad accomodarsi su alcune panchine che il Comune ha sistemato nelle strade pedonali. Panchine piazzate a ridosso dei dehors di alcuni bar, sempre affollati, soprattutto all'ora dell'aperitivo. Come le due di via Cavallotti con vista sui tavolini della pasticceria Sillano. I clienti consumano e i panchinari osservano uno spettacolo diverso dai lavori pubblici, dopolavoristico e per ciò stesso più appetibile anche per le signore, poco interessate alle movenze di escavatori e caterpillar. A volte si tratta di potenziali clienti in attesa che si liberi un posto ai tavolini, altre di spettatori curiosi di osservare i consumi dei concittadini. Ai meno riservati dei quali non dispiacerà di essere al centro dell'attenzione, finalmente attori come i divi delle telenovelle digerite quotidianamente sul divano di casa.

Dal territorio al social (e ritorno)

DAVIDE ROSSI



@lebalbit



@lucacat25

Tra i fenomeni globali in maggiore crescita in questi ultimi anni c'è il social network Instagram, interamente concentrato sull'aspetto fotografico e fruibile attraverso gli smartphone. Il suo funzionamento è semplicissimo: si scattano fotografie, si sceglie se applicare loro qualche filtro per renderle più brillanti, trasformarle in bianco e nero o magari dar loro la colorazione che avevano le vecchie istantanee degli anni Settanta e le si pubblicano accompagnate da alcune parole chiave, che permettono agli altri utenti di trovarle. L'ambiente è aperto e chiunque può vedere le immagini scattate dagli altri. Ogni utente viene riconosciuto con un soprannome, un *nickname* come si dice *online*, che viene sempre preceduto dalla chiocciola che abbiamo conosciuto (o meglio riscoperto, visto che la si usava addirittura già nel Medioevo per scopi analoghi, sicuramente analogici e non digitali; ma questa, come si suol dire, è un'altra storia) grazie alle e-mail. In caso si vogliono vedere tutte le immagini di un determinato utente, senza doverle più cercare tramite le parole chiave, si può diventare *follower*: le sue fotografie saranno così automaticamente visualizzate accedendo alla pagina principale del social network.

Instagram, che nel frattempo è stato acquisito da Facebook che ne ha capito le grandissime potenzialità, fa suo il vecchio adagio che "un'immagine vale più di mille parole", consentendo a ciascuno di comunicare con la via diretta delle fotografie anziché con quella più tortuosa delle parole (anche se c'è chi si ostina ad accompagnare alle immagini frasi e frasi: spesso addirittura citazioni, che peraltro riscuotono un grande successo e fanno almeno parzialmente vacillare il concetto espresso poco sopra).

Attualmente questo piccolo mondo, a cui si ha accesso quasi solamente tramite lo smartphone, è diventato il terzo social network al mondo per utenti attivi: sono cinquecento milioni in tutto il mondo, di cui nove in Italia. Un traguardo di tutto rispetto, per una piattaforma varata appena nel 2010 e che dal 2013 cresce in modo esponenziale.

Tra i primi a dare risalto in provincia di Cuneo a Instagram e a far emergere nel "mondo rea-

le" qualche frammento di ciò che avveniva in quella realtà virtuale, c'è stata la redazione di "+eventi" che, da febbraio 2014, pubblica ogni mese una rubrica fotografica dove compaiono regolarmente immagini tratte dal social network.

Contrariamente a quanto accade in tanti altri social network, dove l'esperienza territoriale è assente o comunque marginale, in Instagram sono nate rapidamente delle comunità locali di appassionati, che si sono date il compito di pubblicare le migliori immagini condivise dagli utenti di quel territorio: ciascuna comunità ha un suo profilo, accessibile come un qualunque altro profilo utente e amministrato da un responsabile che pubblica quasi esclusivamente fotografie già presentate da altri utenti, citandone naturalmente il nome, anzi il *nickname*.

Un'apprazziatissima forma di premiazione e di visibilità che ha stimolato ulteriormente la creatività e la condivisione dei singoli.

Poteva la provincia di Cuneo rimanere esclusa da questo fenomeno?

Ovviamente no, ma comunque altrettanto ovviamente ci siamo arrivati un po' in ritardo rispetto ad altre zone d'Italia.

Del resto, le tradizioni son tradizioni e vanno rispettate.

Oggi, però, anche in provincia di Cuneo sono attivi diversi *hub* – così si chiamano in gergo questi *account* che ogni giorno selezionano e pubblicano le migliori immagini del territorio.

Tra questi va segnalato *@ig_cuneo_*, che è espressione del gruppo IG World Club nato in Italia nel 2012, ma ora attivo in tutto il mondo. La sezione cuneese di questo gruppo è stata uno dei primi *hub* a comparire su questo territorio nel marzo del 2014 e oggi è il più seguito della provincia con i suoi 12.700 *followers*. Merito del suo amministratore *@berenguez*, instancabile appassionato di fotografia: fermamente convinto che questa passione aggrega, per *@ig_cuneo_* ha creato diverse partnership con soggetti ed eventi del territorio, dal Festival Collisioni a Mirabilia, dalla Grande Fiera d'Estate a "scrittoreincittà", favorendo la visibilità di concorsi e contest fotografici di vario genere, sia pur sempre legati ad aspetti di cultura del territorio. Ogni giorno sono diverse le fotografie proposte da questo gruppo, sia su filoni prestabiliti, sia proponendo tematiche e argomenti d'attualità.

Attivo in provincia di Cuneo anche il gruppo *@volgocuneo*, che fa parte di Volgo Italia: una *community* che si propone di far emergere gli aspetti caratteristici di ogni zona e i suoi eventi più interessanti, rapidamente ramificatasi in tutta la penisola. Amministra il "distretto" cuneese, attivo dal settembre 2015 e oggi forte di quasi 4.000 utenti, il carmagnolese *@tonygiam*, un lavoro nell'informatica e una passione fotografica che lo ha spinto ad accettare il ruolo di moderatore di un gruppo che non è la diretta espressione del territorio in cui vive.

Vanta un numero quasi equivalente di *followers* il gruppo *@loves_united_cuneo*, anch'esso nato nel settembre del 2015 e oggi seguito da 3.750 utenti. Espressione della comunità Loves United, ramificata in circa cento sezioni locali, lo amministra *@profcri* di Cuneo, che ha ereditato la passione della fotografia dal padre e ha saputo trasmetterla ai figli, a loro volta utenti Instagram dalle grandi capacità. Tra i gruppi locali anche *@vivocuneo*, attivo dall'aprile 2015, ma fortemente discontinuo e meno seguito degli altri.

Sono infine presenti anche gli Igers, un gruppo nato in Spagna e poi diffusosi in vari Paesi



@erichbrignone

d'Europa. In provincia di Cuneo sono ben due gli hub, a confermare in un certo senso la tradizionale divisione di questo territorio tra zona cuneese e Langhe. Per la parte cuneese l'hub di riferimento è @igerscuneo che da qualche settimana viene amministrato dal cuneese @gcostamagna, giovane appassionato di tecnologia. Dopo una fase di lento rodaggio, oggi questo hub sta cercando di proporsi in modo forte alla ribalta, prediligendo tuttavia un approccio più legato allo sviluppo di eventi e appuntamenti. Non è un caso che proprio questo gruppo sia stato media partner a livello nazionale di un concorso che ha consentito a cinquanta utenti Instagram di vincere la partecipazione a un incontro con Steve McCurry, ritornato in Italia a tenere una serie di lezioni.

Già, Steve McCurry, non si può parlare di lui in questa provincia senza togliersi il cappello davanti a un nostro fotografo che, andando a visitare la mostra "Il mondo di Steve McCurry" esposta alla Venaria Reale da aprile ad ottobre 2016, ha scoperto un fotoritocco (fatto male) in una foto dove non avrebbe proprio dovuto esserci. Apriti cielo: la notizia ha fatto letteralmente il giro del mondo e Paolo Viglione, così si chiama il fotografo che vive a Dronero, è stato intervistato dal "Wall Street Journal" e il suo scoop è stato ripreso da decine e decine di testate giornalistiche di tutto il mondo (per saperne di più su questa vicenda, si rimanda all'articolo su questa stessa pubblicazione che ne parla più diffusamente).

Qual è il senso di tutto questo fiorire di luoghi virtuali in cui condividere le proprie fotografie? In un certo senso la prima risposta a questa domanda potrebbe essere una delle declinazioni contemporanee del teorema enunciato da Andy Warhol già diversi decenni fa, ovvero la ricerca del proprio quarto d'ora di celebrità, sia pure confinata al ridotto spazio dello schermo di un telefonino.

Eppure ciò non è sufficiente a spiegare questo fenomeno.

La verità è che questo network incarna in modo perfetto il bisogno di socializzazione che l'uomo ha: grazie alla concreta passione per la fotografia si creano rapporti, si cuciono amicizie, si coglie l'occasione per rinsaldare unioni e per fondare relazioni. Lo spirito che muove la maggior parte degli utenti è proprio questo: l'idea di raccontare qualcosa, facendolo insieme ad altri che parlano la stessa lingua e che sanno emozionarsi per le stesse cose. E infatti Instagram è già stato in grado di superare la sua dimensione digitale e virtuale, scendendo nelle piazze e lungo i sentieri – potremmo dire – per creare momenti di incontro e di aggregazione. Ne è un esempio il concorso #grandelagranda, che ogni anno, dal 2014, premia le migliori fotografie di Instagram della provincia, quelle in grado di descrivere al meglio la natura, la cultura, l'enogastronomia di questo territorio e che, al di là dei premi messi in palio, è riuscito a creare tanti legami tra i fotografi partecipanti. Organizzato dalla redazione di "+eventi", in collaborazione con l'associazione Sinergia Outdoor e con la fondamentale media partnership di @ig_cuneo_, ha la sponsorizzazione del Gruppo Montello, storico nome delle calzature e dell'abbigliamento a livello provinciale. Con più di duemilacinquecento immagini partecipanti ogni anno, #grandelagranda è diventato un hashtag quasi ufficiale per raccontare questo territorio e soprattutto è stato, per lo meno a livello locale, il capostipite di tanti concorsi fotografici che nel frattempo sono nati.

Grazie alla cortesia degli amministratori dei gruppi cuneesi citati, accompagna questo articolo una selezione di fotografie della città di Cuneo che sono state ripubblicate sugli account descritti; per ciascuna immagine viene naturalmente riportato il *nickname* dell'autore dello scatto.



Moving Tales - Racconti in movimento

Opere video dalla Collezione La Gaia

EVA BRIOSCHI

La Collezione La Gaia, nata negli anni '70 dalla passione per l'arte di Bruna e Matteo Viglietta, ha presentato, da venerdì 24 giugno a domenica 28 agosto, la mostra *Moving Tales - Racconti in movimento. Opere video dalla Collezione La Gaia*.

L'esposizione raccoglie una selezione di film d'artista curata da Eva Brioschi, appositamente concepita per il Complesso Monumentale di San Francesco, nel cuore della città di Cuneo. La collettiva occupa interamente gli spazi della chiesa sconsacrata di San Francesco e illustra, attraverso il lavoro di 30 artisti italiani e stranieri di diverse generazioni e provenienti da differenti aree geografiche, la molteplicità di utilizzo del video come strumento narrativo per immagini.

Sono stati presentati lavori realizzati da: Marina Abramović, Bas Jan Ader, Victor Alimpiev, Pierre Bismuth, Candice Breitz, Mircea Cantor, Chen Chieh-jen, Rà Di Martino, Valie Export, Regina José Galindo, Ugo Giletta, Douglas Gordon, Ion Grigorescu, Gary Hill, María Teresa Hincapié, Jonathan Horowitz, Alfredo Jaar, Joan Jonas, William E. Jones, William Kentridge, Anna Maria Maiolino, Ana Mendieta, Marzia Migliora, Adrian Paci, Ene-Liis Semper, Santiago Sierra, Rosemarie Trockel, Bill Viola, Ryszard Waśko, Jordan Wolfson.

L'idea della mostra si ispira a due precise suggestioni che insieme hanno orientato la scelta delle opere e il loro particolare allestimento:

"The movie is the novel and art is poetry. Not a lot of people appreciate poetry, and it is the same with art" è una citazione del video maker e regista inglese Steve McQueen, che identifica la video-arte con la poesia, rispetto al cinema paragonato al romanzo. Molti apprezzano la narrazione filmica, mentre sono meno coloro che comprendono a pieno la video-arte, proprio come avviene per romanzo e poesia. Questa selezione di opere ha voluto provare a catturare l'attenzione anche di coloro che normalmente sono più scettici rispetto al video come forma d'arte della contemporaneità.

"For sale. Baby shoes. Never worn", il racconto più breve della storia della letteratura. Erroneamente (pare) attribuito a Ernest Hemingway, che si dice abbia scommesso con alcuni amici di poter costruire una narrazione con il minimo dispendio di parole, per raccontare in estrema sintesi un dramma. Nello stesso modo, a nostro avviso, un'opera-video può funzionare come racconto sintetico per immagini.

Il progetto espositivo ha utilizzato un allestimento distribuito lungo la grande navata centrale, le due navate e le 7 cappelle laterali, in

un percorso che identifica il video come racconto in differenti declinazioni, tra proiezioni, installazioni e postazioni di visione dedicate per permetterne la fruizione il più possibile diretta. Lo spazio prospiciente il portale maggiore è diventato quinta scenica della mostra e ha incorniciato la video-installazione *The soul of Tammi Terrell* di Jonathan Horowitz. L'altare maggiore è stato la collocazione perfetta per l'opera *Babel Series* di Candice Breitz. Immagine, movimento, tempo e suono contribuiscono alla descrizione di una storia che spesso si può condensare in pochissimi *frames*, ma può anche divenire un racconto circolare, senza soluzione di continuità, grazie all'utilizzo del *loop*.

Grazie a questa forma di narrazione artistica, lo spettatore subisce una fascinazione sensoriale quasi totale: osserva, partecipa e spesso viene chiamato in causa come elemento esterno per completare l'opera, bisognosa di un punto di vista terzo, capace di decifrare, accogliere o respingere tesi e stimoli dell'autore.

Elenco degli artisti e delle opere

Marina Abramović, *Stromboli*, 2002
 Bas Jan Ader, *I'm too sad to tell you*, 1971
 Victor Alimpiev, *Wetterleuchten [Summer Lighting]*, 2004
 Pierre Bismuth, *Following the Right Hand of Sigmund Freud (in conversation with Emanuel Loewy)*, 2009
 Candice Breitz, *Babel Series*, 1999
 Mircea Cantor, *Vertical Attempt*, 2009
 Chen Chieh-jen, *Factory*, 2003
 Rà Di Martino, *Between*, 2001
 Valie Export, *Body Tape*, 1970
 Regina José Galindo, *¿ Quien puede borrar las huellas?*, 2003
 Ugo Giletta, *Tracce*, 2000
 Douglas Gordon, *Scratch Hither*, 2001
 Ion Grigorescu, *Boxing*, 1977
 Gary Hill, *Up against down*, 2008
 María Teresa Hincapié, *Vitrina*, 1989
 Jonathan Horowitz, *The Soul of Tammi Terrell*, 2001
 Alfredo Jaar, *Opus 1981/ Andante desesperato*, 1981
 Joan Jonas, *My new theatre III: In the Shadows a Shadow*, 1999
 William E. Jones, *Aggressive Child*, 2010
 William Kentridge, *Zeno Writing*, 2002
 Anna Maria Maiolino, *Ad Hoc (For This Case)*, 1982/2000
 Ana Mendieta, *Untitled (Ocean Bird Wash Up)*, 1974

Marzia Migliora, *Ad occhi aperti*, 2001
 Adrian Paci, *Turn on*, 2004
 Ene-Liis Semper, *Oasis*, 1999
 Santiago Sierra, *El pasillo de la casa del pueblo*, 2005
 Rosemarie Trockel, *Continental Divide*, 1994
 Bill Viola, *Remembrance*, 2002
 Ryszard Waśko, *30 sound situations*, 1975
 Jordan Wolfson, *Infinite Melancholy*, 2003

La Collezione La Gaia

La Collezione La Gaia nasce negli anni '70 dalla passione per l'arte di Bruna e Matteo Viglietta. In punta di piedi e con tanta voglia di conoscere, cominciano a girare per gallerie, fiere, mostre in Italia e all'estero, non disdegnando le biblioteche dei musei quando il desiderio di approfondire non trova risposta sufficiente nei luoghi di esposizione.

Partendo dall'arte moderna, passo dopo passo, si avvicinano all'arte contemporanea imparando a capirla e apprezzarla, fino a farne l'oggetto esclusivo della loro ricerca.

Attualmente la Collezione La Gaia conta più di 2.000 opere, con un nucleo che fa riferimento all'arte dai primi del '900 agli anni '50, per proseguire, con un più cospicuo gruppo di lavori, dagli anni '60 fino ai nostri giorni.

Opere raccolte senza un criterio o un ordine prestabilito, senza privilegiare una corrente artistica, un approccio creativo, un *medium* espressivo o una generazione, ma seguendo soltanto il gusto personale. Il filo conduttore, se esiste, è il coraggio, quello messo nel credere in opere di cui solo il futuro potrà dare conferma e quello insito nei numerosi lavori capaci di trattare tematiche difficili, di mettere in crisi certezze e consuetudini del nostro tempo. Per ospitare il frutto di questo percorso appassionato nasce uno spazio espositivo sulle colline di Busca. Una casa dell'arte che testimonia questo viaggio ancora in corso, con le sue scoperte e i suoi avvistamenti, un luogo di incontro e confronto con altri amanti dell'arte contemporanea, dove ogni anno passano scolaresche, studiosi, artisti, curatori, *patrons* e direttori dei grandi musei internazionali e delle più importanti manifestazioni artistiche presenti nei cinque continenti.

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA



Inaugurazione della Casa del Bosco



Passeggiata classica



Trekking di Pasquetta



Festa del Parco



Riccio liberato



Puliamo il Parco



Donnola liberata



Su due ruote



Volontari Servizio Civile Nazionale



Volontaria Servizio Civile Nazionale



Volontari Servizio Civico



Volontari Servizio Civico



Volontarie Servizio Civile Nazionale

Le nostre esperienze al servizio di tutti

NICOLÒ GIRAUDO

Nell'insieme dei cambiamenti che l'ultima riforma sul sistema scolastico ha portato, quello che mi colpì di più fu l'introduzione di duecento ore lavorative obbligatorie da svolgere durante il triennio scolastico. Conoscendo l'esperienza di volontariato che già mio fratello aveva affrontato nel settore pubblico, decisi di approfondire le opportunità naturalistiche che il Comune di Cuneo offriva. Il collegamento con il Parco fluviale fu immediato e, dopo essermi informato, ci accordammo per un periodo di tre settimane alla Casa del Fiume.

Quando arrivai il primo giorno, confesso di aver provato parecchia agitazione: non sapevo con chi avrei condiviso le mie ore di lavoro, non conoscevo esattamente le mansioni che avrei svolto, né tantomeno il personale fisso alla Casa del Fiume. Venni a sapere che avrei lavorato in coppia, insieme a un ragazzo dell'Istituto Geometri, e della presenza di due studentesse del Liceo Artistico, che però sarebbero state impegnate in compiti diversi dai nostri. Dovevano occuparsi infatti di costruire alcune sculture di volatili per una mostra sull'avifauna. Dopo aver fatto conoscenza, scoprimmo che saremmo andati nell'orto didattico. La prima cosa che mi colpì fu il lavoro di una volontaria, una signora in pensione che, qualche mattina a settimana, dedicava il proprio tempo alla cura e al mantenimento del Parco. La sua energia ci impressionò non poco, dopo quattro ore di lavoro sotto un sole cocente non mostrava alcun segno di cedimento, a differenza di noi due che eravamo abbastanza esausti. La pausa pranzo non era solo un mo-

mento di riposo per tutti e quattro noi studenti, ma occasione di socializzazione e di conoscenza: a tutti e tre devo molto, hanno permesso di creare un ambiente di lavoro molto sereno nel quale mi sono integrato con facilità. Le attività pomeridiane ci parvero più leggere, forse anche grazie al diminuire della temperatura. In ogni ora del giorno, però, alla Casa del Fiume, la presenza dei volontari e delle ragazze del Servizio Civile, oltre ai lavoratori dipendenti, permette una gestione ottimale dell'intera struttura.

L'impressione che ebbi dal primo giorno fu molto positiva e la prima settimana passò molto velocemente. Le attività che svolgemmo furono le più disparate, molte riguardarono la cura delle piante, in particolare dell'orto didattico, ma ci occupammo anche di posizionare foto trappole per catturare immagini di animali nel territorio del Parco, di consegnare volantini a strutture turistiche nel centro storico di Cuneo e di appendere cartelloni pubblicitari in programma alla Casa del Fiume vicino ad alcuni parchi giochi, di rimuovere assi di legno per facilitare la costruzione di un pavimento di pietre e molte altre mansioni che sono utili nella vita di ogni giorno.

Probabilmente, però, ciò che rimarrà più impresso nei miei ricordi sarà il contributo di ogni persona che rende possibile il mantenimento di più di 4.000 ettari di territorio comunale. Ognuno di loro ha una propria storia, diverse abilità che decidono di mettere al servizio di tutti, senza ottenere alcuna retribuzione, solo con il fine di migliorare il bene pubblico. Questa esperienza mi ha fatto riflettere molto e ha cambiato radicalmente la mia idea sull'aggiunta delle ore di volontariato durante gli ultimi tre anni delle scuole superiori: mi sono sentito molto orgoglioso di esser parte, nel mio piccolo, di un grosso meccanismo che ha funzionato e continuerà a farlo grazie a tutti noi. Immagino che questo ragionamento si possa allargare a tutto il territorio statale ed è importante capire il potere che abbiamo nella vita di ogni giorno. Sicuramente è facile accusare ciò che ci sembra avere più potere ed essere distante da noi, ma se ognuno facesse la propria parte, permetterebbe un grosso cambiamento, in un sistema di cui già andare fieri.

Arione, Hemingway, Monicelli e altri...

ROBERTO MARTELLI

Nel 2012 la Camera di Commercio di Cuneo lo aveva proclamato “Cuneese nel mondo” sia per aver saputo portare avanti, con capacità e professionalità, il bar pasticceria nel quale tutti, almeno una volta, siamo entrati, sia per aver vissuto intensamente l’appartenenza alla città. Se n’è andato alla fine di agosto Andrea Arione, il cui cognome è conosciuto e apprezzato fuori città, tanto quanto lo è per chi ci abita. Ricordo che il fratello di un mio compagno di naja che, manco a dirlo aveva fatto il militare a Cuneo, una volta mi disse: “Salutami piazza Galimberti e i cuneesi al rhum di Arione”, a dimostrazione che, del suo anno passato a Cuneo, gli erano rimaste impresse queste due immagini.

Qualche torinese, con fare scherzoso, era solito ricordarmi che i cuneesi di Arione sono, in fondo in fondo, gli unici cuneesi buoni, mentre il resto degli abitanti... beh, meglio lasciar stare!

Non ricordo una sola volta in cui i miei parenti che arrivavano dalla Francia, dal Veneto, dalla Toscana o da Roma non si siano fermati nello storico locale, quello dell’insegna pubblicitaria che da tantissimi anni fa parte, oramai, del paesaggio di corso Nizza, angolo piazza Galimberti.

Del resto come sarebbe possibile non entrare nel bar pasticceria, se ci fece tappa pure Hemingway sabato 8 maggio 1954? Il ritaglio di giornale è sempre al suo posto in vetrina a ricordarcelo. Pare che sia stato lo stesso Arnoldo Mondadori a suggerirgli una sosta proprio lì, per assaggiare le bontà che vi venivano create. E lo scrittore non si fece pregare. Secondo quanto riporta, in un piccolo trafiletto nella pagina nazionale, il quotidiano “Gazzetta del Popolo” del 9 maggio di quell’anno, l’autore arrivò alle 12,15 e, riconosciuto, dovette firmare un sacco di autografi. Aggiunge il cronista che quel giorno anche i librai fecero festa, vendendo moltissime copie del libro *Per chi suona la campana*.

E che dire del film *I compagni* di Monicelli del 1963 che, tra l’altro, fu pure candidato agli Oscar del 1965 per la miglior sceneggiatura originale? Diverse sequenze furono girate all’interno e

all'esterno del locale. La fotografia che accompagna questo scritto ritrae la bellissima attrice francese Annie Girardot proprio nella parte di sala che dà su piazza Galimberti, dove, nel film, vediamo una carrozza che, spuntando da corso Soleri, si ferma in corrispondenza del bar.

L'attrice era diventata famosa in Italia tre anni prima quando lavorò in *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti, dove ebbe modo di conoscere Renato Salvatori, tra i protagonisti anche del film di Monicelli, che diventerà poi suo marito.

Non meno famosa è anche la sequenza in cui Mastroianni parla da uno dei balconcini che sovrastano la pasticceria.

Poco importa che il film non sia stato apprezzato dalla critica italiana, a differenza, ad esempio, di quella argentina che, a Mar del Plata, lo consacrò come miglior film straniero di quell'anno. Restano le immagini a parlarci di quella Cuneo e di quel bar che in fondo non sono poi cambiati così tanto.

E ci piace pensare che il piccolo Andrea, di 7 anni o poco più, insieme al nonno, abbia visto quelle strane macchine da ripresa, quelle luci, quelle persone vestite con abiti strani che fanno e dicono quello che chiede un altro signore, che tutti quanti ascoltano, a cui obbediscono e che pare si chiami regista...



Annie Girardot durante le riprese del film *I compagni* (Foto Archivio Bedino, Fondazione CRC)

Stantesèt sonèt

MARIO CORDERO

Nei sonèt di Giovanni Tesio c'è la quotidianità e i luoghi in cui si svolge; c'è lo scorrere del tempo e la fatica – talvolta – di vivere; c'è – sommessamente – una filosofia dell'esserci, senza proclami ed eccessive pretese di felicità, con ironia, talvolta con malinconia, sempre con autentica passione.

E poi – o intanto – c'è la poesia. Di questo vorrei dire, anzi farglielo dire, da questo poeta – lui direbbe senz'altro: appena un lettore di poeti.

Lo ha scritto, spesso, nei suoi deliziosi libretti – tali per la dimensione e non il contenuto – delle edizioni Iperborea.

Nel suo sillabario di *Parole essenziali*: “Poesia è parola che sfugge alla presa come un'anguilla o una trota di torrente”, e poi, citando il suo amico Sebastiano Vassalli, “poesia è vita che rimane impigliata in una trama di parole”. Nel gesto amoroso de *I più amati*: “L'uomo è in cerca di se stesso e la poesia è il frutto più emotivamente denso e intenso di tale ricerca”; “Ecco – conclude il critico/poeta – è l'imma-



gine che ho io della verità e della poesia come ricerca della verità”.

Se poi la lingua è il piemontese, lo scavo si spinge ancor più in profondità.

Lascio a tre dei suoi stantesèt sonetti, che di questi sono una sorta di manifesto a uso dei lettori, sulla poesia e sul piemontese, appunto.

LXX

'Ntendomse, veuj pa dì d'esse poeta
e men che meno 'd coj pì dèstilà,
sì ch'am na fa dla glòria e dla cometa
s'am basta sente che mè vers as fa.

E as fa senza fé tanta galorìa
e pijand-la bassa senza fé 'l trombon
a riess fin-a a canté la batarìa
senza cambié la merda ant un bonbon.

Fass a mia manera lòn ch'i peuss
e canto 'd còse cite, 'ndrinta e fòra
tirand bin drit a sapèté mia preuss.

Cheidun a peul pensé ch'a sia tròp pòch,
lo nego pa, a pat che preuss pèr preuss
as sapia ch'i Fass nen sonèt dè scòla.

Intendiamoci, non voglio essere poeta/ e men che meno di quelli più distillati,/ proprio nulla m'importa della gloria e della cometa/ se mi basta sentire che il mio verso si fa.// E si fa senza fare tanti chichirichì/ e prendendola bassa senza fare il trombone/ riesco persino a cantare il ciarpame/ senza convertire la merda in uno zuccherino.// Faccio a modo mio ciò che posso/ e canto di cose piccole, dentro e fuori/ tirando ben dritto a zappettare il mio solco.// Qualcuno può pensare che sia troppo poco,/ non lo nego, a patto che solco per solco/ si sappia che non faccio sonetti di scuola.

LXXVII

Poesìa a viv — inùtil da sola
e a sta daspèrchila, gnun-e pietà,
s'a basta subiela e chila, paròla,
sla canta e a t'èncanta com na mistà.

L'é pa la rason ch'a peussa ferila
pèrchè 'n gir arson-a senza di gnente.
Essend n'armonìa 'ntoca sentila
s'a l'é 'nt èl silensi ch'as fassa sente.

A-i é pa 'd motiv 'd romp-la 'n quat tòch
come s'angigno ij cacàm pi fabiòch
che peuj a la fin combin-o bin pòch.

La cita lession ch'i peussa mai fé
a l'é un-a sola: 'd lassesse 'ndé
pèr fé mès-cètta dèl cheur e dèl pré.

La poesia vive – inutile – da sola/ e sta da sola, nessuna pietà,/ se basta fischiettarla e lei, parola,/ se la canta e ti incanta come un'immagine.// La ragione non può ferirla/ perché lei intorno risuona senza dire niente./ Essendo un'armonia bisogna sentirla/ se è nel silenzio che si faccia sentire.// Non ci sono motivi di romperla in quattro pezzi/ come s'ingegnano di fare i sapienti più sciocchi/ che poi alla fine combinano ben poco.// La piccola lezione che possa mai fare/ è una sola: di lasciarsi andare/ per rimischiare il cuore e il ventriglio.

LXIX

Lòn ch'a conta ant èl di 'n piemontèis
a l'é sente 'l paròle pian pian
ch'a armonto con tut èl sò pèis
dal pì pèrfond d'un poss artesian.

Son paròle pèr èd misdabòsch
ch'a stan tute ant ij sercc èd na pianta
con na stòria ch'è 'ntrega, d'un tòch,
senza esse pèr sòn aroganta.

Son paròle tirà da mè poss
che mnisand dal segret èd n'adoss
am bësbijo d'un òbligh ch'am toca.

E mi im sento tocà da na grassia
come 'n Làzer surti da la cassia
ch'a-j fiorisso 'l paròle an sla boca.

Ciò che conta nel dire in piemontese/ è sentire le parole piano piano/ che montano su con tutto il loro peso/ dal più profondo di un pozzo artesian.// Sono parole da falegname/ che stanno tutte nei cerchi di una pianta/ con una storia che è intera, tutta d'un pezzo,/ senza essere per questo arrogante.// Sono parole tirate dal mio pozzo/ che venendo dal segreto di una sorgiva/ mi bisbigliano di un dovere che mi tocca.// E io mi sento toccato da una grazia/ come un Lazzaro uscito dal sepolcro/ che gli fioriscono le parole sulla bocca.

Un mese in città



Rifugio Valasco (Reale Casa di Caccia) in Valle Gesso

Il bel tempo apre il tradizionale mese dedicato alle vacanze. Come tutto lasciava presagire, la squadra maschile calcistica di Cuneo rinuncia al ripescaggio, accontentandosi di militare nella prima serie non professionistica. Fa da contraltare invece l'acquisizione dei diritti societari di Busca da parte della formazione di volley maschile che parteciperà al campionato di serie B, nel tentativo di riportare in città i fasti di un tempo nemmeno troppo lontano. L'autostrada Cuneo-Asti continua nel suo calvario tra lavori rimandati e finanziamenti che non arrivano o che, nella peggiore delle ipotesi, non ci sono del tutto. Anche la piscina olimpionica ha le sue belle gatte da pelare con l'ultimazione dei lavori rimandata a data da destinarsi. L'8 agosto viene a mancare l'avvocato Gianfranco Collidà, una delle figure di prestigio della realtà cuneese.

Il giorno 11 prende il via il trasloco degli uffici dal tribunale alla nuova sede sita nell'ex scuola "Lattes": si prospetta che, a partire da settembre, riprenderanno le udienze nella nuova sede.

L'orchestra "Bruni" sta ultimando intanto i preparativi per il Concerto di Ferragosto (dedicato al giornalista Gianfranco Bianco) che, purtroppo, abbandona le montagne cuneesi per spostarsi in quelle torinesi di Sestriere: qualcuno sostiene sia stato fatto

per festeggiare il decennale olimpico, ma la maggior parte sospetta si tratti di qualcosa di definitivo e che tenderà a ripetersi anche nei prossimi anni.

La città è frattanto “invasa” da vari lavori per cui molte strade sono chiuse al transito, talvolta anche pedonale, che al solito genera, come sempre accade in questi casi, più di una lamentela...

Il comitato promotore locale per il Giro d'Italia richiede espressamente, per l'edizione numero 100 del 2017, la mitica tappa Cuneo-Pinerolo con lo stesso percorso che nel 1949 vide la vittoria di Coppi con più di 11 minuti di scarto su Bartali: se ne saprà qualcosa di più in autunno.

Proseguono i lavori per il teleriscaldamento in corso Nizza con la zona da corso Dante a piazza Galimberti chiusa al transito. Il giorno prima di Ferragosto scompare una delle figure culturali della città, il professor Basteris, per anni insegnante al Liceo Classico e in seguito anche direttore de “La Bisalta”, oltre che stimato e apprezzato storiografo locale. L'orchestra “Bruni” intanto, come detto, si esibisce a Sestriere davanti a un folto pubblico, registrando un clamoroso e autentico successo, superiore anche alle più rosee aspettative.

I dati de “Il Sole 24 Ore” pongono Cuneo al 43° posto in Italia per quanto riguarda il costo della spesa quotidiana: una posizione a metà, ma di certo la meno cara rispetto agli altri capoluoghi della regione.

La Prefettura, intanto, deve sgomberare i locali della storica sede: la questione diventa, di giorno in giorno, sempre più contorta, anche a causa delle difficoltà a reperirne una nuova idonea.

Elisa Rigaudò si piazza undicesima nella 20 km di marcia alle Olimpiadi di Rio, ma promette battaglia per i Mondiali di atletica che si disputeranno l'anno prossimo a Londra.

Intanto i Reali del Belgio stanno trascorrendo qualche giorno di vacanza a Sant'Anna di Valdieri, luogo che storicamente ha sempre visto i Savoia soggiornarvi: un ritorno di sovrani che nobilita la Valle Gesso.

Il 23 i lavori del teleriscaldamento vengono bloccati con un'ordinanza della Provincia: il cantiere viene smantellato e corso Nizza nuovamente riaperta al transito. Pare che, per accelerare i lavori, non ci fossero tutti i dettami di legge riguardo la parte ambientale: il problema è che l'opera di posa dovrebbe riprendere in settembre quando riapriranno le scuole e questo genererà non pochi problemi.

Il 25 riapre i battenti Cinelandia, scongiurando così l'ipotesi di una chiusura totale, quale si era paventata a fine primavera. Sembra che la questione ZTL nel centro storico sia alle sue fasi finali: a settembre dovrebbe entrare in funzione in via sperimentale.

La fine del mese vede ancora un lutto nel mondo cuneese: scompare Andrea Arione, titolare dell'omonimo e rinomato bar-pasticceria, famoso, anche al di fuori della città, per i “cuneesi al rhum”.

S

settembre

*Il comunista che vinse
al Totocalcio*
di Piero Dadone

*2016: cantieri di sentieristica
ad opera delle squadre
forestali della Regione
Piemonte nelle Valli Gesso,
Vermenagna e Pesio*
di Marco Rocca

Il sentiero
di Livio Bertaina

*Per una nuova identità
dell'arte cuneese*
di Enzo Biffi Gentili

*Matteo Renzi
in visita nella Granda*
di Chiara Gribaudo

Lavoro senza padroni
il Comitato promotore

Omaggio a Fellini
di Vera Anfossi

*WINTER
IS COMING_musica*
di Manuele Berardo

*Miscredente in buona fede
Una conversione alla rovescia*
di Mauro Manfredi

Un mese in città
di Roberto Martelli



Il comunista che vinse al Totocalcio

PIERO DADONE

Annus horribilis il 1956 per i comunisti italiani: il partito sovietico denuncia i crimini di Stalin e a ottobre l'Armata Rossa reprime nel sangue la rivolta degli ungheresi. Ancor peggio per il Pci di Cuneo: l'onorevole Antonio Giolitti lascia il partito e porta nel Psi un terzo dei consensi ottenuti alle elezioni del 1953. Ma un dirigente della federazione di Cuneo, già segretario della Camera del Lavoro, finché è vissuto ha ricordato come *mirabilis* l'autunno '56. Si chiamava Giuseppe Prunotto, detto Beppe, nato a Bra nel 1915, e domenica 30 settembre fece "13" alla Sisal, come si chiamava allora il Totocalcio. Con la schedina n. 438TA85848 giocata al Bar Sport sotto casa in piazza Galimberti, vinse 4.754.000 lire, circa 70.000 euro odierni. Una fortuna per quei tempi in cui il giornale e il caffè costavano 25 lire, lo stipendio medio era di 30/40.000 lire al mese, un piccolo alloggio si comprava con un paio di milioni. Una fortuna soprattutto per Beppe, ex operaio Fiat, scampato alla ritirata di Russia, ex partigiano e, come gli altri cosiddetti "rivoluzionari di professione", abituato a vivere con il magro stipendio che passava (quando lo passava) il partito.

In realtà a vincere fu sua moglie, Francesca Musso, originaria di Barolo, la quale chiese al giornalista di "Stampa Sera" che quella stessa domenica al telefono del Bar Sport le annunciava la vincita: "Ha vinto la prima o la seconda colonna?". Saputo che era la seconda, raccontò: "Quella l'ho compilata io, come tutti i sabati. Mio marito diceva che i miei pronostici erano inverosimili. Ora mi piacerebbe diventare proprietaria di un piccolo alloggio". Effettivamente Francesca, digiuna di calcio, aveva indovinato che l'Atalanta avrebbe battuto il Bologna, la Juventus non sarebbe andata oltre il pareggio con il Genoa e la Sampdoria avrebbe vinto sul campo della Spal.

Incassata la vincita, Beppe firmò un assegno per il partito, pagò una cena ai compagni al ristorante "Resistenza" di via Caraglio e realizzò subito un suo vecchio sogno: la Giulietta Sprint, 1.700.000 lire compresi i guanti in pelle. Sfrecciava in qua e in là con la macchina e continuava nell'attività alla federazione comunista. "Dopo un anno" – racconta la figlia Graziella, al tempo sedicenne – "mia madre lo richiamò all'ordine. Continuando così non sarebbero mai riusciti a comprare l'alloggio. Per cui decisero di rilevare la trattoria 'Valdierese' in via Ponza di San Martino, di fronte alla caserma 'Cesare Battisti'. Mia madre in cucina e mio padre a intrattenere gli ospiti in sala. Si erano sposati nel 1936 e fu sempre lei l'elemento forte e guida della famiglia". Così in seguito acquistarono un alloggio a Cuneo e un altro al mare. Beppe cambiò quattro o cinque "Giuliette", fino all'ultima color amaranto che usava solo più in città nel 1987, quando morì. Francesca lo seguì due anni dopo. Sempre fedele al partito comunista, negli anni '70 Prunotto contribuì con Pino Biancani allo smascheramento del criminale nazista Joachim Peiper, l'incendiario della città di Boves, nascosto sotto falso nome in Francia.

2016: cantieri di sentieristica ad opera delle squadre forestali della Regione Piemonte nelle Valli Gesso, Vermenagna e Pesio

MARCO ROCCA

Nel corso del 2016, come negli anni precedenti, gli operai forestali della Regione Piemonte hanno realizzato numerosi lavori di manutenzione dei sentieri su quello che era il territorio della Comunità Montana delle Alpi del Mare.

Gli operai forestali regionali sono poco meno di 500 sull'intero territorio della Regione e svolgono le loro attività prevalentemente nei Comuni montani e collinari. Si occupano della manutenzione del territorio a 360°: dai miglioramenti boschivi ai rimboschimenti, dalla gestione della vegetazione negli alvei dei corsi d'acqua a piccole opere di ingegneria naturalistica, dalla manutenzione della viabilità agro-silvo-pastorale a quella dei sentieri e delle aree attrezzate, senza parlare della produzione di piantine forestali nei tre vivai di Albano Vercellese, Chiusa di Pesio e Fene-strelle.

Sulle montagne tra la Valle Pesio e la Valle Gesso operano 12 operai (8 a tempo indeterminato e 4 a tempo determinato), organizzati in 3 squadre. In questa zona, data la cospicua presenza di aree protette che richiamano numerosi turisti, molti dei quali dall'estero (olandesi, tedeschi, francesi), la programmazione dei lavori delle squadre forestali, pur spaziando tra le attività sopraelencate, è incentrata soprattutto sulla manutenzione della rete sentieristica.

Data l'assenza di neve, nel 2016 i lavori sono incominciati già all'indomani dell'Epifania sui sentieri a bassa quota inclusi nel circuito su cui il 18 settembre si sarebbe disputata la Coppa Piemonte di MTB. Attorno al concentrico di Entracque è stato reso uniformemente transitabile in mountain bike il sentiero che sale nel Bosco della Lausa fino al colletto omonimo e che da qui traversa ai Tetti Stramondin e alle Gorge della Reina per scendere poi ai Tetti Violino. Sempre dello stesso circuito sono stati inoltre sistemati il tratto tra Colletta Sopra e Tetti Dietro Colletto e il tratto che, dal ponte sul Torrente Bousset in prossimità di Trinità, risale la Serrera dei Castagni per raggiungere la strada sterrata sottostante il Bosco d'Ambrin. Nella stessa zona sono stati completamente risistemati anche i percorsi che dalle ultime case di Entracque conducono direttamente a Tetti Stramondin e a Tetti Violino e il sentiero che dal ponte dei Gierbini conduce alle borgate Santa Lucia e Tetti Dietro Colletto.

La primavera e l'inizio dell'estate hanno visto le squadre forestali impegnate nelle manutenzioni ordinarie dei percorsi ripristinati negli anni precedenti: gli accessi della falesia di Andonno, il sentiero che da Valdieri porta alla Madonna del Colletto, il sentiero dei Piloni tra Roccavione e Robilante e in quest'ultimo comune anche il sentiero delle Barme, per non parlare dei percorsi più frequentati di bassa-media quota attorno alla Bisalta (comuni di Chiusa Pesio, Peveragno e Boves). Sono stati oggetto di manutenzione ordinaria anche i sentieri che conducono al piano del

Valasco e ai rifugi Livio Bianco, Bozano e Remondino, nonché il tratto della Grande Traversata delle Alpi tra Trinità e San Giacomo di Entracque (compresa la variante tra i Tetti Ambrin e i Tetti Jose) e quello tra i rifugi Genova e Soria attraverso il Colle di Fenestrelle.

A coronamento di questo tipo di attività, il 25 giugno si è svolta una giornata di manutenzione ordinaria in collaborazione tra la squadra forestale della Valle Gesso e i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Cuneo sul sentiero del rifugio Remondino. Un anno prima, in una giornata analoga, si era dato inizio ai lavori di recupero dello stesso sentiero in condizioni di serio degrado. I ragazzi, tornando a un anno di distanza, hanno avuto modo di constatare come sia cambiato l'aspetto del sentiero e hanno appreso che cosa sia necessario fare tutti gli anni per mantenere i percorsi in montagna in buone condizioni.

Durante il trimestre estivo ci si è dedicati ai lavori alle quote superiori. È stata portata a termine la manutenzione straordinaria, intrapre-

sa nel 2015, del sentiero per il rifugio Pagari, risistemando i passaggi più critici tra gli ultimi faggi e il passo del Muraion Sottano e costruendo una passerella in legno di castagno (con materiale fornito dal Parco delle Alpi Marittime) sopra una risorgiva nel tratto iniziale. Quest'anno si ha avuto l'occasione di realizzare un breve percorso completamente nuovo. Si tratta di un sentiero completamente lastricato nel bel mezzo di una pietraia a grossi blocchi che dal rifugio Bozano consente di raggiungere lo zoccolo del Corno Stella. Questo cantiere si è rivelato un'opportunità, per la squadra incaricata di realizzarlo, di mostrare le proprie competenze nella lavorazione della pietra a secco e ha avuto un ottimo riscontro tra i frequentatori della zona.

Contemporaneamente, si è cominciato il recupero del fondo e delle opere di sostegno del percorso che si inoltra nel selvaggio Vallone della Vagliotta. Già interessato negli scorsi anni da interventi puntuali dettati da ragioni d'emergenza, questo itinerario è ora oggetto di un lavoro sistematico di ripristino del piano di cal-



Giovane operaio impaziente di scatenarsi col piccone

pestio (nei punti più delicati completamente lastricato) e dei tanti muri di contenimento in pietrame, numerosi dei quali già crollati oppure in procinto di farlo. L'intervento, oltre a rispondere alle esigenze degli escursionisti, ha soprattutto l'obiettivo di garantire la transitabilità per la famiglia che con il proprio gregge carica i pascoli del vallone. Data l'entità dei lavori, si raggiungerà il Gias della Vagliotta solo nel corso del 2017.

Dopo aver terminato i lavori verso il rifugio Pagari, la stessa squadra si è spostata sul versante opposto del vallone per dedicarsi al ripristino del sentiero del lago del Vei del Bouc. È questo uno degli itinerari più frequentati tra quelli che partono da San Giacomo di Entracque, sia per la bellezza dei luoghi che per la facile percorribilità dovuta alla pendenza contenuta e costante, ideale per le famiglie. L'erosione superficiale ha nel tempo ridotto la sezione trasversale di quello che un tempo doveva essere un vero gioiello della viabilità in alta montagna. Quindi i lavori di manutenzione hanno riguardato prevalentemente l'allargamento della sezione trasversale. A fine estate il cantiere è stato chiuso all'inizio della variante fatta realizzare dal Parco delle Alpi Marittime alcuni anni or sono.

In Valle Pesio è proseguita la manutenzione straordinaria del sentiero per il rifugio Garelli, con particolare attenzione alla regimazione dell'acqua piovana che è la maggiore causa di degrado di questo percorso. A fine estate ci si è attestati poco oltre il limite del bosco, a circa 1750 metri di quota.

Per finire, qualche cenno sulle 12 persone che hanno eseguito i lavori. Sono tutti legati alla montagna, per nascita o per passione. C'è chi fa parte del Soccorso Alpino, chi ha fatto il maestro di sci, chi è un cacciatore incallito, chi queste montagne le ha girate tutte arrampicando e sciando, chi si è fermata a vivere in Piemonte perché di queste montagne si è innamorata, e via dicendo. Sono persone conosciute dalla gente delle vallate, da cui ricevono un immediato riscontro riguardo al lavoro svolto, nel bene e nel male. Anche se, a

dirla tutta, una buona parte dei commenti e dei ringraziamenti arriva dagli escursionisti stranieri e italiani che li incontrano in cantiere. Sono persone attaccate al loro lavoro così peculiare, sia perché per molti corrisponde a una vera e propria scelta di vita sia perché hanno la sensazione di fare qualcosa di utile affinché la montagna continui a vivere. Tutto questo si riflette sulla qualità dei lavori realizzati. Inoltre le squadre ritornano ogni anno sui sentieri già ripristinati per effettuarne la manutenzione ordinaria in modo da conservare il capitale dei lavori compiuti in precedenza. Questo fatto, oltre a costituire una buona pratica, comporta diversi vantaggi. Gli operai si sentono un po' come i custodi dei tracciati di cui si occupano; i lavori di manutenzione straordinaria sono effettuati a regola d'arte, in modo che quanto viene realizzato sia il più duraturo possibile e che le manutenzioni negli anni successivi siano ridotte al minimo. Per non parlare del fatto che, potendo osservare nel tempo come i manufatti costruiti reagiscono alle sollecitazioni ambientali a cui sono sottoposti, sono molte le occasioni per accrescere la propria esperienza professionale. Un circolo virtuoso, insomma.



Giovanni Dalmasso costruisce un muro di contenimento in pietra a secco lungo il sentiero del Vallone della Vagliotta

Il sentiero

LIVIO BERTAINA

Il sentiero è la traccia dell'uomo sulla montagna, una traccia che la montagna sopporta bene, senza perdere la sua natura.

La montagna, a livelli diversi, è fatta per tutti, sia per chi cerca riposo nella quiete, sia per chi, al contrario, ha bisogno di stancarsi al massimo per riposare la testa. A meno che non si sia alpinisti puri, il sentiero è ciò che fa la differenza, che permette di arrivare o meno a cime, laghi, fiumi non raggiungibili con altri mezzi, e lo permette a molte persone, alla sola condizione che abbiano l'allenamento giusto, secondo la difficoltà e la distanza della meta da raggiungere.

Leggo di persone non vedenti che riescono oggi a fare gite e ne sono felici. Mi sembra una cosa davvero bella; di sicuro in questo caso il tipo di sentiero è fondamentale, e servono caratteristiche particolari. D'accordo, si tratta di una situazione estrema, ma ci fa capire bene che più curiamo i sentieri e più persone riusciranno a godere della montagna.

Sono gestore da vent'anni di un rifugio che si raggiunge solo a piedi, o con gli sci o le ciaspole quando c'è la neve. Ho sempre amato questa caratteristica e mi è sempre sembrato strano chiamare "rifugio" un posto dove si arriva in auto.

Il Livio Bianco è frequentato da persone molto diverse: da alpinisti, per lo sci in inverno/primavera o come base nel resto dell'anno per scalare le cime intorno, ma anche da semplici camminatori che fanno tappa in trekking tra i diversi rifugi delle Marittime, oppure da pescatori, frequentatori dei laghi e del fiume nella stagione della pesca; nei mesi estivi poi, salgono al rifugio moltissimi gruppi e famiglie, spesso per una gita in giornata.

Ho sempre pensato che quel sentiero che sale per quasi otto chilometri da Sant'Anna, sia un po' il biglietto da visita del rifugio. Chi percorre un sentiero curato si aspetta cioè un rifugio accogliente e ha più voglia di arrivarci la prima volta e di tornarci in un'altra occasione.

La manutenzione dei sentieri, anche a seguito delle difficoltà economiche degli Enti locali, è ormai interamente affidata agli Operai Forestali della Regione Piemonte; questo ha un aspetto molto positivo, perché chi svolge il lavoro è personale molto competente e motivato.

Il lavoro dei professionisti Operai Forestali della Regione Piemonte nella cura dei sentieri di montagna, se è prezioso per tutti, diventa indispensabile per chi in montagna vive e lavora per alcuni mesi all'anno, gestendo un rifugio. Come gestore ho sempre cercato di contribuire, ma il ruolo delle squadre della Forestale è fondamentale, sia nella manutenzione ordinaria, sia negli interventi di ripristino straordinario, specialmente dopo il periodo invernale, per rimediare alle frane che ogni anno rendono inagibili interi tratti del sentiero.

Personalmente ho sempre riscontrato rapidità e qualità nel loro intervento, caratteristiche che, dispiace dirlo, purtroppo non sempre si trovano tra i dipendenti pubblici.

A questi lavoratori va dunque un ringraziamento particolare per come svolgono la loro opera.

E alle Istituzioni, un suggerimento: il lavoro di manutenzione dei sentieri andrebbe potenziato! Ricordiamoci che, per quanto si voglia andare lontano, per quanto si voglia salire, si comincia sempre con un piccolo passo... su un sentiero.

Per una nuova identità dell'arte cuneese

ENZO BIFFI GENTILI

Si concluderà a novembre 2016 il progetto *Il cuNeo gotico*, promosso dalla Fondazione CRC, con due diversi eventi, entrambi coerenti con gli obiettivi annunciati nel novembre 2013 durante la sua prima pubblica presentazione, organizzata nel contesto di *scrittoringità*. L'ambizione del progetto era quella di porsi come un esempio di produzione culturale originale, raramente perseguita nella nostra Regione e nel nostro Paese. È infatti certo più facile, comodo e redditizio non rischiare perché, come ha scritto il venerabile decano dei nostri storici e critici d'arte, Gillo Dorfles in un suo libro non a caso intitolato *Conformisti*, "il pubblico vuole sempre quello che già conosce". E con ciò si rinuncia a difendere e comunicare specificità locali di altissimo livello ma ancora non riconosciute o non "mediatizzate". È il caso dello straordinario patrimonio architettonico neogotico dell'800 nel cuneese, rilevante a livello internazionale, che *Il cuNeo gotico* ha voluto valorizzare negli anni scorsi attraverso visite guidate ai maggiori monumenti progettati in quello stile, dalla Margaria nel Parco di Racconigi al Borgo di Pollenzo, dal Castello del Roccolo al Cimitero di Dogliani, e ora con l'edizione di una guida ai beni culturali neomedievali della Provincia Granda. Una "pietra di fondazione", dissepolta, dell'identità cuneese.

Ma il progetto si era posto un secondo im-

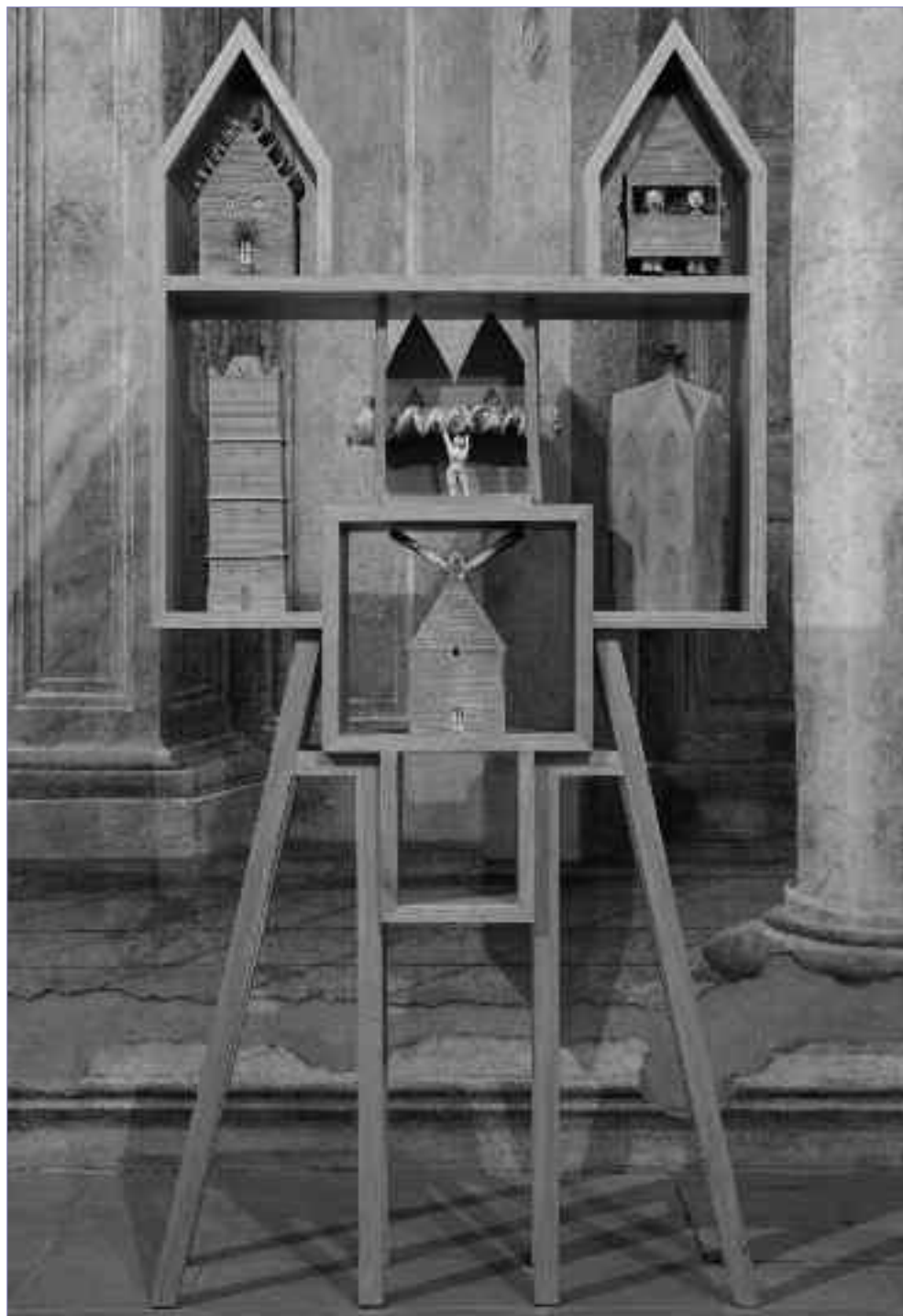
portante obiettivo iniziale: quello di far comprendere che il neogotico è anche un "genere permanente" tuttora presente nell'immaginario collettivo e vivissimo, in altre forme, in varie arti. E da questo punto di vista il secondo evento conclusivo de *Il cuNeo gotico*, la grande mostra *Artieri fantastici. Capolavori d'artedesign*, articolata in tre sezioni, allestita e inaugurata il 24 settembre nell'ex chiesa tardogotica di San Francesco a Cuneo, restaurata con il determinante contributo della Fondazione CRC, rappresenta il climax del progetto. È un'esposizione di arti applicate: scelta compiuta non a caso, dato che la rivalutazione dell'artigianato è stata per la prima volta sostenuta in Europa proprio da illustri protagonisti del movimento neogotico e del restauro dei monumenti: John Ruskin e William Morris; Eugène Viollet-le-Duc e Prosper Mérimée; Camillo Boito e Alfredo d'Andrade... Una mostra che vuole di nuovo sostenere l'*Arte come mestiere* (locuzione che è anche il titolo di un libro fondamentale di un gran maestro del design italiano, celebre in tutto il mondo, Bruno Munari). Hanno collaborato alla sua realizzazione la Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte di Milano e i Compagnons du Tour de France, Fédération Nationale Compagnonnique des Métiers du Bâtiment di Parigi. Si tratta di una delle tre organizzazioni rappresentative del Compagnonnage, dichia-

rato nel 2010 Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità UNESCO: i legittimi eredi di una venerabile tradizione vivente di artigianato "esoterico", gemmata ai tempi del "mistero delle cattedrali" e tuttora operativa. Alcuni *chefs-d'œuvre* dei Compagnons in legno, pietra e altri materiali sono raccolti nell'abside di San Francesco come prestigiosa sezione iniziale. Di fronte, nella prima metà della navata centrale sono esposti "capi d'opera" di eminenti artisti e fabbriche dalla fantastica perizia tecnica, sottovalutata nel "sistema" dell'arte contemporanea. Tutti i loro artefatti sono ispirati a simboli e strumenti del costruire e dell'abitare: una putrella e un tassello in marmo bianco di Fabio Viale, Premio Cairo per la Scultura 2015; un *Archipendolo* di Mario Mondino in acciaio, legno e laminati Abet; due "colonne illuminate" in vetro e una "cattedra" in acacia e bosso di Gianfranco Coltella; una poltrona-teschio e uno sgabello-pietra tombale della Gufram; una bara di Delbosco... Tutti e tutte, artieri e manufatti, esponenti di un'eccentrica creatività cuneese.

Anche la seconda sezione di mostra, denominata *Sette cappelle per sette sorelle* (le sette cappelle sono quelle agibili della ex chiesa di San Francesco, le "sette sorelle" sono le principali città del Cuneese: Alba, Bra, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano e Cuneo) documenta la ricerca di connessioni significative con uno specifico *genius loci* neogotico e "fantastico" del territorio e con un particolare *savoir faire* artistico-industriale e artigianale. Nelle sette cappelle della chiesa si presentano capi d'opera progettati in laboratori locali, o comunque iconograficamente "contestualizzati", a partire da un dialogo con gli affreschi e le collezioni esistenti nel complesso monumentale di San Francesco. Una cappella è destinata a *ex voto* contemporanei, ispirati a quelli storici conservati nel Museo Civico annesso a San Francesco; Giuliano Babini ridedica un'altra cappella a Sant'Antonio Abate e a un suo attributo fondamentale, esponendo un prezioso maiale mosaicato. Poi, la cappella riconsacrata alla Corporazione dei Liutai, occupata dagli artefatti di un'altra pie-



Mostra *Artieri fantastici*. Ex Chiesa di San Francesco, Cuneo. Allestimento del Tempio degli Artieri. Progetto di Enzo Biffi Gentili (Foto Paolo Viglione)



Mostra *Artieri fantastici*. Ex Chiesa di San Francesco, Cuneo. Cappella ridedicata alla Corporazione degli Architetti. Installazione di Ugo La Pietra con casette ceramiche di Manuela Incorvaia e mobile di Falegnameria Fratelli Mano
(Foto Paolo Viglione)

tra angolare del cuneese fabril: la Salvi Harps di Piasco che crea strumenti utilizzati da grandi musicisti internazionali e che nel 2016 festeggia il decennale dell'apertura al pubblico del suo museo aziendale. Accanto a tre suoi cordofoni compare una sofisticata lampada a forma d'arpa del designer Daniele Beccaria. Un altro designer famoso, Ugo La Pietra, Compasso d'Oro ADI alla carriera 2016, ha progettato per la successiva cappella, la più spettacolare, decorata nel '700 con *trompe-l'œil* architettonici, un mobile ad archi rampanti realizzato dalla Falegnameria Mano di Sommariva Perno, che contiene sei ceramiche, *Casette per l'Aldilà*, allusive al gotico locale, plasmate da Manuela Incorvaia nel suo atelier di Castiglione Tinella. Sempre per quanto riguarda la ceramica va segnalata un'altra eminenza artigianale "locale": il Musée de la Poterie di Vallauris, la città francese dove debuttò il Picasso ceramista, proprietà di Michel Ribero, la cui famiglia è originaria di Pradleyes in Val Grana. E altro, come la cappella do-

ve si ricorda la tragica morte di Giuda Iscariota con un demone drago decapitato in ceramica di Andrea Salvatori, e una perturbante scultura tessile di Silvia Manazza, lavori ispirati da un affresco sullo stesso tema presente dal '400 su una volta in San Francesco.

Il settore finale dell'esposizione, intitolato *Quattro fantastici artisti del tratto*, è dedicato a illustrazione, comics e graphic novel. Protagonisti sono quattro disegnatori affermati a livello nazionale e oltre, ma biograficamente tutti legati al Cuneese, dallo scomparso Attilio Mussino (Torino 1878-Cuneo 1954) celebre per *Bilbolbul*, giudicato dagli specialisti come il primo fumetto italiano e per un suo notissimo *Pinocchio*, ai vivissimi Marco Corona, Marco Cazzato e Giorgio Sommacal. Tutti autori caratterizzati, in varie misure e modalità, drammatiche o umoristiche, da un "lato oscuro" o "mostruoso": nuova testimonianza dell'esistenza, clamorosa ma sinora storicamente e criticamente non rilevata, di un'anima gotica del Cuneese.



Mostra *Artisti fantastici*. Ex Chiesa di San Francesco, Cuneo. Cappella ridedicata alla Corporazione dei Liutai. Installazione di Enzo Biffi Gentili con arpe del Museo Salvi e di Salvi Harps di Piasco e una Lampada a forma d'arpa di Daniele Beccaria (Foto Paolo Viglione)

Matteo Renzi in visita nella Granda

CHIARA GRIBAUDO

Da tanto, troppo tempo un Presidente del Consiglio dei Ministri mancava da Cuneo.

Un periodo in cui questo territorio è cambiato sotto molti punti di vista: è cresciuto, ha innovato partendo dal meglio delle proprie tradizioni, coerentemente con le proprie radici. Per altri aspetti, è rimasto ancora troppo uguale a qualche decennio fa; ad esempio con alcuni ritardi – *in primis* quelli per le opere e le infrastrutture – che solo ultimamente stanno iniziando ad essere recuperati grazie allo sforzo congiunto del Governo e degli Enti locali.

È stato questo lo scenario che ha accolto Matteo Renzi al suo arrivo all'aeroporto di Levaldigi, da dove è cominciata la visita. Di prima mattina, un tweet ne aveva anticipato il fitto programma: “due scuole, quattro aziende molto diverse, una terra splendida. E un'idea forte per il futuro del Made in Italy”.

Non, quindi, un passaggio, ma una intera giornata attraverso la provincia Granda: dall'Istituto Antisismico di Bagnolo Piemonte alla Ferrero ad Alba, da Eataly-La Granda alla Venchi di Castelletto Stura, fino alla Merlo di Cervasca, il nostro territorio ha mostrato il meglio di sé, confermando in pieno le aspettative.

In vari momenti, c'è stato anche modo di affrontare alcuni nodi aperti: così è nato l'annuncio del prossimo sblocco dei fondi per l'edilizia scolastica e la promessa di intervenire direttamente per completare l'autostrada Cuneo-Asti.

Accompagnando il Presidente in questi incontri, mi ha colpito molto vedere l'orgoglio di chi gli ha mostrato il frutto del proprio impegno, spesso costruito in decenni di lavoro.

Un esempio su tutti è stata la visita alla Merlo S.p.A.: il feeling tra il patron Amilcare e Renzi è stato immediato, dando il via ad un dialogo schietto, fatto di domande e risposte incrociate (quelle di chi davvero vuole sapere, capire, conoscersi). Uno scambio che è proseguito anche dopo la presentazione degli importanti risultati di un'azienda capace di dare lavoro e fare investimenti. Il tour della fabbrica è stato occasione anche per incontrare i dipendenti che non hanno mancato di esprimere la loro soddisfazione per l'opportunità vissuta.

Ad ogni tappa, l'accoglienza dei cittadini è stata altrettanto calorosa e partecipata. Qualche sparuta manifestazione, naturale in democrazia, non ha intaccato un clima molto positivo.

È con questo bagaglio di voci, incontri, esperienze raccolte nel mondo dell'istruzione, del lavoro e dell'impresa che il Presidente è arrivato nel centro storico.

Ad attenderlo c'era un teatro Toselli gremito in ogni ordine di posti: in platea un'ampia rappresentanza di iscritti ANPI, partigiani e familiari, sedeva nelle prime file. Al loro fianco i sindaci e rappresentanti del territorio.

Ad introdurre l'incontro (organizzato in vista del Referendum sulla Riforma costituzionale) non è stato tuttavia un politico, un amministratore o un giornalista.

A Cuneo, città Medaglia d'Oro per la Resistenza, il primo a parlare è stato il Presidente onorario dell'ANPI, Leopoldo Attilio Martino che ho avuto l'onore di accompagnare sul palco e a cui ho rispettosamente ceduto il microfono.

“Sono stato testimone della lotta di Liberazione nazionale che ci ha restituito la libertà e la democrazia e che ha posto le basi della Costituente – ha detto Martino, con semplicità e nettezza –. La Costituzione appartiene a tutti. I padri costituenti avevano con lucidità previsto che la Costituzione avrebbe potuto essere modificata, indicando fin da allora le modalità per farlo. Noi partigiani per il sì pensiamo che le modifiche introdotte non sminuiscano nulla, ma migliorino la Costituzione”.

Poi, ha aggiunto: “Voglio concludere con un’esperienza personale: dopo aver fatto la staffetta partigiana, l’avventura politica mi ha portato ad essere eletto deputato e poi, per due legislature, senatore: posso allora dirvi che era scandaloso il ping pong di alcune leggi, che cambiavano un punto e virgola e passavano all’altra Camera. Eliminare tutto questo è nel bene del Paese. Vi saluto e vi ringrazio, perché vi voglio bene”.

L’abbraccio finale tra i due “presidenti”, scattato naturalmente al loro incontro sul palco, è stato un momento davvero significativo: il migliore esempio di quel rispetto, tra ruoli e tra generazioni, che in questi tempi serve ricucire e rilanciare.

“Sono parole, quelle che abbiamo ascoltato, che riempiono il cuore” ha esordito Renzi. “Voglio ringraziare i partigiani e gli amici e compagni dell’ANPI”.

Ha poi proseguito riprendendo ed apprezzando le tante cose viste (ed assaggiate) nella giornata: “Un esempio per l’Italia”. Non è mancato un risvolto personale, quando ha ricordato di venire lui stesso da una cultura contadina: “Mio nonno faceva il sensale. E trovo in quell’Italia un pezzo dei valori che non sono solo del passato, ma anche del futuro. E noi dobbiamo crederci: è bello il futuro se ci andiamo insieme, se ci mettiamo insieme per promuovere le nostre realtà di avanguardia”.

Renzi ha quindi progressivamente incentrato il suo discorso sul merito della Riforma costituzionale approvata dal Parlamento, per spiegare ai presenti (e ai molti collegati in streaming), dal suo punto di vista, le ragioni per votare “sì” al prossimo Referendum. Molto importante, visto il momento storico che stiamo vivendo, aver lanciato dal palco un messaggio per una campagna serena e pacata.

Quale che sia l’esito finale, in attesa che i cittadini si esprimano e con negli occhi le immagini del Toselli, anch’io credo che l’importanza di questa consultazione rimarrà anche dopo, e sarà rappresentata soprattutto dalla capacità che avremo avuto come Paese di condurre un dibattito maturo tra opinioni anche diverse, ma tutte legittime e rispettabili. Un momento di profondo significato democratico che è compito di ogni cittadino, sopra le parti, riconoscere e difendere quale tributo a quella stessa Libertà, conquistata grazie a chi ha combattuto, e di cui oggi noi possiamo dar prova.

La visita del Presidente del Consiglio in provincia di Cuneo è stata quindi un indubbio successo. Per concludere questo breve ricordo, devo dire che il momento forse più emozionante, per me, è comunque avvenuto a riflettori spenti, dietro le quinte, lontano dalle telecamere. Prima di ripartire per Roma, il Presidente Renzi ha infatti voluto incontrare i ragazzi disabili della associazione Special Olympics - Amico Sport che avevano ascoltato il suo intervento in teatro.

Raggiuntili, il clima è immediatamente diventato informale, allegro e scherzoso: c’era chi faceva apprezzamenti sul discorso, chi dispensava consigli per i prossimi e chi si vantava con gli altri di conoscere già il premier. Il momento è servito anche per ricordare l’importanza dello sport nel sostegno alla disabilità e per raccontare i risultati ottenuti dai ragazzi. Per cui, dopo aver ricevuto in regalo una maglietta ed un pallone da calcio, Matteo Renzi non ha potuto che prendere l’impegno di partecipare in futuro ad un evento Special Olympics.

Lo aspettiamo, quindi, quanto prima.

Lavoro senza padroni

IL COMITATO PROMOTORE

Anche in questo nostro territorio storicamente ricco d'industrie e imprese artigiane, complice la pesante crisi economica di questi anni, abbiamo dovuto assistere a un forte ridimensionamento dei posti di lavoro dovuti a fallimenti, chiusure di aziende oppure a ristrutturazioni che comunemente hanno comportato forti riduzioni di personale o trasferimenti in altre regioni.

E sì, possiamo dirlo, la disoccupazione inizia a essere un problema che attanaglia parecchie famiglie anche nel Cuneese.

Proprio in questi momenti di difficoltà la volontà di reagire per non subire gli eventi, con tenacia e un pizzico di testardaggine (oso dire tipiche "qualità" cuneesi), è stata la mossa risolutiva per un gruppo di lavoratori della fallita Pkarton S.p.A. Queste persone non si sono arrese all'idea di vedere la loro storica azienda chiusa per sempre e avviata con ogni probabilità allo smembramento.

Poiché lo scenario non lasciava nessuna speranza di continuità aziendale, tenuto conto della totale assenza d'imprenditori seri disponibili all'acquisizione, dirigenti, operai e impiegati hanno deciso di esplorare la via del cooperativismo. Tale decisione, presa al ter-

mine di una terribile assemblea tenutasi in un'atmosfera quasi surreale, arrivava, infatti, dopo che l'unico progetto di acquisizione da parte di una società d'imprenditori falliva dopo oltre un anno di trattative. A questo punto o ci si stringeva tutti intorno all'idea dei dirigenti di seguire un progetto di Workers buyout o si andava in cerca di altra occupazione.

Detto, fatto, appurato che il numero e le competenze dei lavoratori fossero sufficienti a poter garantire la futura regolare attività della fabbrica, si è costituito un comitato promotore composto dai due dirigenti e dagli RSU aziendali che hanno sostenuto il progetto fin dall'inizio e si è cercato un partner che avesse la giusta competenza per portare a buon fine questo ambizioso percorso.

La Legacoop Piemonte è stata il nostro partner forte. Insieme a quest'associazione e agli amministratori locali schierati al nostro fianco, siamo partiti per un lungo cammino su una strada ricca d'insidie e difficoltà.

Un anno e mezzo, questo è stato il tempo necessario affinché l'operazione si concludesse, per fortuna con esito positivo, e durante questo lasso di tempo si sono alternati in noi momenti di euforia a momenti di crisi profonda;

difficoltà quotidiane di ogni tipo hanno riempito le nostre giornate, la paura di non farcela, ma anche la forte determinazione e tutta una comunità che si è stretta intorno a noi e ci ha supportato soprattutto nei momenti più difficili.

Questo tipo di percorso, lungo ed economicamente sfiancante per coloro che ne hanno atteso la fine, ha comportato l'interazione di parecchie istituzioni pubbliche e private e solo l'impegno di tutti i soggetti in campo ha regalato a 72 famiglie l'opportunità di un nuovo lavoro. Nuovo perché ora i dipendenti si sono sobbarcati anche l'onere di essere proprietari. Padroni del proprio futuro pur dovendosi confrontare con un mercato molto competitivo.

Dall'agosto del 2015, dopo tre anni e due mesi, la neonata Cartiera Pirinoli Società Co-

operativa è tornata a produrre cartoncino da imballaggio partendo da una materia prima che è la carta riciclata; noi tutti lavoratori e soci di quest'azienda siamo orgogliosi di aver ridato un futuro a questo sito produttivo storico e cruciale per il lavoro in queste valli, lo siamo anche perché il nostro mestiere è quello di trasformare un rifiuto in un bene durevole ed ecologico.

Per concludere permettete a questo comitato promotore, ormai al suo commiato, di ringraziare i colleghi che hanno creduto in noi e che insieme con noi hanno potuto gioire per questo risultato ben sapendo che a più di un anno dalla ripartenza alcuni sacrifici, anche economici, sono ancora necessari. Tutti insieme uniti sapremo andare nella giusta direzione avendo ben chiaro che la sfida da vincere è sempre quella di domani.



Sindacati, dipendenti, vertici aziendali e amministratori locali a confronto

Omaggio a Fellini

VERA ANFOSSI

Tra le iniziative realizzate in collaborazione con il Comune di Cuneo e il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo, la PromoCuneo annovera, quest'anno, *Omaggio a Fellini* con numerosi eventi a lui dedicati.

Venerdì 23 settembre, è stata inaugurata a Palazzo Samone la mostra, curata da Cornelio Cerato, con la partecipazione dell'illustratrice riminese Eva Montanari che ha mostrato le tavole originali del libro *Federico*, una fiaba sul giovane Fellini che incontra Pinocchio in una Rimini fantastica. Erano inoltre presenti, con le loro opere, gli illustratori torinesi che compongono il gruppo *Le Mele*, Valentina Belloni, Mattia Cerato, Beatrice Costamagna, Cocis Ferrari, Elisa Patrissi, Gabriele Tafuni, Irene Fratta e Matteo Valfrè, che hanno presentato una interessante galleria di immagini ispirate ai disegni di Fellini presenti nel suo *Libro dei Sogni*, edito da Rizzoli nel 2008.

Ospiti locali, il caricaturista Danilo Paparelli che ha proposto *8 illustrazioni e ½*, su personaggi del mondo del regista scomparso nel 1993, e i giovani del Liceo Artistico Ego Bianchi di Cuneo, che hanno esposto una ricca galleria di immagini ispirate al cinema di Fellini, in particolare ad *Amarcord*, con la supervisione degli insegnanti Giorgio Giordano, Giuseppe Formisano, Gabriella Stralla, Elena Brunetti e Cristina Saimandi.

Non è stato dimenticato il grande Franco Bruna, noto fumettista e illustratore recentemente scomparso, con la caricatura di Fellini e Casanova, donata dallo stesso a Federico Fellini in occasione di una mostra antologica sul caricaturista Nino Zà, curata dal Museo Nazionale del Cinema di Torino, nell'ottobre 1986.

La nipote Francesca Fabbri Fellini e il fotografo Graziano Villa hanno presentato il documentario *Fellini on my mind*, una raccolta di interviste ad alcuni fra i più noti collaboratori del Maestro.

La sera, al Cinema Monviso è stata proiettata la versione integrale e restaurata (e già presentata in apertura del Festival Internazionale del Cinema di Venezia 2015), del film *Amarcord* che uscì nelle sale italiane il 13 di-





Sagome di Federico Fellini e Anita Ekberg in via Roma (Foto di Cornelio Cerato)

cembre 1973 e fu poi presentato fuori concorso al Festival di Cannes 1974. Sabato 24 settembre, al Teatro Toselli, è andato in scena lo spettacolo *Felliniana*: su musiche di Nino Rota eseguite da Giorgio Signorile alla chitarra, Lorenzo Martini al pianoforte, Federico Macagno al clarinetto e la soprano Serena Garelli, Alfonso De Filippis ha dialogato con Francesca Fellini, in una dolce e bella rievocazione della figura dello zio. Il balletto di Elisa Cipriani e di Luca Condello, entrambi danzatori dell'Arena di Verona, ispirato al celeberrimo film *La strada*, ha entusiasmato il pubblico per l'altissima qualità artistica e la bravura dimostrata.

Particolari gli effetti scenografici con 8 grandi sagome realizzate dagli allievi del Liceo Artistico Ego Bianchi, arricchite da accessori di Sara Signorile di "Maison fou", e i movimenti scenici di Monica Punzi e Giorgia Fantino. La regia è stata curata da Alfonso De Filippis, a lungo collaboratore di Paolo Poli.

Giovedì 29 settembre, gli allievi della Scuola di Circo Contemporaneo FLIC di Torino e il Gruppo della Scuola di Circo "Fuma che 'nduma" di Cuneo, con la direzione artistica di Francesco Sgrò, si sono esibiti nello spettacolo *I Clowns, una visione*, ispirato all'omonimo film in cui Fellini intraprende un lungo viaggio nei suoi ricordi al tempo in cui era un bimbo che amava il circo.

Il buon esito dell'iniziativa ci ha ampiamente ricompensato dell'impegno profuso dalla nostra associazione perché il pubblico ha apprezzato in modo particolare la molteplicità degli eventi che hanno ben rappresentato la personalità multiforme del vincitore di cinque premi Oscar che è stato regista, sceneggiatore, fumettista e scrittore.



WINTER IS COMING_musica

MANUELE BERARDO

Partiamo da un fatto: questa primavera e nella fattispecie il giorno 29 aprile alle ore 01 e rotti sono diventato papà, quindi, volente o nolente, la mia estate a partire da quest'anno non è stata soltanto più mia (anche se mia mia non lo era più già da un po' – per fortuna direi) ma è stata nostra, con tutti gli annessi e i connessi del caso specifico in oggetto.

Se aggiungiamo a questa nuova situazione, che è una figata pazzesca ma ti cambia (se non la vita i ritmi di vita), l'indolenza del lavoro e il fatto che questa primavera mi sono posto l'obiettivo strategico di far crescere l'erba dentro quel pezzo di pseudoterra che mi ritrovo in cortile (e quindi giù di ore serali di zappamento, irrigazione, tagliamento, impropri contro le erbacce, impropri contro le erbacce, impropri contro le erbacce, impropri contro le erbacce, strappamento di qualche erbaccia, impropri contro le erbacce, impropri contro le erbacce, impropri contro le erbacce, resa finale e telefonata al giardiniere), ne esce fuori una situazione complessa nella quale – come potrete ben immaginare – i concerti non sono stati molti. In ogni caso vi racconto quelle che mi sono piaciute di più tra le serate che hanno sconfitto la combo pannolini/pigrizia/erbacce.

Lo so, sono vecchio, brutto, sporco e cattivo ma il mio concerto dell'estate cuneese è stato, e non poteva essere altrimenti, quello degli UZEDA un gruppo che ha quasi la mia età! Nata nel 1987 e composta da matti scatenati con date di nascita che girano intorno alla metà degli anni Sessanta, la formazione catanese è stata protagonista – come sempre – di uno spettacolo pazzesco! Parlo di spettacolo perché l'intensità del suonato e del cantato di questo gruppo trasformano ogni concerto in un vero e proprio spettacolo rock fatto di forza, sofferenza, tecnica e gioia rumorosa. Le stesse considerazioni valgono per i TITOR, il gruppo arrivato dal futuro che alla fine dell'estate è passato per Cuneo, sempre al Nuvolari Libera Tribù, con il loro spettacolo che, come molti fanno, non può lasciare indifferenti. Restando sul genere è stato estremamente interessante scoprire alle Basse del Troll gli Etruski From Lakota, giovani pisani con un piglio e un'irriverenza veramente *fichissimi*: un incrocio tra AC/DC, folk americano, stralunatezza italiana e sana follia toscana. Tra gli autoctoni è doveroso segnalare gli Anudo, un progetto i cui contenuti e interessi sono stati certificati dagli addetti ai lavori e dal successo del tour estivo che li ha visti in giro per Italia ed Europa, non solo per locali, ma soprattutto per festival di richiamo.

Che dire, le cose come detto prima sono state molte altre, questo perché anche quest'anno i propagatori sonori a disposizione della cittadinanza sono stati diversi ed è proprio su questo tema che voglio chiudere la comunicazione. In chiusura di stagione sul profilo fb del Nuvolari Libera Tribù si è ventilata la possibilità di non riuscire ad arrivare alla 25^{ma} edizione... Le cose da dire sarebbero molte e da appassionato di musica non posso che invitare gli addetti ai lavori a parlarsi, nella speranza che i pregi (e sono molti) non vengano offuscati dai difetti (che comunque ci sono) di questa importate realtà! Save music!



Miscredente in buona fede

Una conversione alla rovescia

MAURO MANFREDI

In questo mio libro ho cercato di recuperare il flusso di certe mie riflessioni filosofico-esistenziali che da sempre, almeno a partire dagli anni del liceo, occupano la mia mente, stimolano il pensiero, coinvolgono i sentimenti, inquietano la coscienza. Queste riflessioni, incanalate lungo un percorso autobiografico di per se stesso poco rilevante, mi hanno condotto a una "visione del mondo" che prescinde da certificazioni aprioristiche come quelle prospettate dalla religione.

Confesso che non è stato per niente facile, ma piuttosto laborioso e tormentato, abbandonare una fede religiosa (quella cristiano-cattolica in cui sono stato educato) per avventurarmi nel mare aperto dell'esistenza con il solo aiuto della mia sensibilità, della coscienza e della bussola costituita dalla ragione. Punto di partenza la centralità di quell'essere umano già inteso dai filosofi presocratici come "misura di tutte le cose".

In effetti, l'essere umano quale oggi lo conosciamo rappresenta il risultato più alto cui sia giunta l'evoluzione naturale nel mondo biologico. Unico tra tutti i viventi per molteplici qualità, è anche caratterizzato e inquietato da due costanti, l'esigenza del sacro e la paura della morte: due costanti che lo hanno indotto, e tuttora lo inducono, alla ricerca di risposte in grado di quietarlo. L'esigenza del sacro risulta presente in tutte le società e in tutti i tempi, storici e preistorici. Vito Mancuso con la consueta chiarezza ("La Repubblica" del 12-10-2016) afferma che "ovunque gli esseri umani hanno avvertito e riverito il mistero". Ciò li ha condotti alla costruzione di istanze superiori in forma di divinità cui conferire dignità di vere e proprie sostanze immateriali autoreferenziali e sottratte all'impermanenza del tutto (immortali). Fino all'invenzione per molti aspetti dirompente di quella unicità del divino che caratterizza le religioni monoteistiche dove la Divinità diventa personale, offre protezione e consolazione ed è in grado di garantire una sopravvivenza individuale alla morte corporea, una vera e propria eternità in un "altrove" in cui una giustizia perfetta sa riequilibrare meriti e colpe.

Dio e l'anima costituiscono, a mio parere, le due più geniali invenzioni cui sia giunta sinora l'immaginazione umana. Sono dettate da esigenze che la spingono a ricercare elementi di senso nella nostra presenza sulla terra. È però importante non confondere il concetto di esigenza con

quello di esistenza, perché lo vieta nella fattispecie l'impossibilità di prove razionali e scientifiche. In buona sostanza, per l'esistenza di Dio ci si deve accontentare di un approccio fideistico. Ciò vale anche per quell'anima, ritenuta a lungo immortale, che dobbiamo invece considerare come il principio unificante di funzioni ad altissima specializzazione espresse da un organo estremamente complesso come il cervello umano. Funzioni come la mente, il pensiero, il sentimento, la coscienza, l'autocoscienza. Funzioni di cui l'uomo sembra l'unico tra tutti i viventi a essere dotato e che, se hanno bisogno di un supporto biologico per esprimersi, di quel supporto non possono non condividere la deperibilità e la fine.

Naturalmente nulla vieta alle credenze, alle fedi, alle folgorazioni mistiche di volare al di sopra della razionalità e della scienza per spaziare in territori di pura fascinazione. Come nulla vieta a me, approdato a una visione razionale del mondo, di conservare memoria nostalgica di certi momenti di fulgente intensità emotiva come quelli ispirati dalla dirompente invenzione paolina di un uomo, Gesù di Nazareth, titolare di una natura anche divina. Tra questi giganteggia nel mio cuore quello della sua nascita, aureolata com'è nel presepe dal commosso omaggio di umili comprimari. A riprova che ci possono essere nelle religioni componenti fiabesche di forte attrattiva.

Ho ricordato nel mio libro la faticata e inarrestabile progressione del cristianesimo nel suo distacco dall'originario ceppo giudaico per costituirsi in chiesa con vocazione universale. Ho fatto cenno della sessuofobia e omofobia di questa chiesa come della sua pervicace commistione con i poteri politici. Non sono riuscito a giustificare il terribile "silenzio di Dio" davanti a genocidi e catastrofi, la sacralità di libri da Lui ispirati, la pretesa di conferire dignità divina a quelle che sono leggi naturali (fisiche, chimiche e biologiche) o culturali (inventate dagli uomini per proprio comodo o necessità). Mi è stato comunque di aiuto e conforto il pensiero lucido e coerente di molti autori, soprattutto nel tentativo di recuperare una mia religiosità laica in cui possano convivere il sacro e qualche elemento di razionalità. Intendo una visione panica, già cara agli antichi e centrale nel pensiero di giganti come Giordano Bruno e Baruch Spinoza. Intendo un moderno panteismo che consideri la divinità immanente nella natura al punto da identificarsi con lei accettandone la condizione mortale.

Quanto all'etica, mi piace pensare che tutte le grandi religioni e tutte le forme di saggezza concordino circa una natura morale dell'agire umano e faccio mia questa affermazione di Hervé Clerc: "Se i nostri atti sono buoni è impossibile incorrere in un destino cattivo". Visto allora che non ritengo esistano verità assolute, che il senso nelle cose non piova dall'alto, ma tocchi a noi esseri umani introdurlo di volta in volta, mi accontento di sottoporre i miei comportamenti a quel controllo di responsabilità che è sempre personale e mai delegabile, nonché al giudizio severo della mia coscienza.

Mi ha indotto a scrivere questo libro la quotidiana constatazione che di certi argomenti sembra ci si occupi poco. Non c'è mai tempo, voglia, opportunità. Si preferisce accantonarli, rinviarli, esorcizzarli. Intanto il tempo passa, il momento del ritorno al nulla primigenio si avvicina e chiede di venir giustificato.

Fosse un po' cominciare a pensarci?

Un mese in città



Oktoberfest Cuneo (Foto di Pierluigi Manzone)

Il mese si apre con l'intimazione alla Prefettura di lasciare lo storico palazzo di via Roma 3. I locali saranno ospitati in una parte della caserma Cesare Battisti. In questo modo, nello stesso anno, il Tribunale e la Prefettura cambiano sede.

La Grande Fiera d'Estate apre i battenti il 2 nell'area del Miac: il più classico degli appuntamenti di fine estate cuneese tenterà, ancora una volta, di battere il record di presenze di visitatori con i suoi mille stand divisi in sei aree tematiche.

Parte la stagione calcistica delle ragazze del Cuneo che si impongono per 6-0 in Coppa Italia contro le "cugine" del Saluzzo. Dopo un buon avvio in Coppa Italia, i ragazzi invece incappano in una sconfitta contro il Varese nella prima di campionato.

Contro gli schiamazzi notturni viene varato il nuovo regolamento in città: sono vietati da mezzanotte alle 7 in settimana, dalla mezzanotte e mezza alla medesima ora il venerdì, sabato e domenica. Niente movida: Cuneo può dormire sonni tranquilli!

L'inizio del mese vede anche il via della sperimentazione del sistema automatico di rilevazione degli accessi non autorizzati nella nuova ZTL nel centro storico.

Con un buon successo di pubblico, chiude la Fiera d'Estate e molti visitatori chie-

dono che si ritorni in piazza d'Armi negli anni venturi. Una sorta di ritorno al passato che non sarebbe male fosse accompagnato dalla presenza di illustri cantanti e comici come avveniva una volta.

Sabato 10 si spegne, a 92 anni, don Ugo Bessone, conosciutissimo e stimatissimo professore di greco e filosofia al Liceo Classico di Cuneo, oltre che uno dei fondatori della corale "La Baita".

Mercoledì 14 il Presidente del Consiglio Renzi visita la provincia di Cuneo con soste a Bagnolo, a Cervasca, a Castelletto Stura e infine al Teatro Toselli.

L'ultimo fine settimana dell'estate porta in piazza Virginio il Festival del Sorriso con la presenza di volti noti del mondo della musica e dello spettacolo: da Elio a Max Pezzali, da Ornano ad Ale e Franz. Foltissimo pubblico e grande successo della manifestazione che, giova dirlo, era gratuita.

Negli stessi giorni piazza Boves diventa una piccola Montmartre con pittori e artisti italiani e francesi, tra cui spicca anche una bambina di nove anni di Nizza, considerata in patria un vero e proprio talento.

Diventa di attualità la possibilità di aprire alla visita al pubblico i sotterranei e i rifugi antiaerei della Seconda Guerra Mondiale siti in città, alcuni dei quali, pare, conservatisi anche molto bene.

Nessuna novità sulla ripresa dei lavori per il teleriscaldamento: si prospetta un rinvio alla prossima primavera o, addirittura, la prossima estate. Stessa sorte pare interessare anche il raddoppio del tunnel del Colle di Tenda con i lavori che vengono bloccati e non si sa quando riprenderanno.

Prima ancora che lo dica il calendario, la fine dell'estate 2016 si fa sentire: il 21 il cielo grigio, la pioggia e un brusco calo delle temperature la fanno da padroni.

Venerdì 23 viene inaugurata a Palazzo Samone la mostra "Omaggio a Federico Fellini" e al cinema Monviso viene proiettata la copia restaurata di *Amarcord*, presentata dalla nipote Federica Fabbri Fellini. Il giorno seguente al Toselli è la volta dello spettacolo di parole, musiche e immagini ispirate alla magia del cinema del regista, dal titolo "Felliniana".

Sabato 24 "Muri di cartapesta", contro la discriminazione nei confronti dei disabili, anima, con buon successo di partecipanti, via Roma.

Viene proposto al Comune di intitolare la via che porta al campo nomadi a Taro, storica figura non solo nell'ambito sinti, ma anche della lotta partigiana, essendone stato protagonista, insieme a Streri, nella brigata "Garibaldi".

Il 28 si apre la prima edizione dell'"Oktoberfest" in piazza d'Armi e la stessa sera, per dare il via ai festeggiamenti del santo patrono della città, ritornano i fuochi d'artificio.



ottobre

Babette della Granda
di Piero Dadone

*Il Cuneo Calcio Femminile
torna in serie A per rimanerci*
di Giulia Poetto

Un inedito tour cittadino
di Davide Rossi

*I Longobardi al piano nobile
del Complesso Monumentale di San Francesco*
di Michela Ferrero

In ricordo dell'alluvione del 1996
di Roberto Martelli

Cuneo ricorda Dario Fo

*Ego e Dada Bianchi,
vita e passioni in una coppia di artisti*
di Enrico Perotto e Marita Rosa

Bombe su Cuneo
di Sergio Costagli

Un mese in città
di Roberto Martelli



Babette della Granda

PIERO DADONE

Per la delizia dei buongustai cuneesi in questo mese si esibiscono in città Mary Barale e Gemma Boeri, due *étoile cuisinière* della Granda. *Guest star* della rinomata Osteria della Chiocciola, in due serate diverse preparano per i fortunati commensali un'antologia dei loro classici menu. Quasi coetanee, Mary e Gemma non si conoscono di persona, ma si somigliano almeno tanto quanto risultano diverse. Autodidatte, *understatement* di una disarmante semplicità, ma dotate di vivace curiosità e ferrea volontà di riuscire nei propri intenti. Diverse perché Mary, nel suo ristorante "Al Rododendro" a San Giacomo di Boves chiuso nel 2000, era classificata "due stelle" dalla Guida Michelin e fior di personaggi s'arrampicavano fin lassù per gustarne i manicaretti, mentre l'Osteria di Gemma a Roddino di stelle ha solo quelle che la sovrastano nel cielo notturno, ma i gourmet fanno la fila ugualmente per sedersi ai suoi tavoli. Mary, originaria di Bombonina, ha iniziato facendo l'aiutante nelle cucine e come collaboratrice del consorte Walter, prematuramente scomparso, per poi affinare l'arte alla scuola di Ducasse e Lenôtre a Lione e Parigi, ha cucinato con Ferrà e Vissani. Gemma ha imparato dalla mamma, poi ha gestito un circolo sociale dove il menu era sempre lo stesso ogni giorno, il medesimo ancora adesso nell'osteria che porta il suo nome. Entrambe gradite ai raffinati palati della famiglia Agnelli: Gianni invita Mary a cucinare per i cent'anni della Fiat, John Elkann incarica Gemma di preparare i tajarin per il suo banchetto nuziale.

Le mani di Mary plasmano il "pollo cubo", leccornia principe del suo repertorio franco-piemontese che richiede due giorni di preparazione: un pollo lessato viene smontato a cubetti e rimontato nella sua forma originaria, dopo averne spalmato uno ad uno i tasselli con il delicato paté di fegato d'anatra elaborato al momento. Quelle di Gemma roteano la frusta che gonfia la maionese sulla quale fa scendere un filo d'olio, poi affondano nell'impasto rigonfio di tuorli d'uovo, steso col mattarello in sottilissimi fogli per tajarin e ravioli. Ogni giovedì l'aiutano nella sua cucina le donne di Roddino, preparando le "raviole del plin" in un'attività corale che restituisce valore al termine "social", ormai ridotto a icona internettara. Il fondo bruno per i ravioli di gallina, Mary lo sobbolle almeno ventiquattr'ore e il filetto in agrodolce si "taglia con un grissino", il brasato di Gemma è un trionfo di sapori langaroli. *Dulcis in fundo*, è proprio il caso di dirlo quando arrivano in tavola la "cornucopia ai frutti bosco" di Mary e bonet e meringata di Gemma, passata in forno per una notte intera.

Come la grande cuoca ottocentesca parigina Babette, protagonista del libro di Karen Blixen e del film premio Oscar. Delle cui regali leccornie, al cinema abbiamo visto solo le immagini, mentre le delizie di Mary e Gemma titillano le papille gustative dei commensali. E, per un certo verso, il compito del pranzo virtuale di Babette risultò forse più facile. Si trattava di proporre i piaceri del gusto ai vecchi puritani di un villaggio danese, adusi ai sacrifici di un desco povero ed essenziale, mentre alle nostre due *étoile* tocca l'arduo compito di stupire gli *habitué* dei manicaretti di Beppe all'Osteria della Chiocciola. Impresa perfettamente riuscita, se i commensali in piedi hanno tributato alle due masterchef una *standing ovation* degna del teatro d'opera.

Il Cuneo Calcio Femminile torna in serie A per rimanerci

GIULIA POETTO

Sabato 1 ottobre 2016, Parco della Gioventù, Cuneo Calcio Femminile-San Zaccaria: è il 31' del primo tempo quando Simona Sodini, esperta attaccante delle biancorosse al rientro dopo una stagione di stop che l'ha vista diventare mamma del piccolo Thomas, trafigge imparabilmente il portiere avversario sfruttando un disimpegno errato della retroguardia romagnola. Il Cuneo Calcio Femminile passa in vantaggio nella partita che segna il suo ritorno in serie A dopo un'annata trionfale in serie B conclusa con un bilancio di 18 vittorie e 4 pareggi. Sodini raddoppierà poi su calcio di rigore, consegnando di fatto al Cuneo i primi tre preziosi punti della stagione.

È un Cuneo molto diverso da quello che aveva fatto il suo storico esordio in serie A nella stagione 2014/2015: differenti sono l'esperienza del gruppo e la consapevolezza di quello che serve per conquistare la salvezza in un campionato che, come due stagioni fa, prevede ben sei retrocessioni e sarà caratterizzato da un grande equilibrio. Ad affiancare le confermate Ozimo, Cama, capitano Magnarini, Ar-

mitano, Daniele e Franco sono arrivati il ritorno di Sodini e acquisti di peso come quelli di Oliviero, Piacuzzi, Coppola, Ferrario e Niente. Da segnalare come quattro elementi del Cuneo Calcio femminile siano nel giro della Nazionale: Eleonora Piacuzzi nella Nazionale maggiore guidata dal commissario tecnico Antonio Cabrini, Francesca Mellano e Elisabetta Oliviero nell'Under 23 e Marta Mascarello nell'Under 19, senza dimenticare i sogni azzurri di Simona Sodini, che a suon di gol spera di convincere Cabrini a convocarla nuovamente. La presidentessa Eva Callipo ha voluto rafforzare la squadra non solo sul campo, ma anche fuori, con l'inserimento nell'area tecnico sportiva di Luca Vargiu, ex procuratore di calciatori originario di Genova ma residente a Magliano Alpi. Vargiu, dopo una carriera come agente prevalentemente nel calcio maschile giovanile raccontata nel suo libro *Procuratore? No, grazie!* (Mazzanti Libri, 2015), si è avvicinato al mondo del calcio femminile sul finire della passata stagione iniziando a frequentare l'ambiente del Cuneo



Cuneo-San Zaccaria, prima giornata di campionato 2016-2017

per documentarsi sulle differenze di genere nello sport. Dopo aver condiviso con le ragazze e la presidentessa Eva Callipo l'esaltante conquista della serie A, arrivata il 22 maggio con il successo per 4-1 sull'Amicizia Lagaccio, Vargiu è andato a ricoprire un ruolo che mancava all'interno della società, ossia quello che collega la parte tecnica alla parte organizzativo-gestionale. Vargiu ha scoperto una realtà in cui la passione e l'amore per il pallone sono forse persino più forti che tra i colleghi maschi: le ragazze infatti non hanno lo *status* di professioniste e per tutte la sfida è conciliare il calcio con gli impegni lavorativi e di studio. La strada verso il professionismo è lunga e passa anche attraverso la costruzione di una cultura calcistica più evoluta che cancelli i pregiudizi sul calcio femminile, troppo spesso ingiustamente paragonato al calcio maschile, e attività di promozione tra le bambine che portino alla creazione di una vera e pro-

pria scuola calcio (nella stagione 2016/2017 l'unica squadra del settore giovanile è la Primavera). Proprio in questa direzione si inserisce lo stage rivolto a bambine e ragazze nate tra il 2000 e il 2005 che si è tenuto a Saluzzo il 9 luglio, frutto della nuova sinergia tra Cuneo Calcio Femminile e Musiello Saluzzo, squadra che milita in serie B. Eva Callipo e Piera Delgrosso, presidentessa del Musiello Saluzzo, hanno commentato così l'accordo di collaborazione: "È importante che due realtà storiche locali di questo sport, anziché guardare ognuna al proprio orticello, uniscano intenti ed energie per coltivare insieme il sogno di dare supporto a tutte le ragazze appassionate di calcio e crescere atlete dalle grandi potenzialità. Tutto questo si può tradurre in realtà solo dando i mezzi necessari alle giovani calciatrici e puntando sulle ragazze del territorio".

Un inedito tour cittadino

DAVIDE ROSSI

A inizio ottobre poco meno di cento persone, in due diverse giornate, hanno preso parte alle visite guidate organizzate nell'ambito del progetto "Il cuNeo gotico" della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Le visite, proposte dall'attivissima impresa culturale Kalatà, la stessa che da due anni sta ottenendo successi di pubblico e di critica a Vicoforte con il progetto "Magnificat", sono state condotte da Romina Martini, guida turistica specializzata per la provincia di Cuneo che già in passato aveva allestito interessanti tour guidati incentrati su aspetti meno noti della città, che andavano sotto il nome di "Cuneo inesplorata".

Anche in questa occasione, i visitatori hanno potuto fruire di una proposta turistica in gran parte inedita, che ha saputo affiancare alle tradizionali mete cuneesi anche luoghi meno conosciuti e visitati. Un aspetto questo che è fortemente radicato nel DNA culturale del progetto "Il cuNeo gotico", che nell'ultimo triennio ha fatto emergere non soltanto un primato cuneese a livello nazionale, ovvero la folta presenza di architetture neogotiche e neomedievali in questo territorio, ma anche il valore e la rilevanza di singoli beni e luoghi spesso ormai dimenticati.

Seguendo un filone già sviluppato dal progetto, che ha sovente accostato nelle sue attività il neogotico architettonico ad altri stili o ad altre declinazioni del concetto "gotico" e "neogotico", le visite guidate hanno avuto come *fil rouge* un confronto tra i beni neogotici della città e alcuni loro elementi caratteristici con analoghi dettagli in edifici dello stile gotico propriamente detto. Emblematicamente, le visite sono partite dalla chiesa del Sacro Cuore, che sicuramente costituisce la testimonianza più evidente dell'architettura neogotica in Cuneo. La chiesa fu costruita in quello stile nel 1895 dall'architetto Carlo Ponso. Se ormai l'interno ha perso quasi ogni riferimento alla sua fase originale di costruzione, a seguito degli interventi di rinnovamento apportati negli anni duemila, l'esterno conserva ancora la facciata originale, rimasta incompiuta nella prima fase costruttiva della chiesa e completata soltanto nel 1925.

Il *tour* è poi sceso lungo l'asse principale della città fino a piazza Galimberti, la cui ampia spianata, destinata a diventare una delle piazze più grandi e più eleganti d'Italia, fu completata in piena epoca neogotica, pur non avendo questa ispirazione stilistica.

Nel corso del tragitto, la guida ha proposto una breve deviazione dalla via principale per raggiungere, probabilmente inserito per la prima volta in una visita guidata di questa città, il curioso palazzo merlato che sorge all'incrocio tra le vie intitolate a Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo II; un chiaro esempio di neogotico che stupisce per eleganza e stato di conservazione, tuttora di proprietà della famiglia Gritti, che lo fece costruire ormai quasi cento anni fa, nel 1920, in quello che potremmo definire un caso di neogotico tardivo.

L'itinerario si è poi immerso nel cuore cittadino raggiungendo via Roma, oggi splendido esempio di architetture gotiche recuperate grazie ai tanti cantieri degli ultimi anni. A proposito di cantieri, risale a un periodo coevo a quello in cui imperava lo stile neogotico, la facciata del duomo di Santa Maria del Bosco, che si trova quasi allo sbocco di via Roma in piazza Galimberti: essa però fu costruita secondo canoni essenzialmente neoclassici.

Se nel corso della passeggiata i visitatori hanno potuto apprezzare le molte facciate gotiche della via, e i peculiari elementi architettonici di quello stile, il neogotico è stato ritrovato nei pressi del Municipio: di fronte al raccolto largo Audiffredi – intitolato al notevole cuneese che fu senatore proprio nel periodo in cui il neogotico era lo stile alla moda del Regno d'Italia – si innalza infatti il curioso ed elegante palazzo Bianco, opera dello stesso architetto della chiesa del Sacro Cuore in cui il cemento, allora materiale di cui si andavano entusiasticamente scoprendo le caratteristiche, venne utilizzato in modo elegante e raffinato, a imitazione di un delicato cotto medievale nella lavorazione e nella scelta del colore.

Il *tour* ha poi imboccato contrada Mondovì e raggiunto la chiesa della Confraternita di San Sebastiano, neogotica nel campanile, ancora opera dello stesso Carlo Ponso e che rivaleggia con quello del Sacro Cuore quanto a ricchezza di particolari decorativi e adesione allo stile. Proprio questo campanile è stato oggetto di una esclusiva visita sopraelevata grazie alla possibilità di salire sul terrazzino che si affaccia sul corso Giovanni XXIII, da dove la vista sulla torre campanaria e sui suoi numerosi elementi decorativi ceramici è ravvicinatissima e dunque perfetta.

L'ultima tappa di questo inedito percorso ha condotto i partecipanti in piazza Virginio, dove è stato dato il giusto risalto al cosiddetto Palazzo delle Acli, in origine noto come Casa Delfino quando ancora l'avvocato Sartoris non aveva reso più familiare a tutti questo nome per un'altra dimora cittadina. Questo elegante palazzo, abbellito dalle bifore, dalle merlature e da diverse vetrinette in ferro battuto fu, a inizio Novecento, durante i grandi lavori di risistemazione dell'area circostante che videro l'abbattimento di un intero quartiere e la costruzione della piazza attuale con la tettoia mercatale, ricostruito in stile neogotico nel tentativo di riproporre il modello medievale di un edificio preesistente.

Inoltre, sempre in piazza Virginio è stata focalizzata la curiosa convivenza di gotico e neogotico in un unico edificio: l'ex chiesa di San Francesco, infatti, gotica in certe sue forme decorative originarie e risalenti al Quattrocento, vede sul fianco laterale che si apre verso la piazza la presenza di ampie finestre a ogiva, talmente ben integrate da sembrare coeve alla costruzione dell'edificio religioso, ma in realtà aperte soltanto in epoca neogotica come si deduce anche dalla diversa consistenza della tessitura muraria che le circonda esternamente.

Proprio lo spazio museale all'interno del San Francesco è stata l'ultima tappa del percorso, poiché in quegli spazi espositivi è stato possibile visitare la mostra *Artieri fantastici. Capolavori d'artedesign*, che costituisce l'evento finale del progetto triennale "Il cuNeo gotico" e al contempo ne è l'appuntamento più articolato e sfaccettato, denso di riferimenti, rimandi e approfondimenti culturali.

I Longobardi al piano nobile del Complesso Monumentale di San Francesco

La conclusione del progetto “Prove per un nuovo museo”

MICHELA FERRERO

Nell'autunno 2016, a Cuneo, in via Santa Maria 10, è stata inaugurata la terza e conclusiva fase del progetto “Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo. La necropoli longobarda di Sant'Albano Stura”.

L'iniziativa è frutto della sinergia fra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo (già Soprintendenza Archeologia del Piemonte), nelle persone delle archeologhe Egle Micheletto e Sofia Uggè, che hanno curato la direzione scientifica del progetto, e il Museo Civico di Cuneo, che si è occupato degli aspetti tecnico-organizzativi dell'allestimento.

L'intero percorso di riallestimento è stato finanziato, oltre che da risorse comunali, anche dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, attraverso il Bando “Giacimenti Culturali 2014”.

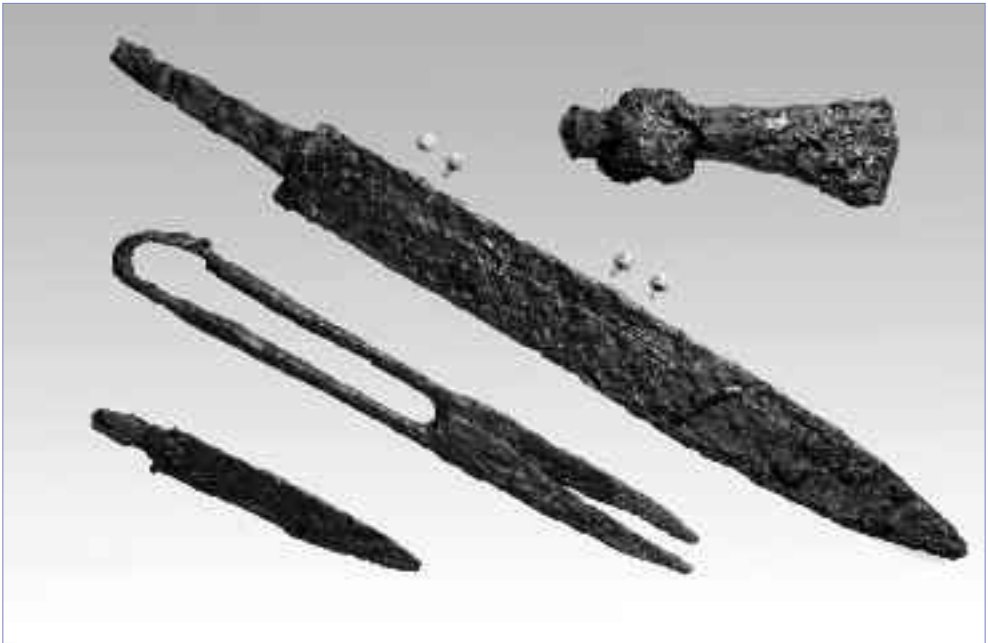
Nel salone al piano nobile del museo è pertanto fruibile al pubblico la prima sezione permanente dei reperti provenienti dalla necropoli longobarda di Sant'Albano Stura (CN), indagata durante la costruzione del tracciato autostradale Asti-Cuneo: si tratta di una selezione di corredi funerari del VII secolo allestita con moderne tecnologie di comunicazione, attraverso una presentazione scientifica chiara e attraente, al passo con i tempi e comprensiva di riproduzioni in 3D, in modo da avvicinare tutti i tipi di pubblico, compresi i portatori di disabilità visiva.

La sezione è stata visitata in anteprima dalle scuole già durante la mattinata del 30 settembre, attraverso approfondimenti guidati, curati dal personale di Soprintendenza e Museo, nell'ambito della “Notte dei Ricercatori 2016”.

L'evento ha costituito il punto d'arrivo di un percorso cominciato nel mese di giugno del 2014 con l'esposizione, nella Sala “Livio Mano” del complesso museale, di tre preziosi corredi della



Sant'Albano Stura. Monili e fusiola fittile dalla tomba 36



Sant'Albano Stura. Corredo della tomba maschile 11: coltello, cesoie, *scramasax*, ascia

necropoli longobarda messa in luce a Sant'Albano Stura, un *unicum* per estensione e quantità di deposizioni nel panorama storico archeologico italiano. Questa prima tappa era stata resa possibile anche grazie al prezioso contributo della Direzione Cultura Turismo e Sport, Settore Musei della Regione Piemonte.

Nel mese di maggio del 2015 ha avuto luogo la seconda tappa del ri-allestimento, estesa alla Sala della Romanità del Museo, tuttora visibile, incentrata sulla risorgiva naturale rinvenuta a Castelletto Stura (località Revellino), dove è affiorata una piccola area sacra dedicata alle acque, e sulle necropoli romane scoperte a Montanera e in località Cascina Bombonina, presso Cuneo (sec. I-III d.C.). Come è ormai noto, infatti, durante la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo (scavi 2009-2011, Lotto Cuneo, Castelletto Stura, Consovero) sono emersi contesti archeologici di eccezionale rilevanza, dall'età romana all'altomedioevo, restaurati grazie a una convenzione sottoscritta tra Ministero, Autostrada Asti-Cuneo e Anas, la cui esposizione è stata di volta in volta allestita, per piccoli lotti di eccezionale valore, presso il Museo Civico di Cuneo.

La nuova sezione di età longobarda del Complesso Monumentale di San Francesco - Museo Civico di Cuneo costituisce pertanto un'attrattiva formidabile per tutto il pubblico in visita.

Grazie agli studi di Egle Micheletto e di Sofia Uggè siamo ad oggi informati su peculiarità e caratteristiche della necropoli di Sant'Albano. Il sito, infatti, collocato sul terrazzo fluviale dello Stura compreso tra l'attuale statale per Cuneo e il margine strapiombante sul fiume, era articolato in sepolture disposte su lunghe 'righe' parallele con sviluppo nord/sud, ciascuna comprendente in media 40-50 fosse, tutte orientate est-ovest, con il capo del defunto a ovest. Come illustrano le ricostruzioni realizzate in occasione dell'esposizione al Museo di Cuneo, erano prevalenti le tombe a fossa semplice, ma sono attestate anche sepolture entro tronco ligneo o altre che dovevano presentare una struttura sopraterra, quale segno di privilegio.

Particolarmente suggestivo e significativo, il restauro e lo studio esaustivo dei corredi, che forniscono dati utili alla ridefinizione del quadro delle attuali conoscenze archeologiche sulle popolazioni germaniche e sulle loro tradizioni funerarie. Nelle società barbariche, infatti, il defunto era deposto vestito, per mostrare la sua condizione sociale durante la cerimonia funebre.

Gli uomini liberi avevano anche le armi: la spada, il coltellaccio (detto *scramasax*), la cintura per la sospensione delle armi, la lancia; le donne più ricche i gioielli tradizionali, come le spille (fibule) o vari monili. Nelle tombe si trovano poi oggetti di uso quotidiano – coltellini, acciarini, cesoie, fusaiole, spesso contenuti in piccole borse – e strumenti da lavoro, come quelli femminili per la lavorazione tessile o le asce nelle tombe maschili.

La selezione di corredi, maschili e femminili, esposti a Cuneo, accuratamente operata dalle due curatrici, raccoglie dunque placche di cinture ageminate, monete in oro, splendidi monili, reperti che conservano resti di stoffa, accessori vari dell'abbigliamento; racconta le conoscenze e i saperi tecnici dei Longobardi e mostra i segni del contatto di questo popolo con la cultura tardo-romana che trova in Italia, quando gli accessori più tradizionali vengono allora sostituiti secondo mode mediterranee e si diffondono nuovi tipi di gioielli.

Il sistema espositivo atto a conservare e rendere fruibili i delicati ritrovamenti, è stato fornito dalla ditta Kibox di Torino su progetto condiviso con Soprintendenza e Comune di Cuneo e redatto dagli architetti Fernando Delmastro e Clara Distefano.



8 ottobre 1996

(Foto di Pierluigi Manzone)

In ricordo dell'alluvione del 1996

ROBERTO MARTELLI

L'8 ottobre 1996, alle ore 13,45, veniva trascinato via il ponte ferroviario sul Gesso, lasciando i binari penzolanti al di sopra della forte corrente del torrente che, dopo diversi giorni di pioggia, si era ingrossato a dismisura. Lo sbriciolamento delle arcate era fortunatamente avvenuto dopo soli 15 minuti dal passaggio di un convoglio diretto a Mondovì, località che, insieme a Borgo San Dalmazzo, Chiusa Pesio, Peveragno, Robilante (con interessamento della tratta ferroviaria per Limone) e altre zone della provincia era particolarmente toccata dall'alluvione.

A Cuneo, come in altri centri, venne data disposizione di far bollire l'acqua prima di

consumarla, visto che non c'era sicurezza sulle condutture idriche. Del resto anche a Ronchi, Passatore e San Benigno alcune strade erano state chiuse al transito in via precauzionale ed era possibile che le tubazioni avessero subito dei danneggiamenti.

L'ordinanza relativa all'acqua fu revocata solo quattro giorni dopo. Rimasero distrutte anche la pista ciclabile e una parte del circolo "L Cucu" in via delle Isole a Bombonina.

Purtroppo anche un operaio dell'Enel di Roccavione, Luciano Marro, trovò la morte nel disastro. La sua auto fu recuperata nei pressi del ponte di ferro di Borgo S. Dalmazzo, trascinata per più di 500 metri a valle.

Cuneo ricorda Dario Fo

Sono stati davvero emozionanti i momenti che Dario Fo ha regalato a Cuneo lo scorso anno in occasione di scrittorincittà.

La città ha avuto l'occasione di ammirare le tante virtù dell'artista.

Innanzitutto quelle di "pittore recitante", come amava definirsi, grazie alla mostra delle sue opere pittoriche allestita a Palazzo Samone. Una mostra che lo rappresenta in tutto e per tutto, generosità compresa: il ricavato della vendita delle opere è infatti stato totalmente devoluto alla fondazione "Il Nobel per i disabili".

E poi quelle di grande affabulatore, che ha letteralmente affascinato il pubblico della manifestazione in un incontro intensissimo durante il quale ha ripercorso la propria vita, la strabiliante carriera e i valori che l'hanno guidato nelle sue scelte. Con la forza e la lucidità che l'hanno sempre contraddistinto.

La città, che lo aspettava da tanto, l'ha accolto con grande affetto ed entusiasmo. Ed è stata ricambiata.



Dario Fo in visita alla mostra *Un pittore recitante* (Foto di Paolo Viglione)

Ego e Dada Bianchi, vita e passioni in una coppia di artisti

ENRICO PEROTTO E MARITA ROSA

Una storia d'amore e d'arte diventa romanzo e successivamente una mostra, inaugurata il 7 ottobre 2016 a Cuneo nella prestigiosa sede di Palazzo Samone, alla presenza del priore di Bose, Enzo Bianchi.

La mostra "Vita e passioni in una coppia di artisti", promossa dalle associazioni culturali Primalpe Costanzo Martini e GradArte, in collaborazione con il settimanale "La Guida", ha avuto il patrocinio della Provincia e del Comune di Cuneo e il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Un centinaio di lavori, tra disegni, dipinti e ceramiche, permettono, anche attraverso l'esposizione di documenti originali e fotografie, di rinverdire il giusto ricordo di una coppia di artisti piemontesi, l'uno originario dell'area astigiana, l'altra monregalese e ciascuno, a modo suo, dalla creatività multiforme.

Ego Bianchi (1914-1957) e Maddalena Rolandone, detta Dada (1917-1992), sono stati significative personalità artistiche della nostra provincia e hanno frequentato i grandi artisti italiani ed internazionali del primo dopoguerra. La mostra è stata dedicata agli sviluppi più caratterizzanti del percorso artistico di Ego, cui è intitolato il Liceo Artistico di Cuneo, ma ha proposto anche una serie significativa di opere realizzate dalla sua compagna.

Curatori della mostra e del catalogo Enrico Perotto, docente di storia dell'arte, autore di scritti soprattutto sull'arte contemporanea e profondo conoscitore di Ego Bianchi, Giacomo Doglio, architetto che si occupa di eventi collegati all'arte contemporanea e autore di numerose pubblicazioni, don Sebastiano Carlo Vallati, sacerdote della diocesi di Cuneo, scrittore e redattore del settimanale "La Guida", Massimiliano Cavallo, capo servizio del settimanale "La Guida", i cui lettori sono stati invitati a prestare opere dei due artisti e infine Marita Rosa, autrice di vari romanzi tra cui *Ego e Dada, una storia d'amore e d'arte*. Sulla scia di questa storia, Ezio Bernardi, presidente dell'associazione culturale Primalpe Costanzo Martini che ha edito il romanzo, nonché direttore de "La Guida", ha proposto una mostra non solo antologica, ma anche documentaria. Il criterio espositivo ha rispecchiato la progressione cronologica dei linguaggi figurativi sia di Ego che di Dada, attraverso il contestuale succedersi dei temi iconografici affrontati. E, come i personaggi principali di una favola dei miti egizi o greci in cui si ritrovano a duettare un protagonista e un antagonista nell'intreccio drammaturgico delle loro esistenze, così Ego e Dada si sono incontrati e attratti come due esseri complementari l'uno all'altra.

Vissero solamente un decennio di amore per la prematura morte di lui, ma fu un arco di tempo che vide una intensa comunione di spiriti affini. Entrambi malati di tubercolosi e provati da tragedie familiari, si incontrarono nel sanatorio di Villa Novaro, a San Lorenzo al Mare dove Ego era approdato dopo un precedente e lungo ricovero all'Istituto Climatico di Robilante. Era il gennaio del 1947 e, accomunati dalla passione per l'arte, si innamorarono. Le ferite della vita diventarono feritoie e, attraverso il processo creativo, trassero dalle loro lacerazioni immagini di luce e di poesia, espandendo la loro sensibilità artistica.

Ego e Dada si sposarono il 7 ottobre 1950 e andarono ad abitare a Mondovì Piazza.

A partire da quell'anno, Ego iniziò a frequentare la scuola-atelier dei fratelli Aldo e Marcello Piccardo a Monte Olimpino, in provincia di Como, dove operava anche Bruno Munari, mentre a Milano si recava nello studio del pittore Armando Cuniolo dove soggiornavano intellettuali promettenti quali Franco Passoni e Camillo Pennati ma anche i pittori Romano Conversano e Gianfranco Ferroni, il compositore Pietro Grossi, la scrittrice Milena Milani e altri.

Due centri fondamentali per l'allargamento in senso internazionale delle esperienze culturali di Ego furono, da un lato, Vallauris sulla Costa Azzurra dove, nell'atelier Madoura, nell'estate del 1951, Ego incontrò Pablo Picasso e, successivamente, conobbe Marc Chagall e Bruno Cassinari; dall'altro lato, Albisola Mare con il laboratorio ceramico di Tullio Mazzotti. Ad Albisola operavano Lucio Fontana, Enrico Baj, Asger Jorn, Aligi Sassu, Giuseppe Capogrossi, Agenore Fabbri e altri artisti italiani ed europei. Da Tullio Mazzotti Ego verrà inserito nel volume *I migliori cinquanta ceramisti italiani*. Pertanto, in mostra sono stati presentati anche due vasi in ceramica smaltata policroma provenienti dalla collezione Mazzotti, oltre ad altre opere ceramiche sia di Ego che di Dada.

La partecipazione di Ego nel 1953 con una "Via Crucis" al concorso d'arte sacra indetto dalla Galleria San Fedele di Milano, gli fece

vincere il premio Richard Ginori. Quello stesso anno si era trasferito a Cuneo, dove, fin da subito, cercò di smuovere le troppo placide acque della vita artistica provinciale. Gli anni seguenti furono ricchi di commissioni pubbliche e l'ultimo suo anno di vita, il 1957, vide la nascita di un nuovo percorso pittorico, quello dei *bateaux*.

La mostra a Palazzo Samone è stata meta di un numero elevato di estimatori nonché conoscenti dei due artisti e anche di giovani per la prima volta a contatto con opere le cui esplosioni di colore, sogni e fantasie raccontavano la ricchezza di un mondo interiore.

Dada Bianchi, anche se inserita nel filone *naïf* dove raccolse affermazioni internazionali, espresse una pittura fantastica e di spontaneo racconto poetico. Dai quadri presenti in mostra sono emersi i ricordi di un vissuto popolare cristallizzato in immagini di stupore come ebbero a dire Carlo Munari, Ernesto Caballo, Carlo Arturo Jemolo con cui Dada corrispose a lungo.

Il percorso della mostra ha evidenziato anche l'amore appassionato dei due artisti che li ha uniti in un abbraccio ben evidenziato nel ciclo dei fantasiosi velieri dipinti da Ego nel suo ultimo anno di vita: nei volti arcani di un lui e di una lei incastonati sui fianchi o sui pennoni di questi battelli fantasma, in viaggio a vele spiegate verso un orizzonte che attraversava la soglia del mondo terreno e si proiettava nella dimensione luminosa del sogno.

"Ero piccolo quando Ego ha dipinto il nostro paese natale di Castel Boglione, – ha ricordato il priore di Bose, cugino di Ego, davanti a un foltissimo pubblico accorso nello Spazio Incontri Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo prima dell'inaugurazione della mostra –. Lui dipingeva ed io gli passavo i colori. Da mio cugino ho preso la passione per la pittura. Sono grato a Marita Rosa che, con il suo libro, mi ha fatto riscoprire un Ego umanissimo. E sono particolarmente grato ai promotori e ai curatori di questa prestigiosa mostra che mi ha riservato autentiche emozioni. Mio cugino Ego non era un artista né locale, né localistico. La



Dada Bianchi, Nozze al Pasquero, 1974, olio su tavola, 60x50 cm, collezione privata

sua ricerca si muoveva a livello internazionale. Abbiamo la responsabilità di farlo conoscere”.

Nell’ambito della mostra è stato molto apprezzato il video su Ego e Dada, prodotto da Paolo Balmas, con le voci narranti di Luca Oc-

celli e Elena Cometti. Grazie al FAI, sezione di Cuneo, i visitatori hanno potuto usufruire della appassionata e preziosa guida di alcuni studenti del Liceo Classico-Scientifico di Cuneo, oltre a quella dei curatori della mostra.

Bombe su Cuneo

SERGIO COSTAGLI

Nel mio libro *Cuneo 1944-1945: assassini, violenze, torture. Il delitto Galimberti*, pubblicato nel 2014, ho ricostruito ciò che accadde nei luoghi di detenzione fascista, dove, nelle celle dell'ex Ufficio Politico Investigativo di corso IV Novembre 11, si consumò anche la fine di Tancredi Duccio Galimberti a causa delle torture subite. Ho visitato quelle celle improvvisate ed ho avuto anche l'occasione di entrare nel rifugio antiaereo del Liceo Classico Silvio Pellico, dove fu picchiato dagli agenti dell'U-PI il prof. Leonardo Ferrero.

Proprio dalla visita a questo rifugio antiaereo ed in seguito a quelli della Prefettura, della MilitarKommandantur, dell'ex caserma Antonio Cantore e ai due grandi rifugi collettivi di lungo Stura (discesa Bellavista) e di lungo Gesso (corso Guglielmo Marconi), è scaturita l'idea di una ricerca sulla nascita e sull'uso di queste strutture di difesa della popolazione civile dai bombardamenti aerei.

Il libro illustra come si svolsero i bombardamenti alleati (da parte delle unità francesi della France Libre, della RAF e dell'unità brasiliana Avion de Caça), gli aviolanci di rifornimento alle formazioni partigiane, spionaggio e controspionaggio del Servizio X e le modalità organizzative delle missioni segrete inglesi della Special Force Number One nel Monregalese. Sono le ultime fasi del conflitto mondiale, spese nella lotta inflessibile contro l'occupazione nazista: a distanza di oltre settant'anni, è davvero necessario parlare di raid aerei e forze alleate? La risposta è sì, perché passare sotto silenzio quelle vicende dalle alterne fortune, significherebbe vanificare sia il contributo dei piani alleati per prevenire molte distruzioni nel Cuneese sia le missioni a supporto dei gruppi partigiani, premessa indispensabile per la loro sopravvivenza.

Se il lettore immagina una narrazione sotto forma di bilancio critico con ormai desuete e ricorrenti considerazioni su sconfitte e contraccolpi imputabili all'inesperienza di forze mal armate, allora si dovrà ricredere. Il libro offre un'ampia panoramica sulle principali problematiche evidenziate dal prolungamento "non previsto" della guerra, non ultima la lotta par-



tigiana che ha lasciato in una sorta di cono d'ombra alcune eroiche figure di antifascisti cuneesi e le loro azioni dedicate all'opposizione contro ogni politica repressiva. Di più, il lavoro di ricostruzione ha scavato nelle fonti in larga parte inedite del War Museum e del Public Record Office di Londra. Scoprendo nuove testimonianze e documenti che sono frammenti di un complesso mosaico che ho tentato di ricomporre in un'esposizione che possa convincere.

La vastità del tema fa sì che ogni singolo capitolo potrebbe essere sviluppato in una monografia di molte pagine, per cui da uno scenario articolato e complesso, attenendosi sempre ai dati più verificabili e senza formulare ipotesi avventate, ho cercato di sintetizzare singole situazioni senza omettere la storia di protagonisti di spicco sulla scena politico-culturale italiana. Una minoranza in prima linea per liberare il Nord Italia mentre le reti dei servizi segreti inglesi paracadutavano uomini, rifornimenti e istruzioni per un nuovo bilanciamento dei poteri.

Il volume contiene una tabella riepilogativa delle incursioni aeree degli Alleati sui comuni della provincia di Cuneo, suddivisa per data d'incursione, Comune, unità aerea di appartenenza dei caccia-bombardieri, numero dei morti e dei feriti. Nello specifico, ho riportato integralmente i notiziari del periodico fascista "Il Piemonte Repubblicano" e le relazioni della Prefettura di Cuneo sui danni subiti in città durante i bombardamenti.

Un mese in città



La Fiera Nazionale del Marrone in piazza Galimberti (Foto di Teresa Maineri)

Il primo giorno del mese parte, dopo un periodo di prova, la ZTL nel centro storico con tanto di telecamere ai varchi in entrata.

Secondo un sondaggio condotto da “Il Sole 24 Ore”, Cuneo pare essere una città decisamente tranquilla dal punto di vista della criminalità, piazzandosi all’89° posto su 106 capoluoghi.

Prosegue, con buon successo di pubblico, la mostra allestita presso il Complesso monumentale di San Francesco dal titolo “Il cuNeo gotico. Artieri fantastici. Capolavori d’artedesign”: si tratta di un’esposizione di arti applicate volta alla valorizzazione e alla riscoperta del patrimonio neogotico e medievale presente nell’area cuneese. Sempre in ambito culturale, venerdì 7 si apre a Palazzo Samone la mostra dedicata alle figure di Ego e Dada Bianchi, valorizzata dalla presenza del Priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi, cugino dell’artista.

Nella settimana che porta alla metà del mese si apre, a Casa Galimberti, la rassegna cinematografica dal titolo “Lo schermo per ricordare”. Si tratta della prima di tre serate che, in collaborazione con l’Istituto Storico della Resistenza, intende riproporre una chiave di lettura sulla storia italiana recente. Il primo film presentato è “Cadaveri eccellenti” di Francesco Rosi del 1976.

Prosegue intanto alla Casa del Fiume “Autunno a colori” che registra un notevole afflusso di visitatori.

Il 14, con una straordinaria volata, Elisa Balsamo diventa la nuova campionessa mondiale juniores di ciclismo su strada. La prova, nel caldo di Doha, è stata condotta in maniera esemplare dalla squadra italiana che ha lavorato proficuamente per portare la ciclista cuneese sul tetto del mondo. Un plauso doveroso quindi alla nostra portacolori per un’annata da incorniciare dopo le vittorie ottenute sulla pista in estate.

Il 15 viene inaugurata alla Fondazione Peano la rassegna dal titolo “TorinoCuneo-Vualà”, mentre al Teatro Toselli si dà il via alla Adunata degli “Uomini di Mondo”, giunta alla sua diciassettesima edizione.

Nasce, alla stazione vecchia, un nuovo polo museale dedicato alla Divisione Alpina Cuneense con l’inaugurazione di un monumento a ricordo di coloro che da quei marciapiedi, negli anni ‘40, partirono alla volta della Russia e non fecero più ritorno.

La Fiera del Marrone occupa inevitabilmente le cronache del fine settimana di metà mese. Dopo una due giorni di pioggia e di freddo con la neve a fare capolino anche a bassa quota, il sabato e la domenica, col miglioramento delle condizioni meteorologiche, via Roma, piazza Galimberti e piazza Europa si animano di visitatori. Martedì 18 “Il caso Mattei”, sempre di Francesco Rosi, vivacizza il secondo appuntamento a Casa Galimberti.

Il 21 a Casa Delfino si prende in esame “Germania-Ungheria” facente parte del ricco cartellone del Conservatorio “Ghedini”, mentre, il giorno successivo, alla Casa del Fiume si apre la rassegna dedicata agli uccelli delle zone umide, nell’ambito degli incontri dal titolo “Il cielo sull’acqua”.

Domenica 23 prende il via la stagione teatrale e musicale del Teatro Toselli, ove va in scena lo spettacolo di Alessandro Gassmann “Qualcuno volò sul nido del cuculo”. In sala San Giovanni, per la rassegna “Incontri d’autore”, viene invece proposto il trio per violino, violoncello e pianoforte di Marco Enrico Bossi.

Le due squadre di calcio di Cuneo alternano prestazioni da incorniciare e qualche ruzzolone improvviso, ma sembrano destinate a fare un campionato tranquillo e senza grossi patemi d’animo.

Martedì 25 ultimo appuntamento a Casa Galimberti con la rassegna cinematografica. Viene proiettato “Il caso Moro” di Ferrara del 1986.

n

novembre

Apericena
di Piero Dadone

Da Cuneo a Reggio Emilia
Un'opera di Cesare Biscarra
alla mostra "Il Liberty in Italia.
Artisti alla ricerca del moderno"
di Michela Ferrero

Teatro Toselli
Stagione 2016/2017
di Barbara Basso

Carolina Invernizio fra il signorile
salotto e i romanzeschi fantasmi
di Roberto Martelli

Cuneo capitale della montagna
Il Festival della Montagna
di Cuneo dal 2005 al 2010
di Andrea Costa

Album di famiglia:
scrittorincittà festeggia
le sue 18 edizioni

Ninnananna del temporale
(e altre storie, mentre anche
adesso fuori piove)
di Luca Arnaudo

Un mese in città
di Roberto Martelli



Apericena

PIERO DADONE

Svoltato il secolo e il millennio tante cose cominciano a cambiare, in meglio e in peggio, dipende dai punti di vista. Anche orari, nomi e tipologie dei pasti giornalieri. In città sono sorti numerosi nuovi ristoranti, ma si registra il boom di pranzi consumati nei bar. Con o senza buoni pasto, la massa degli impiegati si reca nei bar per lo spuntino della pausa pranzo. Alla sera, poi, risulta sempre più *démodée* la classica cena. Non solo quella a base di minestrina, caffelatte, fetta di formaggio che consumavano i nostri vecchi in campagna, spazzata via da vere e proprie abbuffate, perpetrate con amici in casa o al ristorante, a partire dalle ore venti. Ora è proprio il concetto di cena a venir meno, compresi nome e ora. Torna in voga un'antica usanza piemontese, la merenda-sinoira, un pasto sostanzioso consumato in compagnia tra le 17 e le 20. Solo che nell'era della cibernetica, tra smartphone, iPad, Whatsapp, Twitter, account, hashtag di varia natura, il nome andava ammodernato ed è già rimarchevole che sia passato solo dal piemontese all'italiano, senza scivolamenti nel consueto idioma anglosassone. Quel rito lo chiamano "apericena". Sempre più gente si dà appuntamento da qualche parte per l'apericena, dove pagando l'aperitivo ti portano una serie di stuzzichini, più o meno abbondanti a seconda dei bar. Gran goduria quando con dieci euro hai diritto a un buffet illimitato. Dopodiché si torna a casa "già mangiati", come recita un altro neologismo collegato. E la gente guarda come trogloditi Humphrey Bogart e Sean Connery nei film d'antan, intenti a sorseggiare un Martini nel classico bicchiere conico con dentro un'oliva e appena alcune altre nella ciotolina a fianco.

Tendenza irreversibile, dicono alcuni e già scommettono su quando il sostantivo "cena" sarà relegato dalla Treccani tra le parole in disuso. E, per farsi meglio comprendere dalle masse degli apericenantanti, ci si sentirà in dovere di modificare il titolo di antiche opere d'arte. Come il dramma di Sem Benelli, ribattezzato "L'apericena delle beffe", il celebre film di Stanley Kramer diventerà "Indovina chi viene all'apericena?", sotto l'affresco di Leonardo Da Vinci il cartello reciterà "L'ultima apericena". Chissà che Santa Madre Chiesa non arrivi ad adeguare la sua più ispirata formula liturgica: "Dopo l'apericena, Egli prese il pane, lo spezzò, ...".

Da Cuneo a Reggio Emilia

Un'opera di Cesare Biscarra alla mostra

“*Il Liberty in Italia. Artisti alla ricerca del moderno*”

MICHELA FERRERO

Dal 5 novembre 2016 al 14 febbraio 2017 si svolge a Reggio Emilia, presso la sede della Fondazione Palazzo Magnani, la prestigiosa mostra *Il Liberty in Italia. Artisti alla ricerca del moderno*, curata da Francesco Parisi e Anna Villari, realizzata con il Patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo e della Regione Emilia-Romagna.

Fra le tante opere in esposizione è presente anche *Gioventù* (o *Nudino femminile*) di Cesare Biscarra (1902), realizzata in pregevole marmo bianco, in esposizione permanente presso il Museo Civico di Cuneo e fiore all'occhiello della sezione di statuaria moderna. Il trasferimento della scultura, di proprietà della benemerita famiglia Bollano di Cuneo, che ha acconsentito con entusiasmo all'importante prestito, è stato autorizzato dal superiore Ministero, a seguito di parere favorevole dell'attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti, Cuneo e della Direzione del Museo.

L'idea primigenia che ha determinato la realizzazione dell'evento espositivo intende far dialogare, all'interno di una idea più ampia e generale nozione di “Liberty italiano”, due diverse tendenze, assecondando da una parte il dibattito storico artistico che restringe il campo e individua come vera essenza del Liberty

la linea fluente, floreale e decorativa; ma dall'altra recuperando il modello critico della letteratura coeva, che identificava nel Liberty tutto ciò che era considerato moderno e di rottura, includendo quindi anche quelle esperienze non propriamente classificabili in Italia come “floreali” ma piuttosto “moderniste” o “secessioniste”.

Ogni sezione della mostra, dedicata al dialogo tra le diverse arti, pittura, scultura, decorazione murale, architettura, arti decorative, illustrazione e grafica, mette in luce questa alternanza tra le due “anime” del Liberty italiano: quella propriamente floreale e quella “modernista”, animata dai fermenti più interessanti e nuovi. Il percorso segue pertanto una scansione per sezioni “tradizionali”, dalla pittura sino ad arrivare ai progetti di case d'artista (come chiave nuova per entrare nell'idea progettuale dell'architetto che lavora, eccezionalmente e con la massima libertà espressiva, per se stesso), ai manifesti, all'illustrazione e alla grafica originale.

Filo rosso dello sviluppo espositivo, in ogni sezione, è il dialogo strettissimo tra opera e processo creativo che, nel caso dell'opera cuneese di Cesare Biscarra, aiuta a recuperare il valore di un artista completo, che riesce a modellare la figura femminile con grazia discre-

ta, ma seducente e sinuosa, in perfetta sintonia con il Liberty più classico e conosciuto.

Come è noto, il Biscarra (1866-1943) nacque e morì a Torino, ma nella sua vita viaggiò molto al seguito di potenti e governatori, fino a raggiungere negli anni Trenta la Somalia e l'Eritrea, dedicandosi alternativamente alla scultura e alla pittura e godendo della stima del più famoso Leonardo Bistolfi. *Gioventù* (o *Nudino femminile*) ci svela un aspetto originale e non scontato del suo percorso creativo, abbondantemente dedicato, per altri fini, alla statuaria celebrativa e monumentale o, soprattutto nel periodo africano, alle opere pittoriche di paesaggio. Il Comitato Scientifico della mostra *Il Liberty in Italia. Artisti alla ricerca del moderno* comprende specialisti delle diverse discipline che hanno collaborato anche alla stesura del prezioso catalogo: Emanuele Bardazzi, Fabio Mangone, Alfonso Panzetta, Eugenia Querci.

Infine, la sede espositiva di Palazzo Magnani, già residenza di Luigi Magnani, di recente acquistata e ristrutturata dalla Provincia di Reggio Emilia, è ad oggi un Centro espositivo e sede di importanti mostre. Non a caso, l'attività espositiva del Palazzo si è aperta, nel settembre 1997, con la rassegna *Georges Braque, il segno e la materia*, ed è poi proseguita con oltre ottanta mostre di arte moderna, contemporanea, antica e di fotografia, spesso realizzate in collaborazione con collezionisti privati, ma soprattutto con Musei e Istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, fra cui il Louvre e il Centre Pompidou di Parigi, i Musei Vaticani e il British Museum di Londra.

La richiesta di prestito temporaneo di *Gioventù* di Cesare Biscarra, pervenuta dalla Fondazione Palazzo Magnani al Museo di Cuneo, testimonia pertanto, ancora una volta, il pregio riconosciuto del patrimonio artistico cittadino.



Gioventù (o *Nudino femminile*) di Cesare Biscarra

Teatro Toselli

Stagione 2016/2017

BARBARA BASSO

Una stagione intensa quella 2016/17 del Teatro Toselli, di spettacoli importanti, con alcuni tra i migliori artisti del nostro teatro, grandi autori, del presente e del passato, con partecipazioni e coproduzioni di teatri e compagnie tra le più attente e intraprendenti dal punto di vista produttivo, in Italia e all'estero. Spettacoli non scontati, con un'attenzione particolare al contemporaneo, perché il miglior teatro è questo: fotografia del presente in movimento, lente tramite la quale osservare il mondo e l'uomo scoprendone fragilità e bellezza, dramma e insperati riscatti, abissi e magia.

Si è cominciato domenica 23 ottobre con il nuovo spettacolo di Alessandro Gassmann che ha messo in scena *Qualcuno volò sul nido del cuculo* nella versione adattata da Dale Wasserman per Broadway (poi divenuta sceneggiatura per il capolavoro cinematografico di Milo Forman con protagonista Jack Nicholson), del celebre romanzo di Ken Kesey. Grazie al talento registico di Gassmann, la drammaturgia di Wasserman è tornata in scena in una versione rinnovata, anche per merito della collaborazione dello scrittore Maurizio De Giovanni che ne ha firmato una versione inedita e non meno folgorante dell'originale.

Domenica 13 novembre è poi arrivato il *Come vi piace* per la regia di Leo Muscato, affermato regista di prosa e lirica. Una fra le commedie di William Shakespeare più amate e allestite in tutto il mondo, forse perché fra le più poetiche e divertenti che abbia scritto il Bardo... Un luogo in cui tutto può accadere e dove l'ilarità prende il sopravvento su ogni cosa. La più mozartiana delle commedie di Shakespeare. È il miglior luogo in cui intrattenersi, uno spazio della fantasia, dove ogni cosa allude a un mondo alla rovescia, dove tutto è arbitrario, e molto spesso, contraddittorio.

Martedì 13 dicembre sarà la prima volta a Cuneo di Michele Riondino (notissimo volto televisivo del giovane Montalbano) che in *Angelicamente anarchici* darà voce ad alcune delle pagine più belle di *Sopra ogni cosa*, il libro a cui don Andrea Gallo ha lavorato fino all'ultimo dei suoi giorni, nel quale ha raccontato il suo quinto Vangelo: quello secondo Fabrizio De Andrè. Quella tra don Gallo e De Andrè è stata un'amicizia intima e fortissima; a unire profondamente il poeta e il sacerdote anarchico sono stati il desiderio di giustizia, la cultura libertaria e soprattutto la concezione della vita come cammino e incontro, prescindendo da qualsiasi pregiudizio.

Ancora a dicembre, martedì 20 si tornerà al grande teatro classico con *Ivanov* di Anton Čechov nella versione di Filippo Dini (anche in scena). Čechov racconta gli ultimi anni di vita di un uo-

mo che fa i conti con la propria inadeguatezza verso il mondo e con l'irrimediabile perdita di ogni speranza nei confronti della vita. Filippo Dini ha immerso il suo *Ivanov* in una dimensione tragica e allo stesso tempo assurda, grottesca: in scena gli attori donano vivida coralità all'affresco di un'umanità alla fine, una società sull'orlo del baratro che avverte l'arrivo dell'apocalisse che di lì a poco spazzerà via la realtà conosciuta. "Un capolavoro contemporaneo che non può, né deve, venire ignorato. Ne va della vostra felicità". (Vogue).

Il 2017 si aprirà con una originalissima versione del *Don Giovanni* di W.A. Mozart ad opera dei Sacchi di Sabbia di Giovanni Guerrieri, in programma venerdì 13 gennaio. Frutto di un approccio all'opera spiazzante, lo spettacolo è un capriccio per "boccacce e rumorini" che propone, attraverso una partitura rigorosissima di "gesti musicali", la struttura essenziale del *Don Giovanni* di Mozart. Una selezione delle arie più significative incastonate in un disegno drammaturgico compiuto e interpretate rumoristicamente dagli attori della compagnia. Lo spettacolo è in definitiva un'esecuzione a cappella di una riduzione strumentale del *Don Giovanni* da parte di una piccola corale. I sei giovani che la compongono non sono però musicisti, ma attori che hanno costruito la loro partitura "recitando" la musica di Mozart.

Martedì 24 gennaio a calcare le scene del Toselli sarà Anna Bonaiuto, protagonista del classico di Genet *Le serve*, "uno straordinario esempio di continuo ribaltamento fra essere e apparire, fra immaginario e realtà": con queste parole Jean-Paul Sartre descriveva *Le serve* (*Les bonnes*), una delle opere più famose di Jean Genet. Questi, con il suo teatro, ha indubbiamente rivoluzionato la forma stessa della tragedia moderna. Scritto nel 1947 e ispirato a un evento di cronaca che impressionò enormemente l'opinione pubblica francese, *Le serve* è considerato uno dei suoi capolavori, una perfetta macchina teatrale in cui il gioco del teatro nel teatro è svelato per mettere a nudo la menzogna della scena, con una struttura che scava nel profondo.

Sabato 4 febbraio sarà poi la volta di una compagnia protagonista del teatro italiano da più di un secolo: la Compagnia Luca De Filippo presenta *Non ti pago*.



L'*Ivanov* di Čechov nella versione di Filippo Dini

Maria Grazia Gregori ha scritto sullo spettacolo: “Sostenuto sul ritmo inquieto di una corda pazza, *Non ti pago* è il perfetto esempio di quelle commedie eduardiane che sotto un’apparente leggerezza sono in realtà lo specchio ferocemente ironico di una società squinternata... che la regia di De Filippo ha saputo esaltare in un perfetto concertato di attori...”.

Giovedì 9 febbraio approderà a Cuneo la compagnia Musella Mazzarelli, autori tra i più rivoluzionari della scena italiana contemporanea, con il loro *Strategie fatali*. È il Teatro, inteso sia come ambiente fisico che come ultimo possibile luogo di indagine metafisica, il grande tema di *Strategie Fatali*. Ecco quindi tre storie che si intrecciano fra loro, sette attori, sedici personaggi, riuniti in un’unica multiforme indagine che – nell’ambientazione comune di un Teatro – mette di fronte alcuni dei grandi temi del contemporaneo (il terrore, il porno, i nuovi media) con alcuni temi eterni dell’essere umano (il maligno, l’illusione, il fantasma, ancora il Teatro). Con questo nuovo spettacolo, la compagnia arricchisce ulteriormente il suo gioco teatrale, apre le porte – usando Shakespeare e Baudrillard come chiavi – a una scrittura che chiama in causa un numero crescente di compagni di scena, ma tiene fede a quella sua caratteristica cifra stilistica che si muove sul confine sottile fra comico e tragico.

Giovedì 16 febbraio un grande ritorno: Mario Perrotta, indimenticabile Ligabue al Toselli due anni fa, porterà in scena il suo nuovo progetto. *Il milite ignoto* racconta il primo vero momento di unità nazionale. È infatti nelle trincee di sangue e fango che gli italiani si sono conosciuti e ritrovati vicini per la prima volta: veneti e sardi, piemontesi e siciliani, pugliesi e lombardi accomunati dalla paura e dallo spaesamento per quell’evento più grande di loro. Spaesamento acuito dalla babele di dialetti che risuonavano in quelle trincee. “Ho scelto questo titolo – afferma Perrotta – perché la Prima guerra mondiale fu l’ultimo evento bellico dove il milite ebbe ancora un qualche valore, mentre da quel conflitto in poi il milite divenne, appunto, ignoto, dimenticato in quanto essere umano, con un nome e un cognome. E una faccia, e una voce”.

Per finire febbraio in bellezza, sabato 25 sarà la volta di un grande classico del teatro romantico: Jurij Ferrini presenterà – e darà corpo – a *Cyrano De Bergerac*.

Accade qualche volta che il destino di un paese trasformi un elemento della propria cultura in una figura quasi mitologica e che questa, nel tempo, diventi un segno inalienabile dell’identità di una nazione. Così avviene nell’ultimo ventennio del XIX secolo e precisamente verso la fine del 1897, quando una incantevole rivisitazione neoromantica dell’antica fiaba de *La Bella e la Bestia*, si incarna – tra eroismo individuale e vocazione al sacrificio – nelle imprese di un poeta, soldato, innamorato e idealista, scorticato dalla vita, con un naso brutto e grosso: *Cyrano de Bergerac*.

Giovedì 2 marzo, Marco Bocci, noto attore cinematografico (esordisce nel 2001 con Pupi Avati) e televisivo (*Romanzo criminale*, *Squadra antimafia*), interpreterà *Modigliani*. La storia di una vita vissuta in uno dei momenti più dinamici e stimolanti del Novecento europeo. Libertà, bellezza, verità, amore: queste le parole chiave del movimento d’artisti provenienti da tutto il mondo e residenti nei quartieri parigini di Montmartre e Montparnasse. Raccontare la vita e l’opera di Amedeo Modigliani oggi non significa solo rendere omaggio a uno dei nostri pittori più famosi e amati al mondo, ma anche rendere omaggio a un periodo storico.

Venerdì 10 marzo ancora una firma tra le più promettenti del nostro teatro: Rosario Lisma porterà in scena il suo *Peperoni difficili*. Acclamato dalla critica per i tempi comici perfetti e la bravura degli interpreti, l’ultimo lavoro di Lisma riesce a fare ridere e commuovere, sollevando temi di capitale importanza. Ambientato nella cucina di un giovane parroco di provincia, lo spettacolo si ispira a una piccola vicenda realmente accaduta e pone domande sul “mentire a fin di bene”, sulla verità e il diritto di dirla o di saperla. I personaggi coinvolti, oltre al parroco, sono la sua bellissima sorella volontaria in Africa, un bidello allenatore della squadra dell’oratorio, un

bancario, colto, brillante e stranamente inconsapevole di essere spastico.

Mercoledì 29 marzo sarà in scena la meravigliosa Laura Morante protagonista di *Locandiera B&B*, riscrittura di Edoardo Erba (per la regia di Roberto Andò), ispirata al capolavoro di Carlo Goldoni. Miranda ha cinquant'anni, vissuta all'ombra del marito, è ora rimasta vedova, è senza figli e si ritrova a ricominciare tutto daccapo. Oltre ai debiti, il marito le ha lasciato solo la casa paterna, su cui però grava un'ipoteca. Un po' per necessità, un po' per vincere la depressione, Miranda ha l'idea di trasformarla in un bed and breakfast. Il suo fascino misterioso – che negli anni del matrimonio ha coltivato poco e non sa quasi di avere – la colloca subito al centro delle attenzioni maschili...

Sabato 8 aprile, protagonista sarà la musica con il premio Oscar Nicola Piovani e il suo *La musica è pericolosa*. *La musica è pericolosa – Concertato* è un racconto musicale, narrato dagli strumenti che agiscono in scena: pianoforte, contrabbasso, percussioni, sassofono, clarinetto, chitarra, violoncello, fisarmonica. A scandire le stazioni di questo viaggio musicale in libertà, Piovani racconta al pubblico il senso di questi frastagliati percorsi che l'hanno portato a fiancheggiare il lavoro di De André, Fellini, Magni, di registi spagnoli, francesi, olandesi, per teatro, cinema, televisione, cantanti strumentisti, alternando l'esecuzione di brani teatralmente inediti a nuove versioni di brani più noti, riarrangiati per l'occasione.

Per finire in bellezza, domenica 19 aprile sarà protagonista la danza internazionale: la Thomas Noone Company presenta *Medea*. La *Medea* di Euripide è la storia di tradimenti più drammatica che sia mai stata scritta. Nella versione del mito rielaborata da Thomas Noone siamo testimoni dell'amore e dell'odio, dell'ammirazione e del disprezzo; vediamo come i personaggi lottano tra di loro attraverso l'uso di una danza ricca, complessa e fisica che alterna un elevato dinamismo a momenti di fragilità e intimità. Come spettatori, ci vediamo riflessi sui personaggi che feriscono e sono feriti allo stesso tempo. La destrezza e il vigore dei danzatori vengono amplificati da una colonna sonora elettronica, rafforzata da influenze urbane contemporanee.



La musica è pericolosa di Nicola Piovani

Carolina Invernizio fra il signorile salotto e i romanzeschi fantasmi

ROBERTO MARTELLI

Lunedì 27 novembre 1916 moriva a Cuneo (altre fonti dicono Torino) la scrittrice Carolina Invernizio, la più popolare fra le autrici del romanzo d'appendice di fine Ottocento e inizio Novecento. Nata a Voghera nel 1851, visse a Cuneo in via Barbaroux 16 (oggi numero civico 3, ove è posta una lapide commemorativa) in realtà solo gli ultimi due anni della sua esaltante vita artistica, per la quale rimando, fra gli altri, al *Dizionario bibliografico degli Italiani*, Treccani, Roma, 2004 (vol. 62, pp. 535-538), con la mirabile biografia (e bibliografia) di Giuseppe Zaccaria, e al recente studio di Anna Levi dal titolo *Si pecca ad ogni pagina: le due vite di Carolina Invernizio*, pubblicato da Bibliografia e Informazione in quel di Pontedera nel 2013.

Fu infatti nel 1914 che suo marito, il colonnello dei Bersaglieri Marcello Quinterno, venne trasferito da Torino nella nostra città. Qui la scrittrice fece della sua abitazione un vero e proprio salotto letterario aperto agli intellettuali e ai personaggi della cultura del tempo tra le quali non possiamo non citare Alice Schanzer, mamma di Duccio Galimberti, fine poetessa, traduttrice e critica letteraria di quegli anni.

“Ella era oramai un poco cosa nostra” scrive la “Sentinella delle Alpi” il 28 novembre in un misto di commozione e ricordo, soprattutto per le numerose novelle che il quotidiano pubblicava all'epoca: infatti, proprio per onorarla, il periodico diffonde a puntate, proprio da quel giorno, uno degli ultimi lavori che la scrittrice aveva loro inviato, ovvero *Idillio tragico*.

Tuttavia l'estensore dell'articolo rammentava, oltre all'artista feconda, anche la figura di donna totalmente dedicata alla famiglia, sempre molto discreta e modesta di fronte alle numerose lodi e soddisfazioni.

Trapela in questo modo l'immagine di un'autrice amante del suo lavoro, ma allo stesso tempo solido esempio di energica figura femminile.

Stava, in quegli ultimi mesi, adoperandosi a un nuovo romanzo: “Voglio fare delle impressioni della vita cittadina, della vita che vedo tut-

ti i giorni e l'intitolerò *Sotto i portici*" aveva confidato al giornale cuneese, ma purtroppo non ebbe modo di portarlo a termine e nemmeno di iniziarlo. Forse sarebbe stato un documento eccezionale sulla Cuneo del primo Novecento...

Centinaia di telegrammi di condoglianze raggiunsero la famiglia: da quello del sottosegretario di Stato on. Cesare Rossi a quello del Prefetto comm. De Pieri, da quello del Sindaco della nostra città comm. Fresia a quelli degli on. Galimberti e Soleri. Un vero e proprio plebiscito di dolore come ha modo di riportare la "Sentinella delle Alpi" il giorno 29 novembre. Non da meno sono gli altri quotidiani locali, "Lo Stendardo" e il "Corriere Subalpino", nella descrizione dell'evento, senza però mai raggiungere quei toni elevati del giornale edito a Palazzo Osasco.

"Sentinella delle Alpi", giovedì 30 novembre 1916: "[...] Durante tutta la giornata di ieri sono continuati a pervenire alla famiglia telegrammi di condoglianze, non solo da tutte le parti d'Italia, ma anche dall'estero, tanta era la notorietà e la popolarità che Ella si era acquistata [...]". A riprova di questo è sufficiente considerare che il 18 ottobre 1914 il settimanale indipendente, "La Colonia española", pubblica un articolo relativo alla nascita di una nuova rivista edita a Barcellona, "La guerra", nella quale, tra le altre, vengono proposte le novelle di Carolina Invernizio. La sua fama all'estero era tale che il 23 agosto 1917 il periodico bilingue italo-tedesco stampato a Graz, "Lagerzeitung für Wagner" ("Gazzetta d'accampamento di Wagner"), riporta in quarta pagina ben cinque titoli della scrittrice come libri che verranno distribuiti alla locale Biblioteca Circolante. Si era parlato di lei anche in Francia già nel 1895, quando il quotidiano parigino "Le Temps" pubblicò il 27 dicembre, a pagina 2,

un articolo dal titolo *Un pèlerinage littéraire* nel quale si menzionava che "La Gazzetta di Torino" aveva preferito proporre ai suoi lettori "*l'Enterrée vive* de M.lle Carolina Invernizio", per quanto, aggiungo io, non fosse più signorina da diversi anni. La stessa *Grande Encyclopedie – Inventaire Raisonné des Sciences, des Lettres et des Arts* informava, nel 1902, che talvolta la Invernizio pubblicò sotto lo pseudonimo di Marcella e quello di Cenerentola.

Prosegue il quotidiano cuneese: "[...] Alle 16 incomincia a snodarsi l'imponente corteo partendo da via Barbaroux per piazza Vittorio Emanuele [...]. Dopo l'assoluzione della salma, impartita nella cattedrale da mons. Bergia, il corteo per via Roma procedette sino a porta Torino. Ivi il corteo sostò brevemente [...]. Indi la bara venne collocata nel carro automobile sopra la quale venne deposta la splendida corona dell'amato consorte, e partì, seguita dai parenti, nel melanconico crepuscolo alla volta di Torino, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia, lasciando in quanti parteciparono alla mesta cerimonia un'onda di profondo rimpianto".

Nella lettera che il Sindaco di Cuneo inviò al colonnello Quinterno si legge, dopo le condoglianze di rito, che "[...] Poche settimane or sono, Cuneo aveva potuto riammirare la fervida e feconda fantasia della popolare scrittrice nella riproduzione cinematografica d'uno dei suoi più noti romanzi [...]" : il riferimento è al film muto, uscito proprio nel 1916, per la regia di Giovanni Enrico Vivaldi, "La sepolta viva". Molte altre sue opere furono trasposte in versione cinematografica, non solo negli anni del muto, ma anche nel periodo che va dal 1950 al 1975, anno in cui Gigi Proietti interpreta il ruolo principale nello sceneggiato televisivo *Romanzo popolare*, basato sul romanzo *I ladri dell'onore*.

Cuneo capitale della montagna

Il Festival della Montagna di Cuneo dal 2005 al 2010

ANDREA COSTA

La prima edizione del *Festival della Montagna* di Cuneo si inaugura il 4 novembre 2005 nel palazzo della Provincia. L'idea di una manifestazione tutta dedicata al mondo della montagna e alla cultura alpina è di Silvano Dovetta, allora Assessore provinciale alla montagna e Presidente della Comunità montana Valle Varaita. L'intenzione è quella di dare voce a chi la montagna la abita e la vive ogni giorno, a chi in montagna lavora, studia, produce, senza dimenticare tutti coloro che comunque la amano e la frequentano con passione.

All'inizio, come sempre, le difficoltà sono molte: tanto per cominciare mancano i soldi e soprattutto

Il Centro Incontri della Provincia durante il *Festival della Montagna*



una struttura organizzativa, personale, spazi e attrezzature adeguate. Essendo la prima esperienza, mancano anche le idee chiare e un progetto definito di quello che si vuole realizzare.

Non manca però l'entusiasmo e soprattutto la volontà di dare vita ad un evento che crei occasioni di incontro tra la gente della città, in particolare della nostra città, e chi vive nelle terre alte, dalle vallate intorno a noi alle montagne più lontane, ampliando la conoscenza reciproca e aiutando a scoprire i valori più autentici della civiltà alpina e della sua gente.

Fin dall'inizio, si decide che il *Festival della Montagna* di Cuneo sarà una manifestazione composta, che tenderà di abbracciare a 360 gradi l'universo della montagna nella sua complessità, articolandosi in diverse sezioni: il cinema prima di tutto, ma anche gli incontri con i personaggi della cultura alpina, i libri, la letteratura e poi la musica, che tanta parte ha avuto nel rinascimento occitano delle vallate cuneesi, il teatro con l'intento di realizzare una rassegna a tema sulle storie e la gente della montagna e ancora un'intera sezione tutta dedicata ai bambini e ragazzi con laboratori, giochi e proiezioni per le scuole e infine gli eventi pensati per il pubblico degli sportivi e appassionati di alpinismo e dell'arrampicata.

Il passo decisivo è quello di scegliere i collaboratori ed i direttori artistici delle diverse sezioni, che dovranno organizzare il lavoro e condividere le decisioni con gli Amministratori e la struttura della Provincia, senza dimenticare la partnership preziosa con le associazioni della montagna a cominciare dal CAI. È un passo fondamentale ma sappiamo che non abbiamo bisogno di andare lontano, questa provincia ha i talenti e le professionalità che servono, persone che hanno un rapporto forte e diretto con la nostra montagna perché in montagna sono nate e hanno scelto di viverci e lavorare ma sono, allo stesso tempo, professionisti riconosciuti e con importanti collaborazioni ed esperienze a livello nazionale.

Sarà proprio la scelta dei direttori artistici delle singole sezioni a rivelarsi vincente e a spiegare il successo crescente del festival, edizione dopo edizione.

A cominciare da Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino, registi pluripremiati nelle più importanti manifestazioni dedicate al cinema di montagna (dal "Festival di Trento" a quello della "Lessinia", al "Fifad" di Les Diablerets, al "Festival d'Autrans", al "Cervino Cine Mountain"), che vivono nella piccola borgata di Rosbella di Boves (7 abitanti all'epoca). Fin dalla prima edizione si occupano della rassegna cinematografica secondo una formula originale che ogni anno porta a Cuneo il meglio delle produzioni cinematografiche italiane e straniere, visionate direttamente da loro nei più importanti festival della montagna in Italia e all'estero. E insieme ai film sono presenti a Cuneo, nelle sale del Centro Incontri della Provincia, gli autori, i registi e i protagonisti delle storie proiettate sullo schermo, chiamati a dialogare direttamente con il pubblico. Arrivano così a Cuneo registi di fama mondiale come Vittorio De Seta, il padre del documentario italiano, vincitore nelle più importanti rassegne cinematografiche internazionali da Cannes a Venezia, presente, in una delle sue ultime apparizioni in pubblico, nell'edizione del 2010; Gerhard Baur, autore del famoso film *Eiger Nordwand* e vincitore, già nel 1976, del Gran Premio del "Filmfestival di Trento", Fulvio Mariani e Mario Casella che presentano nell'edizione 2008, in anteprima mondiale assoluta, alcuni estratti del film *Grozny Dreaming* dedicato al dramma della Cecenia – nella stessa edizione il festival si occuperà anche di Bosnia, Kurdistan e Tibet a dimostrazione dell'attenzione e solidarietà sempre viva tra i popoli alpini – e ancora registi come Giorgio Diritti, Urs Frey, Josef Schwellessattl, Anne e Erik Lapied, Alessandro Anderloni e tanti altri. Gli incontri con i personaggi della cultura alpina sono curati da Fredo Valla, scrittore, regista e sceneggiatore di opere di grande successo – basti per tutti il pluripremiato *Il vento fa il suo giro* – che vive a Ostana di fronte al Monviso e che regalerà al festival una serata indimenticabile con l'alpinista e scrittore Walter Bonatti, ma anche gli incontri con Luca Mercalli, Fausto Destefani, Ermanno Salvaterra e dibattiti sull'identità alpina con Annibale Salsa, l'allora Presidente genera-

le del CAI che sarà presente poi a tutte le edizioni del festival di Cuneo, sulla musica popolare con Renato Morelli, sul rapporto uomo-montagna con Angelo Ferracuti e Carlo Grande e sul neoruralismo con Alberto Gedda. Nanni Villani, direttore della rivista "Alpidoc", curerà gli importanti convegni sulla *Via Alpina* e su *Il ritorno del lupo* insieme a molti degli incontri letterari.

Anche il CAI di Cuneo con Franco Dardanello, Alberto Gianola e Ilario Tealdi contribuisce fortemente al successo del festival, organizzando e animando gli incontri affollatissimi con gli alpinisti Maurizio Zanolla *Manolo* e Simone Moro e convegni di grande interesse in particolare sulle *Strade militari alpine* e sull'importanza storica ai giorni nostri del *Rifugio alpino*, insieme alla presentazione del libro *Filosofia della montagna* del filosofo cuneese Francesco Tomatis.

Alla compagnia Il Melarancio di Cuneo va il merito di aver ideato e organizzato una innovativa rassegna teatrale tutta dedicata alla montagna, uno dei fiori all'occhiello del festival di Cuneo e allo stesso tempo di aver animato, insieme agli Accompagnatori naturalistici delle Alpi Occidentali, la sezione "FestivalRagazzi", che negli anni della manifestazione coinvolgerà e appassionerà alla montagna con giochi, laboratori, incontri e proiezioni, centinaia di bambini e ragazzi delle scuole di tutta la provincia distinguendosi anche in questo aspetto dagli altri festival.

Grande importanza viene data anche alle produzioni agricole e alla gastronomia delle valli rappresentata dalle iniziative di valorizzazione della "Chambra D'Oc".

Nel 2010, il festival si chiude con una splendida serata organizzata da Mattia Sismonda della Fabbrica di Suoni di Venasca al Teatro Toselli. Paolo Fresu, icona internazionale della musica jazz e grande amante della montagna, accompagna dal vivo la prima proiezione in Italia del film di Arnold Fanck *Das Wolkenphaenomen Von Maloja* del 1924, dialogando poi con il gruppo Abnoba in un'originale interpretazione del repertorio occitano.

È l'ultima edizione del festival organizzata dalla Provincia: difficoltà economiche e l'avvio del processo di riordino organizzativo impediranno la prosecuzione della manifestazione negli anni seguenti, ma rimane la soddisfazione di aver lavorato a qualcosa di bello e significativo non solo per il nostro territorio.

Come scriveva la rivista nazionale del CAI "Lo Scarpone" già nel 2008, *"Non c'è dubbio che, tra le giovani rassegne specializzate, il Festival della montagna organizzato dalla Provincia di Cuneo abbia mostrato di aver fatto passi da gigante e acquisito una ben definita identità senza vergognarsi di calzare gli scarponi un po' infangati la cui immagine campeggia nei manifesti"*.

Nel 2014 il testimone viene raccolto dal Comune di Cuneo e il *Festival della Montagna* rinasce con un nuovo nome *Cuneo Montagna Festival*, una nuova formula e nuovi collaboratori, a riprova di quel legame insopprimibile che da sempre lega Cuneo alle sue montagne.



Laboratorio per bambini al Centro Incontri della Provincia

Quest'anno scrittorincittà compie diciotto anni, raggiunge la maggiore età (se così si può dire...) e ha scelto il tema RICREAZIONE, che si presta a molteplici letture.

La prima, la più semplice e diretta, è quella che ci riporta ai tempi della scuola, a quell'intervallo tanto atteso che ci permetteva di riposarci e di stare con gli altri; così come ci riporta a quel sollievo che non è solo fisico ma che può anche diventare spirituale. Anche adesso ne abbiamo bisogno: le giornate sono frenetiche, le cose da fare sembrano non finire mai. E quando finalmente abbiamo un momento per noi o per chi ci è caro è bellissimo. Ecco quindi la meraviglia della lettura, del teatro, del cinema, della televisione, della musica, di una passeggiata (o di un lungo cammino) nella natura, dello sport: una lettura per la mente e per lo spirito... Ma ricreazione ci riporta anche a tutte le situazioni complesse, che hanno bisogno di un cambiamento importante se non radicale. Pensiamo alle guerre, alla violenza sulle donne, ai diritti negati, ai conflitti nelle famiglie, al lavoro che manca o è sottopagato.

Come Amministrazione abbiamo inoltre voluto che una delle serate fosse il ricordo e l'omaggio a Gianmaria Testa, che troppo presto ci ha lasciati. Scrittorincittà 2016 ospita anche il Premio dedicato a Nello Streri, indimenticato vicesindaco e assessore per la cultura della nostra città, che tanto ha fatto proprio per la cultura nella nostra Cuneo. Questo Festival non si realizza da solo, ha un cuore e una mente: vogliamo dire un sentito GRAZIE ai numerosissimi volontari, insieme ai collaboratori dell'Assessorato per la Cultura e di altri settori, che rendono possibile la realizzazione della manifestazione.

Passione e cuore non mancano, confidiamo quindi che ci siano anche da parte del nostro pubblico, proprio per ricreare quella magia e complicità che da 18 anni porta il nome prima di Festa Europea degli Autori e ora di scrittorincittà.

Federico Borgna, Alessandro Spedale

Album di famiglia scrittorincittà festeggia le sue 18 edizioni



1999. Xavier Pommereau, Giovanna Ferro, Roberto Denti e Ferdinando Albertazzi



1999. Bruno Gambarotta, Piero Dadone, Franco Piccinelli all'Hotel Lovera Palace



1999. Il pubblico nella tensostruttura in piazza Europa



2000. L'assessore Mario Rosso presenta Daniel Picouly



2001. Teatro Toselli, *Omaggio a Lalla Romano*



2002. Paolo Verri e Fabio Volo

2003. I vincitori del Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo



2004. Franco Cordero (Foto di Paolo Viglione)



2005. Gene Gnocchi al Teatro Toselli
(Foto di Paolo Viglione)



2006. Bernardo Atxaga, Paolo Collo
e Roberto Baravalle (Foto di Paolo Viglione)





2007. Marco Travaglio (Foto di Paolo Viglione)



2008. Vinicio Capossela in concerto
(Foto di Paolo Viglione)



2008. Arnaldo Foà (Foto di Paolo Viglione)



2009. Gianmaria Testa al Teatro Toselli
(Foto di Paolo Viglione)

2010. Philippe Daverio al Teatro Toselli
(Foto di Paolo Viglione)



2011. Michela Murgia al Teatro Toselli
(Foto di Paolo Viglione)



2012. Ascanio Celestini
(Foto di Paolo Viglione)



2013. Alessandro Barbero (Foto di Paolo Viglione)





2014. Neri Marcorè (Foto di Paolo Viglione)



2015. Inaugurazione di scrittorincittà
(Foto di Paolo Viglione)



2015. Dario Fo alla mostra *Un pittore recitante*
(Foto di Francesco Margaroli)



2015. Volontari (Foto di Paolo Viglione)



Ninnananna del temporale

(e altre storie,
mentre anche
adesso fuori piove)

LUCA ARNAUDO

*Ninnananna del temporale,
stasera il cielo si dà un gran daffare*

Avere un figlio cambia evidentemente parecchie cose nella propria vita: quanto alla mia personale esperienza, sono ad esempio molto variati i passatempi, insomma lavoro di meno e gioco di più ai Lego (perché mai ho cominciato col primo e smesso coi secondi, mi chiedo spesso).

Le letture, poi. Felicamente lontani sono i tempi in cui lasciare un libro a metà lasciava pure un vago senso di colpa: ora un autore deve conquistarsi la mia attenzione nel molto poco che resta del giorno, e, nella competizione tra la descrizione delle vite degli altri e il pulsare della propria, il giudizio sulla riuscita narrativa delle prime si affila pertanto inesorabilmente, senza remore (un economista parlerebbe qui di scarsità delle risorse e variazioni nella struttura delle preferenze di consumo, a un genitore assonnato invece basta soppesare la morbidezza del cuscino rispetto alla pesantezza del volume sul comodino). Soprattutto, quanto a letture, avere un figlio regala la scoperta della letteratura dell'infanzia. Ho volutamente ommesso il suffisso «ri-» perché non penso che, quando si è bambini, esistano categorie come quelle in uso tra gli scaffali delle librerie, né del resto dovrebbero esistere anche dopo: ci sono parole e storie che funzionano più o meno bene, tutto qui. Ma da grandi le cose diventano tortuose (e allora, mi chiedo, se questa è la differenza tra infanzia ed età

adulta, invecchiare significa forse poter giungere a una rinnovata semplicità? Nel caso, acciacchi a parte, non sarebbe affatto male). Da grandi però, dicevo, mettere etichette sui barattoli delle idee è per molti un impiego praticamente a tempo pieno, e i libri per l'infanzia diventano una categoria a parte: il che è un peccato, perché, quando se ne tenga alla larga per il divario anagrafico così stabilito, l'adulto perde l'occasione, e di conseguenza il gusto, di conoscere narrative che parlino in maniera semplice di cose complesse, condannandosi spesso a trattare inutilmente di cose semplici in maniera complessa.

Tanto per restare sul personale, non potrò mai ringraziare abbastanza mio figlio – abbonandomi per questo tutte le notti insonni che ci fece passare nei suoi primi mesi di vita – per avermi fatto avvicinare ad autori che non avevo neppure idea esistessero, le cui voci e insegnamenti mi accompagnano adesso nella vita quotidiana. Difficile, di fatto, trovare un senso maggiore di responsabile libertà e giocosa anarchia di quella offerta dalla lettura di libri come *Io sono un ladro di bestiame felice* o *Il fatto è*, entrambi di Gek Tessaro (che poi, per le stesse ragioni e sentimenti, *Pippi Calzelunghe* andrebbe distribuita come lettura gratuita per la strada, al pari di quanto avviene per pubblicazioni a sfondo mistico assai meno attendibili delle avventure raccontate da Astrid Lindgren, è cosa di cui sono profondamente convinto). Ancora, messo alle strette non saprei dire se l'analisi dei pericoli del conformismo svi-

luppata da Elias Canetti in *Massa e Potere* non risulti in fin dei conti prolissa e convoluta rispetto a quella tanto efficacemente offerta dal Dr. Seuss ne *La battaglia del burro*. Al tempo stesso, confesso che mi preoccupano un po' certe produzioni destinate all'infanzia, prese a insinuare nei bambini turbe e pensieri da cui anche gli adulti farebbero bene ad astenersi. Per ragioni che mi sfuggono, sono soprattutto gli autori contemporanei francesi – perlomeno quelli in cui mi sono imbattuto io nelle mie spedizioni bibliche – a indugiare in *spleen*, gelosie ed egotistiche manie a uso dei marmocchi, mentre gli autori nostrani, con cui pure ricorrono profonde affinità quanto a ritmi narrativi e tratti figurativi delle storie, risultano solitamente più solari (una conferma editoriale, parrebbe, della vecchia battuta secondo cui gli abitanti d'oltralpe sono come italiani col cattivo umore).

Temo di aver divagato: mi era stato chiesto, in effetti, di stendere un paio di pagine velatamente pubblicitarie su un libro per bambini appena pubblicato da Nerosubianco, scritto da me e illustrato da Alexandra von Bassewitz, non certo di abbattere letterariamente un paese confinante o elargire concioni editoriali-genitoriali. Vediamo allora di raddrizzare un po' le righe che rimangono, e insieme recuperare in qualche modo il filo delle precedenti.

Dunque, l'idea di scrivere *Ninnananna del temporale* mi è venuta una sera dell'anno scorso, quando, messo a letto mio figlio, fuori di casa c'era una prova tecnica di tempesta che a un bambino di tre anni poco sorprendentemente non piaceva affatto, mentre dentro la mia testa continuava a guadagnare ammirazione la capacità di alcuni autori, appena letti ad alta voce, di tranquillizzare gli esseri umani (piccoli o grandi poco importa) senza evitare di trattarne le paure, ma, dopo averle con-

siderate, rilanciando piuttosto sulla meraviglia e generosità del mondo che oltre di esse si può pur sempre trovare.

Va da sé, non posso sapere se, nel raccontare le avventure di un orsacchiotto dimenticato in un parco da un bambino trascinato via per la pioggia in arrivo, così come immaginate dal medesimo bambino in un crescendo di slancio narrativo, sia stato in grado anche solo di avvicinarmi alla potenza esorcizzante di libri come *C'è un mostrino nel taschino* del solito Dr. Seuss o *I tre briganti* di Tomi Ungerer. Posso dire, se non altro, di aver tentato onestamente di offrire, in una manciata di rime, un'occasione per apprezzare il tepore familiare delle sere passate a leggere insieme, magari giusto mentre dietro il vetro della finestra piove. Per fortuna, la *Ninnananna* può in ogni caso contare sul tratto misurato e i colori calorosi dei disegni di Alexandra, un'illustratrice che, oltre a lavorare di carte e matite con una nobiltà artigianale sempre più rara, combina alla parola scritta un'immaginazione viva coerente al testo e insieme creativamente autonoma. Bene, spero di cuore che il tentativo qui infine dichiarato riuscirà con i lettori: e di nuovo, piccoli o grandi poco importa.

*ma dormon nel letto infine felici
pupazzi e piccini per sempre amici*

Post scriptum

Quando alcuni anni fa Bruno Ferrero venne a mancare, scrissi insieme a due amici una lettera pubblica per chiedere che il Comune trovasse una via da dedicare a questo editore generoso, appartato e gentile, a cui molti autori cuneesi – e la cultura della città più in generale – molto devono. Purtroppo, non mi risulta che una tale dedica sia finora avvenuta: per questo sono felice che, nel trattare la *Ninnananna* di un orso, abbia avuto perlomeno l'occasione personale di dare al personaggio il nome di Bruno, in un libro pubblicato dalle edizioni ora rette col medesimo spirito dalla figlia Sabrina.



Un mese in città



Come da tradizione, il mese si apre con l'edizione numero 37 della Mostra nazionale bovini di razza piemontese presso l'area MIAC.

Il primo fine settimana vede in San Giovanni l'esibizione di una serie di artisti del Regio di Torino nel concerto del "Quintetto di pianoforte ed archi" nell'ambito della rassegna intitolata "Incontri d'autore".

La Casa del Fiume organizza, durante tutto il mese, diversi incontri: da "Calligrafia dal mondo antico" per la rassegna "Il cielo sull'acqua" a "Un autunno tra suoni e colori", per finire con gli appuntamenti di "Naturalmente arte".

Venerdì 11 il teatro Toselli, sempre per il medesimo festival, mette in scena "Il barbiere di Siviglia", con la direzione del Maestro Aldo Salvagno, cuneese di adozione e di crescita non solo in campo musicale. Si tratta di un Direttore d'orchestra affermato anche a livello internazionale, avendo diretto in Giappone, in Cina e in Australia, oltre a tappe di tutto prestigio in Italia (Pesaro, Budrio, Firenze e Lucca) ed europee (Bilbao e diverse località in Francia e in Russia).

Sabato 12 e domenica 13 vedono in programma non solo la "Straconi", ma anche il decimo Congresso Nazionale del CAI (Club Alpino Italiano) presso la Casa del Fiume. Si parla di alpinismo, scialpinismo, arrampicata libera e sci di fondo escursio-

nistico. La seconda domenica del mese propone anche il “Quintetto di clarinetto ed archi” in sala San Giovanni con musiche di Mozart e Beethoven, mentre al teatro Toselli va in scena l’opera di Shakespeare “Come vi piace”.

Dal 16 al 20 la città si anima con l’edizione numero 18 di “scrittoreincittà”. Incontri, dibattiti e presentazioni di autori rendono Cuneo un piacevole palcoscenico culturale. Tema dell’anno è “Ricreazione”: novità, rinnovamento, senso della fantasia e della creatività sono alla base di ogni tipologia di speranza. Ri-creare modifica l’idea di tempo e lo stesso diventa un’occasione per dire, annunciare e raccontare. Ricreazione è anche però quella scolastica, un momento di pace da dedicare agli amici e al nutrimento fisico e interiore. Quello stesso spazio che viene offerto dalla lettura e dai libri: momenti di pausa e di silenzio, ma anche occasioni di crescita e di rinascita. Tantissimi sono i protagonisti tra riconferme e debutti: Marco Revelli, Roberto Vecchioni, Vittorio Andreoli, Walter Veltroni, Giuseppe Culicchia e Gek Tessaro per fare solo alcuni nomi degli ospiti.

All’interno della manifestazione, come di consuetudine, sono proclamati i vincitori del “Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo”: Enrico Ianniello si aggiudica il primo posto con *La vita meravigliosa di Isidoro Siffotin*. Altri premi vanno a Paolo Chicco per *Le mura di Tramontana*, Mario Pistacchio e Laura Toffanello per *L’estate del cane bambino*, Pietro Vaghi per *Scritto sulla mia pelle* e Valérie Perrin per *Les oubliés du dimanche*, quale autrice selezionata dalle scuole tra le proposte del Festival du Premier Roman di Chambéry.

Giovedì 24 viene inaugurata presso il Salone d’Onore del Municipio la terza edizione del Festival della Montagna al quale fanno seguito, per l’intera settimana, testimonianze ed incontri con i grandi interpreti dello sport e della montagna stessa, accompagnati da eventi culturali, proiezioni cinematografiche e occasioni di svago con vari gruppi musicali.

Lo stesso giorno, a Palazzo Samone, si dà il via alla mostra fotografica “Luci della montagna”, con l’esposizione delle opere di Luca Gino.

1 dicembre

Le ore di Cuneo
di Piero Dadone

*Un anno al Conservatorio
"G.F. Ghedini" di Cuneo*
Una casa in molti luoghi
di Francesco Pennarola

Incontri in biblioteca 2016
di Roberto Martelli

L'arte col libro
di Domenico Olivero

*L'educazione ambientale, attività
strategica per il Parco fluviale
Gesso e Stura*
a cura del Parco fluviale Gesso
e Stura

*Musei per tutti: proposte
per l'accessibilità*
di Luca Favretto, Laura Marino,
Igor Violino

FucinaFolk
*Un audace progetto
della Fondazione Casa Delfino*
di Antonio Sartoris

Natale in casa Natale
di Monica Bruna

Un mese in città
di Roberto Martelli



Le ore di Cuneo

PIERO DADONE

La nostra città è posizionata a 44° 383' di latitudine nord e 7° 533' di longitudine est. Essa rientra nella fascia del fuso orario Utc/Gmt + 1, vale a dire un'ora avanti rispetto alla Londra del meridiano di Greenwich. Con dei dati così precisi, nel tecnologico terzo millennio gli orologi cuneesi dovrebbero marciare all'unisono, segnando sempre la stessa ora, spaccata almeno al minuto secondo. Invece non è così, in città vige un certo grado di relativismo cronometrico. Senza considerare gli apparecchi al polso o nei taschini dei singoli cuneesi, che possono subire dimenticanze di carica manuale o cambio delle batterie, gli orologi pubblici quasi mai segnano la stessa ora. A cominciare da quelli dei campanili, a volte del medesimo. Come i quattro della chiesa del Cuore Immacolato, sfasati di almeno cinque minuti l'uno dall'altro. Le ore del campanile della chiesa di San Rocco non corrispondono a quelle della torre sulla piazza. Forse le nostre parrocchie intendono imitare quelle della cattolicissima isola di Malta, dove le indicazioni dei quadranti dei campanili sono artatamente diversificate anche di mezz'ora per, si dice, confondere le idee al diavolo, che non riesce così a disturbare le funzioni religiose perché non sa mai bene quando siano in corso.

Ma anche le ore segnate da edifici civili come la torre civica sono spesso discordanti. Le lancette dell'orologio del tribunale sono state ferme per mesi alle 10,15, non si sa se anti o pomeridiane. Generazioni di pendolari hanno usufruito della discordanza di tre minuti tra l'ora segnata dall'orologio visibile sul piazzale della stazione e quello sovrastante la biglietteria nell'atrio. Si arrivava e si arriva tuttora trafelati credendo di perdere il treno, ma poi si tira un sospiro di sollievo alzando lo sguardo alle lancette nell'atrio, che ci regalano una manciata di ulteriori minuti.

La babele aumenta con gli orologi digitali che lampeggiano in rosso o blu sulle insegne di farmacie, bar e negozi. Magari si parte a piedi dalla farmacia Salus quando il digitale segna le 16,20 e si arriva in via Sebastiano Grandis che al display della pasticceria Chocolat D'Art lampeggiano appena le 16,21. È vero che la strada era in discesa, ma entriamo pimpanti a prenderci un caffè con la fierezza di novelli Usain Bolt, la freccia olimpica.

Se poi consideriamo le temperature che scorrono su quegli stessi display, si ha l'impressione che le quattro stagioni si susseguano nel giro di poche centinaia di metri: a volte fino a quattro gradi di differenza tra un lato e l'altro della città. La matematica non è un'opinione, l'ora e il termometro forse sì, almeno a Cuneo.

Un anno al Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo

Una casa in molti luoghi

FRANCESCO PENNAROLA

Se lo scorso anno il Conservatorio ha festeggiato l'apertura di una sua nuova casa, con l'aggiunta degli spazi della caserma Cantore alla sede storica di via Roma, nel 2016 il Conservatorio Ghedini ha realmente fatto di molti luoghi della città la casa della musica. Nella casa della musica si svolgono attività fondamentali per una realtà formativa come un Conservatorio: da un lato succede che gli studenti, giovani artisti, si cimentino in concerti aperti al pubblico, muovendo i primi passi nel mondo del mercato musicale. Questa è una tappa fondamentale perché è nella verifica in pubblico che un musicista misura la propria maturità e la crescita tecnico musicale. Ma il momento del concerto è anche quello in cui si forma il pubblico: lo si educa all'ascolto della musica, lo si guida attraverso le pagine più note ma anche meno conosciute del repertorio musicale, lo si affilia alla musica dal vivo. È questa l'attività che più sta a cuore al Ghedini, da un lato perché la *mission* di una Istituzione di alta formazione artistico musicale è a 360 gradi, e quindi non rivolta solo ai propri “utenti”, cioè gli studenti, ma al pubblico tutto; dall'altro il processo della creazione, dell'educazione e crescita del pubblico è necessario per costruire il futuro mercato del lavoro dei giovani artisti.

Mai come quest'anno il Conservatorio ha operato questa sua azione a tutto tondo, portan-

do musica e musicisti in un'area vasta della città e del territorio cuneese, dai luoghi deputati dove la musica è di casa a quelli dove invece non ci entra mai, per costruire la sua stagione artistica. L'escursione musicale in Val Varaita, con la partecipazione a “Una valle che risuona”, si consolida come punto fermo degli eventi fuori porta, con escursionisti e amanti delle passeggiate in montagna che seguono una guida alpina assaporando anche momenti di musica dal vivo, o appassionati di musica che si cimentano in un facile trekking in montagna. La casa delle cicogne di Racconigi, poi, è diventata per un giorno la casa della musica perché al “Centro cicogne e anatidi” è sbarcato un ensemble di corni che ha portato le musiche di Rossini e quelle del “Mago di Oz” in una cornice davvero spettacolare. “Festa in musica” al Castello di Rocca de' Baldi, per un concerto doppio – in parte all'interno del Castello e in parte nel giardino, sotto la magica sephora che domina il parco – e poi “Festa della Repubblica” al Real Castello di Racconigi sono state altre tappe fuori porta della stagione 2016. Ma anche tra le mura di Cuneo si è intessuto un fitto reticolo di concerti ed esecuzioni musicali: i cortili di 4 ristoranti sono diventati, per un pomeriggio, luogo di ritrovo per appassionati di musica, così come piazza Foro Boario ha ospitato un grande evento jazz che ha visto la partecipazione di star di livel-

lo internazionale come Tiziana Ghiglioni e Fabio Boltro (solo per citarne alcuni); mentre piazza Europa diventava il palcoscenico per un concerto pop in occasione dell'Illuminata, il Country Club apriva le porte alla musica da camera e piazza Virginio ospitava un concerto per il "Festival del sorriso" con *guest star* Marco Berry. A Casa Galimberti i suoni dell'arpa e della grande artista Olga Shevelevich per un concerto davvero magico.

Non meno magico, però, quanto è avvenuto nei luoghi deputati, dove la musica è di casa: è ormai luogo deputato la bellissima sede dell'Associazione "Voci libere" di San Rocco Castagnaretta, che da due anni ospita alcune serate del Conservatorio e dove anche quest'anno è stato proposto, ad un pubblico sempre numeroso e attentissimo, un ricco repertorio di musica da camera o per solo pianoforte. Il Duomo di Cuneo, poi, ha visto un pubblico emozionato e partecipe applaudire lo *Stabat Mater* di Rossini per un concerto dedicato ad Antonio, Paolo, Marco e Gianpaolo, quattro musicisti morti in un tragico incidente, mentre il Teatro Toselli è risuonato delle note di musica folk in occasione della Fiera del Marrone, quando i giovani musicisti di Folkestra&Folkoro hanno fatto musica con gli studenti del Conservatorio davanti ad un pubblico numeroso e incuriosito dall'esplorazione in chiave colta di musiche tradizionali e folkloriche.

Al centro di tutto questo itinerario complesso di suoni la casa madre, il Conservatorio e la sua sala da concerti dedicata a Giovanni Mosca. Non solo concerti, però, in questo luogo deputato per eccellenza, o almeno non in senso tradizionale, nella primavera 2016: quest'anno infatti il Conservatorio ha collaudato due formule nuove di proposte musicali, capaci di attirare un pubblico diverso, incuriosito da storie, racconti e spiegazioni e sorpreso dagli ascolti musicali dal vivo.

Insieme a scrittorincittà il Conservatorio ha infatti inaugurato la serie delle "Lezioni di Musica", ospitando l'ideatore del celebre format radiofonico che tanto successo ha avuto

dall'Accademia di Santa Cecilia alle più importanti sedi musicali d'Italia Giovanni Bietti. Le lezioni di musica hanno spaziato dal teatro musicale di Mozart alle pagine e le canzoni della Grande Guerra, passando attraverso la liederistica tedesca.

Niente di didascalico, invece, ma tutte curiosità e notizie da ascoltare nella serie di incontri "Storie nascoste", dove il relatore ospite ricostruiva e raccontava al pubblico vicende della Cuneo di ieri non a tutti note o magari dimenticate dai più. Giovanni Cerutti ha aperto la strada, ripercorrendo la vicenda di Bepino Nasetta, Francesco Bigotti ha raccontato come l'Illuminata che oggi conosciamo ha avuto un precedente illustre secoli or sono, quando la città fu attraversata da giochi luminosi, e il tutto lo ha fatto a partire dalle storie nascoste tra le canne degli organi di Cuneo. Alberto Jona e Raffaele De Luca hanno invece ricostruito la storia del campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, a partire dalle musiche di un compositore sconosciuto che, come tanti artisti, fu prigioniero a Ferramonti in Calabria per poi essere smistato insieme ad altri stranieri in Italia proprio attraverso il campo di Borgo fino a raggiungere i lager nazisti. In questi incontri, le storie e le vicende di personaggi e dei luoghi si sono intrecciate con un vero e proprio racconto musicale, grazie ad esecuzioni a tema che hanno contribuito a rendere vivido il ricordo e l'emozione del pubblico.

Non meno rilevante l'appendice autunnale dei concerti del Ghedini: si è collocato qui il concerto di inaugurazione dell'anno accademico, tenutosi al Teatro Toselli, e qui si sono svolti gli appuntamenti nati per scrittorincittà, con il ritorno di Gek Tessaro per un inedito e spumeggiante *Pierino e il Lupo*, e una riscoperta del mito di Orfeo ad opera dei docenti e degli studenti delle classi di Composizione. Pagine toccanti, poi, sono state eseguite in altri concerti per celebrare un grande didatta cuneese, Giuseppe Peirola, e per ricordare le vittime del terremoto che ha devastato Amatrice.



Il cortile interno della Biblioteca Civica

Incontri in biblioteca 2016

ROBERTO MARTELLI

La Biblioteca Civica, con l'intento di essere sempre più vicina ai propri utenti e alla cittadinanza, da quest'anno ha deciso di mettere a disposizione del pubblico i propri spazi per la realizzazione di attività legate alla promozione della lettura, dell'arte e della cultura in generale.

È stato infatti possibile usufruire, per chi lo desiderasse, del salone e del cortile interno per proporre libri, letture e per portare a conoscenza del pubblico tematiche di carattere letterario, artistico, storico e sociale.

Si è trattato di un esperimento che ha determinato, nella sua prima edizione, un buon successo di partecipazione.

Ha dato il via alle danze Mario Scottò che ha presentato il suo libro, ambientato nella nostra pro-

vincia, dal titolo *Le nuove indagini del commissario Ingravato*: un romanzo ben scritto e di particolare interesse. L'arte contemporanea è stata oggetto del secondo incontro, quello tenuto da Domenico Olivero. L'arte dei libri, in particolare, è stata il cardine su cui ha ruotato la dissertazione dell'artista molto preparato.

Di spessore scientifico è stato il terzo appuntamento, condotto da Fabrizio Bonetto, rappresentante del CICAP di Cuneo, e dal prestigiatore Alberto Allione. Il CICAP è una fondazione educativa senza fini di lucro creata da Piero Angela per promuovere indagini scientifiche e critiche sul paranormale e le pseudoscienze. Attraverso curiosi esperimenti, si è cercato di fornire spiegazioni a molte domande, passando dai raddomanti ai misteriosi cerchi nei campi di grano, dal triangolo delle Bermuda a coloro che camminano sulle braci ardenti.

È toccato al sottoscritto, nel successivo incontro, fare luce sui testi presenti in biblioteca, per la maggior parte sconosciuti al grande pubblico, che riguardano la letteratura polacca, con particolare riguardo ed attenzione ai premi Nobel, senza disdegnare comunque autori e opere di notevole spessore e per nulla secondari nel panorama internazionale.

Il professor Paolo Caraffini dell'Università di Torino ha proposto, nel quinto appuntamento, un'analisi dettagliata del pensiero di Altiero Spinelli, politico e scrittore, ritenuto il padre fondatore del pensiero di Europa come la intendiamo noi al giorno d'oggi. L'interessante analisi, dalla concezione di Italia a quella più vasta di Europa, ha permesso di scoprire l'autenticità dell'idea del pensatore scomparso nel 1986.

Paolo Balmas ha presentato, nel *rendez-vous* seguente, un nuovo libro sui "giganti" Ugo di Pratolungo di Vinadio, la loro incredibile e triste storia fra Parigi e New York, sfruttati per lo più come fenomeni da baraccone e morti, in povertà, con la nostalgia di casa.

Roberto Rossetti, autore del libro *Paolo Borsellino. Un eroe semplice*, è stato il protagonista del settimo appuntamento stagionale. La descrizione, di facile lettura, del noto magistrato ricordato nella sua veste di persona mite e molto semplice, mette in risalto un'angolazione interessante della sua figura.

Sonio Cosio, con la partecipazione di Chiara Cozzi dell'Università San Raffaele di Milano, ha portato una ventata di filosofia con la presentazione del suo libro *Il rispetto in Kant. Un sentimento particolare*, opera che, tra l'altro, è stata illustrata anche al "Festival della filosofia" di Saronno, riscuotendo un buon successo e largo consenso fra il pubblico. Si è dato modo all'uditorio di comprendere e analizzare la differenza fra rispetto, stima, ammirazione, devozione e venerazione, per arrivare a chiarire in che senso per Kant il rispetto sia un sentimento peculiare della legge morale.

Dopo la pausa estiva, in settembre, ancora Domenico Olivero ha portato a conoscenza del pubblico il progetto artistico "Oc-land" che da tre anni sta sviluppando con i media e che lega la tradizione storica della cultura occitana a quella della formazione di un'identità.

Il fulcro dell'incontro seguente è stato il mentalismo reale, presentato da Davide Diano con il suo libro *Alla ricerca del mentalismo reale*. Il creatore del portale telematico "ilmentalismo.net" ha illustrato le modalità per avvicinarsi a questa pratica con esempi di tecniche psicologiche e mnemoniche, descrivendo tecniche di persuasione, mnemotecnica e ipnosi.

Nell'ambito de "La notte europea dei ricercatori", a fine settembre, Gianni Latini, per il Centro Agorà Scienza, ha proposto una rassegna di letture di testi a carattere scientifico, alternate a momenti musicali adattati al periodo storico preso in esame e al carattere dei passi proposti.

Il FAI di Cuneo, nel successivo appuntamento, ha contribuito, attraverso Livio Secco, esperto egittologo, a conoscere più da vicino il mondo dell'antico Egitto. Scoprendo iscrizioni in geroglifico, decifrando papiri e spiegando l'uso delle armi e delle strategie militari, si è data l'opportunità di riscoprire una civiltà che ha lasciato testimonianze d'arte uniche e grandiose.

Abbiamo chiesto a Domenico Olivero, che ha tenuto in biblioteca l'incontro intitolato *Pagine d'arte*, di raccontare il complesso rapporto tra il mondo dell'arte e quello del libro.

L'arte col libro

DOMENICO OLIVERO

Il vasto mondo dell'arte e l'universo dei libri sono storicamente legati in un affascinante connubio tra parola e suggestione visiva, che parte dalle antiche tavole incise per arrivare alle nuove evoluzioni elettroniche.

Se nell'antichità il rapporto era distante e formale, quasi sempre correlato da una parte al segno creativo e dall'altra al nobile testo, verso la fine dell'Ottocento questo rapporto inizia a trasformarsi in un contatto intenso e multiforme tra testo ed illustrazione, che fa nascere pagine meravigliose.

Superata l'algida eleganza dei codici miniati, nel 1794 viene pubblicato *Songs of Innocence and of Experience* di William Blake che è considerato il primo "libro d'artista" moderno: l'impaginazione tradizionale è trasformata e il tutto è realizzato, compresa la rilegatura e la distribuzione, direttamente dall'artista e da sua moglie. Con questo documento tutto il processo produttivo diventa gesto controllato dall'artista.

Iniziano le mutazioni, il libro prende forme nuove e materiali inaspettati. I testi iniziano a essere considerati oggetti artistici, materiale

plastico con cui artisti e scrittori esprimono nuovi linguaggi, idee, forme, bellezza.

In Italia i primi fautori di questa trasformazione sono i futuristi con le loro pagine, manifesti e documenti. In particolare ricordiamo Fortunato Depero che, per l'editore Dinamo Azari, realizza *Libro imbullonato* (1927): un volume massiccio fatto di latta e bulloni. Seguono artisti più immateriali e poetici come Bruno Munari con la serie dei "libri illeggibili" editi da Corraini di Mantova, di cui la Biblioteca civica di Cuneo possiede alcune copie.

Il mondo della poesia dà un suo articolato contributo con i poeti concreti del Brasile, quali Augusto e Haroldo De Campos, che decostruiscono il concetto di testo narrativo. Altri esempi di decostruzione sono le opere di Marcel Broodthaers, Ian Hamilton e Isidore Isou con il suo *Finlay* (1960) in cui una busta contiene parti di testi che il lettore può ricomporre in quasi infinite narrazioni.

In certi casi il libro è un puro esercizio artistico come il famoso lavoro di Henry Matisse *Jazz* (1946-1947). In altri casi scrittori e artisti collaborano, come Guy Debord e Asger Jorn

per la realizzazione di *Fin de Copenhague e Mémoires* (1959).

Se spesso la diffusione di queste edizioni era limitata a un pubblico ristretto, negli anni Sessanta Dieter Roth giunge ad una produzione che diventa “popolare”, collaborando con diverse case editrici europee e del Nord America. Negli U.S.A. Edward Ruscha realizza ben 4000 copie del libro *Twentysix Gasoline Stations* (1963) che vengono distribuite nelle stazioni di benzina da lui stesso fotografate e poste nel volume.

Una svolta intensa avviene con George Maciunas e il movimento Fluxus che interseca arte, visioni, libri, immagini, performance e suoni in un caleidoscopico progetto internazionale che include artisti quali Joseph Beuys, Daniel Spoerri, Yoko Ono, Nam June Paik.

Molto interesse suscita Emilio Isgrò che, alla Biennale di Venezia del 1964, presenta un libro d'artista che consiste nella cancellazione di alcune parole o intere righe con forti tratti neri, tali da rendere quasi illeggibile il testo originale. Anni dopo è l'arte concettuale a rivalutare il valore del testo e del libro con Lawrence Weiner, Bruce Nauman, Sol LeWitt e Joseph Kosuth. Ma è negli anni Ottanta che il libro d'artista diventa parte del sistema del mercato dell'arte più vasto: nascono negozi, nasce il Center for Book Arts a New York, il primo museo dedicato a questa forma espressiva, e le fiere d'arte internazionali organizzano spazi appositi per la vendita.

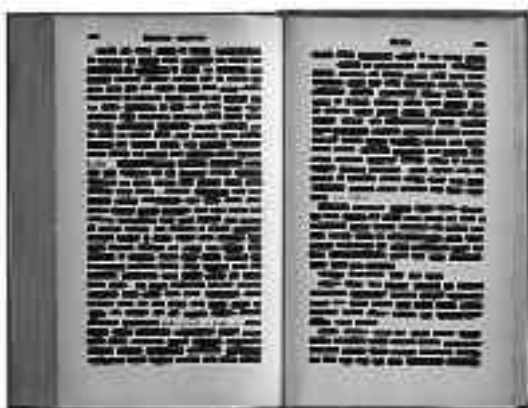
Oggi sono tantissime le case editrici che diffondono queste forme d'arte e anche il mondo dell'elettronica e del web ha iniziato a sperimentare forme in cui il testo e le immagini creano opere dinamiche, multimediali. Da segnalare, fra i tanti, la produzione di Google per il mercato inglese di alcuni libri interattivi col web.



Songs of Innocence and of Experience di William Blake



Libro imbullonato di Fortunato Depero



Libro cancellato di Emilio Isgrò

L'educazione ambientale, attività strategica per il Parco fluviale Gesso e Stura

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Sono oltre 41.000 i bambini e i ragazzi che dal 2005 ad oggi hanno preso parte alle attività didattiche proposte dal Parco fluviale Gesso e Stura e che attestano come l'educazione ambientale rappresenti un settore prioritario di attività per l'area protetta cuneese, in procinto di festeggiare i 10 anni dalla sua istituzione avvenuta nel febbraio del 2007. Ma il pubblico a cui si rivolge l'attività educativa del Parco è ben più ampio delle scolaresche, in quanto arriva a comprendere diversi segmenti della cittadinanza: gli adulti e gli appassionati di temi naturalistici o di orticoltura che prendono parte a corsi o serate di approfondimento, le persone creative che amano i laboratori, le famiglie che preferiscono trascorrere alcune festività, ad esempio Pasquetta, all'aria aperta, i nonni con i nipotini e i gruppi di diversamente abili che rispondono alle proposte di escursioni o di laboratori studiati *ad hoc*.

Sono molteplici anche le strutture del Parco dedicate alla didattica e i luoghi in qualche modo attrezzati per "parlare di natura" a chi ne fruisce. In ordine cronologico, il primo ad essere realizzato è stato l'orto didattico del Parco della Gioventù: un vero e proprio laboratorio all'aperto dove i ragazzi possono sperimentare la coltivazione biologica, conoscere i cicli delle stagioni, imparare a prendersi cu-

ra delle piantine e raccogliere infine i frutti del proprio lavoro. Ospita diverse aiuole, di cui una rialzata idonea per persone con ridotta capacità motoria, un laghetto, una zona coltivata a frutteto, pergolati con vitigni e piante rampicanti, compostiere per la produzione di concime naturale, l'angolo delle erbe aromatiche, casette nido e tane artificiali per piccoli uccelli, insetti e altri simpatici ospiti. Nel 2013 è stata invece inaugurata la Casa del Fiume che rappresenta un centro di educazione ambientale transfrontaliero, realizzato nell'ambito del Progetto europeo "A7 - Educazione" del Piano Integrato Transfrontaliero "Spazio Transfrontaliero Marittime-Mercantour". La struttura, aperta tutto l'anno, rappresenta un manifesto di bioarchitettura in quanto costruita con materiali naturali, dotata delle più moderne tecnologie per il risparmio energetico. Si compone di aule per la didattica, un laboratorio scientifico, un ampio giardino con biolago e un apiario didattico che offre un'esperienza didattica unica nel suo genere. La Casa del Bosco di Sant'Albano Stura è invece l'ultima struttura individuata nel Parco per lo svolgimento di attività didattiche, ludiche e ricreative di tipo ambientale e naturalistico e iniziative di promozione del territorio. Realizzata dall'Unione del Fossanese nell'ambito di un progetto finanziato dalla Regione Piemonte,



Attività didattica alla Casa del Fiume

costituisce un valido punto d'appoggio anche per molte delle attività che si svolgono all'interno della vicina Oasi naturalistica "La Maddonnina" e del bosco che la circonda.

A queste strutture si aggiungono una serie di percorsi tematici attrezzati lungo le piste ciclabili del Parco, quali ad esempio "In un battito d'ali" dedicato alle farfalle e situato lungo il torrente Gesso oppure "Parole di legno", in zona Santa Croce di Cervasca, incentrato sugli alberi presenti sulla sponda del fiume Stura o ancora il percorso naturalistico di zona Bugialà a Roccavione.

Relativamente al mondo della scuola, nel corso dell'anno scolastico 2015-16 il Parco ha svolto complessivamente 141 attività didattiche con 254 classi e 4800 alunni provenienti per il 50% dal Comune di Cuneo e dai Comuni del Parco, che tra l'altro godono di tariffe agevolate, per il 42% dal resto della Provincia di Cuneo e in alcuni casi anche da fuori provincia, dalla Lombardia e dalla Liguria.

Con i ragazzi si è parlato di sostenibilità ambientale e di impronta ecologica, di paesaggio e geologia, di ecosistemi e biodiversità attraverso api e insetti impollinatori, di mobilità sostenibile e uso della bicicletta e con i più piccoli di cinque sensi e suoni della natura. Dunque una vasta offerta didattica che riesce a soddisfare le esigenze dei diversi livelli scolastici, inserendosi e adattandosi ai percorsi formativi sviluppati dalle singole classi. Particolarmente gettonate sono state le attività connesse al mondo delle api anche grazie a una significativa collaborazione sviluppata con la Condotta Slow Food di Fossano che ha contattato il Parco per l'organizzazione di un corso di formazione per insegnanti proprio sul tema delle api e degli insetti impollinatori. La collaborazione è stata poi formalizzata con un'apposita convenzione che consentirà di svolgere congiuntamente nuovi progetti e attività di educazione ambientale: per l'anno scolastico in corso, ad esempio, si tratterà di approfondire il tema dell'olio proposto da

Slow Food a livello nazionale per l'iniziativa Orto in Condotta.

Anche nell'ambito dell'educazione ambientale, così come in tutti gli altri settori di attività che gli competono, il Parco fluviale Gesso e Stura intende, infatti, tessere relazioni con i vari attori che operano sul territorio per valorizzarne l'operato, creare sinergie e favorire uno sviluppo coordinato e sostenibile dell'area fluviale. In tal senso sono ormai consolidati i legami instaurati con strutture come il Centro Recupero Animali Selvatici di Bernezzo e l'associazione di volontari dell'Oasi naturalistica La Madonnina che contribuiscono direttamente ad alcune attività didattiche, ma anche con l'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Marittime, il Parc National du Mercantour e Centro di educazione ambientale Naturoptere di Serignan du Comtat con i quali si realizzano importanti progetti transfrontalieri sul tema dell'educazione ambientale. Per lo svolgimento di attività didattiche non sono meno importanti i contributi offerti da alcuni soggetti privati a cui va il grazie dell'Amministrazione comunale di Cuneo che ha l'onore e l'onere di gestire quest'area protetta regionale.

Il Parco fluviale Gesso e Stura, con i suoi due corsi d'acqua, le sue numerose risorgive, laghetti, pozze, canali e fossi è un ambiente estremamente ricco di biodiversità: conoscere, valorizzare e proteggere gli ecosistemi che lo caratterizzano è una missione imprescindibile per il Parco che deve partire dal "far conoscere". Rappresenta una novità significativa nel panorama dell'educazione ambientale svolta dal Parco l'allestimento di una mostra temporanea su tematiche naturalistiche presso la Casa del Fiume: nel 2015 si è trattato di insetti acquatici con l'esposizione intitolata "Fra acqua e terra" e nel 2016 di avifauna acquatica con "Il cielo sull'acqua". Il format dell'allestimento prevede generalmente una serie di pannelli con fotografie e illustrazioni e altrettante installazioni osservative e sperimentali realizzate in questi ultimi due anni con la preziosa e indispensabile collaborazione del Liceo Artistico "Bianchi-Virginio", del Liceo Scientifico e Classico "Peano-Pellico" di Cuneo, enti e soggetti privati, coordinati dal naturalista cuneese Dario Olivero, curatore delle mostre. Connessi all'esposizione, che generalmente ha una durata di due settimane e prevede l'ingresso gratuito per il pubblico,



Attività didattica sul ciclo dell'acqua

si propongono anche specifiche attività didattiche per le scuole e laboratori ludico-creativi per bambini in orario extrascolastico.

Il Parco fluviale Gesso e Stura promuove l'educazione ambientale anche attraverso la pubblicazione di testi dedicati agli ambienti naturali e alle specie animali più rappresentative. Le pubblicazioni sono gratuite per le insegnanti che possono farne richiesta al Parco: *Quaderni di educazione ambientale* – volume 1 a cura di Elisabetta Spadoni sui temi della flora, della fauna, della geologia e dell'orto didattico con schede di rilevamento dati per attività di campo;

Quaderni di educazione ambientale – volume 2 a cura di Chiara Gerbaudo e Dario Olivero sulle farfalle e gli anfibi del Parco;

Quaderni di educazione ambientale – volume 3 a cura di Dario Olivero sulle libellule del Parco;

Diario di Matteo. Appunti di un guardiaparco, a cura di Giulia Oliva: una serie di brevi racconti che rappresentano il diario di un ragazzo che ha realizzato il suo sogno di diventare guardiaparco;

Fantastic Map "La via degli antichi canali" a cura dell'Associazione La scatola gialla: illustrazioni e testi per un viaggio fantasioso dal Ponte del Sale al Viadotto Soleri.

L'attività della Casa del Fiume, che nasce come centro di educazione ambientale di tipo transfrontaliero, non vuole essere limitata a livello locale, bensì avere un respiro territoriale più ampio e di qui la necessità di organizzare eventi di rilievo quali sono stati nel 2015 il workshop sull'educazione ambientale "Metodologie in Italia e in Francia, fattori di forza e di debolezza, buone pratiche mutuabili o esportabili" rivolto agli operatori dei Parchi fluviale Gesso e Stura, Alpi Marittime e Mercantour e del Centro di educazione ambientale "Le Naturoptère" di Sérignan du Comtat e l'intervento di Luca Mercalli su "Ecosistemi dell'arco alpino, biodiversità e cambiamenti climatici" tenutosi al Cinema Monviso con la partecipazione di oltre 300 studenti delle

scuole superiori. Entrambe le iniziative sono state finanziate dal Progetto europeo Trans.Form.Ed. di cui il Parco fluviale Gesso e Stura è stato capofila.

Un ulteriore e significativo passo che il Parco fluviale intende compiere è quello di organizzare corsi di formazione per insegnanti, educatori o accompagnatori naturalistici con l'obiettivo di stimolare lo studio e la ricerca scolastica sulle tematiche dell'educazione ambientale. È stato avviato nell'autunno e si chiuderà nei primi mesi del 2017 il primo ciclo di incontri di aggiornamento e formazione per insegnanti "Il Parco da scoprire", costituito da sette moduli riguardanti sette diversi temi: api e apicoltura, orticoltura, panificazione, biodiversità e aree umide, paesaggio e clima. Oltre alle lezioni frontali in aula sono stati previsti lavori interattivi di gruppo, prove pratiche, esercitazioni e osservazioni dirette anche mediante visita all'apiario, all'orto didattico, all'Oasi della Madonnina e al centro storico di Cuneo. Il corso, regolarmente accreditato presso l'Ufficio scolastico regionale, rappresenta un traguardo ambizioso per il Parco che, dopo aver consolidato la propria offerta didattica per le scuole, intende farsi promotore anche di un'attività di formazione per gli insegnanti al fine di fornire loro gli strumenti necessari per lavorare in autonomia con i propri allievi su tematiche di interesse ambientale e promuovere così, in modo sinergico, una cultura basata sul rispetto ambientale.

Infine, nell'estate 2016 sono stati coinvolti, nelle svariate attività di gestione del Parco, dodici studenti di vari istituti superiori per lo svolgimento di un progetto formativo di orientamento curricolare previsto dal Ministero dell'Istruzione, la cosiddetta "alternanza scuola-lavoro".

Dunque, il Parco guarda al futuro investendo sui ragazzi e sulla scuola, consapevole che saranno i cittadini del domani, adulti che si prenderanno davvero cura della natura, e quindi del Parco stesso, solo se avranno avuto modo di conoscerla, apprezzarla e viverla.

Musei per tutti: proposte per l'accessibilità

LUCA FAVRETTO, LAURA MARINO, IGOR VIOLINO

Nel corso del 2016, il Museo Diocesano San Sebastiano ha concluso un importante progetto di adeguamento dei supporti multimediali ed espositivi: grazie ai finanziamenti regionali ottenuti all'interno del "Bando Accessibilità", è stata attivata una guida multimediale in quattro lingue (italiano, inglese, francese, tedesco) con testi, immagini, approfondimenti e file audio e si sono prodotte una serie di tavole tattili per migliorare la fruibilità del museo a visitatori ciechi e ipovedenti.

Rendere un museo accessibile non ha a che fare solamente con l'abbattimento delle barriere architettoniche, ma significa permettere a tutti coloro che visitano le sale un'esperienza formativa e arricchente; questo implica però un notevole sforzo di traduzione dei contenuti a seconda dell'interlocutore di riferimento, sia esso un turista straniero, un bambino o una persona con disabilità. All'interno di questo cammino – che non è che all'inizio – si è scelto di lavorare su due principali tipologie di pubblico: gli stranieri e i ciechi.

La legislazione e il mondo scientifico internazionale hanno da tempo indicato l'accessibilità come uno dei requisiti primari per le realtà museali che sono tenute a garantire che il museo e le sue collezioni siano accessibili a tutti, in orari ragionevoli e periodi regolari, con particolare riguardo nei confronti delle persone con esigenze specifiche (Codice etico dell'ICOM per i musei). Il Museo Diocesano San Sebastiano di Cuneo ha quindi messo in atto una serie di attività e operazioni al fine di consentire alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli ambiti della vita museale, per assicurare loro non l'accesso all'ambiente fisico, ma anche all'informazione e alla comunicazione, alle attrezzature e ai servizi.

Il progetto ha visto la partecipazione logistica ed economica di numerosi enti che hanno sostenuto le operazioni di studio, progettazione e messa in atto delle differenti operazioni volte ad aumentare l'accessibilità delle collezioni del museo: Conferenza Episcopale Italiana (fondi 8x1000), Regione Piemonte, Soroptimist Club di Cuneo, Rotary Club di Cuneo.

Nell'ottica di una sinergia a più ampio raggio, gli organismi di gestione del museo (Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi, Fondazione San Michele Onlus, Associazione Volontari per l'Arte, Associazione Aretè) hanno lavorato a stretto contatto con l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (sezione di Cuneo) che ha fornito un supporto costante e l'Agenzia di Comunicazione Tekla TV che già nel 2011 aveva realizzato la totalità dei contenuti video del Museo Diocesano di Cuneo curandone il video promozionale, lo spot, tutti i video documentaristici presenti nelle sale ed il backstage.

In particolare, l'Associazione Volontari per l'Arte, nell'ambito della sua programmazione annuale, ha promosso tre serate di formazione per i volontari operanti presso il Museo Diocesano volte a migliorare l'accoglienza e la conduzione di una visita di persone cieche o ipovedenti, gestite dall'arch. Cristiana Aletto di Associazione Turismopertutti e l'ing. Marco Cravero, ProtoCube 3D Innovation che si è occupato della progettazione degli strumenti interattivi a servizio dei non vedenti nel Museo.

Inoltre, per promuovere e aprire in maniera adeguata l'iniziativa, in concomitanza con la pre-

sentazione al pubblico è stata organizzata dall'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti presso il ristorante San Michele una cena al buio: un'esperienza forte e coinvolgente che permette ai partecipanti di vivere un momento abituale come una cena al ristorante nel buio più assoluto, affidandosi ai sensi, al dialogo e al contatto come unici canali con il mondo esterno. Non il solito buffet inaugurale, dunque, ma una cena diversa, attraverso il motto "Con noi e come noi" che gli amici dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti hanno coniato per descrivere questo viaggio in uno spazio che per un cieco è il quotidiano.

Vista la recente inaugurazione del Museo Diocesano San Sebastiano, non erano necessari interventi volti a migliorare l'accessibilità strutturale: i cinque piani di allestimento sono già collegati da ascensore, le barriere architettoniche sono ridotte al minimo (compatibilmente con le possibilità di intervento su un edificio vincolato) e il 90 % del percorso di visita risulta accessibile. Obiettivo strategico del progetto è stato pertanto l'ampliamento dell'utenza con l'accesso a nuovi pubblici: ipovedenti e persone con disabilità, giovani e stranieri. In particolare erano stati individuati i seguenti ambiti di miglioramento:

Adeguamenti strutturali: segnaletica di avvicinamento al Museo

Il miglioramento della segnaletica di avvicinamento e il posizionamento nei principali luoghi di frequentazione del territorio diocesano di sagome dotate di apparati informativi e appositamente progettate in continuità al tema del museo, vogliono migliorare la conoscenza e l'accessibilità del Museo sul territorio. Sono state progettate e prodotte sagome in corten e policarbonato del tutto affini a quelle presenti nella città di Cuneo e posizionate presso i santuari di Castelmagno e Sant'Anna di Vinadio, particolarmente visitati nei mesi estivi.

Allestimenti multimediali e accessibilità virtuale

È stato notevolmente implementato e aggiornato il sistema di audioguide già in parte sperimentato dal Museo. Si tratta di uno strumento agile e di semplice gestione: attraverso un sistema di QRcode, utilizzando il proprio smartphone o tablet (o quelli messi gratuitamente a disposizione da parte del Museo già di proprietà della struttura grazie ai contributi del Soroptimist e del Rotary Club), sarà possibile accedere direttamente all'audioguida del Museo che fornisce l'inquadramento delle sale, l'approfondimento sulle opere principali e sulle tematiche salienti. La guida è stata realizzata in più lingue (italiano, inglese, francese, tedesco) ed ha sezioni scritte e carrellate di immagini; inoltre, i passaggi più importanti (l'introduzione alle 15 sale) sono stati "speakerati" nelle quattro lingue per agevolare la visita delle persone cieche o ipovedenti.

Miglioramento dell'accessibilità per utenti con disabilità

TAVOLE TATTILI | Supporti per ciechi e ipovedenti

Il miglioramento dell'accessibilità per utenti in difficoltà punterà agli utenti ciechi e ipovedenti, fornendo la possibilità di effettuare visite tattili mediante l'utilizzo di cinque tavole in bassorilievo che simulano l'esperienza visivo-prospettica. In questa fase le operazioni di progettazione e controllo sono state condotte in sinergia con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Onlus - Sezione di Cuneo.

Si sono scelte cinque opere particolarmente significative per il percorso museale da cui sono state tratte le tavole tattili con elementi in rilievo e didascalie in braille.

Le tavole presentano un fondo visibile (immagine + testo) e una superficie tattile; la semplicità delle informazioni trasmesse, il linguaggio essenziale utilizzato, la grafica pulita fanno sì che queste tavole siano un utile supporto anche all'approccio di famiglie con bambini e visitatori sordi, che non apprezzano apparati didattici complessi.

FucinaFolk

Un audace progetto della Fondazione Casa Delfino

ANTONIO SARTORIS

Mi raccontava uno specialista dei documentari sui grandi musicisti e non solo su questi, Christofer Nupen, che quando è andato da Nathan Milstein, uno dei più grandi violinisti del '900, a proporgli un documentario sulla sua carriera anche con riprese dei suoi concerti, lui nicchiava parecchio, per non dire che si rifiutava di essere ripreso. Nupen allora ricorse a un piccolo stratagemma. Andò da Milstein e tutto entusiasta gli annunciò: "Lo sa, Maestro, che è stato scoperto un documentario che riprende un concerto di Paganini". Era una balla colossale perché è evidente che ai tempi di Paganini non c'erano né i mezzi tecnici necessari per realizzare un documentario audio-visivo, né cinema o televisione per vederlo. Quindi anche di grandi eventi si poteva fare conoscenza e memoria solo con la visione diretta o con il ricordo orale e/o scritto. Naturalmente Milstein non la bevve, ma consentì a Nupen di dirgli: "Le sarebbe piaciuto vedere e sentire Paganini dal vivo? Ebbene pensi ai musicisti e ai musicofili del futuro quando ascolteranno e vedranno Milstein suonare: saranno contenti o no?". Il documentario allora si fece ed è molto bello.

È questo intento di fare memoria per cui opera Nupen che mi ha indotto a intraprendere attività del genere: registrare il presente per trasmetterlo al futuro.

Tutto ebbe inizio nel 2008 quando la Fondazione Casa Delfino lanciò l'edizione pilota della manifestazione Fest Fest - Festival delle feste, rassegna di cortometraggi aventi per tema le feste e il folklore. Ne abbiamo parlato su *Rendiconti del 2015*.

In questi otto anni il Festival ha raccolto testi-

monianze audio-video di interesse ludico e culturale che hanno costituito lo "zoccolo" su cui creare un Archivio del folklore = FucinaFolk, che si è andato via via ingrandendo attraverso documenti giunti anche al di fuori del Festival stesso.

La FucinaFolk nell'anno 2016 si è poi arricchita dell'Archivio Vivenza, avuto in eredità dal produttore e discografico cuneese Defendente Vivenza e costituito attualmente da 3500 documenti sonori relativi a musica e racconti occitani e/o provenzali. Con acquisizioni ulteriori, l'archivio è stato incrementato di un centinaio di altri documenti sonori relativi al folklore delle altre regioni italiane e anche di altre nazioni.

Un'altra recente donazione da parte della sig.ra Josette, vedova del grande baritono Enzo Sordello, ha consentito di realizzare un archivio lirico appunto intitolato a Enzo Sordello e costituito da un migliaio di registrazioni delle più belle voci della lirica italiana e straniera del '900, nonché dalle interessantissime lezioni e prove di canto del nostro illustre artista (ha abitato ed è morto a Roccavione nel 2008) che ha calcato i palcoscenici dei più grandi teatri del mondo.

Di fronte all'ampia documentazione digitale raccolta (integrata dalla grande raccolta discografica e libraria della Fondazione Delfino, oltre 5.000 pezzi), si è giunti al progetto di sviluppare uno spazio fisico e mentale in cui dare forma e vita propria a tale documentazione, archivarla, conservarla, incrementarla e soprattutto renderla pubblicamente utilizzabile: la FucinaFolk.

Partendo da tale base e dall'attrezzatura tec-

nica e logistica già esistente, la FucinaFolk intende implementare gli archivi già esistenti con un archivio della storia piemontese contemporanea attraverso documentari su opere artistiche, luoghi e ambienti storici, manifestazioni folkloristiche e non, interviste a personalità che nella loro vita hanno perseguito idee e progetti che abbiano contribuito a documentare e accrescere la cultura e il benessere della società piemontese.

La Fondazione Casa Delfino ha la fortuna di possedere già lo spazio fisico in cui poter dar vita e far crescere la FucinaFolk: Villa Torre Acceglio (nel territorio della frazione Madonna delle Grazie di Cuneo), la propria sede estiva, costituita da luoghi al chiuso e all'aperto, ampi e trasformabili secondo necessità. È nato quindi il progetto di FucinaFolk (Officina e archivio audio-video del folklore) che comprende varie sezioni tutte interagenti fra di loro:

1) Archivio di memorie e ricordi: organizzazione sistematica del materiale già in possesso della FucinaFolk e conseguente database consultabile (gratuitamente da istituzioni, ricercatori e studenti) anche tramite una piattaforma online.

2) Delfinario: un museo virtuale ove tramite mezzi audiovisivi si darà possibilità al pubblico (soprattutto a scuole e gruppi culturali) di "vivere" monumenti, città, mostre, musei prestigiosi e fisicamente lontani, attraverso visite virtuali guidate e commentate da insigni critici d'arte.

3) Officina di implementazione del già esistente "archivio di memorie e ricordi": con opportuna preparazione teorica (lezioni su come si fa una intervista e realizzazione sul campo di interviste con l'uso di strumentazione adeguata) si intende formare giovani appassionati per raccogliere, su supporti digitali, una vera e propria storia audio-video del Piemonte antico e contemporaneo. L'archivio prevede già un programma di interviste a per-

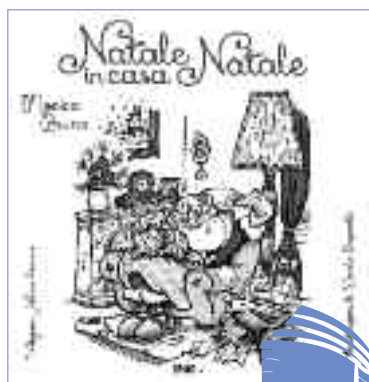
sone e cose, e si ripromette collaborazioni con gli istituti scolastici cittadini e con le raccolte archivistiche e museali già esistenti sul territorio cuneese.

4) Laboratorio di attività audio-visiva: il materiale audiovisivo già in possesso della FucinaFolk e quello che sarà acquisito sul campo, come previsto al punto 3, dovrà essere montato sia per la parte audio che per quella video, archiviato, talora trasferito su supporti più agibili e/o sicuri. Tutta questa elaborazione è prevista in appositi locali di Villa Torre Acceglio attrezzati con strumentazione adeguata per montaggio e lavorazione documenti video/audio con workshops specifici con insegnanti selezionati e di cui si è già ottenuta la disponibilità. I partecipanti a tale attività potranno anche essere ospitati nella foresteria della villa.

5) Convegni: a tema specifico, con relatori qualificati sui temi trattati, aperti a tutti coloro che direttamente o indirettamente si interessano di folklore, tema che ha un ampio spettro di conoscenze e realizzazioni nazionali e internazionali. A fianco di tale aspetto scientifico potranno essere realizzate attività specificamente folkloristiche quali feste, balli, concerti, rappresentazioni e letture.

6) Lanterna Magica: l'ex cappella di Villa Torre Acceglio è stata trasformata in uno spazio interamente "affrescato" con luci e colori provenienti da proiettori fissi emananti immagini di famosi capolavori d'arte, interni di famosi palazzi, chiese, monumenti di tutto il mondo, nonché paesaggi consueti ed esotici. Tale ricostruzione di una realtà non da tutti fruibile dal vero costituirà una vera e propria "lanterna magica" di suoni e luci.

Come detto sopra, FucinaFolk è già in parte realizzata. Con l'aiuto economico e il sostegno pubblico e privato si confida di operare a pieno regime entro l'anno 2017.



Natale in casa Natale

MONICA BRUNA



Vi siete mai chiesti come riesca Babbo Natale a fare tutto il suo lavoro da solo? Per scoprirlo basta leggere il racconto scritto da Monica Bruna *Natale in casa Natale*, che ci porta nella sua casa in Lapponia nei giorni dei preparativi per la magica notte che tutti i bambini aspettano. Conosceremo la moglie, signora Mamma Natale, che instancabile e armata di santa pazienza dovrà far fronte alle preoccupazioni del marito. Tutti gli anni, infatti, mille imprevisti gettano Babbo Natale nello sconforto per il timore di non riuscire a consegnare in tempo i doni a tutti i bambini del mondo. E come tutti gli anni Mamma Natale cercherà di rimediare, con l'aiuto della piccola Mimmi, ai disastri combinati dal papà elfo pasticcione.

Natale in casa Natale è una favola originale, al tempo stesso antica e moderna, che per la prima volta vede la presenza di un personaggio femminile che solitamente non compare mai accanto a Babbo Natale.

Il racconto, sarà inoltre rappresentato anche in teatro, con le musiche originali del compositore Carmelo Lacertosa eseguite dal duo pianistico Sara Musso e Maria Grazia Perello e l'interpretazione dell'attore Enrico Dusio. Il disegnatore Danilo Paparelli realizzerà sulla lavagna luminosa originali vignette che daranno vita a Babbo e Mamma Natale, agli elfi, alle renne e a tutti i personaggi che popolano questa divertente storia natalizia.

Ecco l'inizio:

“Mancavano pochi giorni a Natale, e Babbo, benché dovesse essere ormai più che abituato all'idea, ne era invece terrorizzato.

– Oh, oh, oh! Sono tanto indietro nel leggere le letterine dei bambini, ed è già tardissimo! – si disperava con il suo vocione. – Non ce la farò mai a preparare tutti i doni in tempo! – Mamma era in cucina, intenta a preparare la cena. “Oh no! – pensò – ecco che ricomincia. Tutti gli anni la stessa storia. Si fa prendere dall'affanno e perde la testa”. Erano tanti anni ormai che prendeva con filosofia la frenesia del marito. Alzò gli occhi al cielo, sospirò, e continuò a fare quello che stava facendo.

L'età della signora Natale era indefinibile. Poteva essere vecchissima o molto giovane, a seconda dei momenti. Dei “suoi” momenti. Se era su di giri la pelle del viso si tirava, i capelli vivavano sul biondo e gli occhi brillavano. Se si sentiva depressa, profonde rughe comparivano agli angoli della bocca e un solco profondo si piazzava in mezzo alle sopracciglia. Gli occhi azzurri rotondi sembravano un paio di caramelle incollate sotto sopracciglia biondisime pressoché invisibili.

Era una donnina minuta. Come spesso accade, gli omoni grandi e grossi scelgono come compagne di vita il loro esatto contrario. Ma era tutt'altro che fragile e inversamente energica rispetto alla sua statura”.

Un mese in città



Casetta di Babbo Natale al Parco fluviale

La città è oramai in festa per il prossimo Natale e le luminarie, lungo l'asse centrale, sono ancora una volta lì a testimoniare, senza dimenticare le vie laterali che, grazie all'impegno di commercianti e privati, contribuiscono a rendere festoso e quasi magico questo periodo dell'anno. Anche la pista di pattinaggio in piazza Europa apre i battenti per il divertimento dei ragazzi e di qualche adulto. La vita culturale continua a pulsare. Proseguono gli "Incontri d'Autore" in Sala San Giovanni: domenica 4 il duo violino e pianoforte di Askin e Issoglio propone musiche di Beethoven e Mozart.

Sabato 10 si inaugura, nel Complesso Monumentale di San Francesco, la mostra "Grand'Arte" che rimarrà aperta fino al prossimo aprile. Si tratta di una rassegna collettiva di artisti, quali Nicola Bolla, Valerio Berruti, Fabio Viale e Ugo Giletta.

Martedì 13 la stagione teatrale propone al Toselli "Angelicamente anarchici", interpretato da Nicola Riondino, sulle figure di Fabrizio de Andrè e don Andrea Gallo. Il 18 la Sala San Giovanni ospita "Natale in casa Natale", fiaba recitata da Enrico Dusio, con vignette di Danilo Paparelli e l'accompagnamento musicale a quattro mani di Sara Musso e Maria Grazia Perello al pianoforte.

Ovviamente non vengono dimenticati i bambini, ansiosi del Natale che si avvicina.

La Casa del Fiume propone “I colori dell’inverno” il giorno 11, “Un Natale bestiale” il 18 e “Xmas Decor” il giorno successivo”. Sempre il 17, nella Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, si raccontano “Nuove storie per Natale” e il 19 si replica in quella di Cuneo Sud.

Anche quest’anno, dopo i successi degli anni scorsi, la casetta di Babbo Natale accoglierà i bambini presso il Parco fluviale: un itinerario che permetterà anche di portare giocattoli non più utilizzati da donare ai piccini più poveri.

Martedì 20 il Teatro Stabile di Genova e la Fondazione Teatro Due portano in scena, al Toselli, il dramma “Ivanov” di Anton Pavlovič Čechov. Composto nel 1887, è la prima opera teatrale dell’autore russo. Lo Stabile, tra l’altro, è famoso per aver messo in scena questa *pièce*, nel corso degli anni, con attori del calibro di Enrico Maria Salerno e Gabriele Lavia.

Il tradizionale Concerto di Capodanno, questa volta diretto dal Maestro Paul-Emmanuel Thomas, accompagna, il 31, al Toselli, gli spettatori nel 2017.

Giunge così il momento di guardarsi indietro e fare, come sempre, dei bilanci.

La città ha organizzato numerosi eventi, molti dei quali sono stati ricordati e descritti in queste pagine. Altri hanno scandito la vita locale e non sono stati qui riportati. Non per questo significa che non abbiamo rivestito grande importanza: anzi, tutt’altro. Ne è un esempio “Nati per Leggere”, iniziativa promossa e proposta dalla Biblioteca Civica che da tanti anni riscuote un larghissimo consenso; non possiamo scordare le manifestazioni musicali e cinematografiche organizzate con competenza e professionalità, come tutti coloro, volontari e non, che hanno lavorato dietro le quinte per la riuscita dei grandi e piccoli eventi. È doveroso un ringraziamento a tutti quanti.

Il nuovo anno ci riserverà appuntamenti noti ed altri nuovi, le elezioni comunali per le cariche di Sindaco e Consigliere, qualche ventata di gioia e di allegria, come le note tristi e meno gradevoli. Questa è la vita di una città e, ancora una volta, *Rendiconti* sarà presente a testimoniare lo scorrere di diversi momenti che, in larga parte, ci riguardano da vicino, perché sono l’essenza stessa della comunità in cui viviamo e operiamo. In fondo, come recita il nostro *slogan*, chi l’ha detto che a Cuneo non succede mai nulla?

Biografie

L'unica finalità di queste brevi note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi contributi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

ELIO ALLARIO Laureato in Scienze Politiche, iscritto e militante della CGIL, si è occupato in particolare dei problemi di salute in fabbrica. Appassionato alpinista, volontario per vent'anni del Soccorso Alpino, ha ricoperto la carica di Presidente della Sezione di Cuneo del CAI dal 1985 al 1991 e collabora attualmente alle riviste "Montagne Nostre" e "Alpidoc". Ecologista, è stato tra i promotori della nascita della "Legambiente" di Cuneo.

VERA ANFOSSI Violinista e docente al Liceo Musicale Ego Bianchi di Cuneo, è organizzatrice di eventi musicali, tra cui la rassegna concertistica Incontri d'Autore. È presidente della PromoCuneo dal 2014.

LUCA ARNAUDO Nato a Cuneo nel 1974, vive a Roma. Il suo ultimo libro, prima di *Ninnananna del temporale*, s'intitola *Scambi, mercati, concorrenza. Una piccola introduzione* (LUISS University Press, 2014).

BARBARA BASSO Monregalese, nata il 25 aprile (pur di centrare la ricorrenza, con ben quattro giorni di ritardo!) del 1974 a Savona, si divide da allora tra amore per il mare e per la montagna. Dal 2004 lavora per l'Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo.

MANUELE BERARDO È laureato in Storia dell'arte presso l'Università di Torino. Il suo chiodo fisso è la cultura in tutte le sue declinazioni. Attualmente si occupa di valorizzazione territoriale, libri per l'infanzia, riciclo creativo, libri vecchi, miniatura, storia locale, libri nuovi, grafica, rock'n'roll, falegnameria, arte...

LIVIO BERTAINA Socio CAI, è da oltre 20 anni il gestore del Rifugio Dante Livio Bianco in Valle Gesso. È stato per molti anni volontario del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino.

UGHETTA BIANCOTTO Insegnante, impegnata da sempre nella Protezione Civile e nel volontariato sociale, è Presidentessa provinciale dell'ANPI di Cuneo e membro del coordinamento nazionale Donne ANPI. Si impegna per far conoscere e divulgare il ruolo delle donne staffette partigiane nella Resistenza.

ENZO BIFFI GENTILI Nato a Torino, storico e critico di arti applicate, è libero curatore di mostre. Ha fondato il Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi (MIAAO), che dirige dal 2008. Il suo impegno culturale si è sempre caratterizzato come una battaglia ideale per l'affermazione della dignità delle cosiddette arti decorative, come l'artigianato e il design.

IVANO BIGA Responsabile dei servizi per l'infanzia del Settore Socio Educativo del Comune di Cuneo.

LORELLA BONO Bibliotecaria, lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo dove si occupa di catalogazione, promozione della lettura, attività culturali. È referente del Progetto Nati per Leggere di Cuneo presso il Coordinamento Regionale NPL. Dopo la laurea in Lettere Moderne, si è occupata a più riprese di ricerca storica in ambito cuneese.

IRENE BORGNA Nata per caso a Savona nel 1984, si trasferisce per scelta nelle Alpi Marittime con la scusa di un dottorato in antropologia alpina. Guida naturalistica, collabora presso l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime con il progetto europeo LIFE WOLFALPS, occupandosi di comunicazione e didattica. Quando non è davanti a un monitor, ha il cielo sopra la testa.

EVA BRIOSCHI Laureata in Storia dell'arte contemporanea, vive a Torino. È curatrice presso la Collezione La Gaia di Busca. Precedentemente ha collaborato con l'ADN Collection di Bolzano.

MONICA BRUNA Nata a Torino, vive a Cuneo, con frequenti puntate in Costa Azzurra. Archiviata una laurea in Giurisprudenza, da appassionata di cucina ha pubblicato decine di libri nazionali e internazionali di ricette.

ANDREA CAMASCHELLA Novarese, beer teller, ha fatto della curiosità e della passione per la birra una professione: è docente nei principali corsi di settore; redattore di "Fermento Birra Magazine"; coordinatore del Piemonte e della Valle d'Aosta della *Guida alle Birre d'Italia* di Slow Food Editore; professore presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

MARIO CAVATORE È nato a Cuneo nel 1946. È stato operaio, elettrotecnico, tecnico del suono, animatore radiofonico, artigiano. Un'adolescenza inquieta l'ha portato a conoscere dall'interno il mondo dei nomadi. Il suo primo romanzo, *Il seminatore* (Einaudi, 2004), è dedicato a loro con riconoscenza. Nel 2007 ha pubblicato, sempre per Einaudi, *L'africano*.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia, musica e tradizioni popolari piemontesi e cuneesi, collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino, con l'Associazione culturale Piemont dev vive di Cuneo e con l'Associazione musicale Coni mia bela.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario *Rendiconti*, è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e fa parte del gruppo di lavoro di scrittorincittà.

LAURA CONFORTI Ha frequentato la facoltà di Chimica e Tecnologia Farmaceutica di Torino per conto della quale ha lavorato presso l'University of St. Andrews in Scozia. Ha poi conseguito il diploma di Advanced English e ha ricominciato a dedicarsi ad una sua vecchia passione: scrivere. Dal 2007 è nello staff di redazione del mensile "+eventi" e della casa editrice +eventi edizioni.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per "La montagna in movimento" nel forte di Vinadio. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. È autore e curatore di numerose pubblicazioni.

ANDREA COSTA È stato il curatore del Festival della Montagna di Cuneo dal 2005 al 2010.

SERGIO COSTAGLI Architetto, ha lavorato fino al 1997 presso la Regione Piemonte - Settore Difesa assetto Idrogeologico, specializzandosi in dissesti naturali. In qualità di Esperto Nazionale del Servizio Valanghe, ha svolto attività didattiche al Centro di Formazione Professionale per le attività di montagna, tenendo corsi di previsione e prevenzione delle valanghe. È autore di numerosi articoli e volumi di storia locale.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico "Cuore", ora è collaboratore fisso de "La Stampa", dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca civica di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

LUCA FAVRETTO È laureato in Teologia e specializzato in Liturgia e laureato e specializzato in Storia dell'arte. Parroco Priore Commendatario di Sant'Ambrogio in Cuneo, è direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto e

delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Direttore del Museo diocesano "San Sebastiano" in Cuneo, è anche presidente della Fondazione San Michele Onlus.

ALFONSO DE FILIPPIS Studia a Milano, dove si trasferisce nel 1985 e dove si diploma come danzatore, coltivando parallelamente un forte interesse per tutte le forme di arte scenica. Partecipa in quegli anni a produzioni di balletto e di lirica al Teatro alla Scala di Milano, al Maggio Musicale Fiorentino, all'Arena di Verona, fino all'incontro con Paolo Poli nel 1990 con cui collabora per vent'anni, come attore, aiuto regista e coreografo.

ALESSANDRO FERRERO 49 anni, avvocato in Cuneo, per 25 anni è stato collaboratore e collega di Studio di Gianni Vercellotti.

MICHELA FERRERO Dottoressa di Ricerca in Scienze storiche dell'Antichità, laureata e specializzata in Archeologia classica, Cultore della materia per le cattedre di Numismatica antica e Iconologia della Moneta presso l'Università di Genova, è attualmente Conservatore del Museo civico di Cuneo. Ha pubblicato studi ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

GIAN MICHELE GAZZOLA Parroco a Paschera San Carlo, già direttore del Servizio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, è responsabile della Biblioteca Diocesana. Promotore di corsi di formazione sull'arte sacra, molto apprezzati, non solo dai cuneesi, per il loro livello.

ROSANGELA GIORDANA Già insegnante di francese, è approdata all'attività giornalistica, come pubblicista, nel 1967. Ha lavorato per anni alla "Gazzetta del popolo". Dal 1980 si occupa di stesura di agenzie e comunicati stampa per conto di enti ed organizzazioni professionali tra cui la Coldiretti. Dal 1996 al 1998 ha vissuto una parentesi giornalistica presso una tivù locale. Dal 1993 collabora con il settimanale "La Guida".

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. È stata insegnante di Lettere, collabora dal 1984 con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato regie e testi teatrali per la Compagnia del Birùn.

BRUNO GIRAUDO È nato a Cuneo nel 1961. Dal 1981 è dipendente del Comune di Cuneo e dal 2013 è dirigente del Settore Cultura e Attività Istituzionali interne.

JACOPO GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1995, è iscritto al terzo anno del Corso di Laurea di 1° Livello in Scienze Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino. Collabora con la Biblioteca civica nell'ambito del "Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo" e di scrittorincittà.

NICOLÒ GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1999, frequenta il quarto anno presso il Liceo Scientifico e Classico Statale "Giuseppe Peano-Silvio Pellico".

CHIARA GRIBAUDO Nata a Cuneo, educatrice, dopo essere stata nominata Assessore Comunale a Borgo San Dalmazzo nel 2012, viene eletta tra i banchi del Partito Democratico alla Camera dei Deputati. È membro dell'11ª Commissione per il Lavoro Pubblico e Privato.

IVANA LOVERA Impiegata presso la Siro di Robilante, è da sempre impegnata nel sociale. Nel 2006 si reca con la Caritas Italiana in Albania a lavorare come volontaria per un progetto di reinserimento degli albanesi espulsi o volontariamente tornati in patria. Da questa collaborazione con la Caritas nasce la proposta di lavorare presso la Caritas di Cuneo e la successiva decisione di lasciare il suo precedente impiego per occuparsi del Centro d'Ascolto. Grande appassionata di viaggi, di cinema e di libri.

MAURO MANFREDI Nato a Cuneo nel 1931, medico dentista e alpinista, è stato consigliere comunale negli anni '80 e Presidente della Sezione del CAI di Cuneo negli anni '90. Con *Miscredente in buona fede*, edito da arabAFenice, è al suo quinto libro.

LAURA MARINO Laureata all'Università degli Studi di Torino in Storia dell'arte moderna e specializzata presso l'Università di Bologna, dal 2000 collabora stabilmente con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo per il quale ha curato parte della catalogazione dei beni mobili e numerose mostre ed attività. Per il Museo Diocesano ha curato la parte scientifica dell'allestimento e coordinato gli studi, gli apparati didattici e le attività logistiche. È autrice di numerose pubblicazioni sull'arte regionale tra tardo medioevo ed età barocca.

LUIGI MARRO Nato a Cuneo, dove ha compiuto gli studi fino al conseguimento della Maturità presso il Liceo Classico Silvio Pellico, si è successivamente trasferito a Genova dove si è laureato in Medicina e Chirurgia e specializzato in Igiene e Medicina Preventiva. Attualmente svolge la propria attività di medico sia presso case di cura riabilitative che come medico del lavoro. Appassionato di viaggi, sport, scacchi e tecnologia.

ROBERTO MARTELLI Laureato in Lingua e Letteratura polacca, è appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava. Lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

GRETA MORANDI Architetto, dopo dieci anni di libera professione, lavora dal 2003 presso il Comune di Cuneo al Settore Ambiente e Territorio. Ideatrice e progettista del “Progetto di riqualificazione delle facciate dei portici di via Roma”, è responsabile dell’Ufficio di Arredo Urbano e Tutela del Paesaggio.

SERENA NICOLASI Laureata in Lettere e Filosofia presso l’Università degli Studi di Torino, si occupa di comunicazione, pubbliche relazioni, organizzazione eventi, nonché di editoria. Dal 2014 cura, per conto del Centro Studi Primo Levi di Torino, le relazioni esterne e segue in particolare l’organizzazione, gestione e sviluppo di tutti i progetti legati all’allestimento itinerante de “I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza”.

DOMENICO OLIVERO Vive e lavora a Cuneo. Attivo nell’ambito artistico da diversi anni, promuove una particolare idea di arte attenta al dialogo e alla condivisione. Nei suoi recenti progetti artistici analizza le forme di consapevolezza e percezione del mondo circostante collegate alle emozioni e alla memoria sociale. Ha esposto in Italia e in diversi paesi europei.

FRANCESCO PENNAROLA Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio “G. Verdi” di Torino, ha tenuto concerti in Italia e all’estero come solista o in formazioni cameristiche e ha collaborato con la RAI Radiotelevisione Italiana in qualità di conduttore, autore e regista di programmi radiofonici. Dall’anno accademico 2011-2012 è il Direttore del Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo.

ENRICO PEROTTO Docente di Storia dell’arte dal 1986, attualmente insegna presso l’Istituto di Istruzione Superiore “Bianchi-Virginio” di Cuneo. Dal 1999 al 2014 è stato curatore delle mostre e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Peano. È autore di vari scritti critici su letterati e artisti piemontesi e lombardi del Seicento e del Settecento, oltre che sull’arte contemporanea in provincia di Cuneo.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino. Attualmente lavora come giornalista presso il mensile “+eventi”.

LUCA PRESTIA È nato a Torino nel 1971 e vive a Cuneo. Laureato in Storia, è foto-giornalista iscritto all’Ordine dei Giornalisti del Piemonte dal 2000.

MARCO ROCCA Dottore forestale, dal 2011 dirige le squadre forestali regionali tra la Valle Pesio e la Valle Gesso. Va in montagna fin da ragazzo, camminando e, quando riesce, arrampicando.

MARITA ROSA Nata a Trinità, vive a Margarita. È autrice di vari romanzi, tutti editi da Primalpe. Dal suo ultimo lavoro, *Ego e Dada. Una storia d'amore e d'arte*, è nata la mostra allestita a Palazzo Samone nell’ottobre 2016.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile “+eventi”. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all’Università di Genova.

MARIO ROSSO Nato a Cuneo, tenente degli Alpini, avvocato, è stato Senatore della Repubblica e Assessore alla Cultura del Comune di Cuneo per oltre sette anni, facendosi promotore fra l’altro dell’insediamento in Cuneo delle sedi distaccate dell’Università di Torino e della manifestazione culturale scrittorincità.

MICHELA SACCHETTO Nata a Cuneo, vive e lavora tra Bruxelles e Cuneo. Storica dell’arte e curatrice indipendente, è dottoranda in Teoria e Storia dell’arte e dell’immagine presso l’UCL di Louvain-la-Neuve, in Belgio. Ha collaborato con l’ISELP (Istituto Superiore di Arti Plastiche) di

Bruxelles, con la Fondazione Volume! a Roma, con il Musée d'art Moderne di Saint-Étienne, con la galleria Erna Hècey e la galleria Anyspace di Bruxelles, con la piattaforma curatoriale "Or.nothing" e con l'associazione culturale Art.ur di Cuneo.

TOMMASO SALZOTTI Docente dal 1959 e dirigente scolastico dal 1973. Laureato in Filosofia, ha conseguito l'abilitazione in Lettere e in Scienze dell'educazione con specializzazione in Psicologia. Ha pubblicato saggi di pedagogia, antropologia applicata, storia moderna e contemporanea (Risorgimento, Prima guerra mondiale, Resistenza).

DOMENICO SANINO Laureato in Scienze Biologiche, insegnante di Scienze Naturali presso il Liceo Scientifico di Cuneo, giornalista pubblicista, si interessa della salvaguardia della natura e del patrimonio storico-artistico della Provincia di Cuneo. Molti i suoi contributi di argomenti scientifici e di storia locale su giornali e riviste. Dal 1994 è presidente della Pro Natura Cuneo e vice presidente della Pro Natura Piemonte. Dal 2012 è coordinatore della sezione cuneese del Forum Nazionale del paesaggio.

ANTONIO SARTORIS Nato a Cuneo, ivi è sempre vissuto, tenendo famiglia. Liberato dall'età dai lacci del lavoro d'avvocato e dai laccioli della vita sociale, si è inventato l'arte fattuale e con questa pubblicamente si pronuncia e si diverte. Nel 2005 ha creato, assieme a Marcello Delfino, la Fondazione Casa Delfino Onlus di Cuneo.

REMO SCHELLINO Nato a Dogliani, dopo il diploma di maturità tecnica, ha collaborato negli anni Ottanta con Videouno (Ivrea). In seguito è stato dipendente delle emittenti private Rete 7 Piemonte e Telecupole. Nel 1991 ha costituito la società di produzione audiovisiva Polistudio incominciando a realizzare e a produrre documentari. Parallelamente ha iniziato un'attività privata di archiviazione della memoria storica raccogliendo testimonianze correlate ai principali eventi del Novecento italiano.

GIUSY SCULLI Nasce in Calabria e vive a Brancaleone, sul mare Ionico. Da quasi 20 anni è a Cuneo. Si racconta poco e coi fonemi.

GUGLIELMO TALARICO Cuneese di adozione, Segretario Comunale in pensione, ha iniziato la carriera ad Aisone nel 1974 ed ha prestato gli ultimi 16 anni di servizio presso il Comune di Peveragno. Amante dell'escursionismo, considera le valli e le montagne del Cuneese tra le più belle ed interessanti sotto il profilo naturalistico, faunistico e paesaggistico. Grande appassionato di musica classica e, in particolare, delle opere di J.S. Bach.

MANUELA VALLARINO Nata a Savona, vive a Torino, dove si è laureata in Lettere Moderne con una tesi in Storia dell'Italia Contemporanea. Insegna nella scuola primaria "Duccio Galimberti". Alcuni suoi racconti e fiabe sono stati pubblicati in varie antologie.

MARINA VERRA Laureata in Filosofia, si è diplomata in Canto in Conservatorio. È insegnante di ruolo di Musica nella scuola Media.

IGOR VIOLINO Architetto, ha conseguito il diploma di Perfezionamento in restauro dei monumenti presso l'Università degli studi di Firenze e il Dottorato di Ricerca in restauro e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio presso il Politecnico di Torino. Fa parte dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia per il Culto della Diocesi di Cuneo. Membro della Fondazione S. Michele Onlus e Presidente dell'Associazione culturale Aretè, per il Museo Diocesano ha curato il progetto e la realizzazione dell'allestimento.

ALESSANDRO VITALE BROVARONE Nato ad Alessandria nel 1948, si laurea nel 1971 all'Università di Torino. Diplomato all'Archivio di Stato di Torino in Diplomatica, Paleografia e Archivistica, dopo vari incarichi, dal 1989 insegna all'Università di Torino Storia della Lingua e della Letteratura Latina Medievale e Filologia Romanza. È autore di numerosi studi e pubblicazioni riguardanti libri antichi e manoscritti e, per la sua competenza riconosciuta a livello internazionale, partecipa ogni anno a numerosi convegni. Ha collaborato con il Comune di Cuneo nello studio dei fondi librari antichi della Biblioteca civica.

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Chi la fa, l'aspetti</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Sguardo alle periferie</i> di Giusy Sculli	»	8
<i>1916 a Cuneo e dintorni</i> di Roberto Martelli	»	9
<i>Il nostro amico Duccio</i> di Manuela Vallarino	»	11
<i>La Bottega Emmaus amichevole e solidale</i> di Luca Prestia	»	14
<i>Un animale di mondo: il ritorno naturale del lupo sulle Alpi</i> di Irene Borgna	»	16
<i>L'alba delle autonomie</i> di Alessandro Vitale Brovarone	»	19
<i>Poesie</i> di Chiara Giordanengo	»	22
<i>Ordine di insurrezione: Aldo dice 26x1</i> di Marina Verra	»	23
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	25
FEBBRAIO		
<i>La lontananza</i> di Piero Dadone	»	29
<i>Si è spento il 2 febbraio 2016 l'avv. Gianni Vercellotti</i> di Alessandro Ferrero	»	30
<i>Restituire cultura alla cultura. Il ciclo pittorico di Sant'Antonio da Padova e il paliotto ritrovato</i> di Michela Ferrero	»	32
<i>Tosca in San Francesco</i> di Alfonso De Filippis	»	35
<i>Abissinia, sogno di un impero. Voci dal passato coloniale e sguardi sul presente</i> di Domenico Sanino	»	37
<i>Il sistema infanzia della città</i> di Ivano Biga	»	42
<i>Umili memorie di due cappellani militari nella seconda guerra mondiale</i> di Gian Michele Gazzola	»	44
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	47
MARZO		
<i>Anno bisestile</i> di Piero Dadone	»	51
<i>Piccola storia di un portiere</i> di Roberto Martelli	»	52
<i>Le migliori sincronette italiane nello Stadio del Nuoto</i> di Bruno Giraudò	»	53
<i>I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza - mostra itinerante</i> di Serena Nicolasi	»	55
<i>Gianmaria Testa</i> di Mario Cavatore	»	58
<i>I parcheggi di Cuneo e la viabilità di Kyoto</i> di Jacopo Giraudò	»	60
<i>Ricordo del Professor Arturo Rosso</i> di Luigi Marro	»	62
<i>Panchine verdi</i> di Chiara Giordanengo	»	63
<i>Tutti a tavola! Ricordo di Emma, zia Meme, mia moglie</i> di Guglielmo Talarico	»	64
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	65
APRILE		
<i>Le primarie del sesso</i> di Piero Dadone	»	69
<i>ZOOART, lo scambio e il gioco in città</i> di Michela Sacchetto	»	70
<i>Via Roma. Lo sapevate che...</i> di Greta Morandi	»	73
<i>Avevamo vent'anni. La lotta di Liberazione in Provincia di Cuneo</i> di Remo Schellino	»	75
<i>25 aprile</i> di Ughetta Biancotto	»	78
<i>Di quella volta che un post di Paolo Viglione fece il giro del mondo</i> di Giulia Poetto	»	80
<i>Mamme in sol. Un seminario targato NPL</i> di Lorella Bono	»	82
<i>70 anni di Consiglio Comunale a Cuneo</i> di Giovanni Cerutti	»	83
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	85

MAGGIO

<i>All'armi, guerrieri in corso Nizza</i> di Piero Dadone	»	89
<i>Open Baladin Cuneo</i> di Andrea Camaschella	»	90
<i>Addio a Carlo Prandoni, l'artista della montagna</i> di Elio Allario	»	93
<i>Il Giro d'Italia a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	96
<i>Cronache dal traguardo</i> di Jacopo Giraudò	»	97
<i>Per Nello Streri</i> di Mario Cordero	»	101
<i>Ricordo di Nello Streri</i> di Chiara Giordanengo	»	102
<i>Race to work, prima edizione</i> di Laura Conforti e Paolo Viglione	»	103
<i>Lo sguardo della farfalla</i> di Mario Cordero	»	107
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	109

GIUGNO

<i>Toh, un solido bunker</i> di Piero Dadone	»	113
<i>Il referendum del 1946 a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	114
<i>L'aria buona</i> di Gianfranco Bianco di Rosangela Giordana	»	115
<i>Zio Gian</i> di Ivana Lovera	»	116
<i>"Prendi il fucile e gettalo giù per terra!"</i> di Francesco Pennarola	»	117
<i>Ambasciatori di storie 2016</i> di Manuele Berardo	»	118
<i>Atmosfere creative</i> di Manuele Berardo	»	120
<i>Sergio Soave, La ricevuta</i> di Jacopo Giraudò	»	122
<i>C'era una volta a Cuneo: storia di un amore</i> di Mario Rosso	»	125
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	127

LUGLIO

<i>Cos'eravamo</i> di Piero Dadone	»	131
<i>La rievocazione storica della visita a Cuneo del Duca Emanuele Filiberto di Savoia</i> di Giovanni Cerutti	»	132
<i>Come Cuneo ebbe la grande piazza</i> di Giovanni Cerutti	»	135
<i>La Fausto Coppi: sport ma anche promozione del territorio</i> di Bruno Giraudò	»	138
<i>Cuneo, una città per tutti</i> a cura del Settore Socio Educativo	»	141
<i>Per non dimenticare Duccio Galimberti</i>	»	144
<i>Pietro Vaghi, Scritto sulla mia pelle</i> di Jacopo Giraudò	»	145
<i>Briciole e menta</i> di Chiara Giordanengo	»	148
<i>Un personaggio "non troppo minore" del Risorgimento nazionale</i> di Tommaso Salzotti	»	149
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	151

AGOSTO

<i>Spettatori</i> di Piero Dadone	»	155
<i>Dal territorio al social (e ritorno)</i> di Davide Rossi	»	156
<i>Moving Tales - Racconti in movimento. Opere video dalla Collezione La Gaia</i> di Eva Brioschi	»	159
<i>Fotoracconto di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	161
<i>Le nostre esperienze al servizio di tutti</i> di Nicolò Giraudò	»	164
<i>Arione, Hemingway, Monicelli e altri...</i> di Roberto Martelli	»	165
<i>Stantesèt sonèt</i> di Mario Cordero	»	167
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	169

SETTEMBRE

<i>Il comunista che vinse al Totocalcio</i> di Piero Dadone	»	173
<i>2016: cantieri di sentieristica ad opera delle squadre forestali della Regione Piemonte</i> <i>nelle Valli Gesso, Vermenagna e Pesio</i> di Marco Rocca	»	174
<i>Il sentiero</i> di Livio Bertaina	»	177
<i>Per una nuova identità dell'arte cuneese</i> di Enzo Biffi Gentili	»	178
<i>Matteo Renzi in visita nella Granda</i> di Chiara Gribaudo	»	182
<i>Lavoro senza padroni</i> il Comitato promotore	»	184
<i>Omaggio a Fellini</i> di Vera Anfossi	»	186
<i>WINTER IS COMING_musica</i> di Manuele Berardo	»	188

<i>Miscredente in buona fede. Una conversione alla rovescia</i> di Mauro Manfredi	»	189
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	191

OTTOBRE

<i>Babette della Granda</i> di Piero Dadone	»	195
<i>Il Cuneo Calcio Femminile torna in serie A per rimanerci</i> di Giulia Poetto	»	196
<i>Un inedito tour cittadino</i> di Davide Rossi	»	198
<i>I Longobardi al piano nobile del Complesso Monumentale di San Francesco</i> di Michela Ferrero	»	200
<i>In ricordo dell'alluvione del 1996</i> di Roberto Martelli	»	203
<i>Cuneo ricorda Dario Fo</i>	»	204
<i>Ego e Dada Bianchi, vita e passioni in una coppia di artisti</i> di Enrico Perotto e Marita Rosa	»	205
<i>Bombe su Cuneo</i> di Sergio Costagli	»	208
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	209

NOVEMBRE

<i>Apericena</i> di Piero Dadone	»	213
<i>Da Cuneo a Reggio Emilia. Un'opera di Cesare Biscarra alla mostra "Il Liberty in Italia. Artisti alla ricerca del moderno"</i> di Michela Ferrero	»	214
<i>Teatro Toselli. Stagione 2016/2017</i> di Barbara Basso	»	216
<i>Carolina Invernizio fra il signorile salotto e i romanzeschi fantasmi</i> di Roberto Martelli	»	220
<i>Cuneo capitale della montagna. Il Festival della Montagna di Cuneo dal 2005 al 2010</i> di Andrea Costa	»	222
<i>Album di famiglia: scrittorincittà festeggia le sue 18 edizioni</i>	»	225
<i>Ninnananna del temporale (e altre storie, mentre anche adesso fuori piove)</i> di Luca Arnaudo	»	231
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	233

DICEMBRE

<i>Le ore di Cuneo</i> di Piero Dadone	»	237
<i>Un anno al Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo. Una casa in molti luoghi</i> di Francesco Pennarola	»	238
<i>Incontri in biblioteca 2016</i> di Roberto Martelli	»	240
<i>L'arte col libro</i> di Domenico Olivero	»	242
<i>L'educazione ambientale, attività strategica per il Parco fluviale Gesso e Stura</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	244
<i>Musei per tutti: proposte per l'accessibilità</i> di Luca Favretto, Laura Marino, Igor Violino	»	248
<i>FucinaFolk. Un audace progetto della Fondazione Casa Delfino</i> di Antonio Sartoris	»	250
<i>Natale in casa Natale</i> di Monica Bruna	»	252
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	253

BIOGRAFIE

» 255

RINGRAZIAMENTI

» 263

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2016*

Elio Allario, Vera Anfossi, Luca Arnaudo, Barbara Basso, Manuele Berardo, Livio Bertaina, Francesco Bertello, Ughetta Biancotto, Enzo Biffi Gentili, Ivano Biga, Lorella Bono, Silvia Bono, Irene Borgna, Eva Brioschi, Monica Bruna, Andrea Camaschella, Federico Cavallo, Mario Cavatore, Cornelio Cerato, Giovanni Cerutti, Sara Comba, Laura Conforti, Mario Cordero, Andrea Costa, Sergio Costagli, Piero Dadone, Valentina Dania, Alfonso De Filippis, Monica Delfino, Alessandra Demichelis, Paola Dotta Rosso, Luca Favretto, Alessandro Ferrero, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Fabrizio Galliano, Gian Michele Gazzola, Luca Giaccone, Rosangela Giordana, Ghiara Giordanengo, Bruno Giraudò, Jacopo Giraudò, Nicolò Giraudò, Michela Giuggia, Chiara Gribaudo, Ivana Lovera, Mauro Manfredi, Laura Marino, Luigi Marro, Greta Morandi, Serena Nicolasi, Domenico Olivero, Danilo Paparelli, Fabio Pellegrino, Francesco Pennarola, Enrico Perotto, Renato Peruzzi, Giulia Poetto, Luca Prestia, Marco Rocca, Marita Rosa, Davide Rossi, Mario Rosso, Michela Sacchetto, Tommaso Salzotti, Domenico Sanino, Antonio Sartoris, Remo Schellino, Giusy Sculli, Guglielmo Talarico, Manuela Vallarino, Marina Verra, Sandra Viada, Igor Violino, Alessandro Vitale Brovarone

Per le foto

Giusy Sculli per le foto che aprono ogni mese
Artic Video, Cornelio Cerato, Tino Gerbaldo, Teresa Maineri, Pierluigi Manzone, Francesco Margaroli, Paolo Viglione, Paolo Mannias, Augusto Rivelli

Ringraziamo ancora

tutto il personale del Settore Cultura e Attività Istituzionali interne,
del Settore Ambiente e Territorio, del Settore Socio Educativo e Pari Opportunità,
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura,
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere,
il Festival du Premier Roman de Chambéry,
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo,
il Club Alpino Italiano - Sezione di Cuneo,
la PromoCuneo,
l'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo,
il comitato promotore della Cartiera Pirinoli Società Cooperativa
le Case editrici arabAFenice, Bompiani, Primalpe e il Centro Studi Piemontesi di Torino,
il Dirigente del Settore Cultura e Attività Istituzionali interne Bruno Giraudò,
il Sindaco Federico Borgna, l'Assessore Alessandro Spedale
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2016

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 24,00



9 788898 007820